



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da **Antonio Gramsci**
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.132

venerdì 17 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/15 LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Vince chi dice questa frase senza ridere: «Noi siamo l'esercito del bene che stoppa l'esercito



del male, come è scritto nell'ormai celebre contratto con gli italiani». Silvio Berlusconi, Dire, 16 maggio.

Moody's: mai promosso Berlusconi

Il responsabile Europa dice: Italia premiata nonostante i «segni di peggioramento» di questo governo
Il premier, Tremonti, tutta la destra (con l'aiuto dei giornali e delle tv) avevano detto: si fidano di noi

Roberto Rezzo

NEW YORK La sortita di Berlusconi e Tremonti non è piaciuta affatto ai piani alti di Moody's Investor Service a Wall Street: analisti e dirigenti prendono con imbarazzo le distanze dalle dichiarazioni del governo italiano. Il motivo di tanto disagio è presto detto: non era mai accaduto che il giudizio attribuito al debito di una nazione fosse utilizzato per motivi politici.

SEGUE A PAGINA 5

Undici settembre

Sorpresa: Bush sapeva che Bin Laden preparava dirottamenti
Lo avvisò la Cia

MAROLO A PAGINA 14



Se il Papa sta male e si dimette...
Ratzinger annuncia, Navarro smentisce



MONTEFORTE e PELOSO A PAGINA 7

PERCHÉ LA DESTRA VINCE IN EUROPA

Silvano Andriani

Cento errori ha dovuto commettere la sinistra in Francia per perdere le elezioni presidenziali. Se si considerano, tuttavia, le recenti sconfitte patite in Italia, Austria, Danimarca, Portogallo, Francia e ora anche in Olanda, bisogna ammettere l'esistenza di un disagio generale della sinistra in Europa. Disagio, che, a mio avviso, ha radici profonde e risale all'inizio degli anni Ottanta quando la grande ristrutturazione economica avviata da Reagan e da Thatcher ha dato vita ad un modello di sviluppo molto diverso da quello dominante nei decenni precedenti, che ha poi raggiunto la piena maturità dopo la caduta del muro di Berlino. Caratteristiche di questo modello sono stati il potenziamento del ruolo del mercato, le privatizzazioni, ma anche politiche fiscali discriminatorie a favore della ricchezza patrimoniale.

SEGUE A PAGINA 31

NIENTE ACQUA E ANNUNCIANO CANTIERI

Vittorio Emiliani

La «grande opera», economica e di civiltà, in Sicilia è il Ponte sullo Stretto oppure un moderno e capillare sistema di approvvigionamento idrico urbano, agricolo, industriale, ecc? La «rivolta dell'acqua» ha già fornito una risposta inequivocabile. Ma è così per la maggior parte delle «grandi opere» in un paese dove una pioggia di due giorni scarsi provoca subito catastrofi «naturali» dovute al tanto asfalto e cemento impiegato ovunque servono altro asfalto e cemento a volontà? Oppure non serve una convinta strategia di difesa del suolo, di lotta a frane e smottamenti, di rimboscimento e di cura degli alvei fluviali, di mantenimento dell'agricoltura di montagna e collina? Anche a questo interrogativo di fondo la risposta sembra a noi facile.

SEGUE A PAGINA 31

Immigrati, la legge solo dopo le elezioni Centinaia di arresti per contentare Bossi

Lavoro

Crisi Fiat, le amare giornate di Torino

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

TORINO Torino il giorno dopo non sarà una valle di lacrime, ma si guarda allo specchio qualche volta con angoscia qualche volta con rassegnazione. Dopo tanti avvisi, la crisi si presenta con il conto di quasi tremila lavoratori di troppo, più della metà a Mirafiori.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «L'esercito del bene». Silvio Berlusconi si presenta davanti ai cronisti, accompagnato dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola, e annuncia che il suo governo ha messo in piedi «un'armata» per combattere l'esercito del male. Che il premier identifica negli immigrati irregolari. Berlusconi parla di «Operazione alto impatto 2» appena conclusa con «brillanti risultati»: 240 arresti in tutta Italia, in maggioranza extracomunitari, piccoli spacciatori di strada, borseggiatori, ladri e prostitute. Migliaia di agenti per un'operazione dai risultati modesti. Ma che serve a Berlusconi per contentare Bossi. Nel governo è rissa continua sull'immigrazione. E nonostante le pressioni leghiste il Parlamento non voterà la legge prima delle amministrative.

ALLE PAGINE 2-3

Giustizia

I magistrati non si arrendono
Sciopero confermato il 6 giugno

ROMA I magistrati non si arrendono e confermano lo sciopero del prossimo 6 giugno. La possibilità di revocarlo a questo punto dipende esclusivamente dall'atteggiamento del governo nella trattativa sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nel confermare l'appuntamento il presidente dell'Ann Antonio Patrono ha precisato che la comunicazione ufficiale dello sciopero non rappresenta una risposta all'appello del presidente della Repubblica Ciampi, ma solo l'osservanza di un vincolo di legge. Lo sciopero infatti va proclamato con almeno 15 giorni di anticipo. Commenta il segretario Ds Piero Fassino: «La possibilità che lo sciopero non si faccia non dipende dai giudici bensì dal governo».

A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Fretta

Riecco la scaletta in pietra della casa di Guidonia, il sigillo sulla porta, le facce addolorate e attonite dei parenti dell'informatico Michele Landi trovato impiccato ad aprile. Tutte immagini che i tg ci avevano già riproposto cento volte, come quelle delle villette di Cogne e di Novi, icone ossessive della cronaca più efferata. La notizia di ieri era che i magistrati ora indagano su un'ipotesi di omicidio e non più di suicidio. Michele Landi infatti, come sostiene la sorella in tv, non aveva alcun motivo per uccidersi, era entusiasta del suo lavoro e aveva comunicato ad amici di aver fatto una importante scoperta. In ogni modo non si capiva che cosa lo avesse interrotto mentre scriveva, spingendolo a una disperazione così improvvisa da fargli lasciare il computer acceso. Ora risulta infatti che da quel computer sono stati cancellati file protetti e segreti. Insomma, sono tornati in primo piano tutti i particolari della vicenda. Tranne uno: la dichiarazione del ministro Scajola che, non si sa a che titolo, sostenne trattarsi di suicidio. Per completezza di cronaca, i telegiornali avrebbero dovuto replicare anche quella incredibile intrusione e magari domandare al titolare degli Interni perché aveva tanta fretta di chiudere il caso.

PERA, UN ALTRO MONDO È IMPOSSIBILE

Quando ho appreso che è stato l'attuale presidente del Senato Marcello Pera a commemorare l'altro giorno, in un convegno del Centro Pannunzio di Torino, l'opera e le idee di Mario Pannunzio, l'indimenticabile direttore de «Il Mondo» (1948-1966) mi è venuta molta curiosità di leggere che cosa avrebbe detto uno degli esponenti di punta di Forza Italia e dell'attuale maggioranza parlamentare ma, per mia fortuna, «La Stampa» ha pubblicato in anteprima il suo discorso. Confesso che, leggendolo, quasi non credevo ai miei occhi, anche perché ho avuto in anni ormai lontani la fortuna di conoscere Pannunzio e di collaborare per molti anni a quel giornale e ricordo assai bene la prospettiva in cui lavoravo alla direzione e la redazione del settimanale.

Nicola Tranfaglia

Dunque, nel suo discorso, Pera ricorda correttamente due aspetti importanti di quella stagione che si colloca soprattutto negli anni del centrismo e del primo centro-sinistra.

Eutanasia

Anche il Belgio legalizza la dolce morte

MASTROLUCA A PAGINA 12

Il primo è che «Il Mondo» non ebbe una dottrina vera e propria ma «ebbe una visione della storia che Pannunzio derivò da Tocqueville, Constant, Croce: dentro c'era la filosofia (e non la religione) della libertà e della democrazia occidentale». Il secondo è che «Pannunzio e il «Mondo» furono fondamentali nel varo del centro-sinistra e i più riconoscono che le indagini e le analisi del «Mondo» contribuirono ad alimentare la vena innovatrice di quella stagione». Ma dopo aver detto queste cose che chi scrive condivide appieno, Pera lancia un affondo deciso contro «la gestione esclusiva dei partiti» che, a suo avviso, «ben presto si essiccò» e fece fallire il centro-sinistra.

SEGUE A PAGINA 30

STREPITOSO SUCCESSO!!



LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Giornale satirico diretto da Stefano
Covi, Nicola, Lutazzi, Lilekappa, Schiattino, Talarozzi, Ferini, Altan,
Savini, Pappavelli, Pirena, Di Martino, Fieschi, ecc. ecc.

Ogni Domenica su l'Unità

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

“ Una mozione della Quercia alla Camera si propone una sessione del Parlamento dedicata ai temi della sicurezza: «Occorre definire nuove regole»



I fronti dell'iniziativa riguarderanno cittadini, imprese, polizia e indagini «Dal governo solo propaganda, la delinquenza aumenta» ”

Dopo Napoli un codice per le forze dell'ordine

Ds: quattordici proposte per la sicurezza. Fassino: «Ci vuole una strategia organica contro l'illegalità»

ROMA Un «codice di comportamento» del personale delle forze di polizia «al fine di esaltarne il carattere di servizio all'ordine democratico e di fare emergere nel rapporto con i cittadini i valori di tolleranza, umanità, imparzialità, rispetto della persona». I Ds propongono una serie di regole da fissare discutendo innanzitutto con i vertici delle forze dell'ordine e con le rappresentanze sindacali che rappresentano agenti e funzionari. E' questa una delle proposte contenute nella mozione parlamentare sulla sicurezza presentata ieri a Montecitorio dai vertici della Quercia. «Dopo i fatti di Napoli e Genova - spiega Piero Fassino - è stato detto che il Codice penale, che stabilisce i reati e le pene, non è sufficiente. Quindi occorre definire regole di comportamento con uno strumento che consenta di definire quali sono le modalità con le quali esercitare l'azione di tutela dell'ordine pubblico». Il segretario dei Ds ha illustrato ieri alla stampa il pacchetto di proposte Ds sulla sicurezza assieme a Lucia no Violante, Anna Finocchiaro, Marco Minniti, Carlo Leoni, Giuseppe Lumia e Elena Montecchi.

Anche se i mezzi di stampa e le reti televisive non ne parlano più, i delitti sono di nuovo in crescita



«Le politiche sulla sicurezza del governo? Cercano solo di abbassare qualche dato»

Minniti: criminalità in aumento Solo nel Nord rapine più 42%

Ninni Andriolo

ROMA «Il bilancio delle politiche di sicurezza del governo Berlusconi? Gravemente deficitario». Per Marco Minniti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato dei Ds, il centrodestra ha cercato solo di «abbassare qualche dato pensando che i maquillage statistici potessero rassicurare il Paese». Ma «Qualche toppa» non basta, ad esempio, a nascondere la crescita della criminalità diffusa. «L'ultimo dato fornito dall'Arma dei carabinieri della Lombardia non offre segnali incoraggianti - ricorda Minniti - In quella Regione si registra il 42% di rapine in più nelle ville». «Mettiamo in evidenza queste cose con preoccupazione e senza alcuna soddisfazione - sottolinea l'esponente diessino - Quello della sicurezza è un bene straordinario per il Paese ed è chiaro che un'opposizione seria come la nostra è interessata alla soluzione dei problemi e non alla loro enfatizzazione». E Minniti propone che «si apra una discussione seria tra le forze politiche». La presentazione della mozione diessina, spiega, «può costituire l'occasione per una sessione parlamentare dedicata ai temi della sicurezza che consenta di confrontare idee e progetti diversi». Le proposte della Quercia? Minniti parte dalla lotta al terrorismo, del rischio di una «eventuale connessione tra quello interno e quello internazionale». «Si tratta, da un lato, di intervenire nel campo dei servizi d'intelligenza

«In Italia c'è la tendenza, soprattutto del centrodestra, a stabilire una equazione tra immigrazione e sicurezza, come se tutti i problemi dei cittadini derivassero dagli immigrati - ha spiegato tra l'altro Fassino - La sicurezza dei cittadini viene invece inasprita da molte altre forme di illegalità

e di reati che devono essere tutti perseguiti con una strategia adeguata». La mozione Ds sulla sicurezza si articola in 14 proposte riassunte sotto lo slogan «per vincere la paura, per guadagnare libertà». Quattro i fronti dell'iniziativa della Quercia che chiede un dibattito parlamentare per confrontare

le sue idee e proposte con le altre forze politiche: la sicurezza per i cittadini, per le imprese, per le forze di polizia, per l'efficacia delle indagini. I Democratici di sinistra partono dal giudizio «negativo» sull'azione «sostanzialmente negativa e propagandistica» dell'iniziativa anticrimine del

governo. A questa la Quercia contrappone una proposta che, secondo Fassino, «va nella direzione di delineare una strategia organica per intervenire sui vari fronti necessari a garantire una condizione in cui il cittadino si senta sicuro».

«Anche se oggi i mezzi di stampa

e le reti televisive non affondano più il tema della criminalità - premette la mozione Ds - gli indici di delinquenza continuano ad essere sostenuti dalla consistenza numerica di alcune fattispecie criminose. Nelle città del nord, in particolare, sta avendo recente e forte espansione il fenomeno delle rapine nelle case e nelle ville, con un aumento di più del 42% delle aggressioni, specialmente nel territorio lombardo». Questo «mentre la criminalità mafiosa continua a costituire un pericolo serio per la nostra democrazia, un vincolo strutturale per l'auto-sviluppo del Mezzogiorno, una presenza invasiva in tante aree del centro-nord, una sfida vera e drammatica nel contesto della globalizzazione».

Per la Quercia, quindi, «una moderna politica della sicurezza richiede un complesso di misure che realizzino l'integrazione dell'attività di ordine e sicurezza pubblica, preventiva e repressiva, con l'efficacia e l'efficienza dell'azione giudiziaria ed un piano di interventi sociali utili a contrastare, insieme al crimine, le sue cause - condizioni di miseria, emarginazione, degrado urbano, tossicodipendenza, sfruttamento - nonché tesi a realizzare la vivibilità degli spazi urbani, la qualità delle relazioni sociali e interpersonali e a dare sostegno alle vittime dei reati».

n.a.

pagine di civiltà padana/3

A cura di U. Bossi e R. Castelli

Sull'immigrazione la Lega Nord non transige e chiama tutti gli alleati di governo al rispetto dei patti.

Ed è stato Umberto Bossi in persona ad intervenire ieri su questo argomento, dopo l'incredibile emendamento presentato dai settori centristi della Cdl.

«L'aver voluto inserire tre decreti, l'accordo di Kyoto eccetera eccetera, prima del disegno di legge sull'immigrazione, sta creando gravi difficoltà - ha dichiarato il ministro per le Riforme - L'accordo era che la legge sull'immigrazione doveva essere approvata entro le elezioni amministrative».

«Poiché gli accordi vanno mantenuti - ha quindi aggiunto Bossi -, sostengo che bisogna votare anche giovedì e venerdì ed eventualmente tornare la prossima settimana fino all'approvazione definitiva». I tempi sono ristretti, ma secondo il segretario federale del Carroccio è ancora possibile dimostrare ai cittadini che la legge sull'immigrazione ha una rilevanza fondamentale per tutto il governo e non solo per la Lega.

Gianluca Savoini, LA PADANIA, 16 maggio, pag. 3

«Tutto come previsto: gli immigrati regolari addestrati dalla Triplice sindacale, scendono in piazza contro la legge Fini-Bossi elogiando con striscioni e cori la clandestinità». Questo il commento del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, alla manifestazione che si è svolta ieri a Vicenza, dove gli operai extracomunitari hanno scioperato nell'ambito di un'iniziativa organizzata dalla Cgil, Cisl e Uil. «Così facendo - ha aggiunto Calderoli - dimostrano tutta la faziosa azione della Triplice che continua a raccontare fandonie e a contrastare una legge che, colpendo gli irregolari, garantisce maggiori diritti ai regolari. Purtroppo gli immigrati che sono scesi in piazza si sono lasciati infocchiare dalla propaganda antigovernativa, palesemente falsa».

LA PADANIA, 16 maggio, pag. 3



Un momento dell'imbarco di clandestini extracomunitari ieri all'aeroporto di Fiumicino espulsi dopo l'operazione "Alto Impatto" condotta dalla polizia di Stato

Ansa

il manifesto Ds per la sicurezza

Per i cittadini:

- sostenere i progetti in favore delle vittime dei reati e di mediazione sociale, anche con nuove misure in favore delle vittime del racket e dell'usura, per la libertà d'impresa;

- estendere il sistema della raccolta delle denunce a domicilio includendo anche i degenti, le persone in difficoltà, le vittime di reati che meritano riservatezza;

- incrementare con nuove assunzioni, per il migliore controllo del territorio, il personale delle forze di Polizia: cinquemila unità per la Polizia di Stato, cinquemila unità per l'Arma dei carabinieri, duemila unità per la Guardia di Finanza, duemila unità per la Polizia Penitenziaria;

- dare riconoscimento economico e giuridico ai compiti svolti dalle polizie locali in concorso con le Forze di Polizia;

- promuovere una riforma della vigilanza privata che valorizzi la professionalità delle imprese e riconosca, anche con una specifica qualifica, la qualità del lavoro delle guardie giurate.

Per le imprese:

- realizzare una stazione unica appaltante per ogni provincia per garantire gli appalti nei confronti delle infiltrazioni mafiose, a garanzia delle imprese oneste;

- stabilire nuove agevolazioni fiscali in favore delle imprese per l'adozione di sistemi di protezione e di vigilanza.

Per le forze di polizia:

- assicurare ai funzionari impegnati nei servizi d'ordine e sicurezza pubblica la effettiva e piena disponibilità di tutte le forze di Polizia ritenute necessarie;

- garantire il finanziamento per la riparametrazione degli stipendi delle forze di Polizia e per l'adeguamento degli stipendi dei dirigenti. Aumentare are gli stanziamenti per l'assicurazione degli operatori delle forze di Polizia per i danni causati a terzi nello svolgimento del servizio definire un codice di comportamento del personale delle forze di Polizia.

Per l'efficacia delle indagini:

- definire nel semestre di guida spagnola dell'Ue regole comuni sull'immigrazione, il controllo delle frontiere, il contrasto ai traffici di persone, di denaro, di armi, di tabacco, di droga;

- istituire presso la Dna una sezione specializzata per la lotta al terrorismo nazionale ed internazionale

- unificare e connettere in un'apposita banca dati le informazioni sui trasferimenti di proprietà, per contrastare il riciclaggio del denaro sporco; garantire un più razionale impiego delle forze di Polizia, con l'unificazione di tutte le centrali operative, piani coordinati per il controllo del territorio e la confluenza delle informazioni in un unico sistema di elaborazione.

La Lega vuole imporre per legge il crocifisso negli uffici pubblici ma il rispetto delle religioni non è il suo forte. Forse si è redenta

Quando Umberto Bossi diceva Chiesa ladrona

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La Lega di Umberto Bossi s'è redenta. Un percorso spirituale difficile, ad ostacoli, ma alla fine s'è redenta. Tanto da presentare, attraverso alcuni deputati, una proposta di legge per far esporre un crocifisso in tutte le aule scolastiche e negli uffici pubblici. E allora vale la pena di ripercorrere negli anni i momenti «cruciali» di questo conflitto interiore.

1 marzo 1994. Giuseppe Leoni, responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord: «Affinché la Chiesa, nel suo complesso, sia ancora più credibile e possa dare una testimonianza di povertà profondamente evangelica a nostro parere, la Santa Sede dovrebbe avere il coraggio di rinunciare spontaneamente a gestire una banca

propria, il famoso Istituto per le Opere di religione, che del resto è anche di recente istituzione e dovrebbe servirsi invece delle Banche degli altri Paesi. Riteniamo infatti che sia molto più opportuno come l'esperienza insegna, evitare al Papa, Vicario di Cristo, ed ai suoi collaboratori che agiscono in suo nome, il compito di fare il banchiere e di lucrare su ingenti masse di denaro e valute».

25 novembre 1995. Mario Borghesio, deputato: «È necessaria una Chiesa del Nord».

25 novembre 1995. Umberto Bossi: «Borghesio, uomo molto cattolico, avverte nella Chiesa attenzione per il Nord soprattutto per l'8 per mille».

23 novembre 1996. Umberto Bossi: «Il Vaticano è la struttura che per migliaia di anni portò sotto lo scettro di San Pietro i popoli che oggi

chiamiamo Italia. Il cattolicesimo è quella setta bassa del cristianesimo che ritiene che occorre avere il potere temporale per occuparsi di anime. Ruolo che la chiesa romana ha svolto contro il Nord e la Padania. La chiesa romana ha sempre fatto politica e l'ha sempre fatta sulle spalle del Nord».

3 giugno 1997. Umberto Bossi: «I cattolici che votano Lega dovrebbero entrare in chiesa con un fazzoletto verde nel taschino, per far capire come stanno le cose e magari voltare le spalle quando nelle prediche si accenna a certi argomenti. E poi, se la Chiesa è contraria alla libertà della Padania, perché i padani dovrebbero darle l'otto per mille?».

16 agosto 1996. Umberto Bossi: «La Padania deve combattere contro il sistema del nazionalismo e del nazionalclericalismo e mi

sembra che la strada percorsa dalla Chiesa sia stata la strada del gambero. Sono lontani i tempi di Giovanni XXIII, il grande lombardo... adesso è arrivato il papa polacco, che ha portato la Chiesa ad interessarsi molto di più del potere temporale invece che del potere spirituale».

4 settembre 1997. Umberto Bossi: «La Chiesa non si deve occupare delle libertà della Padania... In Italia esistono due nazionalità: la Padania nata dai longobardi e il sud figlio della Chiesa».

20 ottobre 1997. Umberto Bossi: «Attraverso la Dc la Chiesa ha trasformato l'Italia in un grande Stato Pontificio... La Chiesa, attraverso il Papa, i vescovi e le sue gerarchie, ha pensato a gestire il potere e non a curare le anime come avrebbe dovuto».

29 marzo 1998. Il congresso della lega Nord

respinge la mozione che chiedeva l'instaurazione del «nazionalismo padano». Umberto Bossi: «Non abbiamo bisogno di un re anche perché a Roma un re c'è già. Quello è il re d'Italia: è l'ultraterverino e, come avete capito, non sto parlando di Scalfaro. Perché Scalfaro è solo vicere, Ma io non ho il numero del Padreterno. Il re è oltretutto, e ha gente che si piega il culo (sic) tutte le mattine. Quando c'è di mezzo la religione si è visto in Jugoslavia come va a finire».

11 giugno 1998. Umberto Bossi: «I rapporti tra la Lega Nord e la Chiesa, intesa come corpo spirituale dei fedeli, sono ottimi. Quelli con la Curia e il Vaticano sono molto meno buoni, perché quelli predicano bene, ma razzolano male. Rispetto al Vaticano la Fiat è molto meno. Resta sempre Fiat, ma quelli hanno la Fiat Lux: il vero re è là in Vaticano».

Maristella Iervasi

ROMA «Un esercito del bene fra i cittadini e l'esercito del male». Silvio Berlusconi sceglie di parlare di criminalità: droga, prostituzione e furti; illustra con toni trionfalistici i numeri dell'operazione «Alto impatto» ma non ferma i litigi sugli immigrati fra Lega e Udc. La proposta sulla sanatoria dei clandestini che già lavorano in Italia, sia pure nel sommerso, continua a far barcollare la casa di governo. «L'emendamento Tabacci non si tocca, e non ci lasceremo intimidire», afferma il ministro Rocco Buttiglione, mentre Umberto Bossi «sfoga» la sua rabbia dentro il Consiglio dei ministri e fuori, attaccando l'Udc e lo stesso Tabacci: «siete solo dei democristiani giocherelloni che vogliono visibilità». E il premier? Lui pensa a frapporre l'esercito del bene al male e non ha avuto «il tempo fisico» per «studiare» l'emendamento che ha messo sotto smacco la tenuta della maggioranza. Lo confessa lui stesso: «non mi sono potuto occupare della vicenda nei particolari... non sono un tuttologo». Una miccia disinnescata a modo suo. Alla coalizione ha fatto presente che «non ci poteva essere un contrasto così all'interno della maggioranza. No, non ho tirato le orecchie ai ministri cattolici - ha precisato Berlusconi - , ho tirato la giacca e, come intervento è molto più mirato».

Dopo il monito del Premier i «nemici» del Polo hanno continuato a beccarsi per tutto il giorno, ma per il vicepremier Fini le effervescenze tra Carroccio e Udc sono «vicende normali». La giornata convulsa intorno alla legge sull'immigrazione è proseguita con summit tra ministri e vertici ad alto livello come quello di Berlusconi e Casini in serata, dal laconico commento: «Sono soddisfatto per come è andata oggi...». Il tutto intervallato da battute di Bossi: «Ditelo a D'Alema che il governo non cadrà su questo contrasto». «La gente non vuole l'immigrazione che comunque non è un diritto perché la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro».

Poi alla fine, dopo un giorno di fuoco e fiamme ecco il risultato: scon-

I cattolici restano fermi sull'emendamento Tabacci, mentre si profila una sorta di armistizio

”

“ L'opposizione fa battaglia di emendamenti e il voto sulla legge è rinviato a giugno Bossi voleva incassare prima delle amministrative



Il premier striglia i suoi ma il conflitto nella maggioranza non è placato. Vertice Berlusconi-Casini. Forse lo stralcio per gli irregolari in fabbrica”

Immigrati, Bossi perde: legge dopo le elezioni

L'«esercito del bene» di Berlusconi per contentare la Lega ordina centinaia di arresti

fitta la pretesa di Bossi di avere la legge prima del voto elettorale del 26 maggio. La Lega ha incassato solo l'inizio dell'iter della normativa, la votazione sulla pregiudiziale di costituzionalità al ddl della discordia, nonostante i tentativi, subito bloccati dall'opposizione, di procedere con il voto sugli emendamenti. E la «pace» nella casa del Polo slitta così di una settimana. I cattolici restano fermi sull'emendamento Tabacci, mentre

si profila una sorta di armistizio, che non soddisfa però Bruno Tabacci, l'autore del condono sui clandestini che lavorano in nero: l'approvazione del ddl Bossi Fini così com'è in giugno, cioè con la sola regolarizzazione delle bandanti e delle colf; poi ben separata temporalmente e concettualmente, una legge che prevede l'emersione degli stranieri irregolari che lavorano nell'industria, come aveva auspicato il ministro Giovanardi. Un

provvedimento a cui lavoreranno i ministri Maroni e Tremonti: «di loro mi fido» - ha commentato Bossi, che in mattinata aveva suggerito: «La legge fissa i principi generali, i casi particolari possono essere affrontati con strumenti diversi, per esempio attraverso i flussi». Secondo indiscrezioni, nel Consiglio dei ministri sono state avanzate alcune ipotesi di lavoro: si potrebbe trattare di un disegno di legge o di un decreto. Con precisi paletti

politico? non è affar mio», ha detto Tabacci che ha anche bocciato su due piedi la proposta Bossi sul decreto flussi. «Se entra in vigore lo stesso giorno della legge non ho ostacoli - spiega il deputato Udc - altrimenti non se ne parla proprio: il problema politico non può essere appiccicato lì, se c'è un problema concreto da risolvere». Per Tabacci la questione è chiara: evitare che gli irregolari onestamente al lavoro, una volta in vigo-

to il governo. Quando, respinte le pregiudiziali di costituzionalità, si è passati all'esame degli emendamenti, il diessino Renzo Innocenti ha alzato la mano: «l'accordo era di votare solo le pregiudiziali e poi sospendere», accusando la maggioranza di «colpo di mano». Un battibecco che è durato fino alla comunicazione di Luciano Violante, capogruppo ds: «Bossi non otterrà la legge prima delle amministrative».

re il ddl Bossi-Fini siano espulsi e poi richiamati. Intanto, lo scontro tra maggioranza e opposizione sulle norme per l'immigrazione ha prodotto le prime scintille in aula alla Camera. Oggetto del contendere: come procedere con l'esame del provvedimento Fini-Bossi, se votare anche martedì nonostante la sospensione dei lavori parlamentari per le elezioni amministrative o rinviare ai primi di giugno. Una decisione che ha dovuto prendere la conferenza dei capigruppo convocata in zona Cesarini dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, cui spetta arbitrare la partita. L'op-

posizione per tutta la giornata, proprio per far slittare le norme sull'immigrazione, ha allungato a dismisura i tempi di approvazione del decreto salva-deficit, che scade il 16 giugno e deve ancora passare al Senato, e sulla cui urgenza ha insistito



L'uscita dalla questura di Napoli di alcune delle persone fermate nell'ambito dell'operazione della polizia di Stato denominata "Alto impatto" Fusco/Ansa

IL PATTUGLIONE

Enrico Fierro

Claudio Scajola ha riportato la polizia italiana a cinquant'anni fa, quando sulle strade di notte usciva il «pattuglione», vero e proprio terrore di prostitute e papponi. Funzionava così: quando il questore della città voleva fare bella figura col ministro mandava fuori i cellulari e rastrellava il maggior numero di prostitute sulla strada. Il giorno dopo il «mattinale» era pieno e la statistica dell'ufficio saliva. Ma c'è poco da scherzare, perché anche ieri il governo di destra ha dimostrato la volontà di voler usare la polizia per scopi meramente propagandistici. Il modo robotante con cui è stata pubblicizzata una operazione («Alto impatto 2») dai risultati tutto sommato modestissimi, con Berlusconi e Scajola a Palazzo Chigi davanti a plotoni di giornalisti e telecamere, questo dimostra. Non altro. Ed è una china molto pericolosa. Ci si concentra sull'immigrazione clandestina (che non è, come tutte le statistiche dimostrano, un'emergenza nazionale) e si perdono di vista altri obiet-

tivi, lanciando un messaggio devastante a questori e agenti. Più prostitute, piccoli spacciatori e clandestini arresterete, più farete carriera. E chi vorrà più impegnarsi a fare altro? A fare quelle attività investigative che richiedono silenzio e riflettori spenti, che sono faticose e spesso improduttive, ma che altrettanto spesso servono a scoprire i grossi latitanti di mafia e quei colletti bianchi riciclatori di danaro sporco. Se poi questo messaggio che il governo lancia alle forze di polizia si sposa all'altro, non meno inquietante, di usare la mano dura in piazza, c'è veramente poco da stare allegri. Insomma, gli investigatori non servono più, i cacciatori di mafiosi meno che mai. Il poliziotto gradito al governo e al ministro è quello che sa stare in piazza, quello che rastrella extracomunitari e piccoli spacciatori per strada. E la politica del «pattuglione» e della «celere». Proprio come cinquant'anni fa. Ma siamo in Italia e nel 2002.

ROMA Palazzo Chigi 11 del mattino, sole battente e caldo asfissiante. Parla Silvio Berlusconi. «Vi ricordate la storia dell'esercito del male?». I cronisti si guardano stupiti. Molti non ricordano, altri, nonostante la memoria più solida, rammentano a stento. In soccorso di tutti interviene il premier.

«Indicai con una immagine plastica la volontà di arrivare ad interporre tra i cittadini e l'esercito del male, l'esercito del bene. E così chi vuole commettere un reato, prima di commetterlo, si troverà sulla sua strada l'esercito del bene che impedirà i reati». Berlusconi ha accanto a sé Claudio Scajola, il ministro dell'Interno. Insieme portano la buona notizia: la conclusione di una maxi-operazione di polizia dal nome roboante: «Operazione alto impatto 2», come i film di Rambo. La solennità incuriosisce la platea di giornalisti e operatori tv, i cronisti si trasmettono interrogativi inquietanti. Saranno stati scoperti i mandanti occulti delle ultime stragi di mafia, sarà stata sgominata la cellula terroristica che ha ucciso i professori D'Antona e Biagi, saranno stati colpiti i grandi signori della droga e i boss del riciclaggio? Niente di tutto questo. Ma l'arresto di clandestini, piccoli spacciatori di strada, bor-

Uno show davanti a stampa e tv: abbiamo preso 240 persone Piccoli spacciatori, borseggiatori e ladri

”

La retata di poveracci e prostitute

Scajola presenta come maxi-operazione il normale brogliaccio della questura. Tra gli arrestati una malata di tumore

seggatori, ladri e prostitute. Scajola illustra le modestissime cifre di una operazione che ha impegnato le questure di diciannove città, migliaia di agenti e che dura da mercoledì scorso.

240 arresti in tutto, da Catania a Brescia passando per Milano e Roma, il 54 per cento extracomunitari, 255 kg di sostanze stupefacenti - in buona parte droga leggera - e 4 mila pastiglie di ecstasy. 45 arrestate per sfruttamento della prostituzione, anche

qui in massima parte - il 96 per cento - clandestini. L'unico dato positivo e veramente innovativo è il sequestro di appartamenti dove venivano tenute segregate le prostitute straniere e di lavoratori tessili dove venivano sfruttati i lavoratori clandestini. Il resto è il resoconto di una operazione che sa tanto di propaganda per non destare ilarità e allarme. Dice il senatore dei Verdi Stefano Boco: «Sono preoccupato per le strane modalità e coincidenze dell'an-

nuncio dato da Berlusconi sull'operazione anticrimine "Alto Impatto 2". Spero che non si tratti di una crociata, e soprattutto mi auguro che non si intenda risolvere il problema della regolarizzazione degli immigrati con continue operazioni di polizia. In effetti ho notato che il presidente ha avuto la premura di specificare in dettaglio le nazionalità degli immigrati e non altrettanto i reati. Il governo riferisca subito in Parlamento».

Il sospetto è che l'annuncio solenne di una normalissima operazione di polizia contro la criminalità di strada, avesse un unico obiettivo: placare le ire di Bossi sulla legge per l'immigrazione, offringli il segnale che questa volta si fa sul serio. Scajola, invece, ha parlato di «una operazione importante», dell'uso di «tecnologie per individuare gli sfruttatori delle prostitute, degli organizzatori dell'immigrazione clandestina e dello spaccio di stupefacenti». Insom-

ma, un successo. Modestissimo se si scorrono il bilancio e si analizzano i risultati città per città.

Roma: 190 le prostitute fermate, 69 gli arresti, 13 quelle denunciate. Una nota: tra le prostitute straniere fermate c'era anche una cittadina polacca di 37 anni, che veniva in Italia un mese all'anno per prostituirsi e poter così pagare in patria le costose cure mediche cui deve sottoporsi a causa di un tumore. Milano: 1500 gli uomini impegnati per arrestare 43

Il presidente in Marocco invita a trovare una soluzione equilibrata: «Bisogna pensare allo sviluppo dei paesi poveri e garantire diritti a chi lavora da noi»

Ciampi: non siamo l'America, bisogna regolare i flussi

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

RABAT Ciampi dal Marocco invita a trovare una soluzione equilibrata e realistica sull'emigrazione. «Una risposta europea», basata sulla «parità di diritti e doveri» degli immigrati. Unica via - dice - per battere «intolleranza, razzismo e xenofobia». Ma regolare l'immigrazione non basta. L'Europa dovrà creare contemporaneamente lavoro e reddito nei paesi poveri dell'altra sponda del Mediterraneo, o è destinata a subire continue e crescenti ondate di immigrazione e a condizioni di vita intollerabili. Sia per i nuovi, sia per i vecchi europei. Sia per chi arriva, sia per chi accoglie. Il messaggio parte da Rabat, capitale maghrebina, dove il capo dello Stato compiva ieri la principale tappa dell'ultima giornata della sua visita di Stato, proprio men-

tre il governo italiano imboccava la strada della demagogia e delle retate e viveva un'altra giornata di scontro tra «falchi» e «colombe».

Nell'aula dell'Accademia del Regno del Marocco a un convegno sul Mediterraneo - anzi, su «quali Mediterraneo vogliamo» - un Ciampi preoccupato per la brutta piega presa in Italia dalla questione-immigrazione, cura di allontanare l'immagine di un paese in balia del vento xenofobo. Con un ragionamento. La premessa è: l'Italia e l'Europa non sono l'America. A differenza degli «spazi sconfinati degli Stati Uniti e dell'«abbondanza di risorse» che consentirono ai «paesi ultraoceani» di tollerare l'impatto di cospicui flussi migratori, «l'Europa e l'Italia hanno una limitata capacità d'accoglienza e d'offerta di decorose, stabili prospettive di vita e di lavoro». No, Ciampi con questa constatazione «non intende certo escludere la con-

tinuazione dei flussi migratori» (proprio l'altro ieri qui in Marocco ha ricordato che ci sono e ci saranno, e sono per il nostro apparato economico una necessità). Ma vuol riportare su binari razionali un tema che attizza grandi paure e sbandamenti nell'opinione pubblica europea, come gli stessi freschissimi risultati elettorali olandesi dimostrano.

Si tratta - dice, rivolgendosi ai paesi dell'altra sponda del Mediterraneo - di «regolare insieme i flussi dell'emigrazione e insieme combattere l'immigrazione clandestina e il traffico degli esseri umani». Insieme. E, a costo di far scambiare la propria posizione per un esercizio di cerchiobottismo, chiosa: «Gli immigrati, nel rispetto della legge, devono essere consapevoli di avere identiche garanzie giuridiche e sociali e di accettare le norme di condotta comuni a tutti i cittadini europei. La parità di diritti e di doveri è la risposta europea ai fenomeni di

intolleranza, di razzismo e di xenofobia». La questione-immigrazione è fondamentale: l'Europa è attesa a una prova cruciale. Ciampi non lo dice esplicitamente, ma scorge il pericolo imminente che l'allargamento a Est dell'Unione provochi disattenzione per il versante mediterraneo. Flussi migratori regolati, investimenti in loco, certo. Però, il farmaco principale della ricetta è «il dialogo fra culture» che si basa «sul rispetto della dignità e della diversità degli appartenenti alle altre culture e religioni». Accettazione reciproca, collaborazione e dialogo, che il Mediterraneo ha sperimentato per lunghi periodi della sua storia. Proprio nell'area mediterranea fu predicata per la prima volta nella storia l'uguaglianza di tutti gli uomini e di tutte le donne. La via dello «scontro di civiltà» - ammonisce Ciampi - del resto non paga, porta solo alla guerra e a pesanti prezzi di sangue.

persone (32 extracomunitari). Unico dato positivo - e veramente innovativo - il sequestro degli appartamenti dove le prostitute venivano segregate. Caserta: sette le persone arrestate, 54 gli espulsi. Qui, lungo la via Domiziana si svolge da anni il più grande mercato della prostituzione a cielo aperto. Bologna: sette arresti e 32 denunce a piede libero per spaccio di droga, tentato furto. Reggio Calabria: Otto arresti, tre denunciati e 22 immigrati clandestini individuati. Unico dato positivo l'arresto del latitante Mario Stillitano, picciotto della cosca Rosmini. Brescia: controllate 200 persone, 70 sono state portate in questura e si tratta in massima parte di extracomunitari. Torino: 20 arresti, 31 indagati, 63 gli stranieri accompagnati all'ufficio immigrazione, 20 alla frontiera. La polizia ha anche sequestrato 140 chili di hashish e 14 di eroina (a trasportarla erano due corrieri italiani).

Da Bologna, da Roma Fiumicino e da Brindisi sono partiti i voli diretti in Albania per rimpatriare i clandestini di quel paese. Risultati di una normale operazione di polizia che il Presidente del Consiglio e il suo ministro dell'Interno hanno voluto propagandare come una grande operazione di intelligence.

e.f.

L'annuncio solenne di una normalissima operazione voleva forse solo placare le ire di Bossi sulla legge?

”

Massimo Burzio

TORINO Il giorno dopo l'annuncio dei 2887 esuberanti alla Fiat, Torino sembra come tramortita. I tagli comunicati dall'azienda ai sindacati e che colpiranno 1800 lavoratori Fiat Auto di Mirafiori - ai quali potrebbero aggiungersi qualche centinaio di addetti della Powertrain, la società mista con GM - hanno fatto calare una cappa pesante sulla città. L'angoscia è palpabile e non soltanto davanti ai cancelli ed all'interno della grande fabbrica, negli uffici o tra le organizzazioni sindacali ma coinvolge, ovviamente, anche i lavoratori delle aziende dell'indotto.

Ad aumentare le preoccupazioni, ieri sono stati diramati i dati di aprile sulle immatricolazioni di nuove auto in Europa. Secondo l'associazione dei costruttori, l'Accea, in un mercato che complessivamente cresce dell'1,1% con un totale di 1.301.122 unità vendute, il Gruppo Fiat perde il 20,1% nel raffronto con lo stesso mese del 2001. In pratica, sono state consegnate 25.743 auto Fiat, Lancia ed Alfa Romeo in meno rispetto ad aprile dell'anno scorso. In questo modo il Gruppo è passato dal 10,0% di quota totale all'7,9%, scivolando al sesto posto dopo il Gruppo Volkswagen (1° con il 17,9%), PSA - Peugeot Citroen (2° con il 15,1%), il Gruppo Ford (3° con il 11,7%), Renault (4° con il 11,0%), GM (5° con il 9,8%). Tutte le marche giapponesi, poi, conquistano l'11,1% e le coreane arrivano al 2,7% mentre la Bmw è in forte crescita (+24,9%) e raggiunge il 4,3% complessivo e la DaimlerChrysler aumenta del 9,3% e tocca il 6,3% di quota. E al gruppo Fiat non va meglio nel quadrimestre dove se è vero che le immatricolazioni in tutta Europa scendono del 2,8% (5.192.026 unità), le marche che fanno capo al Lingotto, con 462.720 immatricolazioni, perdono il 18,0% (-101.366 unità) rispetto ai quattro mesi del 2001.

La Fiat, intanto, ha aperto for-

l'intervista

Gianni Rinaldini

Giovanni Laccabò

MILANO Da mesi i sindacati chiedono di discutere il piano industriale e invece l'altra sera sono stati convocati solo per firmare le cifre di una drammatica crisi annunciata che non ha sorpreso nessuno: «Per noi è stata la conferma che l'azienda non intende avviare nessun vero negoziato», commenta il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini: «La Fiat non vuole discutere di prospettive industriali».

Ma l'azienda aveva annunciato un negoziato...

«Invece ci ha soltanto chiesto il consenso all'uso della cassa integrazione e della mobilità per i circa 3 mila esuberanti della sola Fiat Auto, senza escludere eccezioni per altre aree, come la Powertrain della società Gm-Fiat o la componentistica di

Fiat-Magneti Marelli».

Rinaldini, che idea ti sei fatto dell'incontro?

«Non è stato un negoziato, ma solo una comunicazione di decisioni già adottate. L'azienda ci ha det-

“ I lavoratori del gruppo temono che la situazione sia peggiore. Sono migliaia i posti a rischio nell'indotto Maroni incontra l'azienda



Fassino con gli operai della Sevel: aprire un tavolo di crisi. Rifondazione Comunista: convocare i veri padroni, la General Motors

Crollano (-20%) le vendite Fiat in Europa

Berlusconi non sa cosa fare: «Aiuti? Valuteremo». Avviate le procedure di mobilità

malmente la procedura di mobilità per i 2.887 esuberanti. Le normative in materia prevedono che nei prossimi sette giorni, su richiesta del sin-

dacato, ci possa essere un incontro per la "gestione del problema" mentre per raggiungere l'accordo ci saranno 45 giorni di tempo. Altrimenti

sarà il Ministero del Welfare a fare un altro tentativo nell'arco di ulteriori 30 giorni.

Per spiegare le strategie azienda-

li, poi, Paolo Cantarella nel pomeriggio di ieri ha incontrato a Balocco gli analisti finanziari e gli investitori istituzionali. Si tratta di un ap-

puntamento che si tiene ogni anno ma che in questo 2002 assume un significato ancora più importante. Il meeting, al quale partecipano tut-

ti i top manager Fiat, proseguirà anche oggi. Cantarella ha annunciato che: "Quest'anno le dimissioni arriveranno a 3,2 miliardi di euro" e cioè più di quanto era stato previsto. L'amministratore delegato ha spiegato che: "Il cash flow di Fiat Auto sarà negativo per 1 miliardo di euro ma tornerà in pareggio nel corso del 2003". Sull'andamento del mercato italiano ed europeo, poi, Cantarella ha detto che a fine anno la chiusura in Italia scenderà, complessivamente, a 2.050.000 vetture mentre l'Europa resterà attorno a 11.560.000 unità. Fiat Auto, ha aggiunto, vuole, nel 2003, investire 2,4 miliardi di euro e raggiungere il 10% del mercato europeo.

Sulla crisi Fiat, però, manca tuttora una posizione del Governo. Se, infatti, il Ministro Maroni incontrerà oggi i vertici dell'azienda per "capire di che esuberanti si tratta" e ha dichiarato che "se necessario interverremo", dal resto dell'esecutivo non arrivano segnali. Durante il Consiglio dei Ministri di ieri, infatti, di Fiat non si sarebbe parlato come ha rivelato anche il vicepremier Fini mentre Berlusconi, rispondendo ai giornalisti sull'ipotesi di una vendita a Gm ha affermato: "Non voglio interferire in situazioni che non mi vedono titolato a dare giudizi o a fare previsioni, valuteremo possibili interventi, senza alterare il mercato". Il Ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, che starebbe preparando una relazione da presentare a Berlusconi...

Chi si muove affinché le istituzioni escano da questa fase di inerzia è invece la sinistra. Il segretario dei Ds Pietro Fassino, che ieri ha incontrato i lavoratori della Sevel di Atessa e il responsabile lavoro, Cesare Damiano, hanno chiesto «apertura urgente di un tavolo di crisi» cui partecipino Governo, Azienda e Sindacati per esaminare la situazione Fiat. Gloria Buffo (Ds) denuncia la fuga del governo, mentre Rifondazione Comunista auspica la "convocazione dei veri padroni della Fiat e cioè la General Motors".

Operai all'uscita del cancello «Due» dello stabilimento Fiat di Mirafiori
Foto di Stefano Dall'Ara Mediamind



I costruttori di auto in Europa

Immatricolazioni di auto ad aprile 2002 nei paesi Ue ed Efta e variazione rispetto ad aprile 2001

	Apr. 2002	Variazione %	Quota di mercato %
VW	Gruppo Volkswagen 252.789	-2,7	19,4
Psa	Gruppo Psa 196.391	+12,5	15,1
Renault	Renault 146.836	+5,4	11,3
Ford	Gruppo Ford 145.176	+1,5	11,2
Giapponesi	Giapponesi 141.244	+9,5	10,9
Gm	Gruppo Gm 124.747	-8,1	9,6
Fiat	Gruppo Fiat 102.610	-20,1	7,9
DaimlerChrysler	DaimlerChrysler 89.737	+9,3	6,9
Bmw	Gruppo Bmw 56.377	+24,9	4,3
Coreani	Coreani 33.341	-1,6	2,6
Mg Rover	Gruppo Mg Rover 11.622	-6,5	0,9
Totale	1.301.122	+1,1	100

Fonte: Accea - Associazione dei costruttori automobilistici europei

ANSA-CENTIMETRI

Il segretario della Fiom: il Lingotto non ha una politica industriale, parlano di ammortizzatori e tagli. Vogliono solo licenziare, non ci stiamo

Quindi?

«Questa condotta non è accettabile: l'azienda ancora una volta pensa semplicemente a operazioni di risanamento economico, peraltro tutte discutibili, e nel contempo interviene sul costo del lavoro tagliando gli organici. Ma il vero problema è che la Fiat attraverso una crisi estremamente grave, pesantissima, che richiede scelte di politica industriale e finanziaria che siano di sviluppo, per tentare di aggredire i nodi strategici coi quali oggi il settore dell'auto si trova a fare i conti».

Berlusconi auspica che sia una crisi passeggera...

«Mi riservo di esaminare con attenzione le dichiarazioni del premier. Tuttavia la crisi della Fiat non è solo generale, di mercato, perché gioca un dato specifico che rende questa crisi molto più grave rispetto al contesto generale del settore».

In che modo indurre la Fiat a confrontarsi sul piano industriale e finanziario?

«Il primo passo è acquisire il tavolo negoziale: lo sciopero di due ore va in questa direzione. Nello stesso tempo, quando si parla di questioni rilevanti come le scelte di politica industriale e finanziaria, si deve guardare sia al gruppo Fiat, sia ai possibili interventi di soggetti istituzionali, compreso il governo, che siano finalizzati a comporre l'idea di una vera e propria politica industriale per questo settore che sta subendo profonde trasformazioni».

Però le prime dichiarazioni di Berlusconi non sembrano andare in questa direzione...

«Mi pare evidente che nel nostro Paese la politica industriale non esiste. Trovo francamente incomprensibili tutti i ragionamenti che negano la gravità della crisi del-

la Fiat, presentandola come un fatto passeggero, da accompagnare tutt'al più con gli ammortizzatori sociali. Sono considerazioni sbagliate che assecondano le scelte sbagliate che la Fiat sta attuando».

Il sindacato ha criticato le istituzioni, anche il Comune di Torino che rinuncia a indurre la Fiat a radicare un piano industriale.

«Il giudizio negativo che ha dato il sindacato è diverso da quello del sindaco Sergio Chiamparino: diverge proprio sugli elementi fondamentali della scelta che la Fiat sta compiendo».

Nella distribuzione degli esuberanti balza all'occhio il colpo duro su Mirafiori e lo sparpagliamento negli stabilimenti del centro sud. C'è una logica?

«È arduo comprendere i criteri

con cui sono stati fissati gli esuberanti, anche perché l'incontro si è arenato non appena ci hanno invitato a discutere di ammortizzatori sociali. Abbiamo subito dichiarato che non eravamo disponibili ad entrare nel merito dei numeri, perché il confronto doveva essere di ben altra natura».

Le due ore di sciopero sono solo un primo segnale?

«Sì, per sollecitare il confronto sul futuro industriale. Del resto è accaduto un fatto gravissimo, vorrei che fosse chiaro: così come al mattino era partita con la cassa integrazione, la sera la Fiat era pronta a partire anche con la mobilità. Insisto: è difficile chiamare negoziato una cosa di questo genere, venirci a dire: queste sono le liste e voi metteteci la vostra firma perché così domani mattina si aprono le procedure della mobilità!».

Segue dalla prima

Persino l'arcivescovo, il cardinale Severino Poletto, che dal pulpito aveva predicato a Natale contro le tangenti alle Molinette, contro la politica svilita a mercato delle tessere, sente il dovere morale di chiedere senso di responsabilità e buona volontà e convoca il sindaco Chiamparino e il presidente della regione. Ghigo. Vorrebbe «coesione e comunione tra tutte le istituzioni» per cercare vie d'uscita, per «un grande progetto», che riguardi proprio l'auto, perché il lavoro ci sia ancora per tutti e perché l'orizzonte non sia più nero del presente. Come temono i lavoratori: ai cancelli della Fiat ripetono la loro paura per il futuro e temono la vendita alla General Motors di una azienda, più che risanata, alleggerita, cioè compatibile con le strategie del colosso americano. Parlano e recitano la fine dell'auto italiana: il pessimismo più che degli animi è nelle cose, nei continui annunci, nella crisi delle vendite, dei piani che mancano, nelle svolte che nessuno sa indicare, in quel foglietto consegnato ai sindacati con i numeri senza nulla attorno, senza strategia, senza politica, senza obiettivi, tra troppi silenzi.

Alle porte di Mirafiori, quasi un conto alla rovescia: senza piani, senza una svolta, oggi tocca a voi, domani agli altri

Le paure di chi resta e non sa per quanto

Le parole del sindaco Chiamparino, quel suo invito affidato alle cronache dell'Unità a «tirarsi su le maniche», non sono una medicina e adesso sono criticate: «C'è una certa sudditanza degli enti locali - dice Vittorio De Martino, sindacalista della Fiom-Cgil dentro Mirafiori - ed è inammissibile che il sindaco concluda che gli esuberanti si possono gestire. Avvertiamo una

L'arcivescovo Poletto incontra sindaco e presidente regionale Vorrebbe un impegno di tutti per salvare il lavoro

certa indifferenza e, in qualche modo, un atteggiamento teso a sdrammatizzare una situazione che invece è molto grave». De Martino sente l'animo della gente nei reparti: chi se ne andrà ci mette una pietra sopra, quasi stanno peggio gli altri che temono che il prossimo turno sarà il loro o i precari che non avranno neppure «un prossimo turno», i quarantenni d'oggi, «con qualche media o medio-basse, i più a rischio - giudica il sociologo Luciano Gallino - perché difficilmente troveranno la via di un altro impiego».

Inutile replicare che il sindaco fa il suo mestiere in nome di Torino, di una città che da decenni è sempre meno Fiat e che da decenni cerca strade alternative, qualche volta trovandole. Pietro Marcenaro, segretario regionale dei Ds, con una lunga storia di sindacato alle spalle, conosce bene la Fiat e le sue fortune. Ricorda la crisi degli anni ottanta, la svolta di Marentino,

quando la Fiat scelse la qualità totale, senza temere uno scontro sociale durissimo. E adesso? «Non si sbaglia cercando nelle difficoltà anche delle opportunità, purché non si rimuova la profondità e la drammaticità della situazione. Negli anni ottanta la Fiat individuò quelle che riteneva le ragioni della crisi, anche in noi, nei nostri ritardi, nel movimento dei lavoratori, e indicò la via del cambiamento. Aveva un disegno. Non si ripete. Persino quando comunica i tagli ai sindacati non sa scegliere i modi adeguati: non si può invocare responsabilità e intanto presentare qualche cosa di già deciso. Sembra intimorita, ammutolita, come se temesse persino di contrattare. E forse è naturale che sia così: come si fa a discutere se non si danno confini certi, scenari credibili. Il sindacato dice: rimbocchiamoci le maniche. Vuol dire: impegniamo l'impresa, la città, le istituzioni, il governo. Ma non

mi sembra che la Fiat si sia mossa per creare le condizioni di un impegno comune. La prima condizione sarebbe conoscere la situazione, conoscere le intenzioni. La Fiat non le racconta».

Una ragazza esce dalla carrozzeria, fa il conto della possibile chiusura, cassa integrazione e ferie, due mesi in tutto (questa è la voce che gira), sbotta: «Non sanno neppure loro che fare. Oggi tocca ai più anziani».

«Mi sembra una Fiat gregaria - aggiunge Marcenaro - che sopravvive demotivata, senza approdi chiari, in cui nessuno si assume la responsabilità di una sfida. Torniamo al 1980: allora il conflitto servì a scoprire un futuro. Per ora sappiamo che la strada dell'internazionalizzazione è senza alternative, che il rapporto con General Motors deve crescere purché sia un rapporto industriale, non solo finanziario, nessuno invoca l'automobile di casa, l'automobile targata Italtietta, ma

la Fiat è fondamentale in questo paese, per il lavoro, per la ricerca, per l'innovazione. Solo che la misura non è l'Italia e nemmeno l'Europa: la dimensione un investimento la dà il mondo e per questo è decisivo l'incontro con Gm. Ci sono cose che riguardano la Fiat e altre che riguardano la politica. Però alla fine torniamo al senso della nostra protesta: i numeri con-

Pietro Marcenaro: molto peggio dell'80 allora si vedeva un progetto, adesso niente chiarezza e prospettive

tano dentro un contesto, sono drammatici perché non li esprime un piano industriale. La Fiat dica qual è il suo piano e cerchi di costruire relazioni, con il coraggio di chi sa anche mettere in discussione le proprie scelte...».

Dica qualche cosa anche il governo: «I consumi dipendono dallo stato dell'economia e l'auto è tra i primi consumi che la famiglia taglia. La rotamazione è un fantasma: non servirebbe alla Fiat, semplicemente perché la Fiat non saprebbe che macchine vendere. Una politica industriale secondo una cultura dirigistica è impensabile. Però sono pensabili politiche industriali che spingano là dove c'è più bisogno, cioè per ricerca e innovazione».

Lunedì il consiglio comunale torinese ascolterà e discuterà una relazione del sindaco. Rocco Larizza, segretario dei diesse, dice che i conti si faranno sull'indotto: uno dei più avanzati e addestrati distretti automobilistici del mondo, seicento aziende, rischia colpi peggiori di Mirafiori.

Intanto al Lingotto si è inaugurato il Salone del Libro, il più importante a Torino. Dove poche settimane fa avevano abolito quello dell'auto.

Oreste Pivetta

Segue dalla prima

Tantomeno da un presidente del Consiglio e dal suo ministro delle Finanze. «No, noi non abbiamo promosso Berlusconi - ha dichiarato all'Unità David Levi, Managing Director della società - Moody's non approva i governi in carica, si occupa solo di analisi economiche». Una precisazione che forse sarebbe superflua, considerato che Moody's - con i suoi 800 analisti e uffici in 16 Paesi - è uno dei leader mondiali nel settore del rating; le sue valutazioni riguardano lo stato delle finanze di migliaia di società e di un centinaio di nazioni. Eppure le dichiarazioni ufficiali giunte da Roma dopo la revisione in positivo del rating sul debito pubblico italiano hanno costretto a spiegare concetti che gli economisti sono soliti dare per scontati.

«Le valutazioni di Moody's riguardano il medio periodo, un arco di tempo compreso fra i cinque e i dieci anni. Il rating dell'Italia è stato migliorato in considerazione del rapporto fra Prodotto interno lordo e debito, sce-

so dal 123,2% del 1995 al 107,5% del 2001 - prosegue Levi - Se dovessimo fotografare la situazione attuale delle finanze italiane, non è possibile negare che vi siano segnali di deterioramento, ma il nostro compito è quello di individuare una tendenza senza lasciarsi condizionare da quelli che potrebbero essere semplicemente incidenti di percorso». Questo significa che il giudi-

“Dopo l'incredibile improntitudine di Tremonti che si è attribuito meriti non suoi, i responsabili dell'Agenzia precisano il loro pensiero



Noi maturiamo le nostre valutazioni per il comportamento dei Paesi nel medio termine. Il voto, dunque, riguarda gli anni dell'Ulivo

Moody's smentisce Berlusconi: non l'abbiamo promosso

«Il giudizio sull'Italia è migliorato per quanto ha fatto dal 1995 fino al 2001»

zio di Moody's non contrasta affatto con quello della Commissione europea e della Banca centrale europea, preoccupate dai conti italiani dopo un anno di governo Berlusconi: Moody's promuove l'Italia nonostante Berlusconi.

L'allarme della Bce riguarda il rapporto fra deficit e Prodotto interno lordo, che ha sfondato alla grande il tetto dello 0,5%

promesso dal ministro Tremonti. Si sono avverate quindi le previsioni del Fondo monetario internazionale, che aveva indicato un percentuale più che doppia, attorno all'1,2 per cento.

«Questi sono elementi negativi che sono stati naturalmente tenuti in considerazione - ha dichiarato Sara Bertin, uno degli analisti di Moody's che hanno steso la relazione sull'Italia - Ma

considerando un arco temporale di dieci anni, altri fattori entrano in gioco. È stato considerato il miglioramento della curva demografica, come soprattutto i continui benefici che derivano dalla convergenza macroeconomica con il resto dei Paesi di Eurolandia».

Moody's non fa mistero che il passaggio del rating da Aa3 a Aa2 l'Italia lo deve essenzialmen-

te all'Europa. «L'analisi dell'economia italiana continua a mettere in evidenza problemi sia di ordine legislativo che nelle pratiche della contabilità di bilancio - ha dichiarato Levi - La nostra previsione è che le incongruenze con l'ordinamento degli altri paesi europei verranno superate con l'affermazione dei principi comunitari. Abbiamo considerato la garanzia dell'Unione europea co-

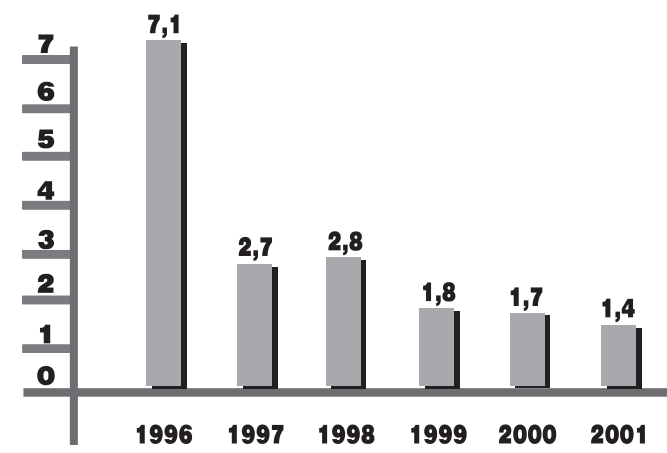
me prevalente rispetto alle possibili scelte dei politici italiani».

Moody's, che dal 1999 è presente con uffici anche in Italia, lavora con un sistema di analisi che non si affida a rigidi modelli matematici, ma si basa sulle valutazioni di professionisti definiti: «ben informati, di grande esperienza e imparziali». Il personale giudicio critico degli analisti permette di affrontare previsioni sul lungo termine che sfuggono ai sistemi computerizzati. Si tratta di una valutazione di rischio, ovvero su quali sono le possibilità che il debito di un'impresa o di uno Stato venga ripagato nei modi e nei tempi dovuti. Dietro quelle sigle fatte di lettere e numeri, c'è

un impianto di analisi che guarda lontano nel tempo, che tiene conto degli effetti che produrranno i nuovi regolamenti e prova a individuare le tendenze normative. Un approccio che la società ama definire multidisciplinare. Attenzione però - è la stessa Moody's ad avvertire - quando si parla del futuro non vi è certezza. Le previsioni possono essere sbagliate. **Roberto Rezzo**

LA POLITICA VIRTUOSA DELL'ULIVO

Indebitamento netto amministrazioni pubbliche (in % del Pil)



Economia ferma, governo in fuga

Simone Collini

ROMA Il governo sui temi dell'economia e dello sviluppo del Paese sembra non sapere più bene cosa fare. E prende tempo. Al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri era prevista una relazione del ministro Giulio Tremonti sulla situazione economica. Puntualmente annullata e rimandata alla prossima riunione. Verosimilmente è da ritenere che alla base di questo rinvio ci siano i numerosi dati negativi diffusi nei giorni scorsi dall'Istat, relativi al crollo della produzione industriale e alla crescita assai debole del Pil.

Nel Dpef presentato nell'estate 2001 il governo Berlusconi aveva inserito una previsione di crescita molto elevata per il 2002, pari 3,1%. Il dato era stato confermato anche nello scorso autunno, nonostante da più parti già venisse considerato incompatibile con la congiuntura internazionale venutasi a creare in seguito all'11 settembre. Solo recentemente la cifra è stata corretta al 2,3%. Ma oggi, in base ai dati dell'Istat, anche questa previsione appare di gran lunga superiore alla realtà, attestata sull'1,4%.

A questo punto il governo si trova di fronte ad un bivio: mantenere una politica completamente fuori dalla realtà e continuare a sostenere un obiettivo ormai praticamente irraggiungibile; oppure rettificare il dato difeso fino ad oggi. A questo era chiamato a rispondere ieri Tremonti in Consiglio dei ministri. Ma il fatto che la sua relazione sia stata rinviata fa supporre che a Palazzo Chigi si tenda a prender tempo e non si voglia al momento prendere una decisione definitiva.

È in questa condizione che sta esplodendo la crisi di diverse industrie italiane e che l'allarme che sta investendo il mondo del lavoro si sta pericolosamente allargando al Mezzogiorno. Ieri sono intervenuti sulla questione anche i sindacati, che in vista della riapertura del confronto con l'esecutivo hanno sollecitato che «in via prioritaria»

venga assunto «il tema delle politiche di sviluppo e del riequilibrio tra il Nord e il Sud». Per i segretari confederali della Cgil, Paolo Nerosi, della Cisl, Giorgio Santini, e della Uil, Paolo Pirani, le politiche di sviluppo «sono in uno stato particolarmente critico dopo le decisioni restrittive assunte dall'ultima Finanziaria in materia di risorse dedicate al Mezzogiorno, alle aree depresse, alla programmazione negoziata». A giudizio delle tre confederazioni «al di là dei necessari ripensamenti del governo sulle modifiche all'articolo 18 e all'arbitrato è opportuno che il sindacato possa affrontare le molte altre questioni aperte».

E proprio in merito all'articolo 18 è intervenuto ieri, durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. Lo ha fatto al suo solito modo, sottolineando che «per abito mentale mi sono sempre messo dall'altra parte del tavolo» e che tuttavia «quando si fanno riforme bisogna toccare dei privilegi». Proprio così ha detto, «dei privilegi», «una posizione di privilegio che oggi non si può più mantenere». Ma poi ha aggiunto anche un'altra frase circa la ripresa del dialogo: «Non ho alcuna particolare premura ad accelerare i tempi. Mi pare che non ci sia urgenza». Un'affermazione a cui ha immediatamente risposto Savino Pezzotta: «Io penso esattamente il contrario e credo che ogni giorno che passa sia un giorno perduto. O il governo ci convoca in tempi brevi, oppure, con questo atteggiamento, conferma di non volere il dialogo. Allora i sindacati saranno costretti a decidere nuove iniziative di lotta».

Nella serata di ieri è stato intanto approvato alla Camera il decreto legge «taglia-deficit», che prevede una serie di disposizioni finanziarie e fiscali urgenti. Il provvedimento è stato duramente criticato dal diessino Vincenzo Visco, che lo ha definito una «piccola manovra correttiva» che non darà grandi risultati di gettito, nonché un intervento «modesto e insufficiente» per i conti pubblici, la cui situazione è in deterioramento.

«Italia promossa». Anzi, per essere più precisi e dirlo con la Padania, «governo promosso». Non è bastato il falso, piuttosto clamoroso, al Tg1 del 20 di mercoledì, con Tremonti che proclama sorridente - naturalmente come può sorridere Tremonti - «Moody's ci promuove». Ieri mattina sono stati molti i quotidiani ad «aprire» così. Dalla già citata Padania (che non paga ci aggiunge anche un «Pil in crescita») al Corriere della sera, che titola: «Crescita lenta ma l'Italia è promossa». Dalla Stampa («Moody's promuove l'Italia») al Sole 24 Ore («Debito, Italia promossa») per finire col Giornale berlusconiano. Che cambia l'immagine, ma lancia lo stesso messaggio, moltiplicato in quanto ad efficacia: «Cofferati fa crollare la produzione. Ma Moody's promuove l'Italia: la sua economia va, e l'Europa che la frena».

Perché tanto stupore? Perché la

notizia, francamente, era un'altra. E, per parafrasare Berlusconi, di segno opposto. Anzitutto l'andamento dell'economia. Secondo i dati Istat, il prodotto interno lordo, nel primo trimestre del 2001, è cresciuto dello 0,1 per cento. La crescita più bassa da cinque anni a questa parte. In pratica, econo-

mia ferma. E obiettivi - non solo il 2,3 per cento previsto dal governo, ma anche il più modesto 1,4 indicato dagli organismi internazionali e da Confindustria - a rischio. Con tutto quel che ne consegue, di pesantemente negativo, per l'insieme dei conti pubblici. E per i cittadini.

questa è la stampa, bellezza



Poi l'andamento della produzione. Una specie di Waterloo. Meno 7,6 per cento rispetto all'anno prima. E prospettive, a pressoché unanime giudizio degli esperti, incerte. Insomma, quantomeno stagnazione.

Infine la «promozione» di Moody's. Nel suo giudizio di affidabilità, la società americana, dopo sei bocciature, sul debito italiano ha alzato il voto. Con una motivazione esplicita: il miglioramento del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo realizzato in questi anni. Per l'esattezza tra il 1995, quando era al 123,2 per cento, e il 2001 (107,5 per cento). Anni in cui, è cosa nota, al governo c'erano prima Ciampi poi l'Ulivo. Moody's insomma riconosce che la strada imboccata in questi anni è quella giusta. E ad imbroccarla è stato il centrosinistra. Ma i giornali non sembrano essersene accorti. Non tutti, almeno.

a.f.

L'esecutivo decide lo spostamento di Monorchio alla guida di Infrastrutture spa. Il sostituto è un «Ciampi-boy»

Torna Grilli, nuovo Ragioniere dello Stato

Raul Wittenberg

ROMA. Se ne va il guardiano dei conti pubblici italiani, Andrea Monorchio, il "signor no" di tanti governi spendaccioni. Entrato a guidare la Ragioneria dello Stato quando il deficit pubblico era al 12% del Pil, lascia una delle poltrone più scomode dell'amministrazione con il deficit schiacciato all'1 per cento. Lascia la Ragioneria ad un altro personaggio di rilievo della finanza pubblica: Vittorio Grilli, già dirigente generale del Tesoro, braccio destro di Mario Draghi all'epoca delle grandi privatizzazioni e attualmente alla Credit

Suisse First Boston. La scelta del governo trova consensi nell'opposizione. «Per una volta tanto una nomina di Tremonti è simile a quella che avrei fatto io», ha dichiarato l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, che con un saluto riconoscente a Monorchio definisce «eccellente» la nomina di Grilli, «una persona di grande autonomia e altissimo livello». Secondo l'ex sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, che conosce bene entrambi, «la scelta di un funzionario eccellente come Grilli e il giudizio positivo che diamo sulle qualità e il rigore di Monorchio, ci stimoleranno ad accentuare il nostro impegno contro la po-

litica economica del governo di Centro-destra». Andrea Monorchio andrà a dirigere «Infrastrutture Spa», la società del Tesoro incaricata di gestire il finanziamento delle grandi opere. L'avvicendamento con Grilli avverrà presumibilmente entro un paio di mesi non appena la società «Infrastrutture» diverrà operativa. Ovvero quando sarà convertito il decreto legge che l'ha istituita. L'iter di conversione è attualmente oggetto di scontro alla Camera con l'opposizione. Una lunga carriera da grand commis di Stato è quella che contraddistingue Andrea Monorchio. Tra gli episodi più recenti, si ricorda

quello del famoso buco sbandierato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti appena insediato. Si basava su una nota della Ragioneria sui flussi di cassa in aprile 2001 che avvertiva sui rischi di sfondamento, e il neoministro la strumentalizzò per sferrare un attacco al precedente governo di Centro sinistra, in particolare al suo acerrimo nemico Visco. Naturalmente Monorchio precisò che si trattava dello stato della cassa in quel momento, e non della tendenza del deficit annuo.

Calabrese, classe 1939, laureato in Economia e Commercio all'Università di Messina, Monorchio è stato regista di ben tredici leggi finanzia-

Visco (Ocse): l'art.18 non è fondamentale

MILANO L'Italia si concentra troppo su un articolo 18 che «non è fondamentale per la revisione del funzionamento del mercato del lavoro». È l'opinione del capo-economista dell'Ocse, Ignazio Visco, secondo cui «questa concentrazione sull'articolo 18 fa perdere di vista che ci sono passi in avanti da fare per continuare un processo che è comunque stato già avviato». Secondo Visco, l'Italia «ha fatto molto bene negli ultimi anni», ma «ha ancora molto da fare», sia sul fronte dell'occupazione che, soprattutto, su quello della competitività. «Negli ultimi quattro-cinque anni - ha detto l'economista - il paese ha perso quote di mercato continuamente. E la Fiat è un esempio di tutto questo».

Quello che è importante per il mercato del lavoro - ha detto Visco - è continuare la tendenza verso una sua maggiore capacità di adeguamento ai cambiamenti che arrivano dalla società. È vero che le cose sono molto migliorate, ammette il capo-economista dell'Ocse: «Si sono create condizioni di occupazione temporanea e a tempo parziale che si sono trasformate in varie circostanze in aumenti permanenti della popolazione attiva». Inoltre è cresciuta l'occupazione femminile, si sono interrotti i prepensionamenti. Ma non basta: «Abbiamo ancora un tasso di occupazione in Italia per lo meno dieci volte più basso che in Unione europea, la presenza femminile nel mondo del lavoro non è facilitata, le imprese non sono aiutate nel fare i loro investimenti, e si riscontrano nel Mezzogiorno ancora rigidità, sia sul mercato del lavoro che nel modo in cui si coniuga il costo del lavoro all'unità di prodotto». Non è quindi il costo del lavoro a cui bisogna guardare, fa capire Visco, perché «in fondo la moderazione salariale è continuata da decenni e c'è tutt'ora».

ha attraversato diverse fasi della vita politica italiana, dagli ultimi governi del pentapartito, agli esecutivi Amato e Ciampi, per passare alla Seconda Repubblica con il primo governo Berlusconi, quindi all'esecutivo di transizione di Lamberto Dini e poi ai cinque anni dei governi dell'Ulivo (Prodi, D'Alema e Amato) e, infine, il nuovo governo Berlusconi. «Sono orgoglioso di aver risanato il bilancio dello Stato: quando sono stato nominato ragioniere generale, 13 anni fa, il deficit era al 12% del Pil ora è all'1%». Monorchio era approdato nella Ragioneria il primo settembre 1989 con la certezza di «aver servito correttamente lo Stato». «Anche nel nuovo ruolo di presidente di Infrastrutture spa che mi è stato affidato, penso di continuare a servire lo Stato». E nel momento dell'addio il pensiero va a due ex ministri del Tesoro illustri: Guido Carli che lo nominò Ragioniere, e Carlo Azeglio Ciampi.

Il presidente dell'Associazione: la proclamazione non è una risposta all'appello di Ciampi ma solo l'osservanza di un vincolo di legge

I magistrati: sì allo sciopero, visto che il governo tace

Oggi l'incontro con Castelli che dice: hanno già deciso. La Anm: allora ci offrano motivi per recedere dalla decisione

ROMA Se i magistrati sciopereranno il 6 giugno prossimo dipenderà dall'atteggiamento del governo nella trattativa sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Lo ha sottolineato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Antonio Patrono. Che ha precisato: la comunicazione ufficiale data ieri alla presidenza del Consiglio della proclamazione dello sciopero, non rappresentava una risposta all'appello del Presidente della Repubblica Ciampi ma solo l'osservanza di un vincolo di legge. Lo sciopero infatti va proclamato con almeno 15 giorni di anticipo. Un atto dovuto, dunque, e «ogni altra interpretazione è impopolaria». Sarà poi la giunta dell'Anm - ha spiegato Patrono - a fare «una rivalutazione aggiornata della situazione» della protesta della categoria contro la proposta governativa di riforma in materia di giustizia. Oggi è previsto il nuovo incontro con il Guardasigilli Castelli per la ricerca di «soluzioni alternative a quelle adottate nel ddl di riforma». Un eventuale accordo dovrebbe sfociare in un testo «blindato», cioè con l'impegno del governo di non modificarlo in Parlamento.

Commenta il segretario Ds Piero Fassino: «La possibilità che lo sciopero non si faccia non dipende dai giudici bensì dal governo». E l'intervento di Ciampi «non è stata un'ingerenza ma un tentativo di

favorire un accordo» fra le due parti.

È il segretario dell'Anm Lucio Aschettino ad affermare che non è in corso nessuna marcia indietro: «L'Anm e i magistrati sono mobilitati verso lo sciopero; uno sciopero che è dietro l'angolo perché in tre settimane non abbiamo ricevuto dal governo segnali concreti della volontà di modificare il disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario». Chiarisce: «Il nostro obiettivo è far sì che non passi una legge che riduce fortemente l'indipendenza della magistratura rispetto al potere politico». E a conferma della volontà di andare avanti, osserva che la giunta ha appena indetto per il 24 maggio la giornata nazionale della giustizia: «Chiameremo a raccolta la società civile per far capire che la nostra non è una battaglia a tutela di privilegi, ma a difesa dei diritti dei cittadini».

Replica il ministro Castelli: «Dalle sue dichiarazioni sembra che l'Anm sia decisa a scioperare comunque, se la linea fosse quella di Aschettino vorrebbe dire che lo sciopero è già stato deciso prima ancora di ascoltare le controproposte del governo». Controreplica: «Sciopero fissato e proclamato, ci diano loro motivi per recedere». Alfonso Pecoraro Scario: «Il diritto di sciopero va garantito anche ai giudici, non sono cittadini di serie B».

Mentre dal plenum del Consi-



Un'assemblea di magistrati a Napoli

Ansa

glio Superiore parte un allarme rivolto proprio a Ciampi e a Castelli: il nuovo Csm corre il «rischio concreto» di una «paralisi» della

sua attività. Il motivo della preoccupazione dell'organo di autogoverno dei giudici risiede in una norma contenuta nella recente ri-



forma elettorale che prevede che il Csm possa funzionare anche se non è a ranghi completi: bastano 12 componenti, di cui 8 togati e 4 laici. «L'insediamento del nuovo Consiglio e lo svolgimento in tali condizioni dei compiti e funzioni istituzionali - è detto in una proposta di risoluzione firmata dai togati Caferra (Unicost), Natoli (Movimento per la giustizia) e Fabio Gallo (MI) e dai laici Di Cagno (Ds) e o Gallitto (An) - si pone in potenziale contrasto col disposto dell'articolo 104 della Costituzione».

Tre i motivi della preoccupazione: a) l'art. 104 viene violato «dove stabilisce il rapporto di due a uno tra membri togati e laici»; b) la norma sotto accusa rende possibile l'elezione del vice presidente, «organo essenziale del CSM», «nell'ambito di una rosa di candidati incompleta... in violazione del diritto di scelta tra tutti i componenti laici e del corrispondente loro diritto di elettorato passivo»; c) potrebbe verificarsi un rinvio sine die dell'istituzione della sezione disciplinare, «venendo questa a dipendere dalla sollecitudine con cui il Parlamento provvederà all'elezione dei componenti mancanti».

Cordova, il Csm apre procedura per trasferimento

ROMA Il dibattito svoltosi in commissione al Consiglio superiore della magistratura sulla pratica Cordova si è concluso con l'accordo sui capi di incolpazione da contestare al procuratore (che andranno scritti e rilette) e con la decisione di aprire la procedura di trasferimento d'ufficio senza formulare a priori l'ipotesi per la quale si indaga (incompatibilità ambientale e/o funzionale).

Se la perdita di credibilità è venuta a determinarsi, nella sede di lavoro e/o nelle funzioni esercitate - è stato spiegato a Palazzo dei Marescialli - sarà la stessa istruttoria a farlo emergere, e saranno le motivazioni della proposta o delle proposte che formulerà la commissione a darne atto. Il primo orientamento dei componenti della commissione era (a maggioranza) di indicare sin dall'inizio su cosa si focalizzano i dubbi di perdita di credibilità.

Gli esponenti della società civile saranno nella città siciliana nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci. E il 28 a protestare contro la legge sulla procreazione assistita

Palermo e Montecitorio, i Girotondini non hanno smesso di fare politica

Gianni Marsilli

Un momento del "girotondo per l'informazione" che si è svolto a Roma ad aprile

Andrea Sabbadini

ROMA Dove sono i girotondini? Esauriti o esauditi? Appartati o appagati? Ritirata strategica o latitanza precavanziera? Da gennaio a marzo erano stati protagonisti: i 40mila del Palavobis, la sfuriata di Nanni Moretti, la marcia dei professori di Firenze... Titoloni, foto, tg come se piovesse.

Poi arrivarono le truppe cammellate dell'Ulivo il 2 marzo a Roma: mezzo milione. C'erano anche i girotondini, anzi caracollavano in testa. Per forza, senza di loro il 2 marzo - con ogni probabilità - non ci sarebbe stato o non sarebbe stato tale. Il 23 di quel mese arrivò anche la Cgil: due, tre milioni. Un mare, un oceano. Negli oceani, si sa, è facile affogare. Che siano spariti lì, inglobati dai flutti dell'articolo 18? O forse sono venute a mancare le ragioni della mobilitazione. Sergio Cofferati e anche Piero Fassino l'hanno ammesso: i movimenti fanno bene, viva i movimenti. E il movimento dei girotondini aveva nel mirino sì il governo Berlusconi, ma anche la leadership della sinistra: Moretti docet.

Quella leadership che in fin dei conti non si è irrigidita, se non in un primissimo momento, ma ha riconosciuto e sostenuto le buone ragioni di tanto girotondeggiare.

Scriva Paolo Flores d'Arcais nell'ultimo numero di "Micromega" che «i movimenti spontanei non possono avere continuità e stabilità, per definizione». Che «un movimento di questo genere non può avere che un andamento carsico: appare, scompare, si allarga, si disperde in mille rivoli, ritrova momenti di gigantesca confluenza». Abbiamo scandagliato un po' la natura carsica del movimento, cercando le protagoniste dei mesi passati (sì, quasi tutte donne). Per esempio a Napoli abbiamo trovato Eliana Minicozzi, che li insegna informatica, occupandosi principalmente di «intelligenza artificiale e linguaggio della programmazione»: «I movimenti continuano in modo autonomo, nessuna ritirata. Adesso si procede piuttosto nel senso dell'approfondimento. Mi viene in mente un gruppo di giovani ricercatori e studenti delle facoltà di Scienze e di Economia, che hanno battezzato il loro gruppo nel modo seguente: "Camminare domandando... per non sbagliare strada"».

Un film della Wertmuller? «Meglio: organizzano seminari su diritto internazionale, guerre, ambiente, temi pesantissimi». Sì, ma che c'entra con i girotondi? «Nei due casi si



a domanda risponde

«Nell'autunno del 1993 andai a New York per la presentazione di un libro all'Istituto italiano di cultura e pranzai con Furio Colombo che ne era allora il direttore. La conversazione cadde sulla brevissima detenzione di Carlo De Benedetti (fu arrestato al mattino e rilasciato nella tarda serata) per l'indagine su una partita di televisori che Olivetti aveva venduto al ministero delle Finanze. Colombo mi dette l'impressione d'essere scandalizzato. Nei paesi dell'habes corpus, mi disse, una cosa del genere non sarebbe mai accaduta. Gli risposi che il sistema costituzionale italiano era entrato in crisi e che la crisi mi sembrava provvidenziale. Capivo le obiezioni di Colombo, ma pensavo che le indagini della Procura di Milano fossero utili al rinnovamento istituzionale del paese e che le obiezioni garantiste, in quel momento, fossero fuori luogo.

Da allora le nostre posizioni si sono, per certi aspetti, rovesciate. Colombo ha sostenuto la Procura di Milano e, più generalmente, la magistratura inquirente; mentre io le ho spesso criticate. Non so per quali ragioni Colombo abbia cambiato avviso».

Dal libro di Sergio Romano «Memorie di un Conservatore» (Longanesi & C. 2002) pag. 211-212

COLOMBO RISPONDE: Perché allora i giudici non erano perseguitati dall'intero potere esecutivo e dall'intero sistema mediatico di proprietà del capo dell'esecutivo o da lui controllato.

cerca di capire in che mondo stiamo. Lo si fa attraverso forme di autorganizzazione, con una gran voglia di intervento e di presa di responsabilità. I cittadini sono diventati diversi da come li pensano i partiti. Sa cosa significa la fine delle ideologie? Significa "io mi sto atten-

ta", mi prendo in mano. Io son stata quindici anni senza votare, ho ricominciato all'epoca di Bassolino che aveva capito molte cose. Aveva capito soprattutto che a Napoli non potevamo più. Così come non ne potevamo più nei mesi scorsi. I girotondi sono stati anche questo: la rea-

zione al raggiungimento di un punto limite di sopportabilità».

A Milano vive invece Daria Colombo, che se gli parli di ritirata o latitanza si inalbera subito: «E' stata una scelta, altroché. I media ci stavano troppo addosso». Davano fastidio? «Sì, nel senso che rischiava-

ultime della notte

quel che bisogna dire, un onesto «Negativi i conti del primo trimestre», seppur mitigato subito dall'impegno degli amministratori («La Fiat può farcela»).

E l'Unità? Niente. Un quadratino, persino con un titolo da via di fuga laterale («Fresco lancia l'allarme scalata»), nessun riferimento alla crisi, ai bilanci, ai tagli e alla cassa integrazione. Niente di niente. Troppo impegnato a prendersela il Polo che ha ridotto alla sete la Sicilia dopo secoli e secoli (tutto lo sanno) di acque abbondanti; troppo impegnato a prendersela con Tremonti che ha ridotto alla fame gli italiani dopo anni e anni (tutti lo sanno) di ricchezze enormi; e troppo impegnato ad analizzare la corrispondenza di «Porta a Porta», il direttore dell'Unità, Furio Colombo, già uomo Fiat negli Usa, ritiene ciò che avviene nella più grande azienda italiana di poco o nullo interesse. Comunque, per restare in tema, meritevole di meno spazio di un neo di Bruno Vespa. Centimetro più, centimetro meno. Gramsci ne sarebbe orgoglioso.

Mario Giordano
IL GIORNALE, 16 maggio, pag. 1-4

mo di farci triturare. Noi non abbiamo mai dimenticato la nostra ragione di essere: fare i cani da guardia, mi passi l'espressione, dei principi costituzionali. No, non ci sentiamo affatto assorbiti o schiacciati dalla mobilitazione di Ulivo e Cgil. Anzi, ne siamo felicissimi. Non ci conside-

riamo in antagonismo con i partiti e le organizzazioni tradizionali della sinistra. E' stato ed è un alimentarsi a vicenda. Sì, questo è un momento di pausa, ma con la consapevolezza che la nostra attività avrà fine solo con la legislatura, sempreché Berlusconi perda le elezioni del 2006. Co-

sa facciamo? Qui per esempio stiamo preparando un'iniziativa che riguarda Lombardia, Piemonte e Liguria, le tre regioni dove la sanità è stata più malmenata dalla destra. Non è possibile che le privatizzazioni ledano il diritto alle cure di chi non dispone di un reddito sufficiente. La voglia di partecipare non è diminuita: lo vediamo dalle email che ci arrivano».

Daria Colombo mi corregge quando fisso a piazza Navona, all'inizio di febbraio, la data d'inizio dei movimenti: «No, le cose non sono cominciate con Moretti. Qui a Milano abbiamo cominciato quando il ministro della Giustizia Castelli tentò di estromettere il giudice Brambilla dal processo Sme. Me lo ricordo perché volevo prendere il tamburo di mio figlio e andare davanti a palazzo di giustizia. Poi ci andammo, ed eravamo in quattromila. Era gennaio. Vorrei anche dire che il nostro primo motivo di esistere non è la critica all'opposizione e tantomeno l'antipolitica. Noi siamo contro il governo Berlusconi e le sue nefandezze. Io sono stata molto contenta quando ho sentito Piero Fassino dire "vi abbiamo capito". Credo solo che la politica si faccia ormai in luoghi diversi, tutti legittimi».

Conferma Silvia Bonucci da Roma: «Sì, in questa fase abbiamo deciso di metterci un po' in disparte. Di contare fino a dieci, per non agire solo sull'onda emozionale. Ma la pausa è soprattutto mediatica, per così dire. In effetti lavoriamo. C'è per esempio una data alla quale io tengo moltissimo: il 23 maggio, decennale delle stragi di Falcone e di Borsellino. Saremo a Palermo. E poi dobbiamo capire esattamente che cosa succede con la proposta di legge sulla procreazione assistita, a firma della destra. Nell'articolo 1 c'è scritto che ogni persona "ha diritto alla tutela attiva della vita e della salute dalla fecondazione dell'ovulo alla morte". Capisce? L'ovulo, l'embrione dotato di personalità giuridica. Sarebbe una porta spalancata alla revisione della 194, la legge sull'aborto. La presentano il 28 maggio, e noi saremo davanti a Montecitorio per un presidio, alle 11. Anche questo credo che debbano fare i movimenti: un lavoro di comunicazione, tirar fuori cose pericolose e inosservate delle quali la gente non ha sentito parlare. I partiti della sinistra, i Ds? Siamo riusciti a non farci recuperare da nessuno, abbiamo conservato un ruolo di pungolo. A loro chiediamo anche un po' di visione: un progetto di vita diverso, per noi elettori».

Ipotesi confermata anche dal cardinal Maradiaga, possibile successore. Domani il Pontefice compie ottantadue anni

Ratzinger: «Il Papa potrebbe dimettersi»

«Se le condizioni di salute peggiorassero, lo farà certamente». Navarro: «Resterà finché Dio vorrà»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Si dimetterà Giovanni Paolo II se le sue condizioni di salute dovessero peggiorare e se non fosse in grado di svolgere con piena lucidità il suo delicatissimo ruolo? È un'ipotesi da non escludere. Stando almeno alle dichiarazioni rilasciate ieri, strana coincidenza, immediatamente prima dell'82° compleanno di papa Karol Wojtyła, dal cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e dal cardinale dell'Honduras, Oscar Andreas Rodriguez Maradiaga, di fresca nomina e considerato una figura emergente della chiesa latino americana, un possibile papabile.

«In caso di peggioramento delle sue condizioni di salute il Papa potrebbe ritirarsi anzitempo». Anzi «si dimetterebbe sicuramente» ha dichiarato Ratzinger al settimanale dell'arcidiocesi di Monaco e Freising «Muenchner Kirchenzeitung». Una dichiarazione che è stata rilanciata dall'agenzia Dpa è che ha subito creato scalpore, anche se il responsabile dell'ex Sant'Uffizio ha voluto puntualizzare che «al momento, l'ipotesi non si pone». «Se (il Papa) vedrà che non ce la fa proprio, sicuramente rinuncerà, mentre se si tratterà solo di soffrire, sopporterà», sono le sue affermazioni testuali riportate dall'agenzia tedesca. Il custode dell'ortodossia cattolica si è soffermato sulle attuali condizioni di salute di Giovanni Paolo II. Ha drammatizzato. Le ha definite «mutevoli» perché l'anziano pontefice «spesso semplicemente si affatica troppo col lavoro e il giorno dopo è di conseguenza stanco; ma non è così - ha sottolineato - che egli non è più in grado di governare». Il cardinale bavarese assicura che Giovanni Paolo II tiene «ferme nella mano» le

filie più importanti dell'attività vaticane, anche se «affida ad altri molte cose correnti».

Il messaggio vuole essere rassicurante. «Il Papa ora è molto tranquillo - afferma - parla meno ma ascolta con grande attenzione e rivolge domande dalle quali si comprende quanto sia lucido». E questo dovrebbe

escludere un suo «abbandono» imminente. Ma anche se per ora Giovanni Paolo II è lucido e mantiene il governo della Chiesa, l'ipotesi di un suo abbandono viene chiaramente indicata dal porporato bavarese.

Una possibilità non scartata anche dal cardinale Maradiaga. Alla

domanda di un giornalista su cosa dovrebbe fare il Papa se le sue malattie lo rendessero incapace di governare la Chiesa, l'arcivescovo salesiano di Tegucigalpa, ha risposto senza incertezza: «Penso che il Santo Padre riconosce che potrebbe esserci un punto in cui il Papa dovrebbe rinunciare al suo ministero per il

bene della Chiesa. E che lui avrebbe il coraggio per farlo, se raggiungesse quel punto».

Affermazioni forti, ma non nuove. Le aveva espresse nel gennaio 2000 mons. Karl Lehmann, vescovo di Magonza e presidente della Conferenza episcopale tedesca, e umori simili sono circolati durante il recente

Sinodo dei vescovi. Quello delle dimissioni del Papa sarebbe un evento inconsueto nella storia della Chiesa, ma è una possibilità prevista dal Diritto canonico. Lo prevede il canone 332, paragrafo 2. «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che

venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti». Esiste quindi lo strumento giuridico per avviare questa procedura. Ma il Papa la parola dimissioni non intende proprio pronunciarla, malgrado le difficoltà fisiche, in particolare gli effetti del morbo di Parkinson e il fastidioso dolore al ginocchio che gli ha limitato così fortemente la mobilità. Lo ha escluso lui stesso mercoledì, durante l'udienza generale, quando dopo aver ringraziato i fedeli che in piazza San Pietro lo avevano festeggiato per il suo imminente compleanno, ha affermato a sorpresa: «Confido nel vostro appoggio spirituale per poter continuare a svolgere in fedeltà l'incarico che Dio mi ha assegnato». Frase che l'Osservatore Romano ha riportato con grandissima evidenza.

Ci si è affannati ad interpretare quel «in fedeltà» perché non è certo la fatica o il dolore fisico a rappresentare un ostacolo all'azione dell'anziano ma determinato pontefice. Sono l'appannamento della sua lucidità e della sua capacità di governo il vero problema per la Chiesa. Il suo collaboratore Ratzinger assicura che al momento non sono in discussione. «Resterà fedele al suo incarico finché Dio vorrà», è il commento del portavoce della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls.

Intanto l'ottantaduenne Giovanni Paolo II appare deciso ad affrontare di slancio la sua sfida alla malattia. Ha confermato per intero la sua impegnativa agenda estiva. La prossima settimana, il 22 maggio, partirà per il suo novantaseiesimo viaggio internazionale, sarà nella Repubblica di Azerbaijan e poi in Bulgaria. Alla fine di luglio è previsto l'impegnativo viaggio in Guatemala e Messico e poi a Toronto in Canada per le giornate mondiali della gioventù. In agosto sarà nella sua Polonia e a settembre in Croazia.



Giovanni Paolo II in udienza speciale con il Presidente cileno Ricardo Lagos

Ap

Cosa dice il Codice di diritto canonico

ROMA Il canone 332 del nuovo Codice di diritto canonico - promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983 - stabilisce i criteri per la rinuncia di un Papa. Perché queste dimissioni siano possibili, si legge nel secondo comma, tre sono le condizioni necessarie: che il pontefice le decida liberamente e non sotto costrizione, che siano manifestate nella debita forma e che non abbiamo bisogno di essere accettate da alcuno. La cessazione dell'ufficio papale può così avvenire per rinuncia oltre che per la morte o per la perdita certa ed irreparabile dell'uso della ragione. Venuto meno il pontefice per uno di questi tre casi (morte, rinuncia o infermità mentale) non esiste alcun soggetto di diritto che possa assumere internamente la potestà che si trasmette al successore solo attraverso l'elezione. Durante la sede vacante, l'ordinaria amministrazione dei beni e delle attività della sede apostolica, viene effettuata dal cardinale Camerlingo assistito da altri 3 cardinali. Per le questioni più importanti, invece, stabilisce la Costituzione Apostolica «Universi Dominici Gregis», occorre il voto del Collegio dei Cardinali (tutti aventi meno di 80 anni).

Quel periodo, ottocento anni fa, non ha nulla a che vedere con l'attuale. La questione è sul tappeto ormai da circa dieci anni

Celestino V, l'unico illustre precedente storico

Francesco Peloso

Le dimissioni del papa? Impossibili. E' sempre stata questa la risposta ufficiale all'ipotesi più imbarazzante per il Vaticano, quella di un pontefice che abbandona anzitempo il suo ruolo. Eppure ciclicamente - e sempre con maggior frequenza negli ultimi tempi - la questione è tornata sulle pagine dei giornali.

Un aspetto della vicenda non può sfuggire: a sollevare il problema sono stati, negli anni più recenti, quasi sempre dei cardinali, e così è accaduto anche ieri. Le parole dei cardinali Ratzinger e Rodriguez seguono insomma quelle del capo della Chiesa tedesca Lehmann, del suo omologo belga Danneels e dell'arcivescovo di Parigi, card. Lustiger. E se un paio di anni fa le uscite dei vari porporati e vescovi europei sono state duramente criticate dalla Curia, ieri, attraverso la voce di Ratzinger, è stato proprio il vertice della Chiesa di Roma a riproporre il tema. Di dimissioni del papa del resto si parla ormai da dieci anni, da quando cioè la malattia del pontefice è di-

ventata più visibile. I tremori, i problemi crescenti nell'equilibrio, la difficoltà ad esprimersi, la grande debolezza, gli occhi socchiusi nel corso di molte cerimonie: è questo lo spettacolo pubblico al quale hanno assistito milioni di fedeli in tutto il mondo ben al di là delle diagnosi mediche. La scena si è ripetuta nella recente trasferta ad Ischia, una sorta di prova generale per il viaggio in Bulgaria della prossima settimana. Dimissioni dunque è diventata una parola che si può pronunciare, non più tabù. Ma perché è stato posto il problema della rinuncia del pontefice? La questione che c'è dietro è quella del governo della Chiesa in una fase in cui tutte le grandi istituzioni universali sono entrate in crisi sotto la spinta degli enormi cambiamenti in atto a livello planetario. Così la debolezza del papa diventa immediatamente ipotesi di una incapacità di controllo su una macchina dalle immense ramificazioni. Anche per questo sono pochi i precedenti storici di una simile situazione. Per trovare qualche antecedente significativo si risale spesso a Celestino V, il papa che rinunciò al suo ministero nel

1294. Il monaco abruzzese Pietro da Morone fu chiamato a Roma dopo due anni e tre mesi di conclave; tuttavia in seguito alle lotte per il potere che infuriavano fra i cardinali lasciò l'incarico e si ritirò in un eremo. Venne poi accusato da Dante ben al di là delle diagnosi mediche, pure, acquistò fama. Dopo di lui, forse non a caso, divenne papa Bonifacio VIII, il pontefice che indisse il primo Giubileo. Fra i secoli XI e XII si contano ancora quattro casi di dimissioni. Una vicenda a parte è invece quella del Concilio di Costanza (1414-1418) svoltosi in un periodo di grande turbolenza interna della Chiesa. Nel periodo del Concilio furono in carica - contemporaneamente - ben tre pontefici, uno dopo l'altro rinunceranno al papato, «quasi» volontariamente. In tempi più recenti sia Pio XII che Paolo VI avevano pensato a possibili dimissioni. In particolare quest'ultimo, secondo diversi testimoni, aveva preso in considerazione l'eventualità anche per paura della malattia che lo stava consumando. E lo stesso papa Wojtyła ha valutato che l'ipotesi di un pontefice che conclude in anti-

Cda Rai: via libera ai vice con un voto a maggioranza

ROMA Il Cda della Rai ha votato, a maggioranza, l'intendimento di nomina dei vicedirettori dei telegiornali. Luigi Zanda, consigliere di minoranza, ha votato contro. Mercoledì il consiglio aveva invece approvato all'unanimità (per la prima volta) la presa d'atto dei piani editoriali. Carmine Donzelli non ha partecipato alla riunione di ieri perché impegnato al Salone del Libro di Torino.

Zanda ha motivato il voto contrario per «il numero eccessivo» dei vicedirettori, per altro «non stabilito dal Cda, nonostante questa decisione pesi sui conti economici e sul budget aziendale». Non si tratta, aggiunge, di una valutazione negativa sulla «professionalità dei nominati», perché «rispetto la libertà e il giudizio dei direttori che li hanno proposti». Qualche riserva, però, Zanda l'ha avuta: «Sulla non riconferma di alcune persone sono rimasto sorpreso». Anche Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale del

la Federazione della Stampa, definisce «singolari» certe esclusioni: «Alcuni dei vicedirettori non confermati hanno fatto la storia e la cronaca dell'informazione televisiva Rai e, guarda caso, provengono dal sindacato». Fra oggi e domani le redazioni del Tg1, Tg2, Tg3, TgR e Gr voteranno il «gradimento». Le nomine verranno formalizzate nel prossimo consiglio, mercoledì 22.

In un convegno organizzato dall'associazione «Articolo 21 liberi di», Freimut Duve, rappresentante dell'Osce per i media, ha espresso il suo allarme «per il controllo, diretto e indiretto del governo italiano sul sistema della comunicazione». E ha informato di avere «inviato una lettera a Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione europea, «per segnalare una preoccupazione sulla libertà d'informazione in alcuni paesi». Da quelli «dell'Est che entreranno in Europa, all'Italia».

n.l.

po il suo mandato non era poi così remota. E' stato proprio lui infatti a inserire nella Costituzione apostolica del 1995 («Universi Dominici Gregis»), il testo che definisce l'elezione del papa, la possibilità della rinuncia.

Va però ricordato che non solo diversi cardinali hanno sollevato di recente la questione. Più o meno esplicitamente molti fra i più importanti media americani, hanno affermato, in seguito allo scandalo dei sacerdoti pedofili, che il papa non era più in grado di controllare la Chiesa. Si è trattato di un vero terremoto in cui la richiesta di dimissioni ha prima colpito preti e vescovi, ottenendo in questo caso risultati concreti, poi è arrivata agli arcivescovi-cardinali, dove invece è stata fino ad ora respinta, quindi è stata messa in discussione - per la scarsa efficacia della risposta al precipitare della situazione - l'autorità del papa.

Il tema delle dimissioni è insomma il sintomo più generale di una crisi della Chiesa universale attaccata dalla secolarizzazione, messa in crisi sul piano culturale e dei modelli sociali, ma anche guardata con fasti-

dio quando si muove sul terreno della critica alla globalizzazione. Ma il lungo autunno di papa Wojtyła pone anche di nuovo, con forza, il tema di una ridefinizione del ruolo del pontefice. La questione del decentramento dei poteri non è più esigenza dei cattolici maggiormente legati all'eredità del Concilio Vaticano II, è diventata necessità vitale per la sopravvivenza e il futuro stesso di una Chiesa la cui crescita, secondo tutti gli indicatori, è concentrata nelle regioni e nei continenti del sud del mondo. A fianco di ciò una riduzione del ruolo della centralità del papato si renderà quanto mai necessaria se la strategia dell'unione con le altre chiese cristiane - componenti dell'unico corpo di Cristo - sarà portata avanti senza incertezze. Rimane però il paradosso storico di questo papa che più di altri ha voluto una Chiesa «potente» per contrastare il declino della fede in occidente, che ha accentrato a Roma funzioni e poteri, che ha fatto della sua immagine pubblica un tutt'uno con il destino dell'istituzione che rappresenta e oggi, nella sofferenza stessa del suo corpo, racconta la drammatica crisi di un impero.

Il ministro della Difesa sull'eventuale rimpasto ha rilasciato ieri dichiarazioni sibilline. In corsa per gli Esteri Marzano, Frattini e Biancheri. A sorpresa potrebbe entrare in scena Tatò

Farnesina, al valzer dell'interim potrebbe perdere il posto Martino

Si è fatto un sacco di amici Silvio Berlusconi con l'interim di ministro degli Esteri. A qualunque riunione partecipi, infatti, non manca di sottolineare l'utilità di «contatti personali» e i sentimenti di «amicizia» che ormai lo uniscono ai leader d'Europa e del mondo che lui ostinatamente chiama per nome, neanche fossero andati a scuola insieme o si conoscessero da anni. Che poi con disinvoltura confonda Papandreu con Papadopoulos poco importa.

L'incarico strappato a gennaio a Renato Ruggiero senza tanta delicatezza prima o poi dovrà avere un termine. E, a leggerlo in filigrana, anche il giudizio del presidente della Repubblica dato

l'altro ieri sulla conduzione della Farnesina in questi mesi potrebbe essere il presupposto di una conclusione dell'incarico. Anche perché, in genere, i voti si danno alla fine dell'anno scolastico. Sarà anche vero, quindi, come ha detto Ciampi che «la politica estera italiana in questo periodo non ha subito defallimento» ma è anche vero che quello della Farnesina «è un problema che sarà risolto».

Non certamente prima del 28 maggio poiché per nulla al mondo Silvio Berlusconi rinunciarebbe al suo doppio ruolo nel momento in cui si firmerà nei pressi di Roma, a Pratica di Mare, il trattato di allargamento alla Russia della Nato, anche se ancora su alcune de-

terminate questioni. C'è poi la questione palestinese più generale che ancora l'altro ieri il premier ha dichiarato vorrebbe venisse discussa in una conferenza di pace da tenersi in Italia. E quella contingente dei tredici espulsi che a Cipro stanno aspettando una destinazione che potrebbe vedere inclusi oltre ai sei Paesi europei già disponibili anche le fin qui reticenti Francia e Germania. C'è poi il vertice conclusivo della presidenza spagnola della Ue e poi il G8 che si svolgerà in Canada alla fine di giugno.

Andando avanti di questo passo potrebbe anche accadere di continuare ad avere gestiti dalla stessa persona due ruoli fondamentali di governo. Invece sem-

bra che l'interim di Berlusconi stia avviandosi al termine. Anche perché in un recente consiglio dei ministri è stato approvato il disegno di legge per la riforma della Farnesina, quella che trasforma i diplomatici in manager e che un rimpasto di governo, comunque, è stato messo in calendario prima delle ferie estive.

Sulla porta della Farnesina non sono pochi a scalpitare nonostante nessuno, ufficialmente, rivendichi quel posto. Per non dare un dispiacere al capo. Sistemato Gianfranco Fini alla Convenzione europea, in pole position ci sono Antonio Marzano, titolare del dicastero per le attività produttive che in un sondaggio tra i partecipanti al recente

Forum della pubblica amministrazione è risultato essere il ministro più apprezzato e Franco Frattini, attuale titolare della Funzione pubblica. Si parla anche dell'ambasciatore Boris Biancheri. La sorpresa potrebbe venire da un «esterno», Franco Tatò che fin qui è stato penalizzato nel giro di nomine. Anche se l'esperienza Ruggiero non favorirebbe l'arrivo di un tecnico a capo di un ministero così collegato all'attività del presidente del Consiglio. Novità ci sarebbero anche al ministero della Difesa. Al posto di Antonio Martino potrebbe arrivare il ministro Pisanu, ormai stanco di fare il controllore del lavoro degli altri. Sulle decisioni finali peseranno, comunque le tensioni inter-

ne alla maggioranza che si stanno evidenziando anche in queste ore.

Proprio Martino sente puzza di bruciato. Il rimpasto di Governo? «Penso si farà dopo le amministrative», ha detto ieri il ministro della Difesa parlando con i giornalisti a margine della riunione dei ministri della Difesa del Weag, il gruppo per gli armamenti dell'Europa occidentale. «Ma non sono io a doverlo fare, è il presidente del Consiglio».

«Vorrei però sottolineare - ha sottolineato Martino, con una battuta - che dal momento che l'art.18 dello Statuto dei lavoratori non protegge i ministri, meglio che non faccia troppe dichiarazioni».

m.ci.

Carlo Brambilla

COMO La squadra del Como Calcio è trionfalmente riapprodata in serie A, ma la città lariana purtroppo è in piena zona retrocessione. Lo conferma la classifica generale sulla «qualità della vita», pubblicata dal confindustriale quotidiano Sole-24 Ore: «Da un dignitoso quarantesimo posto, all'abisso del settantaduesimo». Un situazione di fatto che sta influenzando e animando la campagna elettorale. Le magie di «Lulu» Oliveira, sul mitico Sinigaglia, hanno rappresentato un po' il paradosso di Como: poesia calcistica immersa nella brutta prosa di una città soffocata dal traffico e dai Tir che sbucano, senza regole, da Ponte Chiasso, dallo smog permanente e dal drammatico record italiano dei tumori ai polmoni, alle prese con un Lago inquinato dalle fognie e con mille problemi di vocazione e trasformazione economica con relativa perdita della leadership mondiale della seta e con un turismo ultradepresso, nonostante l'interesse a la bellezza dei luoghi.

Qui, in quella che è sempre stata indicata come la Vandea del Nord, il 26 maggio si vota e il candidato sindaco dell'Ulivo, Giovanni Moretti, punta subito l'indice contro i nove anni di amministrazione del Polo. Usa una sola parola: «Fallimento». Solita propaganda elettorale? Per niente. Un sondaggio Abacus pubblicato nei giorni scorsi dal quotidiano locale, la Provincia di Como, non lascia margini ai dubbi. Il sindaco uscente, Alberto Botta, di Forza Italia, e la sua Giunta sono stati bocciati dalla maggioranza dei comaschi. Pollice verso dal 52 per cento degli abitanti. Un bilancio da far paura. La ragione? Moretti spiega: «Immobilità e litigiosità. Un atteggiamento, credo, derivato dal fatto di non aver mai compreso questa città». L'esempio che cita Moretti è curioso, ma significativo ed è legato al fresco trionfo del Como Calcio: «Basti pensare che quando cinque anni fa Enrico Preziosi comprò la società, i tifosi capirono subito che quella era un'operazione per portare il Como in A. Ma l'amministrazione no, non mosse un dito per progettare il rinnovamento dello stadio. Semplicemente non ci credeva. E non fece una piega neppure quando Preziosi propose che il nuovo stadio lo avrebbe costruito lui. Noi, l'opposizione, ovviamente avevamo avvertito subito che bisognava muoversi. Ma senza risultato». Dunque Calcio in A, ma con uno stadio tristemente fuori norma per la serie maggiore.

Quella di Como sarà un'elezione piena di interrogativi. La Casa delle Libertà ostenta sicurezza. La coalizione, dai sondaggi, risulta ancora vincente,

“

La speciale classifica del «Sole24ore» ha retrocesso il comune al settantaduesimo posto dal quarantesimo

ADMINISTRATIVE
2002

Giovanni Moretti, il candidato sindaco dell'Ulivo: «Sono stati immobili anche con la società di calcio, ci troviamo ora con uno stadio inadeguato» ”

Como: la squadra in A, la città in B

Capoluogo invivibile dopo nove anni di Destra. L'opposizione punta ad uno storico ballottaggio



TG1

Istituzionale per definizione, l'apertura del Tg1 non poteva che toccare al presidente Ciampi in Marocco. E siccome si occupa dell'immigrazione («L'Europa e l'Italia hanno una capacità limitata di accoglienza»), Berlusconi lo segue a ruota per spiegare come ha «preso per la giacca» la sua maggioranza che litiga sulla legge Fini-Bossi, quindi il problema è risolto, per Berlusconi e per il Tg1. Ma non basta. Al presidente tiratore di giacche, segue il presidente statista e Francesco Pionati, neovicedirettore del Tg, si fa le domande e si dà le risposte: chi ha determinato l'intesa della Nato? È stata l'Italia, ovviamente. E come se non bastasse, ecco il presidente economista: «Per Moody's l'Italia è meglio di prima, dovrebbe far piacere anche all'opposizione». Che Moody's abbia premiato i risultati dei precedenti governi di centrosinistra si sa, ma non si dice. Niente fair play, ci mancherebbe. Parlano gli operai della Fiat anche al Tg1. Sono avviliti, scoraggiati come mai li avevamo visti. Ma il Tg1 censura le risposte più corpose: «Non si fanno più Marea e nemmeno Multiple», dice un tipo concreto, ma questo avrebbe toccato un nervo scoperto del management di Torino, dunque si taglia. L'ultimo servizio del Tg1 ci porta in cielo. Gli astronomi non riescono più a vedere le stelle perché c'è troppa luminosità, anche di notte. Bisogna spegnere. Cominciamo dalla tv?

TG2

Il Tg2 è stato straordinario. Tra i molteplici aspetti di Berlusconi, sceglie il presidente poliziotto. C'è stata una brillante maxi retata di extracomunitari, un tot di spacciatori, un tot di prostitute, un tot di ladri, 254 in tutto. Ebbene, si è visto un Berlusconi pimpantissimo che alla conferenza stampa, dopo il consiglio dei ministri, s'è preso tutto il merito, come se avesse passato la notte sulle volanti.

TG3

La giornata è alquanto povera e c'è poco da fare. Però, quel poco il Tg3 lo fa bene perché al centro del telegiornale mette la rissa fra leghisti e cattolici della maggioranza attorno alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione e non nasconde le difficoltà. Si capisce che il meno disponibile è Bossi, altrimenti - dice - chi glielo spiega agli elettori se facciamo una mezza sanatoria? E mentre Berlusconi se la prende con la stampa e le televisioni (incredibile, da offendersi) che non hanno dato il «dovuto risalto» agli accordi islandesi della Nato, come contrappeso il Tg3 ci piazza la notizia che Bush era stato informato dai suoi servizi segreti che i terroristi di Al Qaeda stavano per sferrare un colpo micidiale all'America. Se la notizia è vera e Bush non ha alzato un dito (va bene che era agosto) perché non darla in apertura? Piccola nota di colore. C'è la Fiera del libro a Torino, ma di tutte le case editrici esistenti, il cronista del Tg3 cita solo «il ritorno della Mondadori». Distrattamente pavloviano.

anche se lontana dal consenso bulgaro di qualche anno fa. Ma il nuovo candidato sindaco, il berlusconiano Stefano Bruni (presidente in carica di una ex società comunale semiprivatizzata, la Acsn), dagli stessi sondaggi, appare in

netto svantaggio rispetto alla somma numerica dei partiti del centrodestra. Dunque il voto disgiunto potrebbe fare sfracelli e aprire la strada a una competizione storica al secondo turno. Moretti conferma: «Il malcontento è grandis-

simo in moltissimi strati della popolazione. Lo registriamo tutti i giorni durante la campagna elettorale». Il centrosinistra si presenta compatto e allargato a Rifondazione e Di Pietro, unica defezione l'Udeur. Il segretario ds, An-

drea Parini, si rammarica: «Purtroppo non ce l'abbiamo fatta a trovare l'accordo. Problemi di visibilità hanno convinto il raggruppamento di Mastella a fare la corsa solitaria. Credo che sia un calcolo sbagliato. Comunque alla fine il centrosinistra offre ai cittadini un'immagine credibile e unitaria». Certo, anche il centrodestra è compatto: Forza Italia, An, Lega, Udc uniti senza defezioni. Ma Nello Rinaldi, capolista ds, mette sull'avviso: «Si tratta di un gruppo litigioso e senza idee. La gente lo sa benissimo». Anche la Lega si è messa sull'attenti davanti all'accordo romano Bossi-Berlusconi. Ma i famosi duri e puri, quelli che gridavano «Roma ladrona, Como non perdona», che faranno? «Già - ride Moretti - Como perdona o non perdona? Parini insiste: «Vuoi sapere la differenza fra la nostra e la loro

campagna elettorale. Loro in giro parlano dei pericoli del comunismo, della guerra in Medio Oriente. Noi parliamo di Como e dei suoi problemi, che sono tanti». Moretti: «Abbiamo impostato la campagna elettorale in modo nuovo. Partendo dall'ascolto della città e delle sue associazioni. Il nostro programma è il frutto di questo ascolto». Rinaldi: «Quelli non sanno più da che parte voltarsi. Sui problemi hanno fatto fiasco. Ed ora c'è anche questa storia dell'ospedale che li sta mettendo in fibrillazione». L'ospedale Sant'Anna. La Regione vuole spostarlo dall'attuale sede cittadina, costruendone uno nuovo. Tutte, proprio tutte, le forze politiche, compreso il sindaco uscente, per motivi molto diversi, avevano comunque caldeggiato la ristrutturazione, assolutamente necessaria, in loco, con un ampliamento del nosocomio nelle vicinanze. Ebbene il solito supergovernatore Roberto Formigoni, qualche giorno fa, ha imposto il suo diktat: «Si fa dove dico io». E cioè a Lora, in zona collinosa verso Erba. Applausi scroscianti dal candidato sindaco del centrodestra, nonostante i mugugni degli altri partiti della coalizione. Che succede? Moretti: «Succede che Formigoni si crede un governatore spagnolo e vuole passare sopra la testa dei cittadini di Como». Ma perché? «Bella domanda», dice Rinaldi, «io credo che si tratti di pura propaganda per portare avanti un'operazione psicologica complessa». Quello di cui parla Rinaldi è un'operazione tesa ad addossare al vecchio sindaco tutte le responsabilità del fallimento amministrativo generale. Insomma far credere alla gente che sia tutta colpa sua: «Adesso lo cambiamo e diventiamo bravissimi». Ma c'è di più. Analizzando in filigrana gli intrecci del potere lobbistico nel centrodestra esiste una competizione fra area legata agli interessi di Cl e quelli più liberal. Prendete Formigoni e indovinate chi ha vinto.



Un seggio elettorale delle ultime elezioni

D'Alema ha definito l'iniziativa del presidente della Regione «sconcertante». Il sindaco uscente, il diessino Marzi, ha ottime possibilità di essere rieletto

Frosinone-Italia, Storace capolista della Destra in affanno

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

FROSINONE Se potesse parlare, forse anche il leone rampante sullo stemma comunale si stupirebbe dei ruggiti di questa competizione elettorale. Che, partita in sordina, adesso arroventa gli umori di una cittadina sonnacchiosa, divisa, come Bergamo, in parte alta e parte bassa. A fine maggio i centodiecimila abitanti di Frosinone andranno alle urne, insieme a quelli di altri otto Comuni della Ciociaria. Decideranno se confermare il sindaco uscente, Domenico Marzi detto Memmo (Ds), oppure eleggere Nicola Ottaviani (Forza Italia). Avvocato penalista il primo, molto noto in città, sportivo, buon comunicatore. Avvocato penalista il secondo, 34 anni, un figlio piccolo. Fin qui, *nulla quaestio*: Ulivo contro Polo a contendersi una provincia orfana di Andreotti, dove la Dc ai tempi d'oro superava da sola il 50% dei consensi.

Alle politiche del 2001 ha prevalso nettamente il centrodestra. Ma la città se l'era presa Marzi nel '98, dopo un pingue 38% al primo turno e il ballottaggio con il forzista Perlini. L'ha governata per quattro anni e non ha paura a voltarsi indietro: «Abbiamo rispettato gli impegni. Per la prima volta la città è stata amministrata davvero e ha un volto nuovo». Forse per questo, la Casa delle Libertà ci tiene a riprendersela. E ha messo in campo un peso massimo, nonché un'anomalia istituzionale: capolista di An al consiglio comunale è quel Francesco Storace nato nella vicina Cassino e attuale presidente della Regione Lazio. Il motivo, secondo il centrosinistra, è lampante: «Devono vincere al primo turno, per-

ché al ballottaggio Marzi-Ottaviani non ci sarebbe partita e loro lo sanno». Una candidatura che ha dato fuoco alle polveri della competizione più aspra del frusinate negli ultimi vent'anni. Lo ha attaccato Massimo D'Alema dal palco del campo sportivo: «Un fatto sconcertante che dimostra scarso senso delle istituzioni: e se finisce all'opposizione? L'unico vantaggio è che avrà meno tempo per fare danni alla Pisanà». Francesco De Angelis, consigliere regionale Ds, lo descrive come un avversario ostico. Qualcuno obietta che la sua presenza sui tg regionali, in qualità di «governatore» del Lazio, violi la *par condicio*. Per ora, racconta il segretario della Federazione Ds Luciano Gatti, il risultato è aver acceso le luci della politica nazionale sulla città. A inizio campagna è venuto Piero Fassino, poi Angius, Livia Turco, oggi è atteso Rutelli. Il centrodestra ha schierato Fini, Follini, Tajani, Lunardi. Un sondaggio Cirm della settimana scorsa mette Marzi al 46-49% in vantaggio su Ottaviani al 40-43%; per contro la coalizione di centrosinistra è data al 41-43%, quella di centrodestra al 46-48%. Due dati che quasi si compen-

Campagna elettorale molto accesa nella capitale della Ciociaria. Tutti i leader nazionali sono venuti qui ”

sano, e giochi dunque aperti. Il sindaco in carica si definisce «sereno»: in portafoglio ha il recupero del centro storico, rete fognaria e metanizzazione, auditorium e palazzetto dello sport, anagrafe informatizzata, l'accordo con l'università di Cassino per una sede distaccata che dovrebbe aprire entro l'anno per diventare il Polo Tecnologico. Fiore all'occhiello è l'appena inaugurata Villa Comunale, un megaparco destinato a mostre e attività ricreative. Il suo sfidante punta al «miglioramento della qualità di vita»: una grande piazza per socializzare, un'arteria per il traffico extraurbano, parcheg-

gi. La mobilità è un problema per i frusinati, e Ottaviani ha promesso «quattro sistemi di risalita con scale mobili per ricucire città alta e bassa». Ironizza Marzi: «Così tante non servirebbero neppure a Gstaad».

I due si conoscono bene: nel '98 lo stesso duello aveva visto Ottaviani, allora con Rinnovamento, sconfitto al primo turno. Tre anni prima era stato proprio lui ad aprire una guerra interna al Polo sfidando la giunta Fanelli di centrodestra e preparando la candidatura di Marzi salvo poi presentarsi con una sua lista. Fanelli, seccato, aveva abbandonato la politica poco dopo.

È tornato in campo come coordinatore della campagna di Storace: a fianco, dunque, del suo «jago» e non senza qualche imbarazzo che lo ha portato a giustificarsi in una lettera aperta agli elettori. Molto più disinvolto qualche assessore o consigliere comunale che negli ultimi mesi ha fiutato l'aria e cambiato casacca. Portando i maligni a chiamare un'Udc tradizionalmente forte sul territorio «serbatoio dei trasformisti». Marzi non si scompone: «Abbiamo perso per strada chi ci frenava». Al suo fianco ha un'armata di sette liste: Ds (con dodici donne, tra cui la giovane capolista Stefania Martini),

Margherita, Italia dei Valori, Verdi, Udeur, lo Sdi (in passato molto forte come anche i Popolari, franato alle scorse politiche, in ripresa) e una lista civica.

I Radicali locali hanno promesso a D'Alema di appoggiare Marzi. Replica del presidente della Quercia: «E Pannella non si è arrabbiato?». Rifondazione è debole: corre da sola, forse nella speranza di un posto in consiglio, ma con l'Ulivo ha un patto di non belligeranza almeno fino al ballottaggio. Si prevede che il suo candidato Paolo Iaffrante non superi il 2-3%: ma sono 600 voti che potrebbero fare la differenza.

Poche chances di diventare primo cittadino per il leghista Mario Ruggeri. Mentre un eventuale secondo turno sarebbe di certo influenzato dal quinto candidato: l'indipendente Gemmarino Scaccia, ex delino del potente sottosegretario e parlamentare socialdemocratico Gianfranco Schiedroma. L'asso nella manica del sindaco potrebbe rivelarsi la lista civica trasversale che lo sostiene: professionisti, intellettuali e sportivi come il giovanissimo olimpionico di pugilato Sven Paris. C'è qualcuno strappato alle file di An e qualcuno che viene da ancor più lontano. Per esempio Biagio Cacciola, nipote di Romano Misserville, un passato da leader nel Fuan e nell'Msi. Insegna filosofia, teorizza un nuovo socialismo dentro la sinistra riformista, considera Fini uno *yesman* e Storace un *bluff*: «Nell'epoca berlusconiana non c'è spazio per l'area sociale. Sarebbero come i camerieri nella villa di Rothschild». Ha rappresentato il Comune al G8 di Genova, finanziato il convegno di Attak, avviato il bilancio partecipativo sul modello di Porto Alegre. E, lui sì, si stupisce: «Cos'altro dobbiamo fare per convincere Prc a unirsi a noi?».

Il sindaco uscente conta sui fatti: il recupero del centro storico, la metanizzazione, la rete fognaria ”

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Dossier**
L'Europa ha il mal di destra
- **Ustica**
Il processo che nessuno ricorda
- **Regione Lazio**
Storace cancella di fatto la 194

diretta da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 euro



PALESTINA

due popoli due stati

Teatro villa Lazzaroni

17 Maggio 2002 ore 21,00 Via Appia Nuova, 522

SPETTACOLO TEATRALE: con replica Sabato 18 ore 21

“Risate sul patibolo”

Di J. Richardson traduzione e adattamento di Furio Colombo Regia di Silvio Romano

Partecipano:
Marco Rizzo Capogruppo PdCI Camera
Alessio D'Amato Segretario Federazione di Roma PdCI
Nemer Hammad Rappresentante ANP in Italia

Sottoscrizione devoluta in aiuti al popolo Palestinese

Partito dei Comunisti Italiani: Federazione Roma - Sezione Appio/Tuscolano



ROMA Innanzitutto, come vedi e interpreti il tuo ruolo di presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai?

La questione televisiva ha raggiunto un'acutezza patologica in Italia. C'è una situazione di tensione e di malessere cui concorrono molti fattori. Il settore è chiamato ad un nuovo ed impegnativo salto tecnologico: il passaggio al digitale terrestre che richiede forti investimenti, imporrà una robusta innovazione dei contenuti e dei linguaggi e determinerà anche nuovi equilibri di potere. Pesa, poi, negativamente la indisponibilità e/o l'incapacità di aggiornare il quadro normativo (finora si è dovuta registrare la prevalenza delle spinte a difesa dello "status quo"). C'è il rischio che il pluralismo sia compromesso e c'è il pericolo che le sofferenze aziendali, le difficoltà di mercato, le tensioni politiche possano determinare una caduta della forza produttiva e dell'audience della Rai e, di conseguenza, una crisi del servizio pubblico. In queste condizioni la Commissione di Vigilanza è una delle pochissime sedi nelle quali si possa tentare di agire per difendere il servizio pubblico nonostante i risultati obsoleti sotto il profilo dei poteri e dei compiti. Può difendere il servizio pubblico svolgendo, per conto dell'intero Parlamento, un ruolo di osservazione, di avvertimento, di conoscenza dei problemi. E tanto meglio svolgerà questo compito quanto meno si irrigidiranno le contrapposizioni fra maggioranza di governo e opposizioni. Questa è la mia idea della funzione attuale della Commissione e ad essa si ispira l'esercizio delle mie funzioni di presidente. Sarebbero, ovviamente, possibili altre interpretazioni del ruolo. La Commissione potrebbe essere considerata più come arena politica che come sede istituzionale, luogo di confronto e di scontro che amplifica le diverse posizioni. Ma penso che sarebbe un errore muoversi su quel terreno non perché – come talvolta mi vedo accusato – sottovaluti i rischi e i pericoli per la libertà di informazione, ma esattamente per la ragione opposta, perché, data la situazione, le istituzioni vanno usate al massimo delle loro possibilità e capacità. Un uso prevalentemente propagandistico delle istituzioni è un lusso che non possiamo permetterci. Io vedo tutta l'importanza, il valore che ha il manifestarsi dell'opposizione attraverso movimenti che coinvolgono ed attivano direttamente i cittadini. Mi inquieta, tuttavia, una zona grigia con la quale non ci si misura o, almeno, non ci si misura a sufficienza.

Di quale zona grigia parli?

Talvolta ho l'impressione che si stia diffondendo nell'opposizione attuale una estraneità rispetto alle istituzioni, come se le istituzioni, una volta affermatasi questa maggioranza, siano diventate anch'esse null'altro che un involucro del loro potere. Se prendesse piede, anche solo per distrazione, un simile orientamento, le conseguenze sarebbero catastrofiche. Le istituzioni democratiche sono e restano sempre di tutti ed è questa una condizione di vita per la stessa democrazia. Voglio aggiungere un'ultima osservazione. Non mi piace la disinvoltura ribaldata. Adesso tutti, ad esempio, se la prendono con D'Alema per la Bicamerale e il popolo di sinistra plaude: li ho sentiti io all'Eliseo qualche settimana fa spellarsi le mani durante la presentazione di "Aprile" quando Pancio Pardi ha lanciato il suo anatema. Ma poi c'è stata la Guzzanti, Sylos Labini e Sartori, ecc. Durante i lavori della Bicamerale quotidianamente ho manifestato le mie critiche. Quando la Commissione trasmise le sue conclusioni alle Camere in mezzo a cori di ammirazione e a trombe di tripudio, le mie parole risultarono stridenti e stonate: dissi subito che quelle conclusioni erano sconnesse, avevano l'impronta dell'opportunità politica momentanea e non quella di una coerente costruzione costituzionale. Aggiunsi che se fossi stato D'Alema, anziché compiacermi, mi sarei sentito sull'orlo del suicidio, espressione forte, senza dubbio, ma non sbagliata nella sostanza. I più benevoli mi commiseravano, perché sembravo loro animato da un pregiudizio personale contro D'Alema. Dopo le elezioni è cominciato il tiro a segno contro D'Alema al quale non mi associo. Provo repulsione per chi crede di avere sempre ragione e scarica sempre la colpa sugli altri.

Tu hai l'impressione che questa opposizione, questo Ulivo, in particolare questi Ds, stiano dando dei segni, che a te sembrano preoccupanti, di estraneità alle istituzioni? In quali casi, considerata, ad esempio, la particolare militanza di molti di noi a difesa della magistratura? Si potrebbe ridefinire il fenomeno in un altro modo: da una parte ci sono istituzioni abbandonate e svuotate, dall'altra un'opposizione che si cura delle istituzioni, ne denuncia l'abbandono...

Non ho parlato dei Ds o dell'Ulivo o dell'orientamento prevalente nell'opposizione. Ho detto che c'è nell'opposizione, in maniera significativa, un senso di estraneità nei confronti delle istituzioni (mi riferisco a quelle parlamentari) che vengono considerate ormai espugnate dagli altri,

“ C'è il rischio che le tensioni politiche indeboliscano la tv di Stato La commissione di Vigilanza è una delle poche sedi che può difenderla dagli attacchi



Quando Storace sparava contro l'azienda, faceva un piacere a Berlusconi Noi dobbiamo criticare il servizio pubblico senza però ucciderlo ”

Petrucchioli: difenderò l'obiettività della Rai

«Non si può accreditare in trasmissione una lettera anonima come ha fatto Vespa: senza le opportune verifiche è una bufala completa»



quindi non più utilizzabili anche ai fini del lavoro che occorrerebbe fare per promuovere certi obiettivi. Ad esempio, è trascorso un quinto di questa legislatura e né l'Ulivo e neanche i singoli partiti dell'Ulivo (solo qualche singolo parlamentare, ma come iniziativa personale) hanno presentato una legge di riforma del settore televisivo. Noto una difficoltà ad utilizzare l'istituzione Parlamento ed anche una smagliatura nel determinare una continuità tra un movimento di difesa del servizio pubblico, di affermazione del pluralismo e l'azione dell'opposizione in Parlamento. Sono d'accordo sul fatto che la sensibilità e l'attenzione istituzionale di questa maggioranza, di questo governo, sia molto bassa, ma noi possiamo influire sui comportamenti dei nostri, quelli degli altri li possiamo solo denunciare.

Il caso della lettera anonima che Bruno Vespa ha letto a Porta a Porta (nella quale un presunto manifestante anonimo dichiarava di essere stato trattato benissimo dalla polizia a Napoli e di essere stato, anzi, avvicinato dai no-global che gli avevano proposto di partecipare a una



Porta a Porta

Nel nuovo contratto di servizio metteremo una norma che vieta l'uso di fonti di cui non si può rivelare il nome

sorta di complotto per mettere nei guai la polizia: il comportamento di Vespa, che a noi pare scorretto, può essere oggetto di discussione all'interno della Commissione?

I poteri della Commissione, definiti dall'art. 4 della legge 103 del 1975, sono di indirizzo e di vigilanza. Gli indirizzi sono legati all'attuazione di principi molto generali che attengono all'indipendenza, all'obiettività, all'apertura a diverse tendenze politiche e culturali nel rispetto della libertà garantita dalla Costituzione. Noi non possiamo intervenire nel contenuto dei singoli programmi o nella gestione dell'azienda, possiamo al massimo fare delle delibere che affrontano problemi di carattere generale (per esempio, io sto facendo una proposta di delibera sulla presenza degli inquisiti alle trasmissioni televisive...). Sul caso Vespa la Commissione di vigilanza non ha il potere di intervenire; vale però il controllo dell'opinione pubblica e valgono le regole deontologiche di tutti coloro che fanno informazione. Valgono le leggi sulla stampa. Nessun giornale farebbe una cosa del genere. Si può scrivere «lettera non firmata» quando occorre cautelare il mittente di cui però si sa nome e cognome. In ogni caso c'è da presumere che si siano fatte le opportune verifiche quando si imposta una trasmissione sulla lettura di una lettera, altrimenti è una bufala completa. Non so come ci si regola negli Usa...

Colombo - Credo che su un caso del genere interverrebbe la Federal Communication, dato l'enorme potere del mezzo, la diffusione di una informazione anonima può incidere sul processo...

Oltre a deplorare il fatto noi possiamo fare in modo che una cosa del genere non si ripeta. Entro l'anno dovremo discutere e votare il nuovo contratto di servizio (viene stipulato ogni due anni tra il governo e la società concessionaria). Possiamo inserirvi una norma secondo cui la concessionaria si impegna a non usare fonti anonime, anche se non le dichiara per ragioni di sicurezza.

Storace interpretò il ruolo di Presidente della Commissione di Vigilanza in maniera diversa, molto di parte: ogni giorno convocava i vertici della Rai o i responsabili delle varie strutture per rimproverare mancanza di obiettività o faziosità. Tu però non intendi seguire questa strada.

Vorrei dire, prima di tutto, che sono molto preoccupato della sorte della Rai. Nel 2001 c'è stato il sorpasso di Canale 5

sulla Rete 1. E' vero che il sorpasso non riguarda l'audience complessiva delle due aziende, però il confronto fra Tg5 e Tg1, la testata ammiraglia della Rai, ha una importanza strategica. Quando Storace sparava a palle incatenate contro la Rai svolgeva un ruolo gradito al leader del Polo, proprietario di Mediaset. Noi dobbiamo essere molto rigorosi nel criticare le scorrettezze del servizio pubblico, però non vogliamo uccidere il servizio pubblico. Capisco che la questione del pluralismo è molto importante per l'opinione pubblica della sinistra: ci si trova di fronte al televisore con le tre reti Rai e le tre reti Mediaset che sono di proprietà del premier. Ma non possiamo scaricare sulla Rai l'onere di riequilibrare un sistema televisivo siffatto, perché altrimenti dovremmo dire: Berlusconi ha le tre reti sue e le tre reti Rai sono dell'opposizione. Questa sarebbe la morte del servizio pubblico. Aggiungo che, soprattutto nell'ultima fase, il precedente Cda ha teso ad interpretare la funzione del servizio pubblico in questa maniera, ma è stato un errore.

Distorsioni e problemi sono generati dal conflitto di interessi.

Ma io non posso chiedere al servizio pubblico di risolvere il conflitto di interessi, perché questo presupporrebbe un uso del servizio pubblico di parte.

La questione dei sondaggi e dell'uso che ne fa Berlusconi. Certi sondaggi hanno la stessa funzione della lettera usata da Vespa: in un certo senso sono anonimi, non sappiamo come vengono fatti e gestiti.

Ieri (martedì ndr) durante l'audizione in commissione, il direttore generale della Rai, Saccà, ha detto che il contratto con Cirm e Datamedia riguarda esclusivamente gli exit-poll e le proiezioni elettorali, che esistono dei vincoli (nel senso che, nel momento in cui si appaltano questi servizi scatta il divieto di lavorare per altri soggetti televisivi). Ha anche detto che per quanto riguarda le trasmissioni di approfondimento, ciascun direttore utilizzerà le società di sondaggio che ritiene più opportune. Tutto ciò, naturalmente, non fa evaporare il problema del rapporto che c'è stato in passato fra Datamedia e Fi. Proprio per questo ritengo importante il ruolo di monitoraggio della Commissione. La nostra legislazione sui sondaggi è pressoché inesistente. Bisogna fissare delle regole. Per esempio si dovrà stabilire che le società di sondaggio non possono al contempo lavorare per il servizio pubblico e per singole forze politiche. Si dovrà anche fissare, a mio parere, un limite anti-trust (quando una società di sondaggi conquista una fetta im-

portante di mercato, concentra su di sé un grande potere). Attenzione però, dobbiamo essere molto severi ma anche stare ai fatti: se anche "La Repubblica" e "L'Espresso" ricorrono ai servizi Cirm, non possiamo paventare la fine della libertà...

Qualche tempo fa Datamedia in un sondaggio sul gradimento del governo, dava Berlusconi al 70%. Qualche giorno dopo altri istituti di sondaggio fecero un'analoga rilevazione e il gradimento del premier risultò più basso. Lui dichiarò che questi altri istituti erano inattendibili. Adesso Datamedia, che da anni fa sondaggi ad uso esclusivo del premier, vince una gara per l'appalto dei sondaggi Rai. C'è un problema che riguarda il conflitto di interessi che Berlusconi, fra l'altro, ha trasformato in una sorta di totem. Cosa può fare la Commissione di vigilanza?

Intanto vogliamo vedere in maniera documentata come sono andate le cose. Poi, se è possibile, fissare per il futuro una serie di vincoli. I sondaggi sono un proble-



Zaccaria

L'errore del vecchio Cda: cercare di riequilibrare un sistema televisivo per metà pubblico e per metà privato

ma serio nell'utilizzazione politica del circuito dell'informazione: determinano aspettative, orientano, possono indurre in errore i politici. Il conflitto di interessi c'è ed è enorme. Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia, ha le televisioni, l'editoria, i giornali, etc. Non so però se esiste una sola tenaglia che ci consente di sollevare un peso del genere. Ritengo, ad esempio, che una legge di riforma del sistema televisivo ci potrebbe consentire di risolvere almeno una parte del problema. Si potrebbero superare gli impedimenti previsti dalla Mammi e fissare invece un limite anti-trust, molto consistente, come avviene in tutti i Paesi, per l'intero comparto della comunicazione, compresa la pubblicità.

Si ha l'impressione che nella Commissione di Vigilanza i membri della maggioranza abbiano una concezione del tutto diversa da quella che tu vorresti avere. Come commenti inoltre il fatto che Gasparri ha chiesto la delega al governo per la legge sul sistema delle telecomunicazioni? E ancora, è possibile estendere la vigilanza parlamentare alle private? Per quanto riguarda la privatizzazione della Rai, in attesa di una riforma del settore non sarebbe opportuno che la Commissione fornisca un indirizzo preciso?

Vorrei premettere che sono molto colpito dalla credulità della stampa italiana di fronte alle raffiche di annunci che arrivano dal governo su tutti i fronti. Dico subito che per estendere la vigilanza a Mediaset occorre modificare la legge. E dunque presentare delle proposte. Anche la privatizzazione della Rai o, comunque, la sua articolazione, non è possibile fino a che non si fa una legge. La privatizzazione sarebbe stata possibile se si fosse approvato l'art.8 del 1138 (prevedeva due società, sempre Rai, una finanziata dal canone e l'altra dalle risorse raccolte sul mercato; due società autonome: nella prima non entravano i privati, nella seconda potevano entrarvi nella quantità e nella forma decisa dall'azienda). L'unica cosa che si poteva fare a bocce ferme l'ho già fatta: nel documento approvato dalla Commissione sul programma del 2002 ho inserito la richiesta che d'ora in avanti tutti i documenti Rai, tutti i resoconti che ci vengono mandati per legge, distinguano le attività finanziate dal canone dalle altre. Questo, oltre tutto, è un obbligo sancito da una direttiva comunitaria che, prima o poi, dovrà essere recepita. Sulla questione della delega chiesta da Gasparri: escludo che la riforma della Rai si possa fare per delega. Occorre una legge. E molto è affidato ai regolamenti successivi.

Ti ricordi la vecchia canzone di Gamber che diceva «far finta di essere sani»? Ho la sensazione che per continuare a vivere con un certo aplomb istituzionale continuiamo a far finta di essere sani, dimenticandoci che è già stato commesso un fallo istituzionale irreparabile. Le istituzioni che tu vedi a rischio tra le mani piuttosto rudi di una certa sinistra sono sotto i piedi della destra di governo. Il male del Paese è un premier proprietario di quasi tutte le televisioni e non una sinistra che discute sulle istituzioni con scarso trasporto e con scarsa partecipazione...

Io non voglio far finta di essere sano, ma non voglio neanche ridurmi all'inattività. Mi dite: «Non ti rendi conto che una volta che c'è Berlusconi tutto quello che cerchi di fare sono delle grandi fregnacce?». Berlusconi c'è, allora che faccio? Questa è la domanda. Il conflitto di interessi, cari amici, è inutile che cerchiamo di risolverlo adesso in una forma radicale come avrebbe potuto essere risolto nella nona legislatura ('83-'87) quando venne aggiornata la legge sulle incompatibilità. Ricordo una discussione rissosa, micidiale sul fatto che si introducevano delle incompatibilità. Ci fosse stato uno – eppure la Tv commerciale c'era già – a cui fosse venuto in mente di porre un qualunque limite in quel campo! Quando Berlusconi è comparso sulla scena politica non ci sono stati impedimenti formali tali da poter essere invocati. Questo è il punto. Ribadisco, c'è a sinistra l'idea che, data la situazione che si è creata, le istituzioni non possano fare niente. Non condivido. Credo che la democrazia in questo Paese sia molto forte, abbia radici molto profonde. Quindi, nonostante ci sia oggi una minaccia seria in tutto quello che è legato al conflitto di interessi, al modo in cui Berlusconi e i suoi interpretano la funzione del governare (con un atteggiamento smaccatamente proprietario della funzione pubblica) la democrazia può vincere nel Paese e nelle istituzioni. Per questo mi batto nel Parlamento e nel Paese per ottenere i risultati che auspichiamo. Un esempio? Quando il Polo ha presentato la mozione per sospendere il talk show in periodo elettorale, io l'ho dichiarata inaccettabile e non l'ho neanche proposta alla discussione.

(a cura di Luana Benini)

I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.

Come Berlusconi rimosse il generale Jucci per dare l'incarico di commissario al presidente della Regione Cuffaro

La faida per il controllo dell'acqua

Ora il premier accusa il governo che lo ha preceduto e proclama l'emergenza

Massimo Solani

ROMA Le proteste dei giorni scorsi dei cittadini siciliani ridotti allo stremo dalla mancanza di acqua? «Una crisi più psicologica che reale, un allarme eccessivo, una enfattizzazione del problema». Lo ha detto ieri con una calma irrealista il presidente della Sicilia Totò Cuffaro presentatosi ai giornalisti subito dopo il Consiglio dei ministri cui aveva partecipato; lo ha affermato con il sorriso di chi, posto di fronte ad una situazione che rischia di diventare esplosiva, ha appena incassato un successo personale e gode ora della massima discrezionalità necessaria per disegnare i progetti delle sue opere. Quegli interventi che, è lui stesso ad ammettere, dovrebbero consentire alla Sicilia di uscire dall'emergenza idrica in quattro-cinque anni. «Speriamo» ha aggiunto poi, come se il termine indicato non fosse già di per sé abbastanza lontano da sembrare un miraggio a quanti oramai sono senza acqua da giorni.

Perché ieri mattina il Presidente della Sicilia Totò Cuffaro ha fatto il suo ingresso da protagonista nella sala del Consiglio dei ministri, ha snocciolato i problemi della regione e ha indicato quelli che a suo avviso sono gli interventi che serviranno alla Sicilia per tornare ad esse-

re una regione «civile». E ci ha messo anche poco tempo, perché bastavano i blocchi stradali dei giorni scorsi gli scontri del quartiere Borgo Nuovo a far capire che Cuffaro è seduto su una pentola a pressione il cui coperchio rischia di saltare da un momento all'altro. E allora ecco pronta da parte del Cdm la dichiarazione di stato d'emergenza, l'istituzione di una task force coordinata col ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi che servirà al collaudo e all'utilizzazione degli invasi esistenti e non sfruttati, l'intervento del genio militare per realizzare la condotta che dovrà collegare l'invaso di Rosa Marina con Palermo, e l'arrivo in Sicilia di navi-dissalatore. Un successo pieno, un risultato che lo consolida nella posizione tanto rivendicata di "commissario con tutti poteri" per l'approvvigionamento dell'acqua potabile; un ruolo fortemente voluto dal Presidente della Sicilia che arrivò persino alla Corte Costituzionale per far rimuovere il precedente commissario straordinario Roberto Jucci: un generale dei carabinieri che, appena nominato, aveva varato un piano di cinque anni per rendere l'acqua in Sicilia «una normalità». Di fronte alla Corte Costituzionale Cuffaro reclamò i suoi poteri di Presidente di una regione a statuto speciale, ma pur senza un pronunciamento della Consulta, il governo Berlusconi decise

di risolvere la questione rimuovendo il generale Jucci e lasciando quella carica vacante per quasi quattro mesi, fino all'insediamento di Cuffaro. «Quattro mesi in cui se fossi rimasto in carica - commenta Jucci

“



Berlusconi: «Dov'è il presidente della Regione Sicilia? È andato via? Aveva sete?... Non ha più ritenzione idrica»

”

- si sarebbe potuto realmente fare qualcosa, magari non molto, ma pur sempre anticipare una crisi che era sicuramente prevedibile». Ma in quei mesi in realtà la carica rimase vacante e nessuno si preoccupò di fare alcunché. Voci di corridoio vorrebbero che in quei giorni si sia consumata una vera e propria faida interna a Forza Italia con la fazione romana opposta a quella palermitana, in lizza per un posto che in Sicilia vale quanto e più di una nomina politica. «Del resto l'acqua in Sicilia

è un potere - confida Jucci - e mi sembra normale che Cuffaro l'abbia voluto tutto per sé. Quando uno deve avere i voti... Io cheché se ne dica sono convinto di aver fatto un buon lavoro e col mio programma avrei risolto molti dei problemi gestionali che sono alla base della crisi. Cuffaro mi ha chiesto soltanto di essere suo vice, ma mi dispiace, io non faccio il consulente. Al limite posso dare consigli sulla base dell'esperienza acquisita in questi anni, ma la realtà è che nessuno sin

qua me ne ha mai chiesti».

Ed il plenipotenziario Cuffaro ieri è "salito" a Roma per presentarsi di fronte al Consiglio dei ministri come l'uomo della provvidenza, il depositario dei progetti che salveranno la Sicilia dall'emergenza idrica. Peccato però che i suoi progetti siano tutti mirati al futuro, tutti che richiedono almeno almeno tre o quattro anni di lavorazione, visto che alcuni di loro non esistono nemmeno sulla carta. E per gestire l'emergenza, per riportare subito

l'acqua nelle case di quei cittadini che sono costretti ad affidarsi alle autobotti? Tirare a campare fino ad ottobre quando ricomincerà a piovere. E questo tutto quello che ha da dire il presidente della Regione, che fra il serio e il faceto racconta a tutti come ogni giorno, per risolvere il problema, lui si affidi alle cure della Madonna perché lo salvi da una situazione in cui di acqua dal cielo sembra proprio non volerne cadere. Maledette nuvole verrebbe da dire; se non fosse che poi, lo sanno anche i bambini, che in Sicilia non piova non è certo una novità dell'ultima ora. Ma intanto la crisi idrica ha colpito anche i Vigili del Fuoco di Palermo, i cui idranti sono ormai a secco. E ha un bel da fare Cuffaro, fra un dato e l'altro sui danni causati dalla siccità, ad accusare gli sciacalli del centrosinistra che «dipingono una situazione della Sicilia che è irrealista». Certo non potrebbe altrimenti, lui del resto, in pieno stile "Forza Italia", un anno fa firmò un patto con gli elettori in cui al primo punto si impegnava a fare «fontanelle (supponiamo con l'acqua) nelle strade di tutti i siciliani». Per fortuna in suo soccorso è arrivato il premier Berlusconi, quello dei 30 milioni di euro per «spegnere la sete del sud». «Tutte le carenze - ha accusato il premier - sono a carico delle precedenti amministrazioni regionali».

Domani il corteo sindacale. Tracce di piombo e di benzene nel pozzo di Bellolampo

La marcia dei contadini in una Agrigento assetata

Marzio Tristano

PALERMO La sete che attanaglia, l'ansia per le infiltrazioni mafiose nel grande business (la denuncia viene dalla squadra mobile della questura. L'affannarsi da una casa all'altra, chi ne ha una in campagna fa la spola, sperando di trovare là qualche rubinetto umido. Così Agrigento si prepara ad accogliere, sabato, migliaia di agricoltori siciliani per la protesta contro la drammatica inadempnza che ha lasciato a secco la Sicilia ad un mese dall'estate.

La protesta delle campagne, le cui colture sono a rischio, continua, dunque, mentre nelle città la situazione non è migliore.

A Borgo Nuovo, Palermo, teatro tre giorni fa di guerriglia urbana, gli abitanti sono tornati in piazza: da giorni, ormai, i loro rubinetti sono totalmente asciutti, e la situazione è diventata insostenibile. E ieri il sindaco Diego Cammarata ha dovuto chiedere al Prefetto la requisizione di 13 pozzi privati. A Caltanissetta l'ente acquedotti ha allungato i turni di erogazione: acqua non più ogni tre ma ogni quattro giorni. Ed è stata ridotta anche la portata ufficiale: da 150 litri al secondo a 100 litri. Tracce di piombo e di benzene sono state riscontrate nella falda

idrica corrispondente al pozzo Lorenzini di Bellolampo. La chiusura del pozzo era la ragione che ha scatenato, lunedì scorso, la protesta dei residenti di via Castellana, ritrovatisi improvvisamente coi rubinetti a secco. Le tracce di inquinamento sono state scoperte dai tecnici dell'Amap nell'ultimo campionamento, effettuato il 7 maggio scorso, nell'ambito del programma di monitoraggio sui singoli pozzi di Palermo.

E dopo la sete e la siccità nella campagna si profila l'emergenza incendi: a Palermo da nove idranti su 10, denuncia Legambiente, non esce nemmeno una goccia d'acqua: se scoppia un incendio al quartiere Brancaccio, nella zona sud-est della città, capita che le autopompe dei Vigili debbano prima fare un salto a nord-ovest, allo Zen, per rifornirsi ad uno dei quattro o cinque idranti in funzione. A Caltanissetta ci sono gli idranti alterni, una volta funziona uno, una volta l'altro. A Trapani, le autobotti dei pompieri si possono rifornire solo nel centro. «Gravi disfunzioni e carenze del servizio ci sono anche nelle altre città siciliane - sostengono gli ambientalisti - una situazione da allarme rosso». «Ogni mattina - confermano i vigili del fuoco di Palermo - prima di uscire per i servizi chiediamo all'acque-

dotto la mappa degli idranti in funzione. E più volte ci è capitato di restare a secco durante un incendio».

Si avvicina l'estate e la cronaca della carenza d'acqua in Sicilia diventa più simile ad un bollettino di guerra con la speculazione sempre in agguato. Schizzano alle stelle, infatti, i prezzi delle autobotti private, passati da 40 fino a 120 euro a viaggio. E siccome sono riformite, a Palermo, dall'azienda municipalizzata, il Prefetto Renato Profili, sollecitato dal sindaco, ha convocato una riunione in Prefettura per stroncare il business dell'acqua rivenduta a peso d'oro. Indaga anche la procura di Caltanissetta. Intanto nelle campagne gli allevatori usano la poca acqua a disposizione per le piante e sono costretti ad abbeverare gli animali con spremute di limone. La Sicilia assetata in ginocchio utilizza ogni mezzo per avere acqua. E visto che l'isola è stata affidata alla Madonna con un atto ufficiale del Presidente della Regione Totò Cuffaro il vescovo di Caltanissetta, provincia assediata più di tutte dalla siccità, Alfredo Garsia, ha chiesto ai sacerdoti del nissenno di pregare per l'acqua. Lo aveva già fatto, con scarsi risultati in verità, due mesi fa radunando i fedeli in chiesa a chiedere il miracolo di una pioggia provvidenziale. Tornano di moda i raddomanti,



Rifornimento d'acqua ieri in una fontana di Palermo; in alto Cuffaro

Naccari/Ansa

Caltanissetta la procura apre un'inchiesta

Una nuova inchiesta sulla crisi idrica è stata aperta dalla Procura di Caltanissetta, che già l'anno scorso aveva intestato un fascicolo all'emergenza acqua. Il nuovo procedimento è stato avviato dal procuratore Renato Di Natale a seguito della decisione dell'Ente acquedotti siciliani di ridurre ulteriormente, a soli 100 litri al secondo, la dotazione idrica della città, già tra le maggiormente penalizzate in Sicilia, con turni di oltre 10 giorni. Intanto la polizia di Palermo, insieme con i vigili urbani, ha sequestrato 750 bottiglie di acqua minerale.

armati del magico bastoncino di legno, per i paesi girano improvvisati maghi della pioggia, nei bar si commentano, tra credenze e scetticismi, i miracoli promessi da un gruppo di esperti israeliani, autori di un «progetto pioggia» sponsorizzato da Alleanza Nazionale: «due centro fissi e uno mobile possono stimolare la pioggia con due piccoli aerei e tecnici capaci». E mentre l'acqua stenta ad arrivare le polemiche politiche si fanno sempre più infuocate. «I toni ironici utilizzati dal presidente Berlusconi non sono davvero in sintonia con il clima che si respira in Sicilia» accusa Giovanni Ferro, deputato regionale della Primavera - servirebbe maggiore rispetto.

A dieci giorni dall'appuntamento elettorale l'annuncio del maxipiano per le grandi opere: Ponte sullo Stretto e 15 miliardi alla Calabria

B. promette l'acqua, ma apre i cantieri

ROMA Un tempo era la lavagnetta. Aria di elezioni, seppur amministrative, ed il governo Berlusconi scende di nuovo in pista con le promesse delle grandi opere e dei mega cantieri per le infrastrutture. E' il turno della Calabria, questa volta, un obiettivo importante, un'altra delle regioni dove il prossimo 26 maggio gli elettori saranno chiamati a scegliere i sindaci di alcune fra le città più importanti della zona.

Comprensibile allora che il premier Berlusconi a dieci giorni dall'appuntamento elettorale decida di organizzare in pompa magna un incontro col presidente della Regione Giuseppe Chiaravallotti: l'occasione giusta per annunciare un maxi piano di finanziamenti che, secondo gli esponenti del governo, daranno il via alla realizzazione di alcune grandi opere, prime fra tutte il Ponte sullo Stretto e la ristrutturazione dell'autostrada Salerno-Reg-

gio Calabria. L'accordo tra governo e Regione Calabria prevede l'impiego di 15 miliardi di euro nei prossimi 10 anni per il potenziamento delle infrastrutture della regione, di questi 5 miliardi di Euro saranno dedicati alla realizzazione del Ponte fra Reggio e Messina: si parte, dice il governo, dal progetto preliminare, che sarà completato nei prossimi sei mesi, per arrivare poi alla posa della prima pietra entro il secondo semestre 2004.

«Gli investimenti - ha commentato Berlusconi - non solo serviranno per una maggiore qualità della vita di chi risiede in Calabria ma anche per creare dei corridoi di importazione ed esportazione delle merci, per richiamare gli investimenti di nuove attività produttive». A fare l'elenco delle opere è stato lo stesso leader della Cdl, che di fronte al presidente Chiaravallotti e al ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi, ha snocciolato l'elenco degli

interventi: il ponte sullo stretto, i corridoi ferroviari della Napoli-Reggio Calabria e della Taranto-Sibari-Reggio Calabria, i corridoi stradali e autostradali della Salerno-Reggio Calabria, per la quale «è previsto l'allargamento fino a Reggio e la costruzione delle corsie di emergenza», la Lecce-Taranto-Sibari-Reggio Calabria «che da strada normale dovrà assumere una tipologia autostradale», e interventi sulle reti idriche e sugli acquedotti per circa 600 miliardi di vecchie lire (circa 300 milioni di euro).

«Se questo diventerà una realtà - ha detto Berlusconi - dovrete invitare il presidente del Consiglio e il ministro delle Infrastrutture per ricche libagioni. Se invece non riuscirò ad investire nei primi 5 anni e ad aprire i cantieri per almeno il 40 per cento vi inviterò ad Arcore perché mi sarò dimesso. Questo perché ho preso un impegno assoluto nei confronti degli elettori ita-

liani». Ecco lì il déjà-vu per quanti avessero dimenticato il contratto elettorale e la lavagnetta tirata fuori nel salotto buono di "Porta a Porta".

L'ultima trovata del premier però ha trovato concorde l'opposizione che ha sottolineato come l'annuncio della realizzazione delle infrastrutture in Calabria sia stato in realtà l'ennesimo spot elettorale di un centrodestra che si prepara alle elezioni amministrative. «Non appena ci si avvicina alle elezioni, il governo viene colto dalla sindrome delle bugie», ha commentato il deputato della Margherita Giuseppe Meduri: «siamo alle solite operazioni d'immagine, anticipazioni di idee ma niente di concreto. Prendono impegni per il futuro senza nemmeno avere una reale disponibilità finanziaria», gli ha fatto eco Paolo Brutti, senatore diessino, l'anti-Lunardi per eccellenza.

ma.so.

Il primo no-news-magazine italiano.



Il Ponte

Come il governo Amato dimenticò nel cassetto il rapporto sull'«impatto criminale» del Ponte La Sicilia, l'acqua, gli appalti: di Umberto Santino Nasce l'antimafia sociale nel paese di Impastato Reportage dal carcere minorile di Catania

«La guerra è finita»

Gli storici giudicano il primo film-tv revisionista

Sconvegno: le nuove femministe si presentano

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì

www.carta.org

CARTA

Nasce la rete dei Nuovi Municipi Le proposte dei gruppi di lavoro del Cantiere 26 maggio, strane liste poco «politiche»

CARCERI SOVRAFFOLLATE

Due suicidi in 4 giorni
Inchiesta sul Marassi

È stata unificata dalla Procura di Genova l'inchiesta sui due suicidi avvenuti la prima settimana di maggio, nel giro di quattro giorni, nel centro diagnostico terapeutico della casa circondariale di Marassi. L'ipotesi di reato, formulata dal pm Biagio Mazzeo, è quella di responsabilità professionale di chi è preposto alla sorveglianza per mancato controllo dei detenuti. Appena avuto i fascicoli, il magistrato ha disposto gli esami tossicologici sul corpo dei due detenuti. Nel frattempo è stata consegnata in Procura la relazione dell'inchiesta avviata dal Tribunale di sorveglianza in cui viene sottolineato che questi suicidi hanno interessato detenuti «molto a rischio».

APERTA UN'INCHIESTA

Locri, tribunale
lasciato incustodito

Il Palazzo di giustizia di Locri, posto sulla centralissima piazza del tribunale, è rimasto aperto tutta la notte con le luci accese a piano terra. Ad accorgersi del fatto, un paio d'ore prima dell'alba, sono state le forze dell'ordine in perlustrazione per il consueto servizio di controllo del territorio. Ad attirare l'attenzione delle forze dell'ordine sono state le luci accese in diverse stanze al primo piano e la porta d'ingresso, aperta a metà. Subito sono scattati i controlli che hanno accertato che, all'interno del palazzo di giustizia, erano state lasciate aperte le porte di diverse stanze, tra cui quelle delle aule dove si celebrano i processi e le stanze dove i giudici si ritirano, prima di emettere le sentenze, in camera di consiglio. Porte aperte anche nelle stanze dove sono depositati i fascicoli di alcuni processi, i verbali e gli atti processuali di vario genere in uso pure a magistrati della Direzione distrettuale antimafia.

FORSE UNA RAPINA

Missionario italiano
ucciso in Brasile

È stato assassinato a Salvador de Bahia, in Brasile, il missionario «fidei donum» italiano Luis Lintner: aveva 62 anni, ed operava in Brasile dal 1979. Il delitto, a quanto si apprende dall'agenzia di informazione delle congregazioni missionarie MISNA, è stato perpetrato da due uomini non identificati. Secondo le prime ipotesi sarebbe stato ucciso a scopo di rapina: i due individui indicati come gli autori del delitto gli hanno sparato in pieno petto, e sono poi fuggiti con la sua automobile. Ma la diocesi di Bolzano-Bressanone non esclude possa trattarsi di una vendetta, motivata dal forte impegno della vittima a favore dei poveri di Salvador.

SCONTRI DI NAPOLI

Panorama: Caruso
distribuiva bastoni

C'è un filmato che ritrarrebbe Francesco Caruso, leader dei No Global di Napoli, mentre distribuirebbe bastoni ai manifestanti il 17 marzo 2001 a Napoli nel corso degli incidenti con la polizia in Piazza del Municipio. Chi pubblica le fotografie di Caruso è «Panorama». Secondo il settimanale «Caruso è chiaramente riconoscibile» e poi aggiunge: «sul leader no global la magistratura non ha aperto nessuna inchiesta, almeno a Napoli, né per gli scontri anti-Ocse né per altri precedenti o successivi». «Ho già consultato i mie legali che mi hanno assicurato un lauto risarcimento, per la montagna di veleni di accuse che mi vengono rivolte da Panorama». Replica da Napoli Francesco Caruso.

Civiltà Cattolica sottolinea le critiche
alla riforma Moratti: «Il governo
mette in gioco la propria credibilità»

«Civiltà Cattolica» ammonisce la maggioranza: nella riforma della scuola italiana il governo «mette in gioco la propria credibilità». Al tema è dedicato l'editoriale dell'ultimo numero della rivista dei gesuiti, che sottolinea come nel progetto dell'attuale ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, ci siano aspetti oggetto di pesanti critiche e nodi da risolvere. E conclude perciò: «Ci vorrà tempo per approfondire i problemi aperti e quindi difficilmente la riforma potrà partire dal prossimo anno scolastico». Tra le critiche, Civiltà Cattolica ricorda in particolare quella della scelta precoce tra liceo e formazione professionale, anticipata a tredici anni e mezzo, «quando lo studente non ha ancora la capacità e la libertà di decidere». E ancora, scrivono i gesuiti, «rimane aperto il problema della valutazione dei docenti». «O tale valutazione - avvertono - sarà fatta da un'agenzia esterna al ministero dell'Istruzione, oppure uno dei cardini della modernizzazione del sistema scolastico cadrà». Attualmente il ministero ha promosso un progetto pilota di autovalutazione delle scuole che sta facendo molto discutere. «Qualunque ipotesi di riforma - osserva Civiltà Cattolica - passa necessariamente attraverso l'aggiornamento professionale degli insegnanti: se la loro valutazione rimarrà affidata all'interno del corpo scolastico, nulla cambierà oltre le nuove definizioni e i proclami che continueranno a essere lanciati da una parte e dall'altra».

La famiglia e gli amici non hanno mai creduto che Michele possa essersi tolto la vita, dal suo computer erano spariti files protetti

Morte di Landi, si indaga per omicidio

Svolta nelle indagini sul perito informatico che aveva collaborato al caso D'Antona

Maura Gualco

ROMA Non si è ucciso, lo hanno ammazzato? È questo il motivo per cui il fascicolo sulla morte di Michele Landi da «atti relativi al decesso» si tramuta in «atti relativi all'omicidio»?

Certo questa è ormai l'ipotesi investigativa su cui si muove la procura di Tivoli, che indaga sulla fine del tecnico-informatico trovato impiccato il 4 aprile scorso nell'appartamento di Montecelio di Guidonia, e che procede ora per reato di omicidio. Su quali elementi siano stati determinanti a cambiare la rotta delle indagini, gli inquirenti non si sbottonano ma confermano il fatto che si tratti di una pista aperta. E secondo indiscrezioni sembrerebbe che la svolta dei titolari, il procuratore Claudio D'Angelo e il sostituto Salvatore Scalerà, sia dovuta alla necessità di effettuare accertamenti tecnici, come l'esame del Dna, che per motivi procedurali, non potrebbero essere compiuti. Gli unici due punti fermi, a un mese e mezzo dall'inizio dell'inchiesta, sono il motivo del decesso e l'esito della perizia tossicologica. Morto per pacifica asfissia. Pacifica perché non sono stati trovati segni di violenza o di coluttazione. Mentre l'esito del secondo esame avrebbe rivelato la presenza di una grande quantità di alcol nel sangue dell'esperto informatico.

Pochi elementi certi e una quantità infinita di dati che gettano ombre sulla strana vicenda. Per il momento, tuttavia, comincia a farsi strada l'ipotesi fin dall'inizio prospettata da amici e familiari della vittima. «Noi lo sapevamo già. Mio figlio non aveva ragione per uccidersi. Questa svolta nell'indagine ribadisce quello che noi abbiamo sempre detto: Michele è stato ucciso». Immediatamente dopo la scoperta della morte, infatti, emer-

sero elementi tali da far contemplare anche l'ipotesi dell'omicidio. A partire dalla ricostruzione della posizione del corpo. I primi dubbi, infatti, erano apparsi proprio per la posizione anomala nel ritrovamento del cadavere. Per impiccarsi con la corda legata alla rampa della scala interna Landi avrebbe dovuto prima sollevarsi con le braccia premendo solo con le mani e poi lasciarsi andare di scatto sollevando bene i piedi. Altrimenti avrebbe toccato a terra. L'informatico al momento del ritrovamento sfiorava il divano sottostante alla scala, nella cavità aveva ancora il tutore di sostegno per una lieve frattura al piede e i pantaloni parzialmente sbottonati. Indossava una maglietta della Guardia di Finanza e sopra una camicia. Tra l'una e l'altra un capello castano lungo venti centimetri e 5 filamenti di corda di color chiaro ma la fune usata per l'impiccagione è rossa e blu. Nelle tasche il portafoglio con i soldi, mentre in casa circolavano le gatte alle quali era affezionato. I carabinieri iniziarono subito ad interrogare familiari, fidanzata e conoscenti: tutti escludono un'eventuale depressione o difficoltà economiche da giustificare l'ultimo gesto. Eppoi non è il tipo dicevano in coro. Chi poteva voler la morte di Landi? E perché? Sulla vicenda anche la procura di Bologna titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi decise di indagare. Il dubbio dei giudici bolognesi evidentemente è che esistano legami tra le due morti. Landi, in passato consulente di parte per l'indagato Alessandro Geri nell'inchiesta sul delitto D'Antona, pochi giorni prima di morire aveva rilasciato un'intervista a Radio 24 durante la quale dichiarava di aver scoperto il codice IP del computer dal quale era stata spedita la rivendicazione dell'omicidio di Biagi. E che era in grado di risalire all'ubicazione dell'apparecchio. Ma l'incredulità degli amici sull'ipotesi del suicidio, derivò anche dalle rivelazioni fatte da Landi negli ultimi giorni. L'insegnante degli uomini del Gat (Gruppo anticrimine tecnologico) della Guardia di Finanza alla Luiss Management - questo suo ultimo incarico ufficiale - rivelò di essere a conoscenza della verità sulla strage di Ustica. Non impossibile, visto che Landi aveva lavorato in passato sui sistemi di puntamenti missilistici e negli anni '80 era stato in contatto con la società Catrin, la stessa con cui collaborava Davide Cervia, il tecnico di guerre elettroniche misteriosamente scomparso il 12 settembre '90. E per le sue scoperte, aveva raccontato ad amici e parenti, stava ricevendo degli avvertimenti: gomme della macchina squarciate, luci accese in casa, l'impressione insomma che fosse spiato. All'indomani dell'omicidio, al coro degli scettici sull'ipotesi del suicidio si unì anche la voce del pm palermitano Lorenzo Matassa con cui la vittima aveva collaborato nell'inchiesta sull'informattizzazione del comune di Palermo. «È stato suicidato dai servizi segreti», disse subito il giudice. Tuttavia rimane, poi, avvolta dal mistero la cancellazione, dopo la morte dell'informatico, di tutti i file contenuti in un sito segreto di cui solo Landi conosceva le password di accesso. Che Landi fosse un uomo a conoscenza di informazioni pericolose lo dice il suo curriculum. Che qualcuno per questo motivo volesse la sua morte è un interrogativo che in questi giorni si stanno evidentemente ponendo anche i giudici. Nel frattempo i carabinieri che hanno già sequestrato cinque personal computer e numerosi floppy-disk in possesso dell'esperto informatico, hanno deciso di tornare nella sua abitazione per fare ulteriori accertamenti.



I sigilli posti alla casa di Michele Landi dopo il ritrovamento del cadavere

per Scajola era suicidio

«Sarebbe suicidio», si affrettò a dire Scajola. Era il 9 aprile quando il ministro dell'Interno dichiarava ai giornalisti: «I responsabili delle forze dell'ordine e dell'intelligence sono portati a ritenere che quello di Michele Landi sia suicidio». Ora invece nel fascicolo delle indagini compare la parola: «omicidio». «Le parole del ministro Scajola sulla morte di Michele mi sono parse affrettate», disse già allora la fidanzata di Landi. «Le indagini sono ancora incorse», osservò. E aggiunse: «Sono sorpresa che sia stato proprio il ministro ad intervenire se, come dicono, si tratta di suicidio». «Non era depresso, non aveva problemi fisici e sentimentali», dissero i familiari che fin dall'inizio hanno rifiutato l'ipotesi che Michele



si fosse tolto la vita. In quei giorni, in un'interrogazione parlamentare l'Ulivo chiese: «Perché Scajola ritiene il suicidio l'unica ipotesi?». La domanda resta aperta.

Indiscrezioni: il piccolo Samuele
forse malato di rachitismo

AOSTA Inquirenti che indagano sul delitto di Cogne stanno approfondendo alcune segnalazioni arrivate sulle condizioni di salute del piccolo Samuele Lorenzi. Lo rivela Panorama. «Il bambino massacrato il 30 gennaio nella villetta dove abitava con i genitori e il fratellino - si legge - soffriva di intolleranze alimentari che gli avevano provocato uno squilibrio del calcio nell'organismo. Risultato: cresceva poco, tanto da far temere un inizio di rachitismo». «La malattia di Samuele non era niente di preoccupante - scrive ancora il settimanale - colpisce dal 2 al 5 per cento dei bambini nei primi due, tre anni di vita. Ma la madre la percepiva come una catastrofe. Annamaria Franzoni temeva infatti che il piccolo fosse affetto da una malformazione. Mingherlino, Samuele aveva braccia e gambe talmente magre che gli facevano apparire la testa grossa. In realtà, era solo una questione di proporzioni». La procura di Aosta, precisa Panorama, «non conferma e non

smentisce i particolari sulla salute del piccolo. Ma secondo quanto risulta gli inquirenti stanno da tempo approfondendo, senza clamori, questo delicato aspetto della vicenda».

Ma c'è un prossimo appuntamento importante nella tormentata vicenda giudiziaria che ha prima portato all'arresto di Anna Maria Franzoni per l'uccisione del bambino e, poi, alla sua scarcerazione da parte del Tribunale della libertà.

Il presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione, Renato Teresi, infatti, ha definito la composizione del collegio che il prossimo 10 giugno dovrà esaminare, in camera di consiglio, il ricorso della Procura di Aosta contro la decisione del Tribunale del riesame di Torino. Il collegio sarà presieduto dallo stesso Teresi e ne faranno parte i consiglieri Torquato Gemelli, Giorgio Santacroce, Gianfranco Riggio e Cristina Siotto.

Bimba uccisa in lavatrice
Sotto inchiesta gli psichiatri

VALFURVA(Sondrio) Il terribile infanticidio avvenuto domenica scorsa a Madonna dei Monti di Valfurva dove Loretta Zen ha ucciso la figlia Vittoria di 7 mesi, mettendola nella lavatrice, poteva essere evitato. Ne è convinto il sostituto Elvira Antonelli della Procura di Sondrio che ha aperto un fascicolo d'inchiesta parallelo a quello nei confronti della madre per omicidio volontario aggravato dai vincoli di parentela. L'obiettivo è quello di individuare eventuali responsabilità nei confronti dei medici psichiatri cui si era rivolta nelle scorse settimane la 31enne manifestando chiari sintomi di scompensi psicologici legati sia alla recente morte del padre, cui era molto affezionata, sia al parto stesso. Loretta Zen a loro si era rivolta dicendo di non sentirsi più in grado di fare la mamma e aveva chiesto di intervenire. Intanto la donna potrebbe presto lasciare il reparto di psichiatria dove è piantonata da domenica

scorsa. Ieri, intanto, sono stati conferiti gli incarichi per la perizia psichiatrica sulla giovane madre infanticida.

Sono tre gli esperti convocati per scrutare nella mente di Loretta Zen, ancora piantonata in ospedale in stato di confusione mentale.

Il Giudice dell'Indagine Preliminare ha nominato il professor Massimo Picozzi, Adolfo Francia e Claudio Marcassoli. A scegliere il Prof. Picozzi sono stati i famigliari dell'infanticida accusata di omicidio volontario aggravato dai vincoli di parentela. Già oggi il Prof. Picozzi ha incontrato alcuni famigliari della donna a Madonna dei Monti, ma all'incontro non era presente il marito di Loretta.

Giovedì si sono svolti i funerali di Vittoria, la piccola di otto mesi uccisa, e l'intero paese ha partecipato alla cerimonia funebre.

LUNEDÌ 20 MAGGIO, ORE 17

CENTRO CONGRESSI CONTE DI CAVOUR
VIA CAVOUR 50/A - ROMAAttualità dell'antifascismo
per le democrazie europee

Introduce

ARMANDO COSSUTTA
Presidente del PdCI

Partecipano

OLIVIERO DILIBERTO
Segretario Nazionale PdCICARLO LIZZANI
registaNICOLA TRANFAGLIA
Università di TorinoPARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI
COMMISSIONE CULTURA

Vi invitiamo a portare il vostro determinante contributo al dibattito

Marina Mastroiusta

È il secondo paese europeo, dopo l'Olanda, ad approvare una legge sull'eutanasia. Passa con 86 voti a favore, 51 contrari e 10 astensioni

Anche il Belgio dice sì alla «dolce morte»

Non è stato un passaggio indolore, anche se l'esito era dato ormai ampiamente per scontato. La Camera bassa del Parlamento belga ha approvato ieri in via definitiva una legge che autorizza l'eutanasia, o meglio il suicidio assistito. Varato con 87 voti a favore, 51 contrari e dieci astensioni, il provvedimento che autorizza la «dolce morte» stabilisce la non perseguibilità penale del medico che aiuterà un malato a togliersi la vita, ma che dovrà attenersi ad un preciso codice di comportamento.

Il Belgio segue di poche settimane un'analoga decisione dell'Olanda, dove dal primo aprile scorso l'eutanasia non è più illegale. La legge belga ricalca per molti versi i criteri-guida della normativa olandese, che regola le modalità di intervento del medico ed è ben lontana dal costituire una licenza di uccidere. Ma a differenza di quanto previsto in Olanda, il suicidio assistito sarà consentito solo ai maggiorenni (in Belgio la maggiore età scatta a 16 anni).

L'età non è il solo discrimine, il

diritto a morire si applica a persone che siano comunque perfettamente in grado di intendere e di volere, così da poter esprimere in modo inequivocabile la loro volontà. La richiesta di ricorrere all'eutanasia dovrà essere messa per iscritto e dovrà anche essere «volontaria, riflessiva e reiterata», comunque libera da pressioni esterne. Spetterà inoltre al medico verificare che il paziente sia affetto da una malattia incurabile, che provochi una «sofferenza fisica o psichica costante e insopportabile». Solo in presenza di tutte queste condizioni, il medico sarà autorizzato ad intervenire, previo consulto di uno specialista indipendente che dia la sua valutazione sulla gravità della patologia: sarà un'apposita commissione a verificare che tutti i passaggi siano stati rispettati e a dare il via libera. È consentita l'«obiezione di coscienza», il medi-



Manifestazione contro l'eutanasia nei mesi scorsi in Olanda

co che sia contrario all'eutanasia non potrà essere costretto a praticarla.

Costati oltre un anno di lavoro - ma i primi passi risalgono a tre anni fa - i 16 articoli della legge sull'eutanasia si sono scontrati con una forte opposizione. Passata in Senato nell'ottobre scorso, la normativa sostenuta dalla maggioranza socialista-liberale-verde si è trovata sulla strada un centinaio di emendamenti, tutti respinti, e il netto rifiuto dell'opposizione cristiana democratica. Il dibattito alla Camera, durato due giorni, è stato acciaccosissimo. E tuttora l'opposizione non si dà per vinta, annunciando il ricorso davanti alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo.

«Ognuno ha il diritto di morire con dignità», ha detto Anne-Mie Descheemaeker, dei verdi fiamminghi, convinta che la possibilità di

spegnere l'interruttore della vita diventa ormai solo sofferenza possa addirittura dare ai malati il «coraggio per andare avanti giorno dopo giorno». Opinioni diametralmente opposte sul fronte degli oppositori. «Siamo contrari perché crediamo che il diritto di vivere sia molto importante - sostiene Filip Dewinter, leader del partito di estrema destra Vlaams Blok -. La legge rende troppo facile il ricorso all'eutanasia a persone che non sono malati terminali». Le perplessità riguardano la definizione della categoria di persona che può chiedere di essere aiutata a morire. Nella legge, secondo gli oppositori, non si fa distinzione tra malati terminali e persone affette da malattie incurabili, che pure potrebbero continuare a vivere per anni (in questo caso la normativa appena varata prevede comunque un passaggio ulteriore, rendendo obbli-

gatorio il parere di un terzo medico). Altro punto dolente per l'opposizione, l'introduzione nel testo del concetto di «malattia psicologica incurabile».

Il dibattito sull'eutanasia è stato riaperto di recente dalla decisione della Corte europea dei diritti umani di respingere il ricorso di Diane Pretty, una donna britannica affetta da una gravissima malattia neurologica e che avrebbe voluto che fosse garantita l'impunità al marito, al quale aveva chiesto di aiutarla a morire. Il suo caso era stato bocciato dai giudici inglesi e successivamente dalla Corte di Strasburgo: Diane morì pochi giorni dopo la sentenza, uccisa dalla malattia nel modo che lei aveva cercato di evitare, per asfissia. In diversi paesi europei la questione è stata ripetutamente sollevata. In Spagna dal '95 non si considererà più come omicidio l'eutanasia e il suicidio assistito, anche se la pratica non è legale. In Francia la legge distingue tra eutanasia attiva e passiva, termine con cui si intende la morte indotta dalla sospensione di terapie non volute dal paziente. In Danimarca è consentita la sospensione volontaria delle terapie.

I riformatori sfidano Arafat: presto alle urne

Proposto il voto entro pochi mesi. Subito l'unificazione dei 14 apparati di sicurezza

Umberto De Giovannangeli

Nel suo discorso al Parlamento palestinese aveva annunciato «profonde riforme» nell'Anp. E i riformatori hanno subito raccolto la sfida lanciata da Yasser Arafat, trasformando quelle «promesse» in atti concreti. E in date. La commissione del Consiglio legislativo palestinese (Clp) incaricata di indicare le riforme più urgenti, ieri ha proposto nuove elezioni presidenziali, politiche e amministrative da tenersi tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2003. Non solo, ma ha anche sollecitato la formazione in tempi brevi di un nuovo governo. Secondo la proposta, le elezioni presidenziali e per il nuovo Clp si dovrebbero tenere in una data del primo trimestre del 2003. Entro il 2002 invece i palestinesi dovrebbero andare alle urne per eleggere sindaci e consigli amministrativi locali. Proposte dettagliate, rapide, a cui l'anziano «rais» si è impegnato, almeno sulla data delle elezioni, a dare una risposta ufficiale entro 48 ore. «Il presidente (Arafat) non si attendeva decisioni tanto rapide da parte del Clp e ora non può far altro che seguire la strada che lui stesso ha indicato», annota l'analista palestinese Issam Nassar. La commissione parlamentare si prepara anche ad indicare nella figura di un premier - che ora non esiste nell'Anp - e nella formazione di un Esecutivo composto da pochi (15, rispetto agli attuali 40) ministri, la strada preferibile per garantire una maggiore efficienza del governo e snellire l'elefantico sistema burocratico. «Yasser Arafat rimarrà presidente ma dovrà cedere una parte dei suoi poteri», sottolinea Hatem Abdel Kader, combattivo deputato, tra i più tenaci sostenitori del cambiamento. Un vento «riformatore» che non investe solo le istituzioni politiche.

Quattordici apparati di sicurezza. In concorrenza tra loro. Sempre alla ricerca di nuove sovvenzioni che l'Anp non può garantire al di là dello stipendio di 200 dollari mensili per ogni agente. E così l'arbitrio spesso sconfinava, congiungendosi alla corruzione, alla ricerca sistematica di pagamenti illeciti in cambio di protezione, o ad altre forme estorsive. Non è dunque solo per

ragioni di efficienza e di oculata razionalizzazione dell'esistente che la riforma dei servizi di sicurezza palestinesi è un punto cruciale, un'assoluta priorità nell'ambito del piano di ristrutturazione dell'Anp di Yasser Arafat.

«Le forze dell'ordine e alcuni esponenti dell'Autorità si sentono al di sopra della legge», denuncia il presidente dell'associazione degli avvocati palestinesi, Abd El-Rahman Abu Nasser, e il suo predecessore, Ali Gozlan, che ha ricoperto l'incarico per 14 anni, rincarando la dose sostenendo che l'idea più diffusa tra i dirigenti dell'Anp fosse semplice: per loro non v'è alcun bisogno di un sistema giudiziario efficiente indipendente. Ciò ha portato alla dilatazione di due emergenze. Anzitutto, la tendenza dei capi dei servizi di sicurezza ad agire autonomamente fino al punto di sostituirsi ai giudici. In secondo luogo, le difficoltà per i parenti e gli stessi avvocati ad avere notizie dei detenuti sono cresciute con il moltiplicarsi del numero degli apparati di sicurezza. Il centro detentivo di ogni città palestinese non ha infatti un solo elenco dei detenuti, ma ogni apparato investigativo o preventivo ha il suo. Si può così cercare un familiare nel penitenziario di Nablus, ad esempio, e sentirsi dire che non c'è, e rinunciare non sapendo che si doveva chiedere ad un altro ufficio essendo il proprio parente in quel penitenziario, ma detenuto da un altro servizio di sicurezza.

La rete dei servizi è fitta, quasi inestricabile. Ufficialmente, il numero degli uomini impiegati nei servizi di sicurezza e di polizia dell'Anp sfiora i 40mila, ma in realtà, con l'esplosione della nuova Intifada, la cifra è cresciuta ulteriormente con una sostanziale commistione tra le forze di sicurezza e le milizie dei maggiori gruppi palestinesi, a cominciare dal «Tanzim» di Al-Fatah. Nel progetto di riforma in discussione «esistono diverse ipotesi tra le quali raggruppare i servizi sotto una sola autorità o la creazione di due grandi servizi», dice a l'Unità Nabil Amr, ex ministro dell'Anp, uno dei leader del fronte riformatore. «Usa, Europa e Israele sono convinti che senza una ristrutturazione radicale dei servizi di sicurezza, non vi potrà essere alcun controllo della situa-



Lavori per liberare le strade dai massi di cemento in un villaggio vicino Betlemme

zione sul terreno né un rilancio del processo politico», afferma una fonte palestinese molto vicina ad Arafat. Pressioni crescenti a cui l'anziano «rais» deve una risposta. Al più presto. «Nei prossimi giorni - sostiene Nabil Amr - presenteremo al presidente Arafat un pacchetto di proposte, spetterà poi a lui compiere delle scelte». Scelte non più rinviabili. I capi dei servizi, sottolinea Mustafa Barghouti, tra i più autorevoli analisti palestinesi, «devono restare al di fuori della politica e dell'economia». «Il loro compito - aggiunge - deve essere quello di difendere i cittadini palestinesi e non gli

israeliani». La ristrutturazione dei servizi di sicurezza è stata al centro di un lungo incontro, l'altro ieri a Ramallah, tra Arafat e il generale Omar Suleiman, capo del servizio segreto egiziano, e lo scottante argomento verrà affrontato anche direttore della Cia, George Tenet, prossimo a tornare in Medio Oriente.

Riunificare i servizi significa anche decidere il responsabile: un problema in più per Arafat. Lo scontro è aperto da tempo e vede in prima fila i due «giovani leoni» dell'Anp: Mohammed Dahlan e Jibril Rajub. Il primo, «sponsorizzato» dalla Cia e

benvisto dai vertici dell'intelligence israeliana, sembrava nettamente favorito sul suo rivale, ma i segnali lanciati da Arafat negli ultimi giorni hanno rialzato le quotazioni del colonnello Rajub. «Il problema - taglia corto Hatem Abdel Kader - non è solo di nomi ma di meccanismi di controllo. I servizi di sicurezza riformati e i loro responsabili dovranno rispondere al nuovo governo e al primo ministro che dovrà essere nominato, altrimenti - conclude - rischiamo di dare vita ad un contropotere in grado di condizionare pesantemente le scelte politiche che spettano a governo e Parlamento».

entro domenica

«Undici palestinesi pronti a lasciare Cipro»

Il conto alla rovescia è iniziato. Undici dei 13 miliziani palestinesi reduci dall'assedio della Basilica della Natività a Betlemme e ospitati a Cipro da venerdì scorso lasceranno l'isola nelle prossime 72 ore. A sostenerlo sono fonti governative di Nicosia citando informazioni provenienti da Bruxelles. Gli altri due palestinesi, aggiungono le fonti, «partiranno in un secondo tempo», senza però fare i nomi dei due «ritardatari». «Nulla è ancora sicuro al cento per cento», puntualizzano le stesse fonti che, comunque, hanno indicato in domani o domenica i giorni più probabili per la partenza dei primi 11 palestinesi. Per quanto riguarda i due miliziani destinati a prolungare il loro soggiorno a Larnaca, fonti diplomatiche europee a Cipro ipotizzano che possa trattarsi di Jihad Jaara, 31 anni, un membro delle forze di sicurezza dell'Anp arrivato ferito alla gamba destra da un proiettile israeliano e che ha ancora bisogno di cure, e Ismail Hamdan, ritenuto un militante di Tanzim sospettato di essere coinvolto nell'uccisione di tre civili israeliani, uno dei quali - Avi Boaz - con passaporto americano. L'attenzione si concentra su Bruxelles dove si cerca di mettere a punto gli ultimi, decisivi, dettagli per la definizione dello status giuridico «speciale» e le condizioni di accoglienza dei 13 miliziani. Questioni delicatissime, nodi intricati da sciogliere per gli ambasciatori Ue riuniti assieme all'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione, Javier Solana. In una lettera inviata nei giorni scorsi alla presidenza di turno spagnola dell'Ue, Arafat ha confermato che i 13 «viaggiano volontariamente» e si è impegnato «a seguire il loro comportamento durante il limitato periodo di soggiorno» nei Paesi europei che li accoglieranno. Affermazioni che a Bruxelles interpretano come una garanzia offerta dal leader palestinese sul comportamento dei miliziani in esilio temporaneo.

Mentre Arafat si fa garante dei suoi uomini, Israele continua nei Territori la sua guerra al terrorismo. Un attentato suicida a Gerusalemme è stato sventato ieri mattina grazie al raid compiuto da una unità speciale di Tshahal a Ramallah. Secondo la radio militare, l'attentato doveva essere compiuto da un cittadino giordano, Yihad Daradmeh, 23 anni, che è stato catturato dai militari israeliani. Un suo compagno, Muhammed Ghannem, «è stato ucciso mentre tentava la fuga». La radio israeliana ha aggiunto che due militanti della Jihad islamica - Muhammed Arradeh e Omar Shalush - sono stati pure catturati dalla stessa unità. Arradeh ha consegnato ai soldati un corpetto esplosivo pronto per l'uso, che è stato neutralizzato. u.d.g.

L'ambasciatore di Mosca in Italia spiega la strategia di Putin in vista del vertice del 28 maggio a Roma con Bush e i capi dell'Alleanza Atlantica

«La Russia nella Nato? Un obiettivo del futuro»

Toni Fontana

ROMA Nato e Russia si avvicinano. A sentire l'ambasciatore di Mosca in Italia, Spassky, Putin vede in un futuro non lontano «l'ingresso della Russia nella Nato». Ma, mentre mancano pochi giorni al vertice di Roma (28 maggio, Pratica di Mare) che sancirà la nascita del «Consiglio a 20», cioè del nuovo organismo di cooperazione Nato-Russia, molte e importanti domande si affacciano: l'Europa e soprattutto il progetto di difesa comune rischiano di venire schiacciati dall'avvicinamento di Mosca all'Occidente? Il Consiglio a 20 indebolirà l'Occidente? Come reagirà la Cina?

Prima di tutto occorre però partire dall'accordo che è stato definito nei giorni scorsi a Reykjavik e sarà al centro del summit di Roma. «Si tratta di un importante passo in avanti - ha detto ieri il rappresentante di Mosca in Italia, Spassky - finora, negli organismi che vedono assieme la Russia e i paesi della Nato, si svolgevano solamente consultazioni, mentre con il nuovo Consiglio sa-

ranno progettate iniziative comuni». Spassky, ieri ospite di un convegno promosso dal Centro di studi strategici della Luiss - ricorda che l'intesa segna «l'inizio di un periodo di transizione» al termine del quale Putin «non esclude il possibile ingresso della Russia nella Nato».

Dunque le paure e gli equilibri della Guerra Fredda sono stati definitivamente archiviati? Non sembra, almeno a giudicare dal fatto che il diplomatico russo non si è dimenticato di mettere l'accento «sul vertice Nato di Praga dedicato all'allargamento della Nato» (novembre 2002) e sulla necessità di «riformare gli organismi europei, a cominciare dall'Osece». A Praga i russi non ci saranno (anche se il presidente Havel andrà a Mosca nella speranza di convincerli) e in quella occasione si discuterà dell'ingresso di nuovi soci. L'ipotesi che maggiormente inquieta i russi è il possibile ingresso nell'Alleanza dei paesi baltici.

L'ambasciatore Spassky ha «diplomáticamente» sorvolato su altri ostacoli che ancora rallentano la marcia di avvicinamento della Russia verso la Nato. Ieri ad esempio

era in visita a Mosca il ministro della Difesa cinese Chi Haotian che ha concordato con il collega russo Ivanov (omonimo del titolare degli Esteri) sulla necessità di opporsi all'«egemonismo» americano e sulla condanna del ritiro americano dal Trattato antimissile Abm del 1972 annunciato da Bush nel dicembre scorso. Questioni che tuttavia non modificheranno gli orientamenti di Mosca.

Secondo il generale Carlo Jean «la Russia ha bisogno di investimenti per rinnovare le proprie infrastrutture» e Putin ha assunto una «posizione vincente» assicurando il proprio sostegno a Bush dopo gli attacchi dell'11 settembre. Occorre tuttavia - secondo Jean - tenere d'occhio le ricadute dell'accordo Russia-Nato «sul triangolo Usa-Cina-Russia». In effetti dopo l'11 settembre si è messa in moto una «dinamica nuova - osserva l'ambasciatore Bisognero, che sta seguendo l'organizzazione del summit romano per la Farnesina - nel nuovo consiglio i venti membri potranno agire e intervenire in modo paritario». «La Nato - aggiunge Bisognero - non perde la propria

particolarità, ma nel nuovo organismo verrà premiata proprio la parità, non vi sarà più una controparte». E ciò inaugura «una grande prospettiva» che non deve tuttavia tralasciare lo sviluppo delle relazioni con i paesi del Mediterraneo.

I contraccolpi dell'accordo Nato-Russia potrebbero essere anche avvertiti nei paesi dell'est europeo. L'ambasciatore della Polonia si è ad esempio chiesto non solo se l'allargamento futuro della Nato renderà inutile l'Osce e gli altri organismi preposti alla sicurezza del continente, ma anche «quale destino si prospetta per i Balcani». A questa domanda ha tentato di rispondere il rappresentante diplomatico della Federazione Jugoslava, Lekic che ha ricordato l'avversione di Mosca per l'ingresso nell'alleanza dei paesi baltici e le resistenze di vasti strati della popolazione russa alla strategia indicata da Putin. «E poi - è intervenuto l'ambasciatore Ferraris - quale sarà il futuro delle Nazioni Unite e quale il destino della Difesa europea se un giorno vi sarà una Nato che comprende le due principali potenze nucleari del pianeta?».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotio 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

L'AJA E chi l'ha detto che gli orfani di Pim Fortuyn andranno al governo dell'Olanda? Già, chi l'ha detto? Guardate un po' cosa è capace di annunciare, dopo il terremoto elettorale, il giovane Jan-Peter Balkenende, il leader del CDA, il partito cristiano democratico. Con un colpo alla Harry Potter, dietro gli occhiali e lo sguardo timido, il conquistatore delle legislative (il suo partito è balzato dai 29 seggi del 1998 ai 43 su 150 di adesso) scaglia un secchio d'acqua gelata su quelli dell'LPF e proclama: «È bene che si diano una bella calmata. È bene che imparino il rispetto e la tolleranza. È bene che ci sia rispetto per l'Islam. Lo esigo». Prego? Abbiamo capito bene. Oplà, la sorpresa. E quante ne verranno ancora dal bizzarro voto che scuote l'Europa, che innescerà dibattiti a non finire sulla sordità dei partiti tradizionali, sulle mancate risposte ai problemi della sicurezza, che fa accorrere a Praga l'esecutivo del PSE, con Robin Cook e Giuliano Amato, per valutare l'ormai preoccupante svolta a destra continentale? Siamo agli inizi e Balkenende, atteso per l'incarico di «mediatore» che gli dovrebbe conferire la regina Beatrix, fa la prima mossa. Ad effetto. Se lo può permettere, e la compie con un certo gusto di perfidia quando smorza gli entusiasmi dei tanti, dentro e fuori l'Olanda. Un governo con chi si scaglia contro gli islamici? Tutto da vedere. Tutto da valutare. Anzi: «Se si considera l'attuale dirigenza della Lista F, la sua partecipazione al governo è un elemento incerto». Una svolta a destra? Calma e gesso.

E dire che la Lista Fortuyn aveva appena nominato un nuovo leader nella persona di un illustre sconosciuto, tale Mat Herber, un baffuto ex portavoce del ministero della Difesa. Il quale, prontamente, aveva anche rivendicato i primi ministeri. Quello dell'Integrazione (degli immigrati), manco a dirlo, ma anche quello dell'Interno. Per onorare, evidentemente, l'impegno del leader assassinato contro l'Islam «arretrato» e per bloccare gli arrivi in un'Olanda «satura» di stranieri. Per fare il governo, Jan-Peter Balkenende ha bisogno di almeno altri due partiti. Può essere la Lista Fortuyn un alleato? Non lo ha mai escluso in campagna elettorale l'economista venuto da Zeeuwse-Kappelle, una cittadina a sud ovest, dove ha fatto il pieno di voti. Del resto, Balkenende ha spadroneggiato in tutta la provincia olandese. L'avanzata della CDA, il suo perentorio ritorno ai vertici del paese, è fatto di un voto massiccio della provincia, mentre le città più grandi hanno votato, sia pure penalizzandoli fortemente, per i laburisti del PvdA (primi ancora ad Amsterdam) e per gli eredi di Fortuyn. E dunque, Potter-Balkenende, co-

I laburisti crollano su scala nazionale ma limitano le perdite nelle aree urbane e sono ancora primi ad Amsterdam

“**l'intervista**”
Piero Ignazi

Cinzia Zambrano

ROMA Il pendolo della politica europea si sposta sempre più verso destra. Dopo la Francia, i socialdemocratici sono crollati anche in Olanda, paese dove il governo di Wim Kok aveva raggiunto un grande successo economico. Quali sono allora le ragioni di questa sconfitta? Lo abbiamo chiesto al professor Piero Ignazi, docente di politica comparata all'Università di Bologna.

Professor Ignazi, in Europa avanza la destra. La sinistra crolla anche là dove ha governato bene, come in Francia e in Olanda. Come mai?

«Perché la sinistra non è stata in grado di mobilitare nuovi orizzonti, di trovare parole d'ordine che accendessero in po' il cuore, si è dedicata soprattutto alla buona gestione».

Secondo lei la depoliticizzazione della politica in nome dell'agire ha preparato il terreno per questo populismo emergente, che raccoglie consensi proprio in quella classe operaia, punto di riferimento della sinistra?

«Direi di sì. La classe operaia è quella su cui meno si sono rivolte le

Non ci si è accorti del disagio dei ceti meno abbienti e dell'insicurezza di fronte a nuove culture e nuove razze

”

attenzioni della sinistra negli ultimi tempi. Dandola acquisita una volta per tutte, la sinistra si è dedicata ad attrarre altri gruppi sociali, non accorgendosi di quanto disagio ci fosse tra i ceti meno abbienti. Di come ci fosse una situazione di insoddisfazione e incertezza anche là dove l'economia va bene, ma forse non per quegli strati sociali. In secondo luogo, c'è l'incertezza nei confronti di un mondo che cambia, con nuove persone, nuove culture, nuove razze che arrivano. Di fronte ad un mondo del rischio, del cambiamento, questi gruppi sociali si sono trovati più sbandati. E da parte della sinistra classica non c'è stata molta attenzione nei loro confronti».

Nonostante la sinistra abbia fatto del multiculturalismo un suo cavallo di battaglia?

«Appunto per questo. Non credo che il multiculturalismo sia la

“**Jan-Peter Balkenende, che guida il partito uscito vincitore dalle elezioni, esige in particolare che non sia denigrato l'Islam**”



Il commissario europeo Fritz Bolkstein prevede una lunga fase di turbolenza politica e la convocazione di nuove elezioni legislative entro un anno

”

«Lista Fortuyn al governo? Non è detto»

I cristianodemocratici olandesi pongono condizioni: imparino rispetto e tolleranza

me ormai lo chiamano tutti, decide di tenere sulla graticola i 26 della LPF. Mossa da sperimentato politico, qual non è in effetti. Il capo cristiano-democratico dovrà condurre una trattativa lunga e faticosa.

Ma la mossa fatta ieri ha lo scopo evidente di mitigare le pretese della formazione xenofoba lasciando anche trapelare la possibilità di una diversa soluzione. Chi può, infatti, escludere un'intesa ampia tra

CDA e gli sconfitti laburisti, magari associando i Verdi? Dal cilindro olandese, potrebbe sortire persino un governo di centro-sinistra, senza i liberali del VVD, i quali hanno accentuato la loro impostazione li-

beristica e monetarista chiamando, dopo la sconfitta, per loro anche bruciante (da 38 a 23 seggi, come il PvdA del premier uscente Kok), a dirigere il partito il ministro delle Finanze uscente, Gerrit Zalm, uno

che, ai tempi della scelta dei paesi dell'euro, aveva preso di mira l'Italia ma, alla fine, dovette arrendersi di fronte al suo collega di nome Carlo Azeglio Ciampi.

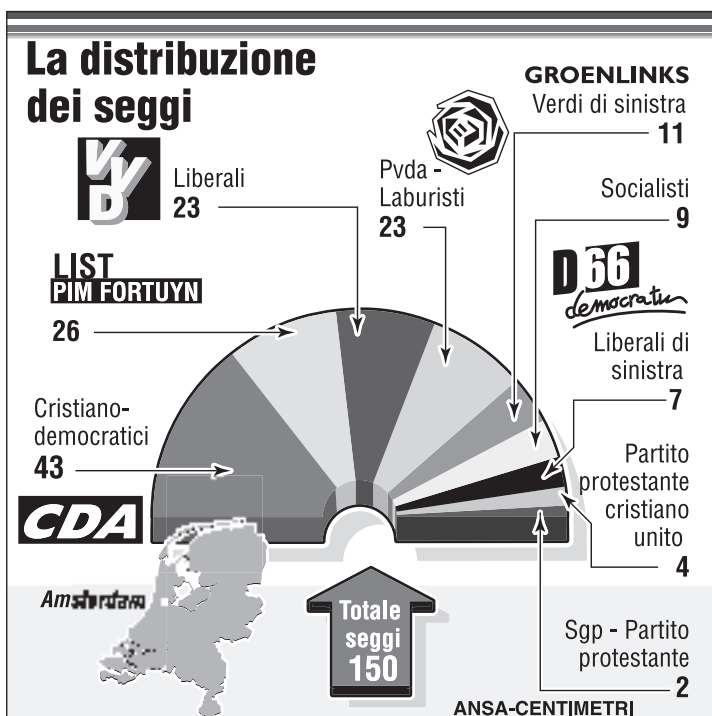
Probabilmente ha ragione il

commissario europeo Fritz Bolkstein, olandese di razza, liberale. Prevede per il suo paese un periodo di turbolenza politica prolungato sino ad esporsi nel dichiararsi certo che si andrà a nuove elezioni politiche. Se un governo si farà, il commissario valuta che è difficile sapere adesso come sarà formato e quanto potrà durare. Il problema è che il risultato elettorale ha creato una situazione «imprevedibile e imprevedibile». Per Bolkstein, le urne potrebbero riaprirsi entro un anno. Non lo convince un parlamento così formato, inevitabilmente destina-

to a non garantire la stabilità necessaria. Sulla carta, un tripartito CDA-VVD-Lista Fortuyn ha una maggioranza di 92 seggi su 150, con un grande margine di sicurezza. Ma esistono le alternative: una gran-

de coalizione, per esempio, tra CDA, VVD e PvdA, oppure un accordo tra laburisti, cristiano-democratici e Verdi. Avranno il loro da fare i consiglieri che ieri sera sono stati convocati a palazzo della regina per cominciare le procedure di consultazione.

I laburisti di Ad Melkert e Wim Kok prendono, intanto, poco a poco coscienza della fortissima batosta. Il premier riconosce la «disfatta» e non deve essere piacevole ammetterlo per l'uomo che ha sulle spalle l'onere di otto anni di guida del governo definito «viola». Il PvdA, dopo le dimissioni di Melkert e l'uscita di scena di Kok, ha provveduto a nominare un nuovo leader. Si sono affidati ad una donna, Jeltje van Nieuwenhoven, 58 anni, la speaker uscente della Camera: «Accetto - ha detto - ma le circostanze non sono affatto delle migliori. Proverò a fare del mio meglio». Di sicuro non è un compito da invidiare. I laburisti hanno perduto 22 dei 45 seggi, una débacle che non ha precedenti nella loro storia del dopoguerra.



IL leader dei cristiano democratici Jan Peter Balkenende e in alto Jao Varela il numero due della lista di Pim Fortuyn



il personaggio

Un giornalista erede di Pim Ha prevalso su un'ex modella

DALL'INVIATO

L'AJA «Siamo tutti orfani», dice Mat Herber, 49 anni, giornalista, già portavoce del ministero della Difesa. È lui il successore di Pim Fortuyn. Un illustre sconosciuto, in politica. Successore per modo di dire, dunque. Perché, come tutti sostengono, Pim non poteva avere dei sostituti. Il partito era suo, punto e basta. Uno che se ne intende, un vicino di casa, Filip Dewinter, il leader del Vlaams Blok, la formazione belgo-flamminga di estrema destra, emette un pronostico buio: «Pim era il solo e unico leader. Questo è un

partito giovanissimo, senza esperienza e senza alcuna struttura politica. Sarà molto, molto difficile per loro senza Fortuyn». E Herber, appena preso possesso del giocattolo-partito, capisce subito che guidarlo è un'impresa ardua. Si rifugia nella melanconia: «Abbiamo perduto il nostro maestro». Oppure sogna un successo ancora più forte dei 26 seggi incassati: «Se fosse in vita Pim saremmo diventati il partito più grande». Sembra sotto choc da vittoria. E, con lui, gli altri deputati della «Lista» che entrano per la prima volta nel parlamento e nella storia politica dell'Olanda.

Che faranno questi «orfani» di For-

tuynt? Sono sicuri, il giorno dopo dell'ubriacatura per la vittoria, che andranno al governo. E, prima ancora che il leader democristiano, Jan-Peter Balkenende inizi le consultazioni, puntano su sanità, educazione e lotta al crimine, e rivendicano tre ministeri-chiave: Integrazione, Sanità e Interni. Un peccato, evidente, d'ingenuità politica perché è del tutto evidente che i giochi li condurrà la CDA e se la Lista Fortuyn aspira a governare il paese dovrà anche, in una prima fase, accettare quei compromessi che il suo fondatore aborrisce. E, allo stesso tempo, dovrà attrezzarsi per diventare un gruppo dirigente in grado di svolgere il mandato ricevuto. Compito tutt'altro che lieve per una formazione composta. Per una banda raccogliatrice che, ai primi posti, può esibire il giovane capoverdino Jao Varela, 27 anni, addetto al marketing de L'Oreal, considerato uno specchio per le allodole, voluto da Fortuyn in un partito dai forti tratti xenofobi. Varela voleva farlo

lui il leader ma ha prevalso il baffuto Herber perché, secondo alcuni analisti, l'LPF non può farsi rappresentare da un uomo di colore. Il nuovo leader Herber l'ha spuntata, anche con un discreto affanno, sul n° 4 della lista, l'ex modella olandese Winnie de Jong, 43 anni, uno dei pochi visi conosciuti, insieme ad un allevatore di maiali e a una ex miss Olanda. Fortuyn l'aveva arruolata dopo aver letto il suo curriculum e deciso di metterla ai primi posti. Incrocia le dita per diventare ministro dell'agricoltura visto che ci ha lavorato da funzionaria. C'è, in verità, un esperto che sta in disparte ma che potrebbe diventare il punto di riferimento principale della Lista, dopo Herber. Anch'egli eletto in parlamento, Jim Janssen van Ray, 69 anni, di Rotterdam, è un ex deputato europeo del CDA. Ma i rapporti con i suoi ex amici, rotti sei anni fa dopo accuse di arricchimento personale, non dovrebbero essere tali da condurlo alla leadership. se. ser.

Secondo il noto politologo i socialdemocratici non sono stati in grado di mobilitare nuovi orizzonti

«La sinistra non ha saputo accendere i cuori»

strada da seguire in Europa. Il multiculturalismo va bene in una nazione giovane, che non ha identità, in un Paese che ha secoli di storia non ci può essere multiculturalismo. Ci deve essere, invece, la condivisione di valori fondanti di una comunità, rispettando il diritto di ciascun gruppo etnico a mantenere le proprie tradizioni».

Sia in Olanda che in Francia, la sinistra ha governato ottenendo un grande successo economico. Eppure nel confronto con un pensiero marginale come quello dell'estrema destra ha perso. Cosa vuole dire questo, che il successo economico rilancia la destra?

«Non credo sia così. L'ipotesi esplicativa del perché la sinistra abbia perso è quella dell'insicurezza generata soprattutto dopo l'11 settembre».

In che senso?

«I fatti dell'11 settembre hanno provocato in maniera inconscia, cioè non diretta e relativa ad un fenomeno particolare, una forte domanda di sicurezza che si è spalmanata su tutta la società e sui vari aspetti del vivere. Da qui la stigmatizzazione del mondo islamico, la paura per la vita quotidiana, enfatizzata proprio da quella insicurezza che a livello di psicologia di massa è stata veicolata dalle drammatiche immagini di New York e Washington. Tutto questo ha giocato un ruolo importante. Inconsciamente, e non sulla base di temi politici, ma sulla base di sentimenti, di sensazioni, ha spostato il voto verso coloro che predicano maggiore sicurezza».

Questo vento di destra che soffia sull'Europa travolgerà anche la Germania e la Svezia, paesi dove ci saranno le pros-

me elezioni?

«È possibile. Ma credo che in Germania la situazione sia un po' diversa. Lì c'è una socialdemocrazia ancora molto solida, poi dipenderà dai risultati che ci saranno per gli altri partiti piccoli, se tutti cioè riusciranno a superare la soglia del 5%. Poi c'è l'handicap di Stoiber, che è bavarese, appartiene cioè ad una componente

Anche i fatti dell'11 settembre hanno contribuito a spostare i voti verso chi predica maggiore sicurezza

”

molto specifica della comunità politica tedesca, viene dall'unico Land esclusivamente cattolico. Lui stesso è cattolico, questo avrà il suo peso».

Per guadagnare consensi la sinistra cosa dovrebbe fare?

«Deve cercare di trovare degli elementi mobilitanti, qualche cosa che la distingua dalla gestione e che indichi una prospettiva. Sempre che la sinistra possa ancora richiamarsi al socialismo o invece non si sia chiuso il cerchio e la sinistra non ritorni ad essere il radicalismo borghese».

Secondo lei in che modo il voto in Francia, in Olanda influenzerà la politica dell'Ue sui temi della sicurezza, della giustizia...

«Credo più che altro che ci sarà un terribile rallentamento dei processi di integrazione dell'Unione europea e di allargamento verso gli altri paesi».

clicca su

www.pim-fortuyn.nl

www.ukomtochook.nl/VKZ/VKZ/otherlanguages/index.html

www.rnw.nl/cgi-bin/home/enhome.pl

Bruno Marolo

I primi rapporti già 2 mesi prima dell'attacco alle Torri. La Casa Bianca sottovalutò il pericolo. Ora si giustifica: «Erano segnalazioni generiche»

La Cia avvisò Bush: Osama prepara dirottamenti

WASHINGTON. La morte piombava dal cielo su New York e Washington, e il presidente cadeva dalle nuvole. Tutti ricordano lo smarrimento, lo sbigottimento, l'incapacità di reagire, la precipitosa fuga di George W. Bush, nella terribile giornata dell'11 settembre. Ora sappiamo che probabilmente avrebbe potuto evitare di essere colto alla sprovvista. La Cia lo aveva avvertito un mese prima che i terroristi di Osama Bin Laden stavano organizzando dirottamenti aerei negli Stati Uniti. La notizia, rivelata dalla Cbs, è stata confermata dal portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Ovviamente il governo ha cercato di attenuarne l'impatto. «Da molto tempo - ha detto il portavoce - circolavano illazioni, condivise con il presidente, sulla possibilità di dirottamenti nel senso tradizionale. Eravamo al corrente di minacce generiche di Osama Bin Laden nel mondo, compresi gli Stati Uniti».

L'avvertimento in realtà era un po' meno vago di quanto il portavoce vorrebbe far credere. Fonti della commissione parlamentare per il controspionaggio hanno indicato che la pos-

sibilità imminente di dirottamenti aerei organizzati da Osama fu segnalata dalla Cia in agosto, in uno dei promemoria quotidiani per il presidente degli Stati Uniti. Questi rapporti servono a richiamare l'attenzione della Casa Bianca su problemi gravi e urgenti, e sono riservati alla lettura di quattro sole persone: il presidente Bush, il suo vice Dick Cheney, il direttore della Cia George Tenet, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Qualche volta viene informato anche il capo di gabinetto Andrew Card.

Bush ha sempre sostenuto che l'attacco alle torri gemelle e al Pentagono era assolutamente imprevedibile. «È difficile - ha dichiarato per esempio in gennaio alla rete televisiva Nbc - immaginare un complotto subdolo come quello messo a segno l'11 settembre. Mai avevamo immaginato che il nemico fosse così bene organizzato». Se parlava sul serio, bisogna pensare



Le macerie che ancora rimangono del World Trade Center

Morgan/Reuters

che manchi di immaginazione. Ora infatti si sa che nel luglio 2001, due mesi prima degli attentati, l'ufficio investigativo federale di Phoenix nell'Arizona aveva avvertito le autorità di Washington di «un forte collegamento» tra un gruppo di giovani arabi che si addestravano per diventare piloti e l'organizzazione di Osama Bin Laden. In un memoriale di cinque pagine inviato alla direzione generale dell'Fbi, gli agenti di Phoenix avanzavano il sospetto che gli agenti di Al Qaeda, la rete terrorista di Osama, andassero a lezione di pilotaggio per dirottare aerei americani o per farli esplodere. Non si trattava di illazioni vaghe o generiche. Parlamentari che hanno letto il memoriale confermano che il nome di Osama Bin Laden era nel primo capoverso.

Meno di un mese dopo, in agosto, venne arrestato in una scuola di pilotaggio nel Minnesota Zacarias Moussa-

oui, il francese di origine marocchina ora accusato di aver fatto parte della banda dei dirottatori. I suoi istruttori di volo si erano insospettiti e lo avevano denunciato. Tuttavia gli agenti nel Minnesota non vennero messi in contatto con quelli dell'Arizona, che avrebbero potuto svelare il complotto. Con un po' di solerzia forse sarebbe stato possibile bloccare i complici di Moussaoui prima che entrassero in azione. Con un po' di immaginazione si sarebbe forse potuto prevedere l'obiettivo, perché i terroristi avevano già cercato una volta di fare esplodere le torri gemelle, nel 1993.

«Come è possibile - accusa Bob Graham, presidente della commissione del senato per il controspionaggio - che qualcuno abbia letto documenti come questi, senza che nella sua testa si accendessero lampadine, scoppiassero fuochi di artificio, squillassero segnali di allarme?». In un primo tempo si era cercato di far credere che le segnalazioni fossero state ignorate da qualche burocrate di basso livello. Adesso si sa che il memorandum di avvertimento era arrivato sul tavolo di George Bush. Il risultato fu una generica circolare di allarme inviata agli aeroporti. Nessuno vi diede peso.

Kabul, un frenetico ritorno alla vita

Fioriscono i commerci. Rientrano i profughi. Salari drogati dalla presenza straniera

Lina Tamburrino

KABUL. La mattina del 12 maggio 1993, nel pieno di uno scontro armato tra due dei quattro gruppi afgani che da un anno si contendevano il controllo della capitale, una bomba si abbatté sul tetto del museo nazionale. Le gallerie del primo piano andarono bruciate, le pitture murali si sciolsero. Arrivarono altre bombe, e solo il successivo 28 novembre fu possibile a un rappresentante dell'Onu verificare che cosa fosse successo realmente all'interno del museo. Era sparito tutto: i bassorilievi dell'epoca ghazanide, le casse di monete antiche, gli avori, le stele, i bronzi di Bamyan, i gioielli e gli oggetti dell'epoca islamica, le sculture Hadda e le statue in legno del Nuristan. La razza era stata completa e non poteva essere opera solo dei militari, era stata certamente aiutata, organizzata ed eseguita con competenza da gente che sapeva poi dove indirizzare gli oggetti rubati. Oggi il museo è un palazzo esternamente intatto, ma chiuso, nel quale si può entrare solo con il permesso del ministero dell'informazione e della cultura. Lo abbiamo chiesto e siamo entrati. Dentro ci sono macerie e niente altro; nei locali del sottoscala ci hanno mostrato le casse con i frammenti di alcune delle statue distrutte che si spera un giorno di ricostruire. Qui si vede un busto, lì una testa, ma niente di più. I Taleban, che avrebbero poi abbattuto il Buddha di Bamyan, avevano alle spalle ottimi maestri.

A pochi metri dal museo nazionale c'è un altro simbolo della guerra civile: l'enorme palazzo Darulaman, il palazzo imperiale, anche esso semidiroccato, con l'interno crollato. Le pareti sono piene di scritte. Una dice: «Osama bin Laden, un turista americano» e un'altra: «Pakistan, il nostro peggiore nemico». Tutta questa zona al sud della città è un enorme cumulo di macerie, palazzi bombardati e solitari. La guerra civile prima (con decine di migliaia di morti) e poi l'arrivo dei Taleban hanno consegnato a Kabul una fisionomia architettonica unica. Molte aree, specie quelle periferiche, sono state bombardate, distrutte e mai ricostruite, e adesso fanno parte del profilo urbanistico della città. Ma anche se si va fuori, se si imbocca la strada che porta verso il nord e si passa davanti al campo di addestramento Taleban bombardato quest'anno dagli anglo-americani, se si va verso Bagram, Charikar, Gulbahar e la valle del Panshir, si vedono ancora le tracce dello scontro tra le truppe di Massud e quelle dei Taleban. Si susseguono carcasse di carri armati e villaggi distrutti, vuoti, desolati.

Raccontano i militari del contingente italiano dell'Isaf che quando a dicembre arrivarono nella capitale, le strade erano deserte, circolavano solo i soldati dell'Alleanza del nord. Poi giorno dopo giorno hanno assistito al risveglio: la gente cominciava a uscire, comparivano le prime biciclette e le prime Toyota gialle che ora fanno da taxi in una città dove non c'è servizio pubblico e che hanno regalato a Kabul terribili ingorghi di traffico. A mano a mano si è risvegliata anche la città delle attività produttive. Prima una bancarella, poi un'al-

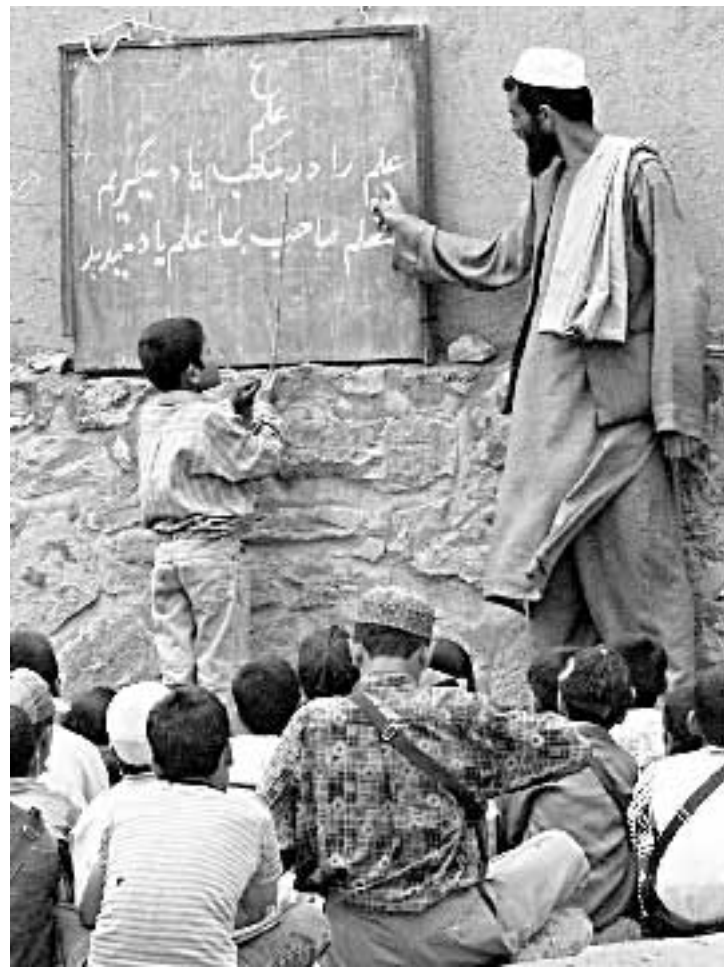


Foto di Murad Sezer/Ap

tra, prima un negozio e poi un altro ancora, prima una strada e a seguire un'altra. Ora la capitale è piena di un vitalismo incredibile, anche allegra se non apparisse paradossale un aggettivo del genere. C'è una folla enorme dovunque, c'è commercio dovunque, ci sono migliaia di negozi, negozietti, bancarelle dovunque. La rappresentazione del commercio è gerarchica: i grandi negozi luccicanti dove si è tornati a vendere oro o dove si trovano televisori, cellulari, orologi; i mercati all'aperto dove si vendono capi di abbigliamento e jeans, cibo, frutta e verdura; i bambini e i bambini che espongono sul selciato del marciapiede povere cose, quasi sempre due o tre fogli di carta igienica, un modo per chiedere l'elemosina. Ci sono tante donne e tanti bambini a mendicare non solo a Kabul, anche fuori. Sono tornate a vivere e sono sontuose le strade dell'antiquariato con tappeti, oggetti di argento, manufatti in marmo, spade, coltelli, fruste. Il vitalismo è tutto maschile. Per le strade le donne sono poche, anzi po-

chissime e tutte con il burqa, tranne negli uffici più importanti dove il burqa è sostituito un abito lungo scuro con un fazzoletto chiaro che copre spalle e testa.

La città sta vivendo un dopoguerra frenetico, la gente sembra moltiplicarsi da un giorno all'altro. In municipio ci dicono che Kabul è arrivata a due milioni di abitanti e ne aveva 800 mila al tempo dei Taleban. Ci sembra una cifra esagerata anche se tutti avvertono che in questi mesi la capitale è cresciuta moltissimo, continuano ad arrivare i rifugiati, c'è un problema di nuove case e di lavoro, i più poveri si sistemano nei pianoteri dei palazzi semidistrutti. Alberto Cairo, che assiste i poveretti mutilati dalle mine, ed è qui da 14 anni, dice di non aver visto mai tanti sostegni finanziari stranieri, tante organizzazioni umanitarie. In effetti si respira una fastidiosa aria neo-coloniale. Kabul è occupata dagli uffici, dalle aule, dagli uomini, dalle donne delle organizzazioni non governative (ben 88) e da quelle dell'Onu (18). Questa

presenza sta scompaginando il mercato del lavoro e delle abitazioni. Un modesto interprete di scadente inglese chiede 50 dollari al giorno, il doppio del salario mensile del giovane militare che fa la guardia al Darulaman e un terzo in più rispetto ai 35 dollari al mese guadagnati da un pro-

fessore del Politecnico. Il drenaggio di cervelli messo in opera dagli organismi internazionali più ricchi - quelli Onu naturalmente - ha irritato il premier Karzai. Come volete - ha detto - che riusciamo a organizzare un'amministrazione pubblica competente efficiente e trasparente, se è così

alta la differenza tra i nostri salari e i vostri? Anche le organizzazioni meno danarose segnalano l'insostenibilità della situazione. Cairo dice che non riesce più a trovare insegnanti. Cristiano Mandra, dell'Interos, aggiunge che è molto difficile trovare dipendenti perché tutti attratti dalle

ambasciate e dagli organismi dell'Onu. Se si aggiungono i proprietari di case che affittano ormai a prezzi esorbitanti - sono passati dai 400 ai 10mila dollari al mese - si capisce come si stia creando a Kabul uno strato sociale semi-parassitario, tipico di una società coloniale.

Buona salute a tutti.

Cinque proposte per una effettiva tutela della salute dei cittadini.

- 1. Portare il fondo sanitario nazionale al 6% del PIL** perché siano garantiti a tutti i livelli essenziali di assistenza.
- 2. Far lavorare il Servizio Sanitario per "obiettivi di salute"** quindi non solo diagnosi ma prevenzione, cura e riabilitazione per contrastare le grandi patologie che colpiscono i paesi industrializzati come il nostro (tumori, malattie cardiovascolari, malattie respiratorie etc).
- 3. Garantire tempi di attesa per le prestazioni contenute e adeguati alle reali necessità sanitarie degli utenti.**
- 4. Finanziare adeguatamente e rilanciare la ricerca biomedica pubblica** che per molti malati è la sola speranza di guarigione o di una vita migliore e più dignitosa.
- 5. Approvare rapidamente la proposta di legge che istituisce un sistema di protezione sociale e di cura per le persone anziane non autosufficienti.**

Iniziative dei Democratici di Sinistra sulla sanità

Settimana della mobilitazione 17-23 maggio 2002

17 Seveso - ore 21
17 Milano
17 Anghiari-ore 21
17 Genova
San Martino ore 14
17 Arezzo
17 Imola 20.30
17 Firenze - Visita all'ospedale di S. Maria Nuova - ore 10
18 Milano - coop.

Barona E. Satta
18 Brindisi
18 Ceglie
18 Feltre
18 Taranto
Castellaneta
18 Foggia
Chieuti Scalo
18 Vicenza - ore 16
19 Martellago
19 Zelarino
19 Mirano
19 Ostuni
19 Latiano
19 Taranto - Mottola

Palagiano
19 Foggia - Accadia
20 San Giorgio su Legnano - ore 21
20 Arezzo
20 Avezzano
20 Reggio Calabria - Vibo - Crotone - Catanzaro
20 Isernia
20 Taranto - Martina Franca
20 Foggia - Lucera
20 Cesena-Gambetola - ore 20.45

21 Porretta
21 Bologna
21 Genova - San Martino - ore 14.30
21 Pistoia
21 Latina
22 Genova Voltri - incontro con i medici - ore 20.30
22 Barletta
22 Rieti
23 Reggio Emilia
Casalgrande - ore 21
23 Arezzo
23 Trento - ore 9.30

23 Frosinone
23 Trieste - Rione di Valmaura
24 Bologna
24 Pisa - ore 16.30
24 Alessandria
24 Ferrara - piazza Trento e Trieste
25 Trento - ore 15
25 Torino
25 Ferrara - piazza Trento e Trieste
30 Trieste - Rione di Melara

Afghanistan, base aerea chiusa per febbre

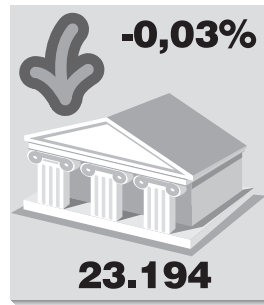
Una misteriosa febbre ha colpito da diversi giorni il contingente britannico dell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in Afghanistan. Diciotto soldati britannici dello staff medico militare si sono ammalati con sintomi di diarrea, vomito e febbre. L'emergenza ha costretto alla chiusura l'ospedale da campo alla base aerea di Bagram, poco distante dalla capitale Kabul, dove lavorava il personale ammalatosi. Altri 333 uomini sono stati posti in

quarantena. «Nelle ultime ventidue ore non si sono manifestati altri casi», ha riferito il tenente colonnello Ben Curry, ma per essere certi che il pericolo è passato ci vorranno ancora alcuni giorni. Il contingente non ha avuto contatti con il nemico, ma la febbre che li ha colpiti conferma i pericoli anche di natura medica della missione in Afghanistan. Otto militari sono stati, intanto, rimpatriati in Gran Bretagna e in Germania.



Sa. SanitàSalute

In Eurolandia l'inflazione ad aprile è scesa al 2,4%



petrolio



euro/dollaro



MILANO Si raffredda l'inflazione nell'Unione europea. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'indice dei prezzi al consumo è sceso infatti in Eurolandia dal 2,5%, su base annua, di marzo al 2,4% di aprile. In calo anche l'insieme dell'UE che passa dal 2,3% al 2,2%. L'Italia si colloca al di sopra della media, con il 2,5%. Il tasso più alto è stato registrato in Irlanda, con il 5%, il più basso in Germania ed Austria (1,6 ciascuna). Su base mensile, l'inflazione è scesa dello 0,5% nell'UE come nell'area euro. Anche qui l'Italia, con lo 0,7%, si colloca al di sopra della media. I tassi medi più elevati degli ultimi dodici mesi sono stati registrati in Olanda (4,9%), Irlanda (4,3%) e Portogallo (4%). I più bassi in Francia (2%), Lussemburgo (2,1%) Germania ed Austria (2,2% ciascuna).

Sul tema inflazione è ritornato ieri Wim Duisenberg. «Non siamo del tutto soddisfatti di recenti sviluppi dei prezzi» ha dichiarato a Francoforte il presidente della Bce, spiegando che le recenti previsioni sull'inflazione e i recenti trend salariali non confermano chiaramente e non smentiscono integralmente il rischio di un rafforzamento delle tendenze al rialzo dei prezzi.

A questo punto, secondo il presidente della Bce, è quindi particolarmente importante rimanere vigili riguardo allo sviluppo futuro dei fattori chiave che determinano l'andamento dei prezzi. Se dobbiamo ammettere che la politica monetaria non può influenzare l'andamento dell'inflazione nel breve periodo, siamo determinati a non mettere a rischio ciò che abbiamo raggiunto».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo la retromarcia di Tremonti
La Lega all'assalto delle Fondazioni
«Agli enti locali l'88%»

Angelo Faccinotto

MILANO Alla faccia dell'autonomia. Non è bastato che dalla Banca d'Italia arrivasse la via libera alla riforma. E non è bastato nemmeno che il ministro Tremonti ritrasse l'emendamento (al decreto salva-deficit) che fissava al 75 per cento la soglia dei componenti nominati dagli enti locali per riportare un po' di pace sul fronte delle Fondazioni bancarie. Complici forse le affermazioni fatte l'altra sera dallo stesso ministro dell'Economia, secondo le quali la marcia indietro sulla presenza degli enti locali non era da addebitarsi a scelta politica, ma ad una pura e semplice esigenza tecnica di snellire i lavori parlamentari, ieri la Lega è tornata all'attacco. Ed ha rilanciato. Il 75 per cento non va bene? Noi chiederemo di alzare il tetto all'88 per cento.

Ad affermarlo è il presidente della commissione bilancio della Camera, e segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti. «Dopo aver ascoltato tanti interventi nel dibattito parlamentare - dice Giorgetti - la nuova percentuale che la Lega chiede per gli enti locali è l'88 per cento». Motivo? «Abbiamo deciso di fare come i Ds al Monte Paschi di Siena, dove hanno preso 14 dei 16 posti riservati agli enti locali» - è la spiegazione. Naturalmente nel nome dell'autonomia delle Fondazioni e delle loro scelte che, nello spirito della riforma, dovrebbero essere sottratte al controllo dei partiti per diventare strumenti della società civile. E senza essere neppure sfiorati dalla tentazione di creare le condizioni favorevoli a nuovi rapporti di forza nelle grandi fondazioni degli istituti lombar- di e del nord-est. Fondazione Cariplo- guidata dall'indocile Guzzetti - in primis. Il tutto mentre il presidente di Cassamarca, Dino De Poli, commentando lo stralcio del 75%, usciva con un perentorio «non basta», e rilanciava la proposta di far ricorso al Tar. In nome della tutela della società civile, comunque «più vasta della realtà rappresentata dagli enti locali».

L'uscita di Giorgetti ha provocato la pronta reazione da parte del sindaco di Siena. «Siamo molto preoccupati per tutto ciò che viene prospettato riguardo l'assetto delle Fondazioni, per la loro autonomia nel decidere come, dove e quando devono impiegare le loro risorse finanziarie» - dice Maurizio Cenni. E non è solo questione di presenza o meno degli enti locali. «Molte delle iniziative che noi abbiamo intenzione di proporre - spiega Cenni - sono rese impossibili da regolamenti del genere. Vedo che c'è un disegno di spossamento di fatto del diritto di proprietà delle Fondazioni. Un problema da affrontare in maniera complessiva».

Le indicazioni relative ai settori ammessi all'erogazione dei fondi delle Fondazioni, così come definite dalla riforma Tremonti, suscitano perplessità, oltre che in diversi settori della maggioranza, anche nelle associazioni cattoliche attive nel Terzo settore. Che temono vada perduta la tradizionale connotazione delle Fondazioni quali espressioni della società per diventare sempre più «strumenti dello Stato». «È contraddittorio - sostengono - con la loro natura giuridica privata imporre dall'esterno la composizione degli organi di amministrazione e la tassativa elencazione dei settori di intervento».

Il sindaco di Siena: siamo preoccupati per l'autonomia di questi organismi

Bipop, l'assemblea dei veleni

Lacrime, rabbia, accuse degli azionisti per il matrimonio con Banca Roma

Laura Matteucci

MILANO Lacrime e rabbia per l'addio annunciato all'indipendenza di Bipop-Carire. E per la nascita del nuovo gruppo bancario Capitalia, 358,15 milioni di euro di rosso già al primo giorno di vita. Un'assemblea-fiume, quella di ieri a Milano, convocata in via straordinaria per l'approvazione definitiva del piano di integrazione con Banca di Roma, deciso nel gennaio scorso: oltre 200 persone presenti (ma se ne attendevano anche di più), una riunione durata dal primo pomeriggio fino a notte. Mentre un'altra assemblea, a Roma sul medesimo progetto, si svolgeva in contemporanea, ma con tempi e toni decisamente minori, e in poche ore dava il via libera alla fusione.

I piccoli azionisti di Bipop soprattutto, quelli che negli ultimi tempi dalla «loro» banca si sono visti mangiare il mangiabile, non ce l'hanno fatta a trattenere l'urgenza dello sfogo, e il loro malcontento per il matrimonio con l'istituto capitolino in sala è esplosivo molto presto. Prima ancora che la discussione sull'argomento fosse ufficialmente aperta. Parte per primo l'azionista bresciano Antonio Cavagna, che definisce il Banco di Sicilia (appena incorporato in Banca di Roma) «il più collaudato bruciatore di valuta del sistema banche», e che rivolgendosi al management di Bipop finisce con la voce rotta: «Dovreste servire gli azionisti, e non servirci degli azionisti». «Un matrimonio che non s'ha da fare», insomma, «un matrimonio con due grandi malati», lo definisce Cavagna strappando più volte gli applausi in sala.

Perché è questa la convinzione che anima gli azionisti in assemblea, che sia Bipop ad andare in soccorso di Banca di Roma («una banca che ha un rapporto tra utile e patrimonio pari all'1,5%, meno di quanto rendono i Bot», come sottolinea un azionista), e certo non viceversa. Rabbia, dunque: per le vicende giudiziarie di Bipop, per il suo tracollo finanziario (l'esercizio 2001 si è chiuso con perdite per 536 milioni di euro, contro un utile di 336 milioni nel 2000), e per quella che viene considerata come la beffa finale, la fusione con Banca di Roma fatta digerire come unica possibilità di salvezza. Ce n'è per tutti: l'azionista Giorgio Salsi, rappresentante di un gruppo di soci di Reggio Emilia, prima attacca il «delirio di onnipotenza del management», poi accusa gli amministratori di «incapacità nella gestione», gli organi preposti di «un'inadeguata azione di vigilanza», e Banca d'Italia di avere operato «un intervento pesantissimo per arri-»



L'entrata della Banca Popolare di Brescia del gruppo Bipop

vare all'integrazione, calpestando le più elementari regole democratiche».

Renzo Bonazzi, ex sindaco di Reggio Emilia e presidente dello stesso Comitato reggiano di Salsi, «Azionariato diffuso», chiede pure un'azione di responsabilità (poi bocciata) nei confronti degli ex consiglieri d'amministrazione di Bipop. Le perdite registrate nel 2001, infatti, deriverebbero «da cause in parte imputabili alle decisioni e ai comportamenti di competenza del cda e del collegio dei sindaci nell'esercizio dei rispettivi compiti». Per l'omologo Comitato bresciano, quello nato intorno all'ex sindaco di Brescia Mino Martinazzoli (ieri assente giustificato), prende la parola Enrico Pernigotto, tra i primi fondatori della Fineco Leasing (che con ogni probabilità sarà venduta per far fronte alle perdite). Lacrime trattenute anche per lui, mentre sottolinea che «la ricchezza di Bipop sono i suoi»

«dipendenti», e che il voto contrario all'aggregazione «non è un voto di stizza o di protesta, ma di dignità: noi ci crediamo a questa banca - dice - e pensiamo sarebbe valsa la pena seguire una strada alternativa, che pure c'era».

Dopo l'assemblea di ieri, esce di scena il presidente di Bipop Giacomo Franceschetti (confermato invece l'ad Maurizio Cozzolini), che ha definito il trattamento riservato a Bipop «un caso emblematico di ipocrisia: prima tutti a osannarci, poi tutti a darci addosso», ed escluso di parlare di «salvataggio: Bipop non è insolvente o in crisi di liquidità». La nuova holding Capitalia, che comprende anche il Banco di Sicilia, governerà un gruppo che con 32.163 dipendenti, 1.806 filiali, sarà al quarto posto sul fronte raccolta e il quarto polo bancario italiano per numero di sportelli, attivo totale, raccolta diretta e impieghi.

energia

Acea cresce e si allea con la belga Electrabel

ROMA Acea, l'ex azienda municipalizzata dell'energia del Comune di Roma, ha creato una joint-venture con la società belga Electrabel. L'accordo è stato presentato a Roma e a Bruxelles nel corso di due conferenze stampa contemporanee. La presenza di Acea all'interno della joint-venture è maggioritaria con il 60% del capitale mentre Electrabel deterrà il 40%. Le attività che verranno sviluppate riguardano la generazione, il trading e la vendita di elettricità e gas ai cosiddetti clienti liberi.

«Si tratta di un accordo di lungo termine - ha commentato il presidente di Acea, Fulvio Vento, presentando l'intesa - un matrimonio per la vita e non un flirt». La joint-venture svilupperà un significativo volume di investimenti, quantificabile in diverse centinaia di milioni di euro.

La struttura societaria della joint-venture sarà composta da quattro società. Una Holding (HoldCo), una Generation Company (GenCo) con il compito di produrre energia e alla quale saranno conferiti gli assets di Acea nel campo della generazione, una Sales Company (SalesCo) incaricata di vendere al cliente finale e una Trading Company (TradeCo). Il perimetro della joint-venture è stato quantificato in 305 milioni di euro. «È altresì prevista l'inclusione nel perimetro - si legge in nota della società - anche della vendita di energia agli altri clienti, quando detta attività sarà scissa dalla distribuzione di energia elettrica; l'ulteriore valorizzazione ammonta 180 milioni di euro».

L'operazione di scissione della attività di vendita dalla distribuzione comporterà per l'Acea un impatto positivo sulla posizione finanziaria netta consolidata pari a circa 275 milioni di euro al 31 dicembre 2002. «Nel caso in cui la presa d'atto alla scissione - precisa la nota - non fosse ottenuta entro l'anno, l'impatto positivo si ridurrebbe a 203 milioni di euro». Il nome della nuova società non è stato ancora ufficializzato ma «rifletterà i marchi dei due soci», ha commentato l'amministratore delegato di Acea, Paolo Cuccia, sottolineando che «l'accordo è stato definito per il territorio italiano ma non sono escluse puntatine nelle aree vicine, visto che Acea è particolarmente attiva nel Mediterraneo e nei Balcani». L'Acea punta a realizzare da qui al 2010 4.000 megawatt di nuove centrali mettendo in campo investimenti pari a 2,1/2,2 miliardi di euro. «Almeno un terzo di questi investimenti - ha aggiunto Cuccia - sarà realizzato nei primi tre o quattro anni, esclusa Interpower».

Il gruppo di moda guidato da Patrizio Bertelli annuncia la quotazione entro l'estate. La necessità di riequilibrare la posizione finanziaria dopo la costosa campagna acquisti

Il Made in Italy cerca soldi, Prada ci prova con la Borsa

Marco Ventimiglia

MILANO Prada va in Borsa. E per annunciarlo al mondo intero effettua una conferenza stampa che fra lungaggini, problemi tecnici e silenzi forzati, non rafforzerà certo il concetto dell'efficienza italiana nella testa dei molti stranieri presenti.

«Abbiamo deciso di quotarci - spiega Patrizio Bertelli, azionista di riferimento insieme alla moglie Miuccia Prada - perché ormai siamo l'unico gruppo non presente in Borsa fra le grandi aziende che operano nel settore del lusso. E non possiamo più permetterci di competere con avversari che possono sfruttare delle leve finanziarie molto maggiori delle nostre. Il

nostro sbarco in Piazza Affari è quindi inevitabile, e siamo abbastanza forti da poterlo effettuare anche in un momento non particolarmente propizio per operazioni di questo genere».

Un momento che nelle intenzioni della nota griffe dell'abbigliamento e della pelletteria dovrebbe arrivare entro l'estate. E se a questo aggiungiamo che il global coordinator dell'operazione saranno Bnp Paribas, Deutsche Bank e Intesa Bci, l'informativa sull'imminente collocamento azionario potrebbe anche dirsi conclusa, e non certo per reticenze dei media. A taparsi la bocca di fronte alle domande della stampa è infatti lo stesso Bertelli, che invoca i limiti informativi imposti dalla Consob a giustificazione dei suoi silenzi.



Patrizio Bertelli

E così non c'è modo di avere informazioni sulla quantità del capitale che verrà offerto agli investitori istituzionali (stranieri ed italiani) ed al pubblico italiano. Nessun dettaglio anche sui risultati del primo trimestre dell'anno, che pure servirebbero non poco a coloro che già adesso cominciano a fare un pensiero ai titoli Prada. Insomma, per saperne di più non resta che attendere il prospetto informativo che verrà pubblicato immediatamente prima dell'offerta.

Ma nonostante tutto la conferenza stampa addirittura un paio d'ore. C'è infatti da illustrare un bilancio del 2001 caratterizzato da luci ed ombre. Un'esposizione che si trascina con non poche difficoltà a causa di un proietto-

malfunzionante e di un microfono che non funziona per niente, salvo riversare ogni tanto un'indecifrabile cacofonia sulla divertita platea.

«Il nostro fatturato - illustra Riccardo Stilli, responsabile finanziario del gruppo - è salito nel 2001 fino a 1.729 milioni di euro, con una crescita media del 28% a partire dal 1999. L'utile operativo è stato invece di 143 milioni rispetto ai 210 del Duemila. Per quanto riguarda il debito, è sceso a 972 milioni di euro dai 991 dell'anno precedente».

Ma fra le note non entusiasmanti del bilancio c'è anche l'utile netto sceso a 24 milioni contro i 94 del 2000. «Non è un dato che ci preoccupa - spiega Bertelli - perché dovuto a tre fattori non ricorrenti:

la crisi del mercato Usa e di quello giapponese dopo l'11 settembre, un'incidenza fiscale anomala e, naturalmente, le molte acquisizioni effettuate».

In effetti lo shopping recente è stato cospicuo ed ha fatto di Prada, nata a Milano nel lontano 1913, un gruppo con cospicue ramificazioni internazionali. Alla casa madre ed al marchio Miu Miu (rivolto ad un pubblico più giovanile), si sono aggiunte via via Jil Sander, Church, Helmut Lang, Genny, Car Shoe e Alaïa. Il tutto accompagnato da un costante proliferare dei punti vendita. Soltanto Prada e Miu Miu gestiscono direttamente 154 negozi sparsi per il mondo, che si sommano agli altri 900 che offrono i prodotti della griffe italiana.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Seduta equilibrata per Piazz... ha chiuso con una limatura dello 0,03%. Il Fib giugno ha fatto su e giù dalla linea di galleggiamento dei 31.500 punti...

Ceduta a Deutsche Bank la quota del 4,99%. Lo smobilizzo in vista di nuovi investimenti strategici

Montepaschi esce da Sanpaolo-Imi

Eni, per il cda i Fondi chiedono tre conferme

MILANO Dopo i nomi voluti dal Ministero del tesoro, i Fondi-azionisti hanno fatto la loro scelta chiedendo la riconferma nel consiglio di amministrazione dell'Eni di Giuseppe Cattaneo, Alberto Clò e Renzo Costi.

MILANO Il Monte dei Paschi di Siena ha ceduto la quota del 4,99 per cento detenuta nel Sanpaolo Imi uscendo così dal capitale della banca.

In esecuzione del mandato ricevuto dal consiglio - si legge in una nota diffusa da Montepaschi - la cessione delle azioni a Deutsche Bank è avvenuta tramite due opzioni esercitabili da Db in due date differenti entro il corrente mese.

«La cessione della partecipazione, così come la sua rivalutazione a suo tempo eseguita ai sensi della legge 342/2000 - precisa ancora la nota - non produce effetti sul conto economico della banca.

menti in immobili e partecipazioni, ma anche di mantenere l'opportunità di partecipare significativamente, nel medio periodo, alla potenziale crescita del corso azionario del titolo Spi, assicurando, nel contempo, l'esposizione massima in caso di andamento sfavorevole della quotazione».

L'operazione di smobilizzo - sottolinea il Montepaschi - risponde, dunque, all'obiettivo più generale di ottimizzare l'utilizzo delle risorse valorizzando al meglio le partecipazioni in portafoglio ed ampliando gli spazi per eventuali ulteriori investimenti di natura strategica».

Montepaschi aveva chiuso il primo trimestre 2002 con un utile netto di 161,7 milioni di euro. Mentre il risultato lordo di gestione - 529,7 milioni di euro - è in crescita dell'8,6% rispetto all'anno precedente.

A Eurosantità (Caracciolo) le cliniche di Banca Roma

MILANO La Banca di Roma ha annunciato di aver ceduto le partecipazioni nelle attività attinenti al settore sanitario già appartenenti a Giuseppe Ciarrapico - il Policlinico Casilino, la clinica Quisisana, la clinica Villa Stuart e la clinica Santa Elisabetta - ad una cordata (denominazione Eurosantità) guidata da Carlo Caracciolo, gruppo Espresso-Repubblica - con il 40 per cento, per il 30 per cento da Paganini e Miraglia e per il restante 30 per cento da una società di diritto belga.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and changes.

Il Senato ha approvato il decreto per la restituzione del bonus fiscale. La maggioranza latita, i camionisti infuriati

Cinquemila Tir contro il governo

Gli autotrasportatori annunciano per il 15 giugno la protesta in tutto il Paese

Nedo Canetti

ROMA I tir tornano sulle strade. La Conftrasporti-Confcommercio ha annunciato per il 15 giugno un nuovo «Tir-Day» con 5.000 mezzi pesanti che sfileranno, in tutte le regioni, su tutte le strade italiane. Un'iniziativa -si legge in un comunicato- finalizzata a difendere gli operatori del settore, chiamati alla restituzione dei crediti d'imposta ricevuti a titolo di bonus fiscale.

La misura contro la quale manifestano gli autotrasportatori è contenuta in un decreto-legge che proprio ieri, sul filo della decadenza, è stato convertito in legge con voto del Senato. Il provvedimento prevede, infatti, la restituzione del bonus concesso alle imprese negli anni 1992-94 (circa un miliardo di euro) dopo che Bruxelles li ha bocciati, considerandoli aiuti dello Stato. Il decreto, votato in prima lettura a Palazzo Madama e poi modificato dalla Camera, ha avuto un iter piuttosto travagliato. Il giorno prima e ancora ieri è mancato più volte il numero legale (per le assenze ormai congenite dei senatori della Cdl, qualunque sia l'argomento, a meno che non si tratti di argomenti che interessano direttamente il Cavaliere o i suoi più vicini collaboratori), tanto da costringere il ministro Rocco Buttiglione a rivolgere un caldo appello ai senatori per un voto ravvicinato, pena, a decreto scaduto- pesanti multe all'Italia dall'Ue.

L'opposizione, con un intervento di Paolo Brutti, ds, ha chiesto di chiarire che la modifica del testo, operata dalla

Camera, intende limitare la restituzione del bonus alla parte eccedente i contributi eventualmente concessi agli autotrasportatori da altri Paesi dell'Ue. Il no di maggioranza e governo aveva indurito l'atteggiamento dell'opposizione, tradotta con le ripetute richieste del numero legale. Lo sblocco si è avuto con l'accoglimento da parte del governo di un'odg che impegna l'esecutivo ad «accertare se in sede europea sussistono agevolazioni fiscali e contributive a favore degli autotrasportatori» e, nel caso «ad adottare le conseguenti misure», diminuendo le quote da restituire. Nello stesso documento si impegna altresì il governo ad «adoperarsi a sostegno delle imprese di autotrasporto in modo conforme alle regole europee» e «ad assicurare migliore competitività» al settore.

Con grande senso di responsabilità, l'opposizione, pur votando contro, restava allora in aula, permettendo il varo del provvedimento. «Quello che è avvenuto in aula - commenta Brutti- suona come una vera e propria prova di irresponsabilità del governo nei confronti dell'Italia e degli autotrasportatori». «L'esecutivo pretendeva -ha spiegato- che il recupero del bonus per 1800 miliardi di lire avvenisse cancellando le agevolazioni introdotte alla Camera, senza che la maggioranza riuscisse a garantire il numero legale: i ds, dopo aver espresso un forte dissenso per la "sterilizzazione" delle agevolazioni, hanno chiesto che il governo chiarisse questo aspetto; non avendolo fatto abbiamo votato contro, riuscendo però a far approvare un'odg che attenua la portata della misura».



Una colonna di Tir a passo d'uomo sulla Firenze-Bologna
Ansa

trasporti

Oggi si fermano per 4 ore bus, tram e metropolitane

MILANO Giornata difficile oggi per chi si deve muovere in città. Autobus, tram e metropolitane si fermeranno infatti per uno sciopero di 4 ore proclamato dai sindacati di categoria Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. Queste le modalità del fermo nelle principali città italiane: Roma 9-13, Milano 9-13, Napoli 9.30-13.30, Torino 9-12, Pa-

lermo 9.30-13.30, Genova 13-17, Firenze 17-20, Bologna 12.30-16.30, Bari 19.30-23.30, Venezia 10-13, Trieste 9-13, Ancona 11-15, Perugia 9-12, Cagliari 11.30-15.30.

Al centro della protesta di oggi c'è il mancato rinnovo del secondo biennio economico del contratto del trasporto pubblico locale. I sindacati chiedono un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003.

«Le controparti - afferma il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadesse - non intendono neppure aprire il tavolo negoziale, sostengono di non avere i soldi e minacciano addirittura la disdetta del contratto. Tutto questo è inaccettabile».

FINANZE

I lavoratori decidono un giorno di sciopero

Sciopero dei lavoratori dell'amministrazione finanziaria il 3 giugno prossimo con ulteriori e più incisive lotte per sollecitare il governo dopo la sentenza della Corte Costituzionale «che ha dichiarato l'illegittimità della normativa sulle procedure di riqualificazione del personale dell'ex ministero delle Finanze annullando l'inquadramento nelle qualifiche superiori di circa 15 mila lavoratori».

MERLONI

Aperto in Cina un centro di ricerca

La Merloni Termosanitari ha inaugurato in Cina, nella propria unità operativa di Wuxi, il primo centro di ricerca e sviluppo di prodotti e tecnologie del Gruppo MTS fuori dal continente europeo, con lo scopo di produrre scaldabagni elettrici e a gas di tipo avanzato, capaci di rispondere alle esigenze del mercato asiatico attraverso materiali innovativi e nuove tecnologie.

OMNITEL

Al bimbodyday mamme disuguali

Oggi in tutte le sue sedi, Omnitel festeggia il "Bimbodyday" per promuovere le pari opportunità a un rapporto stretto tra lavoro e famiglia, ma la rsu, denuncia che le lavoratrici Omnitel non hanno certezza di rientrare nelle loro mansioni dopo la maternità, né sono agevolate sugli orari con il turno-mamma dove c'è la turnistica, né possono disporre liberamente del part time.

I nuovi amministratori Guarguaglini e Testore delineano i programmi per il futuro

Finmeccanica sull'attenti! Primo cliente le Forze armate

Gildo Campesato

ROMA «Sono partito in Finmeccanica nel '62 come semplice ingegnere, mi ritrovo ora presidente. Volete che non sia contento?» Pier Francesco Guarguaglini commenta così con i giornalisti il suo arrivo alla presidenza del gruppo della difesa e dell'aerospaziale. «Contento» si dice anche l'amministratore delegato (a metà con Guarguaglini) e direttore generale Roberto Testore. Forse sarebbe un po' meno contento se fosse rimasto alla guida di Fiat auto.

Per Guarguaglini, il navigato lupo di mare del settore difesa, e Testore, il neofita di un ambiente che fa molto gruppo a sé, quella di ieri è stato il primo appuntamento con gli azionisti. Troppo presto per delineare una svolta netta: non è neanche un mese che sono stati chiamati a sostituire Giuseppe Bono e Alberto Lina.

L'approccio, comunque, è chiaro fin d'ora: orientare gli sforzi di Finmeccanica là dove porta il vento della politica del governo e dove spingono le richieste dei clienti principali. Ovvero: aeronautica, marina ed esercito. E poco importa se le nostre forze armate hanno preferenze variegate: opzioni americane per l'aviazione, ambizione europea per la marina, priorità autarchiche per l'esercito. Finmeccanica mette le stellette e si candida ad assecondare le richieste. Anche se questo implica un gioco a tutto campo, tra

Stati Uniti ed Europa, a seconda delle convenienze e dei programmi.

Quella di Guarguaglini e Testore sembra la scelta del realismo. Anche nei programmi: impegni sì, purché siano previsti non solo dalla politica del governo, ma anche dal portafoglio di chi deve mettere i soldi. Certo, una parte importante del gruppo è orientata sulle attività civili, ma per il momento i deserti americani sono pieni di aerei orfani di passeggeri. Adesso a «tirare» sono i militari. Anche se c'è sempre l'incertezza, a volte esasperante, dei fondi. Guarguaglini c'è abituato da anni e sembra mettere le mani avanti

col governo: «I progetti sono importanti, ma prima di impegnarci vogliamo essere sicuri che i finanziamenti per realizzarli arriveranno veramente».

Nell'attesa sono arrivati i conti di una trimestrale un po' amara. Ma si guarda con ottimismo al resto dell'anno: «Ci sono forti potenzialità di crescita e di miglioramento della redditività», dicono Testore e Guarguaglini. Ed Stm? Tante grazie a Pistorio per i dividendi del passato, ma d'ora in poi l'utile di Finmeccanica cercherà di essere un po' meno Stmiceletronics dipendente.

I Ds lanciano proposte regionali per gli «atipici»

MILANO Il 22 l'Ulivo dovrebbe presentare la sua proposta per uno Statuto dei nuovi lavori, ma intanto i Ds lanciano un'offensiva sul territorio, presentando in diverse regioni proposte di legge che puntano a sostenere, con appositi contributi, gli oltre due milioni di lavoratori «economicamente dipendenti» presenti in Italia. Si tratta di proposte - illustrate da Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia - che prevedono l'erogazione di finanziamenti ai

lavoratori atipici finalizzati all'acquisto o all'affitto di attrezzature, strumenti informatici, servizi, accesso a banche dati, all'acquisto di locali adibiti a ufficio, ma soprattutto alla formazione e all'aggiornamento professionale. «Non abbiamo intenzione di mettere in discussione l'impianto unitario del diritto del lavoro - dice Damiano - ma consideriamo utile mettere in campo iniziative regionali per valorizzare gli interventi di sostegno e favorire l'autoimprenditorialità».

Domani a Milano parte la campagna per i referendum «Stesso lavoro, stessi diritti»

Firme a difesa dell'articolo 18

MILANO Domani alle 10 in piazza Cordusio a Milano prende il via la raccolta di firme per i due referendum «Stesso lavoro, stessi diritti», promossa dal comitato nazionale per i referendum costituzionali abrogativi di parti rilevanti dell'articolo 18 («Reintegrazione nel posto di lavoro»), nonché di tutto l'articolo 35, relativo a «Campo di applicazione» della legge 300/70 Statuto dei lavoratori. In piazza Cordusio angolo via Mercanti sarà allestito un punto di raccolta delle firme e di riferimento per tutti i cittadini. L'iniziativa referendaria vuole rafforzare, anche con lo strumento della democrazia diretta, l'eccezionale movimento di lotta di questi mesi, offrendo un supporto alla battaglia generale dei sindacati, dei partiti e della società civile, contro gli attacchi del governo e della Confindustria alla democrazia e ai diritti individuali e collettivi: il diritto a non essere licenziati senza giusta causa - sottolinea il comitato - deve diventare universale e le tutele che rendono effetti-

va la Costituzione e la Carta europea dei diritti fondamentali devono avere carattere generale.

Il Comitato nazionale è composto dai 14 depositari dei quesiti referendari (il deposito è avvenuto il 28 febbraio) e da personalità della società civile che si riconoscono nei principi e nelle finalità presenti nell'appello costitutivo. È stato lanciato anche un appello per promuovere un comitato di sostegno nazionale e comitati locali aperti alle forze politiche e sociali e a personalità del mondo della cultura e dell'associazionismo, che hanno già riposto con numerose adesioni personali e di gruppo. Anche a Milano è sorto un organismo di sostegno ai due referendum. Presidente del comitato nazionale è Paolo Cagna Ninchi, la sede legale è presso l'avvocato Piero Panici, via Otranto, 18, Roma. Si può contattare il comitato via internet (www.comitatodiritto.freeweb.supereva.it) oppure con e-mail (comitatodiritto.freeweb@supereva.it).

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sorridete alla tranquillità.

Fino al 31 Maggio Lancia Y con una **supervalutazione di L. 3.000.000 (€1.550)** sul vostro usato che vale zero a sole **L. 189.000 (€97)** al mese.

Oppure da **L. 17.900.000 (€9.245)** con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

E un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V € 8728.00 - ANTICIPO 25%, IMPORTO FINANZIATO € 6546.00 - DURATA 36 MESI, 35 RATE DA € 97,35 + MAXIRATE FINALE DA € 3927,60
SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 5%, TAEG 6,08%, SALVO APPROVAZIONE SING. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DDD, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/IND, B CARIGE 09/12, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like EFFAZZ GLOBALE, EFFAZZ TOP 100, etc.

ALTA PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, etc.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIMU SOLIDITY, AZIMU F.G.C. MUN, etc.

OB OARE EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like ITALMONEY, ITALY V. MANAGEMENT, etc.

OB OARE DOLLARO

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

FIDILIQUITA' AREA EURO

Table listing various European fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

FIDILIQUITA' AREA EURO

Table listing various European fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

FIDILIQUITA' AREA EURO

Table listing various European fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICANE

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

FIDILIQUITA' AREA EURO

Table listing various European fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

AZ. AMERICANE

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

FIDILIQUITA' AREA EURO

Table listing various European fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

09,30	Calcio, camp. giapponese	Eurosport
12,00	Golf, European Tour	Stream
12,45	Calcio, U21, Francia-Rep. ceca	Tele+
13,00	Tennis: Wta Roma quarti	Eurosport
13,00	Tennis, Masters Amburgo	Stream
14,30	Usa Sport	Tele+
14,50	Giro d'Italia, Fossano-Limone	Rai3
17,30	Auto, Audi Championship	RaiSportSat
20,00	Calcio, Under 20 finale	Eurosport
20,30	Calcio, Under 21 Italia-Portogallo	Rete4



Una valanga di libri, assist degli editori per far leggere gli azzurri

Romanzi, saggistica: più di duecento titoli e c'è anche la vera storia dell'inno di Mameli

È risaputo che i giocatori di calcio leggono poco, men che meno i libri. Nonostante ciò, o forse proprio per questo motivo, l'Associazione per i Libri ha pensato bene di regalare agli azzurri che si accingono a giocare la Coppa del mondo di calcio una montagna di volumi, circa 200 titoli: 103 della Mondadori, 27 di Einaudi, 21 di Sperling & Kupfer, 9 della Rizzoli, 8 di Bompiani, 20 di Feltrinelli, 6 di Longanesi. Scopo dell'iniziativa è aiutare i calciatori della nazionale a riempire nel modo migliore il tempo libero che avranno fra un allenamento e l'altro, fra una partita e l'altra: tanto, forse troppo, soprattutto se, come si augurano i tifosi italiani, la squadra andrà molto avanti. Gli azzurri sono in ritiro da domenica scorsa, il calcio d'inizio della competizione iridata sarà dato alle 13.30 del 31 maggio a Seul, per Francia-Senegal, la finale è in programma alle 13.00 del 30 giugno a Yokohama. Ci sarebbe il tempo per divorare una biblioteca. Firme prestigiose, addirittura tre premi Nobel (Fo, Saramago, Grass), romanzi, saggistica e, naturalmente, libri a sfondo

calcistico, come quelli di Montalban (La solitudine del manager, Il centravanti è stato assassinato verso sera), Cacucci (San Isidro Futbol), Benni (Bar Sport), Nando Dalla Chiesa (La partita del secolo). Sia per gli azzurri abituati a leggere, sia per quelli che si scopriranno lettori, c'è l'imbarazzo della scelta. Ci sono libri che possono dare la carica: La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci; Uno per tutti, tutti per uno di Blancard; Mente giovane corpo intelligente di Chopra; Il tuo personale trainer di Picelli Fiore; L'autostima di Pasini; Churchill di Spinosa. Si può scegliere, ma bisogna avere il coraggio di contraddire Trapattori che non vuol sentire parlare di sesso, Sbadatamento ho fatto l'amore di Baresani, Me la darebbe? di Vergassola. Fra i libri messi a disposizione c'è anche Fratelli d'Italia, La vera storia dell'inno di Mameli di Tarquinio Malorino, Giuseppe Marchetti Tricamo e Andrea Zagami. Dopo averlo letto gli azzurri non avranno più scampo né giustificazioni: dovranno cantare.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Abbiamo perso, ci spetta l'aumento»

Da Ronaldo a Zanetti gli interisti battono cassa e Moratti s'arrabbia. Intanto arriva Gamarra

Giuseppe Caruso

Madrid

Dalla festa alla guerriglia

MADRID Oltre 100 persone tra cui 22 agenti di polizia sono rimaste ferite a Madrid, dopo che i festeggiamenti per la vittoria del Real Madrid nella Champions League sono degenerati in una vera guerriglia urbana. Circa 300 mila persone, infatti, si sono riversate sulle strade di Madrid dopo la vittoria del "merengues", concentrandosi nella piazza de la Cibeles, dove tradizionalmente i madrileni festeggiano i loro trionfi agonistici. Nonostante l'imponente dispositivo messo in atto dalle autorità locali - che comprendeva 200 agenti antisommossa, un ospedale da campo e otto ambulanze - verso le due del mattino un folto gruppo di ultras della curva Sud del Real Madrid hanno provocato duri scontri attaccando con lanci di pietre e bottiglie la polizia e i giornalisti. La polizia ha risposto con numerose cariche e alla fine una mezza dozzina di ultra sono stati fermati con l'accusa di vandalismo.



vuto durante il campionato. Il centrocampista della nazionale non ha preso bene il rinvio a dopo i mondiali che i dirigenti interisti, piuttosto scocciati dall'intempestiva richiesta del procuratore del

Procuratori scatenati ma l'Inter, dopo la beneficenza degli anni passati non pare intenzionata a fare follie



giocatore, hanno chiesto. «L'Inter mi ha deluso, la Roma mi vuole ed io ci andrei più che volentieri», ha fatto sapere Zanetti, inasprito ancora di più il confronto. Moratti chiaramente non ha gradito. Il terzo a bussare è stato Marco Materazzi, anche lui per un aumento dell'ingaggio ed anche lui per bocca del suo procuratore. La risposta della società è stata la solita: «Ne riparliamo dopo i mondiali». La strategia dell'Inter è piuttosto chiara in questo senso e prevede di non fare follie e soprattutto di non fare troppe concessioni ai giocatori, cosa che invece in passato avveniva puntualmente. Moratti è rimasto molto deluso dal comportamento dei suoi uomini, dalla loro mancanza di stile e dal poco attaccamento dimostrato nei confronti della società con queste richieste. Infatti non è delle migliori l'idea di domandare soldi in più quando si è appena buttato via uno scudetto con una prestazione a dir poco scandalosa e con una totale mancanza di carattere. Quindi non sono da escludere cessioni eccellenti e soprattutto una netta inversione di tendenza per quanto riguarda gli ingaggi.

All'Inter fino adesso erano stati i più ricchi ed avevano premiato anche giocatori di seconda e terza

fascia, che con una stagione in nerazzurro si mettevano a posto per la vecchiaia. E il caso di Farinos, mediano non eccelso, che in due stagioni ha portato a casa 5 milioni di euro netti. O quello di Padalino: 700mila euro per venti minuti giocati in Coppa Italia ed è solo uno degli esempi più clamorosi



no, che in questa stagione per un impiego di venti minuti in Coppa Italia ha guadagnato 700 mila euro. Il problema però riguarda tutti i grandi club, alle prese con il bisogno sempre più impellente di contenere i costi del monte ingaggi. Ed anche all'Inter è diventato una questione molto importante. Così da questa stagione tutti dovranno comportarsi in maniera diversa e nessuno, nemmeno i giocatori fino a ieri considerati intoccabili, può sentirsi sicuro. «Non posso più essere buono, non ci sono più incredibili» ha dichiarato Moratti e mai come in questo caso caso è apparso deciso.

no, che in questa stagione per un impiego di venti minuti in Coppa Italia ha guadagnato 700 mila euro. Il problema però riguarda tutti i grandi club, alle prese con il bisogno sempre più impellente di contenere i costi del monte ingaggi. Ed anche all'Inter è diventato una questione molto importante. Così da questa stagione tutti dovranno comportarsi in maniera diversa e nessuno, nemmeno i giocatori fino a ieri considerati intoccabili, può sentirsi sicuro. «Non posso più essere buono, non ci sono più incredibili» ha dichiarato Moratti e mai come in questo caso caso è apparso deciso.

la giornata in pillole

- Under 21, Europei Stasera Italia-Portogallo**
Per cominciare va bene anche un pareggio. In vista della gara d'esordio della sua Under 21, oggi nell'Europeo contro il Portogallo, Claudio Gentile non si nasconde dietro giri di parole: «In questo tipo di competizioni l'importante è non perdere la prima partita. Con un punto si può recuperare e contemporaneamente programmare gli impegni successivi, senza si rischia di andare subito in affanno». Un atteggiamento, quello del tecnico, che non va però scambiato per scarsa fiducia nei suoi giocatori, piuttosto «una regola di buonsenso, soprattutto affrontando una squadra molto tecnica, che rappresenterà un impegno duro».
- Torino 2006, Hockey si torna ai due punti**
L'hockey torna ai due punti. Il ritorno alle tradizioni, nell'assegnazione dei punteggi, è stato deciso dall'assemblea delle società, che si sono riunite a Bolzano in vista della prossima stagione agonistica. I club della serie elite e della A hanno deciso di ripristinare i due punti per la vittoria e il punto per l'eventuale pareggio, senza ricorrere all'over time o ai tiri di rigore.

Calciatrice graffia la mano all'arbitro
La calciatrice Claudia Puopolo (Aircargo, Agliana) è stata squalificata per 25 mesi per avere, fra l'altro, graffiato la mano dell'arbitro. Il fatto è avvenuto durante l'incontro Livorno-Agliana (3-1) valido per la Coppa Toscana di calcio femminile. Al termine della partita la Puopolo - è detto nella motivazione - «stringeva ironicamente la mano al direttore di gara rivolgendogli una frase ingiuriosa e graffiandogli la mano stessa».

Stefano Ferrio

Domenica a Voghera lo spareggio per un posto in C2 tra Savona e Ivrea. Tra i numeri da Guinness anche un +11 in media inglese

E tra i dilettanti trovi il calcio dei record e delle emozioni

Notizia di ieri, domenica la Rai non invierà a Voghera le telecamere di Sport Sat per riprendere lo spareggio Savona-Ivrea, partita che vale un posto in serie C2 fra le due dominatrici del girone A della serie D. Una decisione molto sofferta, visto che fino al giorno prima la diretta veniva data per certa, ma tutto sommato positiva. Se davvero la Tv di Stato manterrà fede a questa sua ultima scelta, farà solo il bene del calcio, sottraendo alla volgarità, così perennemente attuale, delle immagini televisive, la bellezza di una partita assolutamente di altri tempi.

Facciamo parlare i numeri. Che dicono 79 punti a squadra dopo 34 partite di campionato, ovvero +11 di media inglese. In tutti e nove i gironi interregionali del campionato dilettanti, bisogna scendere di sette lunghezze per trovare le promosse più vicine a questa quota record. La stessa Canavese, arrivata terza con la bellezza di 66 punti dietro le due squadre dei prodigi, può

idealmente recriminare di non essere stata iscritta al girone H, dove al Brindisi ne sono bastati 64 per volare fra i professionisti.

Le premesse aritmetiche lasciano già capire il fascino strapaesano di un match che può demandare volentieri alle fascette di Totti, agli sputi di Zidane, ai fischi del Trap, alle smorfie del signor Collina, e alle mani fra i capelli di Inzaghi l'incessante onore dei primi piani. Perché mai togliere ai semila spettatori attesi domenica allo stadio (di più non ne tiene) il piacere impagabile di svelare ai nipotini «lo c'ero, a Voghera...», facendo intuire dal solo sguardo del nonno di turno quanto un'ipertecnologica steady-cam non sarà mai in grado di raccontare, con tutti i suoi effetti e inquadrature speciali?

Nelle due città non si parla d'altro, anche se con stili ben diversi. Da una parte la sanguigna irruenza ligure della portuale e metalmeccanica Savona. Dall'altra il medioevale austerità piemontese di un'Ivrea dove il ticchettio del progresso è passato a battere fra mille tormenti dalle macchine da scrivere alle tastiere dei computer. Biancoblu i savonesi, che saranno seguiti da non meno di quattromila tifosi, smaniosi di rinverdire un passato reso grande, in serie B e C, dai nomi di giocatori come Pierino Prati, Eugenio Fascetti, Walter Zenga, Beppe Furino. Neroarancio gli «eporediesi», che potranno contare su appena un decimo del sostegno avversario, a cui pare daranno man forte i tifosi della Vogherese, gemellata storica di Savona.

A Savona si toccano ovunque, non appena affiora sul pelo della lingua il classico proverbio "non c'è due senza tre". Ma d'altra parte è qualcosa di irresistibile, ricordando di avere battuto Ivrea sia all'andata che al ritorno del campionato. Merito del credo tattico praticato dal mister, Felice Tufano, fedele a una squadra dal baricentro abbassato, con difesa arroccata attorno alla magica triade Barone-Biffi-Di Gioia, e palle lanciate a scatenare la punta di turno. L'ideale è se si tratta di Paolo Lamberti, il cui nome d'arte "Lambo" si è trasformato in "Rambo" dopo quanto successo a Borgosesia venti giorni fa. Savona sotto 1-2 fino all'86', e sogni di spareggio praticamente svaniti. Ci pensa naturalmente il "Lambo", che si alza dalla panchina e in tre minuti sbatte dentro

una doppietta micidiale, segnata per di più contro una pericolante. Zuffa in tribuna, malori in curva, e due città sprofondano nella più crudele degli psicodrammi. Il Borgosesia, che alla fine si è salvato, sogna la rivincita a breve, nel prossimo campionato di serie D. A Savona si toccano anche per questo, timorosi che il salto di categoria sia fuori dalla portata del presidente-tifoso Benedetto Piro, detto Bettino, comunque da amare dopo che tre anni fa ha salvato la società dal fallimento.

A Ivrea dormono invece sonni tranquilli per quanto riguarda bilanci e prospettive economiche. Il presidente Mario Benevenuti, titolare di una signora azienda nel campo della ristorazione, guarda con ambiziosa lungimiranza almeno fino alla serie C1, e

per arrivare a tanto ha affidato il suo gioiellino di squadra a Salvatore Jacolino. Scuola Juve, sciliano debitamente aggiornato alle evoluzioni del pressing e delle ripartenze, Jacolino ha costruito una strepitosa macchina da guerra, con il trio offensivo Bergantini-Pierobon-Piro capace di una cinquantina di gol a torneo.

Impossibile ogni pronostico. L'importante è che abbia già vinto il calcio. Quello vero e passionale, oggi giocato più nei dintorni dei campanili che dei grattacieli. Ne stanno prendendo atto anche in sede di Lega dilettanti, dove l'esempio di Ivrea-Savona potrebbe avere un peso decisivo nell'introduzione dei play off. Gli stessi spareggi a eliminazione diretta che regolano ogni anno le promozioni in serie C1 e C2. Come in

America. Il che sembra solo logica conseguenza di una serie D che, quanto ad americanissimo senso dello spettacolo, non ha nulla da invidiare alle serie maggiori. Basti solo pensare ai bomber giramondo che cambiano ogni anno casacca per cambiare anche le storie di campionati interi. Tipo Massimo Agostini, detto "Condor", 38 anni e una carriera che a Milan Roma Napoli e Cesena quest'anno ha aggiunto Tivoli: ingaggio in marzo e primo gol un mese dopo, il 3-2 che decide lo scontro promozione con l'Altotevere. O tipo Francesco Ingenito, 31 anni, una lunga gavetta divisa con la tuta da elettricista prima di esplodere negli stadi della Campania, e segnare per la Viribus Unitis di Somma Vesuviana 34 gol in un solo torneo. E' il nuovo record assoluto dei campionati italiani compresi fra la A e la D, soffiato ad Antonio Valentin Angelillo, centrattacco dell'Inter nel 1958-59, e Giancarlo Riccadonna, prima punta del Fanfulla Lodi non più tardi di un anno fa. Comunemente finiva Ivrea-Savona, chi perde ha in agenda nomi come questi. Per riprovarci subito.

flash

TENNIS A ROMA

Ottavi di finale, Kournikova ko
Eliminata anche Silvia Farina

Anna Kournikova (nella foto) è già fuori dal Torneo di Roma: negli ottavi di finale ha ceduto alla spagnola Virginia Ruano Pascual, che si è imposta col punteggio di 6-3 6-2. Beniamina del pubblico romano, che ne ammira più la bellezza che il tennis, la Kournikova (n.68 mondiale) era riuscita a passare il primo turno battendo la statunitense Lilia Osterloh (n.63), una lucky loser che aveva sostituito Venus Williams, ritirati per un infortunio. Negli ottavi, eliminata anche Silvia Farina, ha perso contro Sandrine Testud, (3-6, 6-2, 6-3).



La Lezione del Piacenza: al Garilli finanziando l'Unicef

ROMA Una squadra di calcio e l'Unicef insieme, per aiutare i bambini del mondo in difficoltà. È un gemellaggio ideale durato otto mesi, per tutto l'arco del campionato di serie A che si è appena concluso, quello tra l'Unicef e il Piacenza calcio, che ha deciso di destinare all'organizzazione il 7,50% di tutti gli incassi, abbonamenti compresi. Risultato: un assegno di 150.000 euro per aiutare i più piccoli.

Non un evento straordinario dunque, come gli incassi di una partita a tantum da destinare in beneficenza, ma un gemellaggio che ha segnato un intero campionato. Insomma, una vera e propria lezione al grande mondo del calcio da parte della piccola squadra del Piacenza. «È la prima volta in Italia, e probabilmente nel mondo - ha sottolineato il presi-

dente del Comitato provinciale per l'Unicef di Piacenza, Giovanni Cuminetti - che una squadra di calcio si lega idealmente, e non solo, all'Unicef. Mi sembra significativo legare due mondi così lontani, quello dell'Unicef e del calcio, in modo non effimero. E mi sembra bello che questo esempio parta da una piccola città di provincia». Qual è il senso dell'iniziativa? Ci sono due chiavi di lettura, risponde Cuminetti: «Innanzitutto, fare conseguire all'Unicef che, non dimentichiamolo, è un Fondo, un significativo risultato economico. Contemporaneamente, ed è la cosa di gran lunga più importante, nasce da questo gemellaggio una grande lezione della piccola Piacenza al mondo del calcio e non solo». Tutto sta, appunto, nel coinvolgimento di giocatori e pubblico su cui si è basata

questa singolare iniziativa: «Importante - ha detto il responsabile Unicef - è il meccanismo attraverso il quale il Piacenza calcio ha voluto aiutare l'Unicef dirottando una percentuale degli incassi, abbonamenti inclusi, provenienti dalla presenza degli spettatori alle partite. Si è voluto cioè coinvolgere non solo la società ma anche i tifosi; chi entrava allo stadio Garilli doveva sapere che una parte del prezzo del biglietto era destinata ai bambini dell'Unicef». Il Garilli è diventato così la bandiera dell'Unicef, che è rimasta issata per tutta la durata del campionato sul pennone insieme al Tricolore e a quella del Piacenza calcio, lo ha ricordato a tutti. Un segnale forte anche contro ogni forma di razzismo. L'Unicef infatti, sottolinea Cuminetti, «rivolge la sua attenzione a tutti i bambini del mondo, e la maggioranza di essi ha la pelle nera. Non si può essere "con" loro e, contemporaneamente, non essere "contro" ogni forma di discriminazione e razzismo».

Parte il Giro italiano con l'incubo dei Nas

Oggi si ricomincia nel Cuneese e tutti si aspettano un blitz. Fa perdere le sue tracce un ciclista amico di Varriale

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CUNEO Nastro rosa ai lampioni in piazza Galimberti, cuore di un paesone letteralmente conficcato tra due fiumi e sette valli. Poco dopo quel rettangolo di palazzi color crema, Cuneo finisce di scendere dolcemente verso uno dei suoi balconi con vista sulle pendici. Molto più difficile capire dove si fermerà di ruzzolare il ciclismo italiano che ha traslocato da Strasburgo sotto le alpi marittime la sua festa itinerante, ma anche la sgradevole sensazione di avere ormai i piedi piantati nel fango, e non è fango la parola adatta. Peraltro da queste parti sono abituati allo stress e alla tensione, dieci secoli fa i francesi gli davano qualche problema in più di quelli che si trovano a rincorrere gli abbuoni. E forse qualcuno in meno dei Nas che sono dappertutto e da nessuna parte. Una città costruita come una testuggine per difendersi dagli assedi, insomma, è perfetta per accogliere una carovana che si sente già braccata e accerchiata per colpa dei soliti noti.

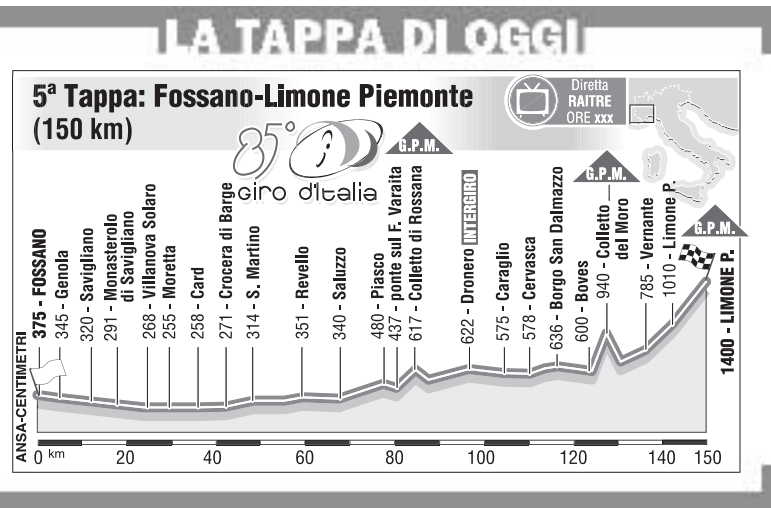
Per questo l'Eurogiro che è atterrato nella notte in Italia, in Piemonte trova l'accoglienza di sempre, di quando cioè i rancocchi diventano principi con un bacio, non con flaconi di pillole dai nomi astrusi. Negozi addobbati con telai di biciclette e tubolari, fogli di carta rosa appoggiati tra i manichini, manifesti freschi di colla, mamme col pupo in passeggino che rallentano e sbirciano, pensionati riscaldati da ricordi sbiaditi, ma soprattutto dal sole delle quattro. Il diario di bordo dice dieci ritirati, ma il borderò del Giro numero 85 ha imbarcato un corridore fantasma eppure ovunque. Antonio Varriale, il figlioccio di Bruno Reverberi, è l'uomo della paura e del sospetto. Mentre lui declinava le sue tristi liste di amici e prodotti ai carabinieri, il team manager raccontava lo stupore di un padre adottivo preso a pesce in faccia dal figlio prodigo. Una gamba come inizio e fine di tutto. Il femore rotto tre anni fa, al suo primo Giro, e le cure a casa Reverberi, nel Reggiano. Un ginocchio malissimo poco tempo fa, tanto da decidere di rinunciare all'Eurogiro. Chissà come sarebbe andata la storia, non solo della Panaria-Fiordo, se quel femore non si rompeva e se Varriale avesse preso il via da Groninger. Nell'albergo della squadra più delle onde concentriche in uscita dal pentolone Varriale si teme la domanda più facile, nessuno sapeva? Da oggi si fa sul serio, lo dice anche la maglia rosa Garzelli che confessa di temere l'arrivo a Limone più del Mortirolo. Ma da oggi ricomincia anche il terrore che ha accompagnato per mesi operai e colonnelli a due ruote, e sul quale era calata la tregua del prologo nel Nord Europa. Stracchi come coriandoli gli appelli alla responsabilità e le pietose bugie, il Giro «ricomincia di nuovo da Fossano», ancora per dirla col suo leader, ma ricomincia soprattutto da dove era collassato: il blitz di Sanremo e la sensazione da punto di non ritorno. Nessuno finge, nella carovana che si acquartie-

CLASSIFICA

- 1) Stefano Garzelli (Ita/Mapei) in 22h34'55"
- 2) Fabrizio Guidi (Ita) a 9"
- 3) Rik Verbrugghe (Bel) a 19"
- 4) Juan Carlos Dominguez (Spa) a 21"
- 6) Francesco Casagrande (Ita) a 31"
- 7) Mykhaylo Khalilov (Ucr) a 31"
- 10) Dario Frigo (Ita) a 41"
- 17) Mario Cipollini (Ita) a 48"
- 20) Davide Rebellin (Ita) a 50"
- 23) Gilberto Simoni (Ita) a 52"
- 30) Paolo Savoldelli (Ita) a 1'09"
- 52) Pavel Tonkov (Rus) a 1'39"
- 55) Marco Pantani (Ita) a 1'44"



E una volta dicevano: «Sei drogato come un cavallo...» In alto Robbie McEwen vincitore dell'ultima tappa



GiNo d'Italia

QUELL'ARTE DEL FARE LA VALIGIA

Devi cominciare dal basso della tua persona e procedere verso l'alto. Dai piedi alla testa, per intenderci, quindi scarpe, ciabatte e calze seguite dalle mutandine, dalle canottiere senza però dimenticare le maglie di lana che ti verranno in soccorso nelle giornate di pioggia, di freddo e magari di neve in montagna. Pigiami, pantaloni, camicie, magliette, un maglione, giubbetto leggero e giubbetto pesante, l'occorrente per la barba e i capelli, una spazzola, fazzoletti, pettine e fammi pensare perché qualcos'altro deve entrare nella valigia...». Queste parole mi vengono in mente andando col pensiero al primo Giro d'Italia nelle vesti di cronista dell'Unità, quando ad istruirmi fu quel maestro di giornalismo che è stato l'indimenticabile Giulio Crosti. Chi ha i miei anni ricorderà i brillanti servizi di Giulio che toccavano argomenti di ogni genere. Rammento alcuni titoli di quei pezzi divertenti e istruttivi: operaio alla Breda, nella gabbia dei leoni, una giornata con Lorenzi, io pompieri.

Crosti era uno scrittore piacevolissimo. Passava da un campo all'altro con naturalezza e piena efficacia. Tre cartelle spazio due come lunghezza, stitografica, biro e pennarelli, la macchina da scrivere (una Lettera 22) in perfetto ordine, tasti veloci e fogli che riportavano le sensazioni del giorno con un garbo delizioso. Quando il cielo appariva limpido per lui non era azzurro, bensì azzurrino.

Compagno di viaggio nei Giri e nei Tour, un personaggio che mi è rimasto nel cuore e che tanto mi ha insegnato. Gli devo molto se via via mi sono rinfancato e molto devo all'Unità che mi ha permesso di conoscere posti e strade del mondo, gente di una disponibilità e di un fervore nell'applaudire e nell'incitare la nostra vettura per chilometri e chilometri, sovente per l'intero arco della tappa. E quando mi fermavo ai lati del tragitto per consumare un panino e prendere un caffè; era un festoso avvicinarsi con saluti e abbracci. Ho ricevuto fiori e doni di varia natura, venti fiaschetti di vino in un paese della Toscana di cui mi sfugge il nome e l'allora segretario di redazione (il buon Lucio Tonelli) mi fece sapere che ero autorizzato a tenermelo e così anche il mio pilota innalzò il calice pieno del generoso Chianti.

Mi sono sentito imbarazzato e commosso davanti alla richiesta di un autografo. Altri tempi, direte. Eh, sì: i tempi in cui il partito comunista conquistava il 34 per cento dei voti nelle elezioni politiche del 1974. Giuro che l'avevo previsto. Di ritorno dal Giro entrati nella stanza del direttore Pavolini per dirgli della calorosa accoglienza che avevo incontrato e che faceva presagire una larga base di consensi politici. Avevo indovinato. Avevo anticipato e battuto i pronostici della Doxa. Con la felicità che potete immaginare.

il personaggio

Frigo: «Ho pagato di persona
Ma il ciclismo sta cambiando»

È tornata la tensione al Giro. Tutti si auguravano di poter parlare solo di corse, la vicenda Varriale ha riaperto la ferita. Ci sarà un nuovo blitz? Secondo voci, è più probabile che ci siano controlli mirati, operazioni meno spettacolari di quella di un anno fa a Sanremo. Per quel blitz a cadere fu Dario Frigo. Per il ciclismo fu un remake del collasso di Pantani, a Madonna di Campiglio.

Il Pirata si autoinflisse un anno sabbatico, dal quale non si è più completamente ripreso. Tanto che quando si chiede a Garzelli se Pantani sia ancora un corridore, la maglia rosa replica: «È in gruppo. E corre il Giro d'Italia». Frigo si è fatto nove mesi di squalifica ed è ripartito dalla

Parigi-Nizza, vincendo una tappa. Poi ha conquistato il Romandia ed oggi per, Garzelli, Dario è l'avversario più temibile dopo Francesco Casagrande.

È cambiato il ciclismo? «A me sembra di sì. Si va più piano, e finora è bastata una salita di due chilometri per disegnare una classifica già definita. Adesso ci sarà uno "sparpaglio". Chi può aiutare davvero è la Uci, con i controlli più seri di tutto lo sport mondiale». Il Giro che ha fatto il pieno di pubblico in Europa ha fatto dire a Cipollini che il ciclismo potrebbe diventare uno degli sport più importanti del mondo «se solo fosse gestito meglio». Cosa c'è da cambiare? «Siamo un po' tutti abbandonati a noi stessi - dice Frigo - Noi siamo la parte trainante. Una migliore gestione dovrebbe far sì che, quando capita qualcosa, da una parte l'atleta paghi, ma dall'altra non venga colpevolizzato più di quanto non succeda agli atleti di altri sport». Molti nel ciclismo sono convinti che ci sia accanimento dei media... «Non lo so. Io so che ho fatto un errore, e che ne ho dovuto accettare le conseguenze». Che augurio farebbe Frigo al ciclismo? «L'augurio è che le imprese di Garzelli e Casagrande riescano». E Frigo? «Darà il massimo, fino a Milano».

Le ripercussioni della mancata fusione tra Tele+ e Stream. Quale Lega e con quale forza nella trattativa per negoziare i diritti televisivi

Calcio, si complica la partita dei club con le pay tv

MILANO La gestione dei diritti televisivi è il punto chiave attorno al quale si è svolta la lotta per presidenza della Lega Calcio in questi mesi (forse ora vicina alla conclusione), e la mancata acquisizione di Stream da parte di Tele+ rischia di complicare ulteriormente una situazione di precarietà che va avanti dall'inizio dell'anno. Per le 38 società di serie A e B, gli introiti provenienti dai diritti televisivi coprono una quota variabile tra il 53 e il 60% del bilancio e quindi una situazione di incertezza tra le piattaforme digitali, come quella che si prospetta attualmente, non può che provocare grosse preoccupazioni. Alla precarietà esistente sulla situazione televisiva, si aggiunge infatti la precarietà della Lega Calcio, che venerdì prossimo cer-

cherà di eleggere un presidente dopo dieci votazioni andate a vuoto. Nell'ultima riunione, il Consiglio di Lega ha deciso di assumere un mandato più ampio sulla gestione dei diritti televisivi, che restano soggetti ma che vedranno la Lega più impegnata nel risolvere la situazione delle squadre in scadenza di contratto o che un contratto non l'hanno mai avuto. Di fatto, una Lega Calcio forte e unita potrebbe passare indenne dalle difficoltà che stanno attraversando le piattaforme digitali, mentre una Lega debole e divisa potrebbe subire pesantemente la situazione attuale. Tele+ ha già rinnovato per i prossimi tre anni i contratti di Milan, Inter e Juventus (vale a dire il 70% circa della "torta"

del calcio criptato), mentre molte società medio-piccole, dal Chievo al Piacenza al Perugia, attendono di rinegoziare il contratto scaduto al termine di questa stagione. Il limite di due anni che l'Antitrust ha imposto a Tele+ (in caso di piattaforma unica) per i nuovi contratti non avrebbe agevolato queste società, che dalla televisione traggono la fonte primaria di finanziamento e hanno bisogno di contratti lunghi per poter programmare più agevolmente il loro mercato. Tele+ ha già una posizione di assoluta preminenza nel mercato calcistico, ma deve comunque fronteggiare una situazione di indebitamento che resterà tale finché il problema della pirateria non verrà risolto

con adeguate misure tecnologiche: e questo è uno degli obiettivi primari dell'emittente in vista della prossima stagione. Per quanto riguarda Stream, la situazione del mercato delle pay-tv fa apparire come inevitabile un accordo tra Murdoch e Vivendi che porterà a una piattaforma unica. I tempi e le modalità di questo accordo sono però alla base delle preoccupazioni della Lega Calcio: le società di calcio, per come sono messe finanziariamente, hanno assoluto bisogno di avere di fronte interlocutori solidi dal punto di vista finanziario in tempi brevi. Prima, però, la Lega dovrà risolvere la sua crisi interna, per non aggiungere altra incertezza a una situazione che rischierebbe di diventare caotica.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

scelti per voi

Italia1 21.00 HUDSON HAWK - IL MAGO DEL FURTO Regia di Michael Lehmann...

Raidue 20.55 SCIUSCIA EDIZIONE STRAORDINARIA Conduce Michele Santoro...



M.A.S.H. Regia di Robert Altman - con Elliott Gould, Donald Sutherland...

Durante la guerra di Corea tre medici sottopongono, tra un intervento e l'altro, i propri superiori...

LA MUMMIA Regia di Terence Fisher - con Christopher Lee, Yvonne Furneaux...

Il sacerdote Kharis torna in vita per vendicare la profanazione della tomba dell'amata principessa...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno RADIO 1 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1 Telegiornale...

Rai Due RADIO 2 6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà. 6.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE...

Rai Tre RADIO 3 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica...

RETE 4 RADIO 4 6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kullok...

CANALE 5 RADIO 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News...

ITALIA 1 RADIO 6 6.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Dov'è papà?". Con Michael J. Fox...

LA7 RADIO 7 6.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità. 7.15 OMNIBUS LA7...

giorno RADIO 1 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI...

giorno RADIO 2 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA...

giorno RADIO 3 20.00 TGIRO. Rubrica di sport. "85° Giro d'Italia". Con Sandro Fioravanti...

giorno RADIO 4 20.20 CALCIO. UNDER 21. Italia - Portogallo. 22.30 SPECIALE UNDER 21...

giorno RADIO 5 20.00 TG 5 / METEO 5. 20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSONDABILE...

giorno RADIO 6 20.20 HUDSON HAWK - IL MAGO DEL FURTO. Film commedia (USA, 1991)...

giorno RADIO 7 20.20 SPORT 7. News. 20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Gad Lerner...

sera cine movie 15.15 BRANCALEONE ALLE CROCIATE. Film (Italia, 1970)...

sera cine movie 14.30 LE COSE CHE SO DI LEI. Film drammatico (USA, 2000)...

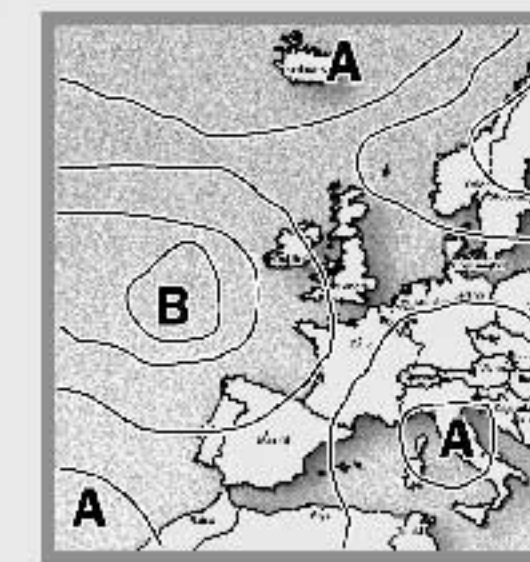
sera NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 NATURA. Documentario. 13.30 AVVENTURA. Documentario...

sera TELE+ 13.30 PER AMORE DI JACEY. Film Tv (USA, 2000)...

sera TELE+ 11.20 CRUEL INTENTIONS 2. Film Tv dramm. (USA, 2000)...

sera TELE+ 13.20 PITCH BLACK. Film fantascienza (USA/Australia, 2000)...

sera TELE+ 13.00 VIDEOCLASH. Musicale. 14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!...



OGGI Nord: cielo sereno o poco nuvoloso, tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali...

DOMANI Nord: cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni temporalesche in graduale intensificazione. Centro e Sardegna: aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore tirrenico...

LA SITUAZIONE area di alta pressione sulle regioni italiane

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Livorno, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Non per fare il sebastian contrario (lo dico pensando alla sublime retorica pasoliniana, a suo tempo sempre contro il suo tempo, non piatta e irreflessa portavoce di genericissimi risentimenti come oggi spesso accade con intellettuali e artisti). Ma ascoltando i commenti generalmente delusi o tiepidi o riduttivi verso il «finire» a/di/su hollywood di Woody Allen veniva voglia di vederlo anche a chi ha sempre visto sentito pensato il cinema alleniano come una minuscola cosa, largamente afilmica nonostante i molti talenti dell'autore/attore.

Ancora una volta, la (quasi) unanimità, negativa o positiva o incerta che sia, indica un problema, induce alla curiosità dialettica, al sospetto verso l'aspettarsi di un giudizio troppo sicuramente accettato e condiviso sull'ambiguità assoluta che la più scollita o la più banale delle immagini ugualmente condensano. È il film di Allen, senza uscire dal quasinulla, è però tra i

schermo colle

suoii più malinconicamente precisi e insieme inconclusi, aperti. Lontano dall'intensità anche ironica del tema evocato (la cecità (psicosomatica) del «regista»), incapace di eccedere la propria asfissia visiva e la drammaturgia obbligata (ma qui per fortuna il ritmo è... visibilmente lento, non brillante), Allen rideclina però la sfocatura (Deconstructing Henry) e il vedere male, contrappeso dell'accecante luce dell'istante che si perde (Stardust memories), come la sua ossessione più feconda.



MOZART PENSA SEMPRE A MAO

Enrico Ghezzi

Il festival intanto, presentando vicine la guerra fondativa israeliana di Gitai e le guerre digitalstellari di Lucas, fa un salto nell'iperspazio annullando di un colpo le ruminazioni sul tempo che passa di (e - insacato - in) tanto cinema.

Gitai con Kedma stupendamente rilancia, dopo le durate stupefate della guerra di Kippur e il tempo paradossale in cui si svolge la (de)costruzione impossibile di/dell'Eden, fino a mutare la cronaca epica e d'epoca (in virtù di durate troppo lunghe o troppo

corte che si aprono nei momenti dei sublimi (re)citanti oratori contrapposti arabo e israeliano) in un'allucinazione fantastica del presente.

Lucas (ir)realizza il più intenso e il più bello dei suoi episodi (annoiano solo in rari tratti minati dalla programmatica eccitazione del montaggio e dei trucchi «bellici...»), trattato lucido di politica e di passioni dove avviene quello che il rispecchiamento ovvio (e alla fine non meno spettacoloso) di un Guédiguian ti fa agognare: che lo smarrimento «esistenziale», il guardarsi un momento allo specchio invecchiare, affiori in una saga quasi post-umana, in un'«opera» (ci sono perfino veri e propri palchi, in più di una scena, dai quali si guardano sfilate e battaglie di queste guerre), in uno spazio dove il tempo stesso è un clone e gli eterni «seguiti» sono premonizioni del e proiezioni nel passato, la forma è il mutante e il sentimento si trova come in uno scavo archeologico.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Dice il regista: «Israeliani e palestinesi non ne possono più di vivere in guerra...Io spero»

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Ieri Woody Allen, oggi Amos Gitai. La tragedia del conflitto israelo-palestinese è in questi giorni il tema principale del festival. Dopo l'appello al boicottaggio di Cannes da parte dell'American Jewish Congress (che ieri però ha smentito), stavolta è un film in concorso a riportare l'attenzione sul dramma del Medio Oriente: *Kedma*, dell'israeliano Gitai, impegnato da sempre col suo cinema a scrivere la storia del suo paese, cercando nel passato una risposta al presente. Senza mai rinunciare ad uno sguardo anche critico nei confronti di Israele che in passato gli costò un lungo periodo di «esilio» in Francia.

«Da quando sono tornato a vivere in Israele - dice Gitai - ho voluto fare film che facessero riflettere sulla nostra storia. Perché quello che raccontano i media sembra un serial tv di successo dove tutto avviene per un fatto meccanico. Ci mostrano palestinesi terribili, come gli israeliani, e poi ci piazzano in mezzo gli spot degli hamburger e del sapone».

Quel maggio del 1948

Ormai habitué di Cannes (*Esther, Kadosh e Kippur*) quest'anno Amos Gitai con *Kedma* racconta i giorni immediatamente precedenti alla nascita dello Stato di Israele, all'inizio del maggio 1948. Quando gli inglesi mettono fine al loro mandato e pochi mesi dopo scoppierà la guerra fra arabi ed ebrei. *Kedma* è il nome di un cargo che porta in Palestina un gruppo di ebrei sfuggiti alla Shoah, provenienti da tutta Europa. E il film inizia da qui, dal loro arrivo sulla spiaggia, dallo scontro con i soldati inglesi che vogliono impedire lo sbarco clandestino, dagli scontri a loro volta con gli arabi che incontrano lungo il cammino. Sangue su sangue, insomma. Da una e dall'altra parte. Per arrivare all'amara conclusione che, attraverso i versi di due poeti mediorientali, pronunciano i due interpreti principali su posizioni opposte e inconci-



IL FESTIVAL

Gitai, dolore d'Israele



«Vi racconto uno dei primi sbarchi di ebrei in Israele: era il 1948 e il sangue di allora è il sangue di oggi. Nessuno spera di vincere». Amos Gitai, regista di «Kedma»

liabili: «Qui resteremo malgrado voi come un muro - dice il palestinese - Avremo fame, saremo mal vestiti, ma vi sfideremo. Faremo dei figli ribelli generazione dopo generazione». E poi la risposta dell'immigrato ebreo, come un dialogo tra sordi: «Dal giorno in cui siamo stati cacciati dal nostro paese siamo diventati un popolo

senza storia. Il Messia è un semplice mito. Senza di lui tutto sarebbe stato differente».

«È questa sordità - dice Gitai - che rende oggi, nel 2002, il dialogo difficile. Si crede in una vittoria da una parte o dall'altra. Ed è terribile. Credo, invece, che la sola cosa che si può conquistare sono dei

“ Dopo «Esther», «Kadosh» e «Kippur», Gitai prosegue con «Kedma» la sua indagine storica

morti supplementari. Gli israeliani e i palestinesi sono due popoli condannati a coesistere». Così come Gitai, in fondo, ha sempre raccontato nei suoi film. Cercando di mettere in campo la storia, in modo equidistante. Come ha fatto pure in *Kedma*, dove mostra anche il sangue versato dai palestinesi, in quei giorni immediatamente precedenti alla dichiarazione di Ben Gurion della nascita dello Stato di Israele.

Un dialogo tra sordi

«Gli avvenimenti del 1948 - spiega il regista - sono all'origine di quello che accade in Medio Oriente da più di cinquant'anni. La lezione della storia non serve ad arrestare la follia degli uomini. Ricominciano sempre dagli stessi errori. Quanti morti ancora dovranno esserci per arrivare ad una coesistenza pacifica? Gli israeliani e i palestinesi non ne possono più di vivere in guerra. Spero di vedere un giorno la fine del conflitto, la fine di questo dialogo tra sordi. Io mi attacco a questo sogno, a questa speranza. E mi batto per questo». Così come può fare un regista, facendo film. «Il cinema - prosegue Gitai - è la migliore arma per combattere e per persuadere, per far riflettere, spiegare la storia e le sue contraddizioni».

Per questo, ribadisce il regista, è ben contento di essere a Cannes, nonostante gli appelli al boicottaggio. «Criticare il razzismo e l'antisemitismo è sempre importante e doveroso - sottolinea - ma non sono favorevole al boicottaggio, altrimenti si ritornerebbe nei ghetti». Amos Gitai, infatti, vede in «Cannes un festival aperto da sempre al dialogo. E il cinema questo deve fare: rimettere in ballo i temi importanti della realtà che ci circonda. E Cannes è il modo migliore per renderli visibili».

Quanto alle riflessioni di Woody Allen sulla necessità di cambiare i leader politici israeliani e palestinesi, Amos Gitai preferisce glissare scherzosamente: «Non vorrei contraddire Woody Allen proprio al festival di Cannes», dice sorridendo, ma soprattutto «non voglio rendere disoccupati gli uomini politici».

Un'ultima battuta, poi, la rivolge alle eventuali critiche che potrebbe ricevere *Kedma* nel suo paese. «Io vengo da una cultura, quella ebraica, che ha sempre avuto una tradizione critica molto forte e che ha sviluppato in tutti i campi della cultura, psicologia compresa. Non ho paura dunque di avere uno sguardo critico nei confronti della realtà. Se Israele ha provocato l'esodo dei palestinesi bisogna che ci si rifletta. Il dialogo deve essere aperto. Se Israele lo chiude non ci saranno chance».

Il regista di «Marie-Jo e i suoi due amori» parla di Le Pen e delle condizioni della democrazia: l'élite politica non è capace di parlare alla gente

Guédiguian: sinistra afasica, povera Europa

DALL'INVIATA

CANNES Tornare al «corpo a corpo». Parlare con la gente, soprattutto con chi ha votato per Le Pen. Riprendere in mano il bastone del pellegrino sul cammino della militanza. È un Robert Guédiguian molto «pensoso» e ancora profondamente turbato dai risultati elettorali in Francia quello arrivato ieri a Cannes, per la prima volta in concorso, per presentare *Marie-Jo e i suoi due amori*: un film, come dice lui stesso, «più dalla parte dell'individuo che del sociale, ma di gran lunga tra i miei film il più

politico». L'autore di *Marius et Jeanette*, il Ken Loach francese, stavolta, infatti, ha abbandonato il racconto corale della sua Marsiglia proletaria e multietnica per puntare l'attenzione su una sola storia: il dramma e il dolore di un amore a tre. Quello di Marie-Jo - Ariane Ascari - compagna e «musa» del regista - per il marito e il suo amante. «Il triangolo - racconta Guédiguian - è un tema romantico per eccellenza. Qui la protagonista verifica l'impossibilità di vivere contemporaneamente due amori profondi e totalizzanti. Ed è proprio in questa sua volontà di rifiutare il reale l'attitudine romantica e quindi la spinta, direi, rivoluzionaria del

film». Sempre a Marsiglia, ma in un contesto piccolo borghese - i protagonisti sono piccoli imprenditori e vivono in belle case -, la storia si svolge coi toni del melodramma - si piange anche tanto -, ma senza perdere il «tocco Guédiguian»: *Bella ciao*, fischietta un pescatore lungo il porto e, soprattutto, la tv rimanda le immagini della campagna elettorale per le presidenziali in cui appare un Jospin sorridente, mentre lo speaker sottolinea il «clima di ottimismo» che, in sala, durante la proiezione per la stampa, ha suscitato uno scroscio di risate piuttosto amare. È un tema questo che a Guédiguian, vecchio

militante del Partito comunista francese, sta molto a cuore. Durante la campagna elettorale, infatti, non ha perso occasione per esporsi, scrivendo sui giornali, rilasciando interviste. Secondo il regista, quello che sta vivendo non solo la Francia, ma tutto il mondo occidentale, «è uno stato di emergenza». E l'inquietante ascesa di Le Pen è una «sconfitta totale per la stessa idea di società democratica». Difendendo comunque la politica sociale di Jospin, Guédiguian parla di «un'assenza totale, assoluta di comunicazione tra i ceti più bassi della popolazione e l'élite economica-politico-mediatica, benché generosa e di sinistra». Ed è questo il punto secon-

do il regista: «Il linguaggio utilizzato da questa classe sociale è incomprensibile ad una parte intera della popolazione. Quella esclusa dal lavoro, dall'educazione, dalla cultura. Questo mondo è così escluso che non ha nemmeno più coscienza di quello che la società fa per combattere l'esclusione». E dunque non può certo sentirsi legata ad una nazione, né tanto meno all'Europa o ad una comunità. «Gli attacchi contro le sinagoghe - prosegue - sono stati compiuti da giovani che non sanno nemmeno trovare la Palestina su una carta, che non parlano una parola d'arabo e che non hanno mai aperto il Corano». Per questo Guédiguian è

convinto che l'unica strada per ricominciare sia quella di parlare. «Parlare con gli elettori di Le Pen - dice - guardarsi negli occhi. Ritrovare il corpo a corpo con le persone. Il mio più bel ricordo legato al Pcf sono le riunioni nelle quali si ritrovavano insieme tutti gli strati della società: giovani, vecchi, immigrati, disoccupati, intellettuali. E da qui che bisogna ripartire. Che sia un partito, un sindacato, un'associazione poco importa, basta che non siano le tv, le radio o le società di comunicazione, perché bisogna toccare con mano per poter credere e l'unica strada è quella del corpo a corpo».

ga.g.

Lo hanno individuato. Si aggira per il Palais con aria da imbonitore, insultando gli uomini e importunando le donne. È alto, corpulento, con macchie di sugo sulla giacca. Ha spesso un rivolo di bava verdognola che gli cola dall'angolo sinistro (ovviamente!) della bocca. Indossa una maglia della nazionale francese, ma il numero non è il 10 di Zidane, bensì il 18% di Le Pen. È lui, l'uomo che temevamo non esistesse: il critico lepenista al festival di Cannes. Ieri si è piazzato nell'enorme corridoio dei passi perduti dove si trovano le caselle stampa, e dove i giornalisti passano e ripassano per tutta la giornata. Urlando, ha tenuto un folle comizio davanti agli sguardi perplessi degli astanti. Qui, potete leggerne un riassunto: dovete immaginarvelo declamato con l'accento dell'ispettore Clouseau, ma arrochito alla Bossi e fascistizzato con improvvisi «picchi» mussoliniani. «Mais alors, ma allora, peuple di Francia, insorgi dalle tue maisons, lascia le tue baguettes e i tuoi bicchieri di

è satira!

pastis, scendi dans la place, in piazza, e marcia all'assalto alla nuova Bastiglia! Che non è l'Elysée dove siede il comunista Chirac, mais non!, né lo Stade de France dove gioca la nazionale con tutti quei negri maghrebini e armeni di Zidane Trezeguet Henry Thuram e Djorkar-eff, non!!! La nuova Bastiglia è le Palais du cinéma di Cannes! Ma tu ha visto, peuple di Francia, i film che hanno aperto le festival international du film? Tu ha visto quale gigantesca montagne di merde e di propaganda bolscevico-giudaica? Tu ha visto le film di Woo-



CHE OROR, ICI È PIENO DI EBREI E COMUNISTI

Alberto Crespi

di Allen dove lui prende per fondelli noi francesi dicendo che noi amiamo film dove non si capisce un belin, o quello di Amos Gitai che vuol far credere a tout le monde che esiste uno stato legittimo chiamato Israel? Tu ha visto le film di Robert Guédiguian, armeno marsigliese e comunista, dove un pecheur, un pescatore del porto di Marsiglia fischietta «Bella sciaio»? Tu ha visto le film americani di quel ciccione schifoso e salòpe di Michael Moore dove si fa schifosa e salòpe propaganda contro vendita di armi ai bambini di 6 anni? A noi

francesi doc fanno schifo i film degli intello, degli intellettuali ebrei newyorkesi; noi francesi doc stermineremo tutti i comunisti marsigliesi che fanno sciu sciu e putipù e mon petit chou con i negri; noi francesi doc siamo pronti ad armare con pistole, bazooka, revolver e draghissime tutti i nostri piccoli enfants perché imparino presto a chi bisogna sparare! E lo schifoso ebreo Gilles Jacob, che è directeur di questo festival juif, è primo della lista!». A questo punto l'ispettore Clouseau, quello vero, che qui a Cannes è sempre pronto a portare la «sureté», la sicurezza, è intervenuto e l'ha portato via. Ma pare che la «gendarmérie» di Cannes, pesantemente infiltrata dai lepenisti, lo abbia rilasciato in serata. Voi, compagni lettori, state comunque tranquilli: scopriremo ad ogni costo l'identità del critico lepenista, pur cercando di evitare che ci sputi addosso quando parla. Il seguito ai prossimi cassonetti; pardon, alle prossime puntate.



Alberto Crespi

(In)felicità è una pistola calda

«Bowling for Columbine» di Moore contro la lobby delle armi in Usa

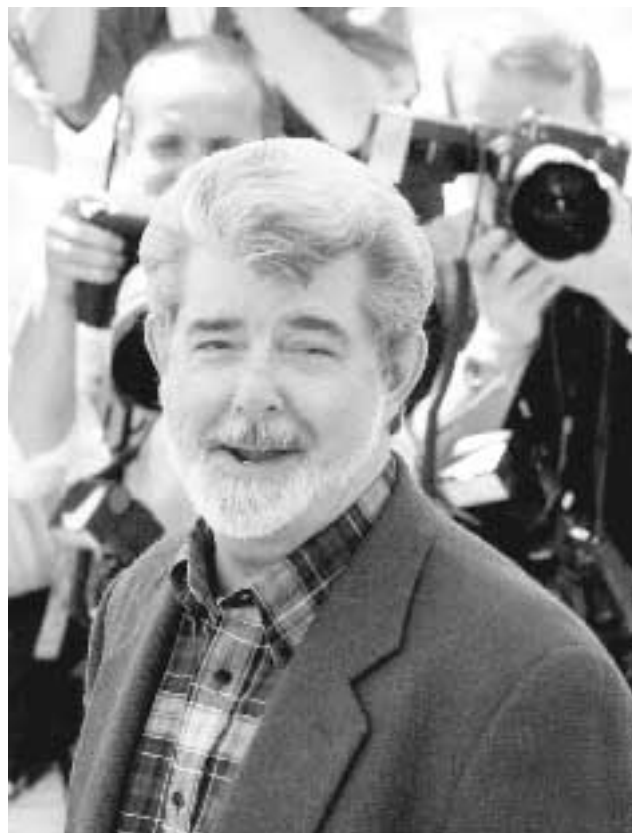
CANNES Viva il documentario! Senza Michael Moore il festival sarebbe partito al ribasso, perché né Woody Allen, né Robert Guédiguian, né Amos Gitai ci hanno regalato capolavori. E complimenti ai selezionatori per aver piazzato *Bowling for Columbine*, costringendo i critici a vederlo e, si spera, a parlarne. Michael Moore è da anni uno dei più feroci e originali film-makers americani. Il suo *Roger & Me*, sulla chiusura di una fabbrica di automobili a Flint, Michigan, rimane una pietra miliare nella storia del cinema militante. Famoso in America anche per il suo lavoro in tv, Moore sceglie in *Bowling for Columbine* un obiettivo cruciale: la Nra, sigla che negli Usa rappresenta la lobby dei fabbricanti d'armi. Lo spunto è l'ennesima strage in una scuola (perpetrata da due adolescenti armati fino ai denti) avvenuta a Columbine, Colorado, il 20 aprile 1999. Lo stesso giorno del più violento bombardamento americano sul Kosovo, ed è inutile aggiungere che per Moore questa NON è una coincidenza (il film inizia con la sua voce fuori campo che dice: «Era un giorno qualsiasi in America: le bandiere sventolavano, la gente faceva colazione e il Presidente bombardava un paese del quale nessuno sapeva pronunciare il nome»). Moore è un personaggio incredibile. Un po' ciccio, vestito in modo improbabile (calzoni sformati, maglietta e cappellino da baseball d'ordinanza), è un autentico caterpillar dell'intervista. Pensate

agli «inviati» delle Iene e moltiplicateli per 100: otterrete una pallida immagine di Michael Moore. Che anche in questo film, partendo da una domanda facile facile («Siamo un paese che va pazzo per le armi o siamo semplicemente un paese di pazzi?») cerca

una risposta impossibile, ovvero il motivo per cui gli americani sembrano essere inclini al curioso hobby di imbottirsi vicendevolmente di piombo. Lo dicono le statistiche; ed ecco Moore partire, armato di macchina da presa, per i luoghi più sperduti del grande

paese e chiedere a tutti: perché? I perché, come sempre, sono nella storia: «I Padri Pellegrini sono venuti in America perché erano stufo di essere perseguitati in Europa. Appena qui, per essere sicuri di vivere in pace, hanno sterminato gli indiani. Poi, per lavorare la terra, hanno importato milioni di schiavi. Quando questi schiavi sono stati liberati, i bianchi si sono dovuti inventare dei modi per tenerli a bada. Prima hanno creato il Ku-Klux-Klan, che nel 1871 è stato dichiarato illegale. Guarda caso, pochi mesi dopo è nata la Nra, il cui primo compito è stato di impedire che i neri potessero possedere armi da fuoco. La Nra è tuttora legale e negli Usa circolano 250 milioni di armi da fuoco, quasi tutte proprietà di bianchi che vivono in quartieri residenziali dove non succede mai nulla. Ma un'arma prima o poi spara. E se finisce nelle mani di un ragazzino, succedono stragi come quella di Columbine». Mescolando interviste, filmati di repertorio e momenti «sceneggiati», Moore compone un film-inchiesta che ci mette di fronte ad un'America sull'orlo di una crisi di nervi, dove le interviste con personaggi famosi (da Marilyn Manson a Charlton Heston, uomo-immagine della Nra che Moore va a sfucchiare nella sua villa di Beverly Hills spacciandosi per un attivista suo fan: un momento di altissima, feroce ironia) schiudono orizzonti di follia anche in luoghi dove dovrebbe imperare la creatività. Per certi versi (la coincidenza che siano entrambi passati a Cannes ieri è assai curiosa) il film è l'altra faccia, autentica e realistica, di *Guerre stellari*: è veramente un *Attacco dei cloni* quello che Moore ci mostra, come se l'America avesse clonato

le proprie paure e le proprie pistole seminando ansia e morte dovunque. E non a caso la colonna sonora ci propone la magnifica *What a Wonderful World* prima nella poetica versione di Louis Armstrong (montata, beffardamente, su immagini di violenza) e poi nella ruvida versione punk di Joey Ramone, il cantante dei Ramones da poco scomparso. Curiosamente la canzone di Armstrong compare anche in *Marie-Jo e i suoi due amori*, il film di Robert Guédiguian che addoba la sua love-story anche con pezzi degli Aphrodite's Child (*Rain and Tears*, quanti ricordi!) e di Manu Chao. L'armeno-marsigliese ha chiamato a raccolta i soliti attori complici (sua moglie Ariane Ascaride e i fedelissimi Jean-Pierre Darroussin e Gérard Meylan) per comporre un remake marsigliese, moderno e post-proletario di *Jules e Jim*. Marie-Jo ama Daniel, suo marito, ma altrettanto Marc, suo amante. Ha bisogno di entrambi e avrebbe amore a sufficienza per entrambi, ma la società non prevede il triangolo e la tragedia è in agguato. Guédiguian apre il film con una citazione dantesca (i primissimi versi dell'*Inferno*, da «Nel mezzo del cammin di nostra vita» in poi) come a farci capire che l'iniziale idillio diverrà ben presto un incubo. Guédiguian è uno dei tanti cineasti che usano il melodramma come chiave di lettura (anche politica) della modernità, anche se in altri suoi film (*Marius e Jeannette* in primis) l'operazione riusciva meglio.



In alto, il lutto degli studenti di Columbine, nel Colorado, teatro di una strage compiuta da un giovane il 20 aprile 1999 e raccontata da Michael Moore in «Bowling for Columbine», presentata ieri a Cannes. Sotto, il regista George Lucas

Non incanta Guédiguian con «Marie-Jo e i suoi due amori»: bei personaggi, tragedia post-proletaria ben raccontata ma...



CANNES Dopo Woody Allen, George Lucas: Cannes 2002 è il festival dei big solitamente invisibili, anche se il papà di *Guerre stellari* era già stato qui molti anni fa. Venne per *Willow*, film da lui prodotto (dirigeva Ron Howard): per motivi di aerei e di fusi orari, tenne una tragicomica conferenza stampa alle 8.30 della quale conserviamo ancora un ricordo, come dire?, onirico. Stavolta invece Lucas ci ha incontrati alle 15, assieme al suo socio Rick McCallum produttore della nuova trilogia. Per loro, Cannes ha steso il tappeto rosso e ha organizzato l'anteprima mondiale di un film che tutti già conoscono (noi critici italiani, per esempio, abbiamo visto *L'attacco dei cloni* venerdì scorso). Ma la curiosità tecnologica consisteva nella proiezione in digitale - detto in soldoni: si utilizza un dischetto, tipo Dvd, anziché il caro vecchio rullo di pellicola - che verrà riproposta in un centinaio di cinema già attrezzati in tutto il mondo. La differenza c'è: la definizione è più precisa, la messa a fuoco è garantita (sparirà lo storico grido «fuoco!» quando il protezionista si addormenta), il supporto non è deteriorabile come la pellicola (non più graffi,

polvere, fotogrammi saltati) ma in qualche modo l'immagine è più fredda, senza «grana». Lucas ha proposto una sua rilettura del passaggio dalla pellicola al digitale, abbastanza affascinante: «L'arte ha sempre avuto a che fare con la tecnologia. Passare dalla pellicola al digitale è come passare dall'affresco alla pittura a olio. È ovvio che l'affresco aveva una sua imponenza irripetibile, però era tecnicamente molto complesso, andava eseguito in fretta e senza possibilità di ripensamenti, rimaneva per sempre nella chiesa o nel

palazzo dove era stato realizzato. Quando nasce la pittura a olio i pittori possono andare nelle strade, sperimentare gli effetti della luce reale sugli oggetti, cambiare idea, coprire ciò che hanno già dipinto. Io ho «ritoccato» digitalmente i primi tre film della saga ma non sono certo il primo artista che compie un'operazione simile. L'importante è che SOLO l'artista possa farlo: se gli studios si mettevano a ritoccare i vecchi film, allora si sarebbe un disastro. Io lascerò indicazioni molto precise perché i miei film non vengano

toccati da nessuno dopo che me ne sarò andato. Per quanto concerne la perdita di poesia, di una certa «aura» che la pellicola aveva, può darsi. Ma sull'altro piatto della bilancia bisogna mettere il fatto che io oggi posso fare cose che prima erano impossibili. Finché Yoda era un pupazzo animato, non potevo farlo duellare: era già molto se camminava. So che alcuni fans preferiscono il vecchio Yoda, ma quello nuovo ha potenzialità impensabili vent'anni fa». Ormai non lontanissimo dai 60 anni, Lucas ha ancora la solita aria da eterno ragazzino, anche se i capelli sono brizzolati e la barba è decisamente bianca. Come cineasta ha già avuto almeno quattro vite: lo sperimentatore della New Hollywood (*Thx 1138*, *American Graffiti*), il creatore di *Star Wars* e dei primi due seguiti,

il produttore/creatore di effetti speciali (con la Industrial Light & Magic) che si nasconde dietro tutti i film più innovativi di Hollywood, e finalmente (dopo aver creato e sperimentato in film altrui, soprattutto *Jurassic Park 1 & 2 & 3*, la tecnologia necessaria) il produttore della saga, quindi di se stesso. È pronto a una quinta: «Ripeto per l'ennesima volta che non ci saranno episodi VII, VIII e IX di *Guerre stellari*. Con l'episodio VI la saga finirà. Poi farò altre cose. Girerò qualcuno dei film che ho scritto in questi anni e che sono rimasti sugli scaffali. Alcuni non sono nemmeno film, almeno nel senso tradizionale del termine, e non usciranno nei cinema. Saranno «oggetti» a basso budget, sperimentali, non narrativi. Il mio amico Francis (Coppola, ndr) dice sempre che la mia carriera di

regista è stata in qualche modo «sequestrata» dal successo di *Guerre stellari*. Beh, dopo il 2005 penso di avere ancora il tempo di riprenderla». Soprattutto se si fa clonare, per fare un'ovvia battuta: ma sarebbe ingiusto dimenticare che lui, Coppola, Milos e De Palma, cioè la generazione uscita dalle università della California alla fine degli anni '60 nascevano come i primi registi «laureati» e intellettuali del cinema americano, e che la loro ambizione era portare in America lo spirito della Nouvelle Vague, di Bergman, di Fellini, di Kurosawa. Ma sì, George: sei ancora in tempo. Che ne dici di un *Settimo sigillo* in digitale o dell'*Amarcord* di un clone? Forse George Lucas V, il regista del terzo millennio, ci stupirà. E non con effetti speciali.

al.c.

Il regista de «L'attacco dei cloni», paragona l'uso del digitale alla pittura ad olio e promette: tornerò a fare film «normali»

Lucas: addio «Star wars», passo ad altro

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: PORTA LAME Via Zanardi, 8 COMUNALE Via E. Ponente, 258 DUSE Via Duse, 20 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30 SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82 BETTINI Via di Corticella, 68 COMUNALE Via D. Battaglia, 25 SPERANZA Via U. Bassi, 6 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254 COMUNALE V.le Felsina, 35 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soc-

corso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleini 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni via-

bilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO

www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE

Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino

alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI

Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujiiko 94.7 Radio NettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

MIRAL a San Felice, 28 Tel. 051/227911 0 posti L'ora di religione 20,15-22,30 (E 6,50) OLLO a XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 0 posti Monsters & Co. 15,00-16,30 (E 7,00) Tanguy 18,30-20,30-22,30 (E 7,00) COBALENO zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 0 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,50) Big Trouble - Una valigia piena di guai 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50) LECCHINO a Lame, 57 Tel. 051/522285 0 posti Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) PITOL a Milazzo, 1 Tel. 051/241002 0 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00) Prossima apertura Prossima apertura Prossima apertura BASSY a Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 0 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 7,50) LLINI a XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 0 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E 7,50) La Giulietta The Majestic 19,50-22,30 (E 7,50) SSOLO a Lincoln, 3 Tel. 051/540145 3 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 7,20) LGOR a Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 8 posti 40 giorni & 40 notti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) ARDINO le Oriani, 37 Tel. 051/343441 0 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE

Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti John Q. 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO

via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 (E 7,00)

JOLLY

Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori

MARCONI

Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Montecristo 20,00-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO

Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Bologna New Jazz Festival 21,00 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA

Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,40 (E 5,25) 19,30-22,25 (E 7,25) L'era glaciale 16,30 (E 5,25) 18,25-20,20-22,10-0,10 (E 7,25) Best 15,20-17,35 (E 5,25) 19,45-22,00-0,15 (E 7,25) Il Re Scorpione 16,05 (E 5,25) 18,10-20,15-22,15-0,25 (E 7,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,50 (E 5,25) 20,40-23,30 (E 7,25) Panic Room 16,00-20,20-0,40 (E 7,25) Soul Survivors - Altre vite 18,20-22,40 (E 7,25) Montecristo 16,35-19,15-21,55-0,35 (E 7,25) 40 giorni & 40 notti 16,25-18,35-20,40-22,45-0,55 (E 7,25) John Q. 15,05-17,30-20,00-22,35-1,00 (E 7,25)

SETTEBELLO

P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043 Chiuso per lavori

SMERALDO

Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 (E 7,00)

TIFFANY DESSAI

p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Italiano per principianti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA

Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 620 posti Sulle mie labbra 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00) Sala 2 350 posti Lantana 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA

Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Casomai 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00) Parla con lei 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00) Una rondine fa primavera 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA

Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Casomai 20,15-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO

Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Bloody Sunday 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 2 Sei come sei 128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA DESSAI

Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Amen 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti A beautiful mind 20,00-22,30 (E 5,16)

CASTIGLIONE

P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Il segno della libellula - Dragonfly 20,20-22,30 (E 5,00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Riposo

ANTONIANO

Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo

GALLIERA

Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,00 (E 5,00)

ORIONE

Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti I Tenenbaum 20,30-22,30 (E 4,50)

PERLA

Via S. Donato 38 Tel. 051/214241 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,00 (E 4,00)

TIVOLI

Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Mi chiamo Sam 20,00-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 My hustler - Nude restaurant 17,30 (E 5,50) Haut les coeurs! 20,20 (E 5,50) Lolita 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA

BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo

BAZZANO

ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 7,00)

CINEMAX

V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 150 posti 40 giorni & 40 notti 20,40-22,30 (E 7,00) Sala 2 150 posti John Q. 20,20-22,30 (E 7,00)

STAR

Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Sulle mie labbra 20,20-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBR

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E 6,50)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiuso

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti L'era glaciale 20,45-22,30 (E 6,20)

CATENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti L'era glaciale 21,00 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Amore a prima svista 20,30-22,30 (E 6,20)

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti L'era glaciale 21,00 (E 6,50)

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO

Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti 40 giorni & 40 notti 20,40-22,30 (E 6,70)

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58 Nuovo programma (E 6,20)

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni (E 6,20)

LUX

P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059 221 posti The Anniversary Party 21,00 (E 6,20)

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 856 posti 19,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 John Q. 334 posti 20,00-22,30 (E 7,00) Sala 3 L'era glaciale 238 posti 20,30-22,30 (E 7,00) Sala 4 Montecristo 222 posti 19,45-22,30 (E 7,00) Sala 5 Casomai 142 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 6,70)

GIADA

Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti The Anniversary Party 20,30-22,30 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,00 (E 6,50)

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Tanguy 21,15 (E 6,20)

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo

CARPI

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30

Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURE Forum OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it Unicitta L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

EDEN
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti **Best**
20,30-22,30

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Casomai
180 posti 20,30-22,40
Sala Sole **40 giorni & 40 notti**
260 posti 20,35-22,30
Sala Terra John Q.
190 posti 20,30-22,40

SUPERCINEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
450 posti 19,45-22,30
Sala Gialla L'era glaciale
450 posti 20,35-22,35

CESENA

ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Il Re Scorpione
76 posti 20,40-22,40 (E 6,20)
Sala 200 Montecristo
133 posti 20,10-22,40
Sala 300 Best
202 posti 20,30-22,40
Sala 400 40 giorni & 40 notti
358 posti 20,30-22,40

ASTRA
via Osservanza, 190 Tel. 0547/223217
400 posti **Bloody Sunday**
20,30-22,30

AURORA
via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL
via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
437 posti 20,10-22,30
Sala 2 John Q.
120 posti 20,20-22,30

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Casomai
700 posti 20,30-22,30
Sala 2 L'ora di religione
320 posti 20,30-22,30

ESPERIA
Località S. Carlo **Riposo**

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
19,50-22,30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiusura estiva

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
500 posti **L'ora glaciale**
20,30-22,30

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 40 giorni & 40 notti
20,35-22,35
2 Casomai
20,40-22,40
3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,45
4 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,20
5 Il Re Scorpione
20,45-22,45
6 L'era glaciale
20,40-22,30
7 Montecristo
20,10-22,40
8 John Q.
20,15-22,35

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti **Il temporale**
20,30-22,30

FELLINI
Santa Maria Vecchia **Riposo**

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti **The Majestic**
20,00-22,30

SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti **Bloody Sunday**
20,30-22,30

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
14,30-17,10-19,50-22,30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,10-17,40-20,10-22,40
Sala 2 L'era glaciale
20,30-22,30

Sala 3 The Majestic
19,00-22,00
Sala 4 The Anniversary Party
20,10-22,30

EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti **John Q.**
20,10-22,30

MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti **Casomai**
20,15-22,30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti **Il Re Scorpione**
20,30-22,30

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti **Montecristo**
20,00-22,30

RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti **40 giorni & 40 notti**
20,30-22,30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Panic Room
21,00

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti **Il più bel giorno della mia vita**
21,00

SALA BOLDINI
via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Chi lo sa?
21,30

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti **Sulle mie labbra**
20,30-22,40

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti **Casomai**
20,15-22,30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti **Big Trouble - Una valigia piena di guai**
20,30-22,30

CIAM
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti **John Q.**
20,15-22,30

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,30
Sala 2 40 giorni & 40 notti
20,30-22,30
Sala 3 L'era glaciale
20,30-22,30

Sala 4 Il Re Scorpione
20,30-22,30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
20,00-22,30

SAFFI D'ESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 L'ora di religione
88 posti 20,35-22,30
Sala 300 Bloody Sunday
232 posti 20,30-22,35

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Riposo

TIFFANY
via Medagli d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti **The Majestic**
19,45-22,30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alla Multisala Sala 3 Il Re Scorpione
20,30-22,30

Arena Multisala Sala 1 Don't say a word
500 posti 20,30-22,30
Rex Multisala Sala 4 Best
20,30-22,30
Il temporale
20,30-22,30

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino L'era glaciale
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Smeraldo John Q.
15,30-17,50-20,10-22,30

Sala Turchese Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,10-19,50-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/222411
John Q.
20,00-22,30

CAVOUR^{so}
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Lantana
20,30-22,30

EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti **Il più bel giorno della mia vita**
20,30-22,30

FILMSTUDIO -B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti **L'ora di religione**
20,30-22,30

METROPOL
via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 L'era glaciale
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,10-19,50-22,30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti **The Anniversary Party**
20,20-22,30

NUOVO SCALA
via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa 40 giorni & 40 notti
396 posti 20,30-22,30
Sala Verde Il Re Scorpione
20,30-22,30

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059/225713
Chiusura estiva

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
Chiusura estiva

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Salagiu' Casomai
252 posti 20,15-22,30
Salampia The Majestic
505 posti 20,30-22,30
Salasu Montecristo
252 posti 20,00-22,30

SALA TRUFFAUT
Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Aprì gli occhi
21,15

SPLENDOR
via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti **Big Trouble - Una valigia piena di guai**
20,00-22,30

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
16,45-19,30-22,30

ASTRA D'ESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti **L'ora di religione**
20,30-22,30

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 40 giorni & 40 notti
450 posti 20,30-22,30
Sala 2 Il Re Scorpione
20,30-22,30
Sala 3 The Anniversary Party
20,00-22,30

DAZEGLIO D'ESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti **Italiano per principianti**
20,30-22,30

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
Riposo

EMBASSY (PICCOLO TEATRO)
B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Casomai
20,10-22,30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00-18,00-21,15
Sala 2 L'era glaciale
16,50-18,40-20,30-22,30

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
John Q.
20,00-22,30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
40 giorni & 40 notti
20,30-22,30 (E 6,71)
Big Trouble - Una valigia piena di guai
20,30-22,30 (E 6,71)
Montecristo
20,10-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,30-21,30 (E 6,71)
L'era glaciale
20,30-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
L'ora di religione
21,30 (E 6,71)

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
John Q.
20,15-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Il Re Scorpione
20,30-22,30 (E 6,71)
Lantana
20,15-22,30 (E 6,71)
Best
20,30-22,30 (E 6,71)

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti **Casomai**
20,20-22,30

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Montecristo
1500 posti 20,00-22,30
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,30
Sala 3 40 giorni & 40 notti
20,40-22,40

CAPITOL
via Salara, 35 Tel. 0544/218231
600 posti **The Majestic**
19,50-22,30

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Italiano per principianti
20,30-22,30

JOLLY
via Serra, 33 Tel. 0544/64681
Riposo

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,30-22,30

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
L'era glaciale
20,40-22,30

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
John Q.
20,35-22,40

ROMA
Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti **Best**
20,30-22,30

REGGIO EMILIA

AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti **L'era glaciale**
20,30-22,30

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Italiano per principianti
280 posti 20,20-22,30
Sala 2 Casomai
215 posti 20,30-22,30

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 40 giorni & 40 notti
724 posti 20,30-22,30
Sala 2 Sulle mie labbra
324 posti 20,00-22,30

BOIARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
19,45-22,30

CAPITOL
via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti **Best**
20,30-22,30

CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Montecristo
20,15-22,30

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
500 posti 21,30
Sala 2 John Q.
300 posti 20,15-22,30

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
L'ora di religione
20,30-22,30

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti **Bloody Sunday**
20,30-22,30

ROSEBUD
via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti **Amen.**
20,15-22,30

REP. S. MARINO

NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Sala riservata

PENNAROSSA
via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Riposo

TURISMO
via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Il più bel giorno della mia vita
21,30

RICCIONE

AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti **Gosford Park**
20,00-22,30

ODEON
via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,30

RIMINI

APOLLO
via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti **L'era glaciale**
20,30-22,30

Mignon
Il Re Scorpione
20,30-22,30

ASTORIA
via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 40 giorni & 40 notti
326 posti 20,30-22,30
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
875 posti 20,00-22,30

CORSO
c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti **Casomai**
20,15-22,30

FULGOR
c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti **L'ora di religione**
20,30-22,30

MODERNISSIMO
via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti **The Anniversary Party**
20,10-22,30

S. AGOSTINO
via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Best
20,30-22,30

SETTEBELLO
Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
330 posti 21,30
Sala Verde Montecristo
185 posti 20,30-22,40

SUPERCINEMA
c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti **John Q.**
20,15-22,30

TIBERIO
via S. Giuliano Tiberio **Riposo**

teatri

Bologna

ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo

ALEMANNI
Via Vignola, 65 - Tel. 051303609
Domani ore 21.00 **Recitare... che inferno** presentato da Compagnia Teatrale Altori per Caso

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Oggi ore 21.00 **Danza in gioco** teatro delle Scuole presentato da Centro Danza Isadora e Ass.ne Cultural Danza e Movimento Spharea
Sala InterAction: oggi ore 21.30 **Orchestra provvisoria** Teatro delle Scuole presentato da Icoo Scientifico L. Da Vinci e Istituto Alberghiero

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Oggi ore 21.00 **L'amore di gruppo 1 e 2** ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche.

BOLOGNA FESTIVAL
Tel. 0516493397 - 0516493245
Riposo

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 -

ex libris

Repetita
Juventus

OMBELICO, DUNQUE SONO

Manuela Trinci

«E chiamiamola pure «Ombelico Generation», quest'esercito di ragazzine e ragazzini con l'ombelico scoperto da pantaloni a vita bassa e minishirt. Tatuato, piercing-ornato o regular, l'ombelico rappresenta quello che i sociologi definiscono identitykit, il tratto d'identificazione, il segnale d'appartenenza, di una generazione appunto «ombelicale», in quanto narcisisticamente ripiegata in se stessa. Una formula un po' forzata, e certo parziale, che trascura dell'ombelico i rimandi a un legame affettivo indissolubile, a uno stato fusionale con l'altro, nonché al primitivo nutrimento. Per i bambini l'ombelico è una conoscenza antica. La mano conserva memoria di quel cordone toccato e stretto in utero, come pure delle prime, incaute, esplorazioni al centro del pancino, sosteneva Françoise Dolto. Di questa storia arcaica, di questo moncone fantasma, si troveranno poi tracce nei punti, nelle spirali o nei vermicelli,

posti nel cuore del ventre rotondo dei primi omini disegnati. Con l'ombelico, si potrebbe dire, il bambino stabilisce l'organizzazione architettonica del corpo. È il segno che il corpo stesso è recintato, che le cose funzionano. Nella sua opaca materialità la cicatrice che ingemma il cratere dell'ombelico è testimonianza della rottura definitiva da un altro corpo. Ormai la relazione, anche fisica, con la mamma sarà mediata dalla voce, dai suoni del bambino come dal parlottolo dei genitori. La sutura ombelicale introduce cioè il neonato a un nuovo modo di relazione, quello dell'alleanza. Tanto che la stessa Dolto non esitava a parlare di una vera e propria «castrazione ombelicale», simbolicamente iscritta nell'inconscio quale fondante modello di separatezza. In effetti, ben presto, l'orifizio ombelicale si fa metafora della saldezza di un corpo chiuso e annodato nel suo sacco di pelle, e per questo immune da invasioni



o perdite di qualsiasi sostanza organica. I bambini ne provano argini e solidità ficcandoci le dita dentro e, in parallelo ai processi della definizione di un proprio perimetro corporeo, non mancano i timori, talora angoscianti, che l'ombelico possa sciogliersi, snodarsi, lasciandoli svuotati come palloncini. E comunque, bottone o tortellino che dir si voglia, nel lessico di base del bambino l'ombelico assume spesso le sembianze di una fessura segreta per parlare con lo stomaco, o di un terzo orecchio per carpire i segreti, o di una apertura-a-comando per la fuoriuscita dei nuovi bebè dalla pancia. Su un punto sono, però, tutti d'accordo. L'ombelico serve per divertirsi, per soffiarsi dentro e farlo suonare come una trombetta. Insomma - potenza del significante - l'ombelico serve per sbellicarsi dalle risate! (In *Guarda il mio ombelico* di Langreuter e Hebrok, Ed. la Margherita)

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

IL LIBRO

Quel che nasce a Torino

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo le pagine conclusive del libro di Aldo Cazzullo, *I torinesi* da Cavour a oggi (Editori Laterza, pagine 248, euro 14,50) nelle librerie in questi giorni.

Aldo Cazzullo

«Affascinato della metafisica e dalla fantascienza è un giovane redattore dell'Einaudi, Carlo Fruttero. Nel '47 ha lasciato Torino, che gli pare «un buco senza nome, grigio, triste, lugubre», per la Francia. Ha consegnato bottiglie di sidro girando in triciclo, è stato cameriere, lavapiatti, operaio in un'acciaieria belga, manovale in un'autoscontro che percorre le fiere delle Fiandre, idraulico e imbianchino in Inghilterra. Traduce il suo primo libro per Einaudi, *La caccia all'oca selvatica*, romanzo allegorico di Rex Warner, e con i soldi del compenso parte per Roma, a piedi, con i pellegrini del Giubileo del 1950. Prosegue per Napoli, poi torna a Parigi e a Londra. «Ma alla fine capisci che è inutile, che tutto si riproduce, e Oxford Street è uguale a via Pietro Micca. Tornai da Einaudi. Mi offrì una scrivania. La accettai come una sconfitta». Primo incarico, rivedere la traduzione del *Diario di Anna Frank*. Ogni tanto arriva da Parigi Franco Lucentini, a consegnare le sue traduzioni; due anni dopo sarà assunto.

«Franco ed io eravamo in un angolo, non leggevamo Società, non ci importava nulla di Togliatti, avevamo il mito di Henry Miller, dello humour, della bohème. Ce ne andammo nel '60, quando stava per arrivare Panzieri e il periodo maoista, per curare Urania, tra lo scandalo generale: dalle vette einaudiane a una rivista popolare di fantascienza, con omicciattoli verdi in copertina. Solo nel '65 cominciai a scrivere qualcosa con Lucentini. Era *La donna della domenica*.

Raniero Panzieri arriva a Torino alla fine del '59. Dall'incontro con i giovani socialisti formati nel sindacato e sui libri di Rodolfo Morandi, e dall'amicizia con Vittorio Foa, nasce una rivista, *I Quaderni Rossi*, che anticiperà i temi degli anni Settanta: la crisi del modello sovietico, la critica da sinistra al Pci e alla Cgil, l'analisi del neocapitalismo. Accanto a Fortini, Asor Rosa, Momigliano, compaiono nomi storici della sinistra torinese, Sergio Garavini, Vittorio Rieser, Emilio Pugno, Gianni Alasia; Goffredo Fofi scrive di agricoltura, Edoarda Masi del comunismo cinese, Liliana Lanzardo degli scioperi alla Fiat; da Padova interviene Toni Negri, da Londra Michele Salvati, da Ro-

Una metropoli cauta e avventurosa che combatte il declino, senza la quale il paese non sarebbe diventato quel che è

Giorgio De Chirico
«Natura morta,
Torino a primavera»
un olio del 1914

ma Mario Tronti. Al Centro Gobetti, o in una soffitta al numero 10 di via Bligny, dove si tengono le riunioni di redazione, arrivano i giovani che prima del '68 fanno politica a sinistra del Pci, come Adriano Sofri, i figli degli intellettuali azionisti e comunisti, i Levi, i Salvatorelli, i Bobbio, i Reveli, i Garavini, e le matricole dell'università, Guido Viale, Mauro Rostagno, Giovanni De Luna. Si forma la generazione del Sessantotto, che occupa palazzo Campana, cerca il ricordo con gli operai, si scontra con la polizia in corso Traiano, richiama a Torino gli aspiranti rivoluzionari di tutta Italia, per una lotta che segnerà l'intero decennio, conoscerà i momenti drammatici del terrorismo e il rigore della ristrutturazione industriale, fino alla svolta dell'80 e alla pacificazione sociale, al sollievo e al ristagno. Ognuno degli intellettuali arrivati a Torino nei decenni centrali del secolo insegna qualcosa di diverso. Ma non è difficile vedere che la calamità non era la città in sé, quanto l'industria. Nell'economia del Novecento è l'industria a produrre ricchezza. E la ricchezza produce (anche) cultura, genera un pubblico per



Re e generali, industriali e comunisti, operai e intellettuali per raccontare la storia di una ex capitale

«Dal ruolo delle fondazioni benefiche a quello di sindacati e partiti, sino alle scuole filosofiche e all'arte d'avanguardia

gli intellettuali e gli artisti: committenti per i loro quadri, spettatori per i loro concerti, lettori per i loro libri, studenti per le loro lezioni. L'industria come motore dell'immigrazione, dell'innovazione tecnologica, degli studi sulla società e sull'ambiente, delle nuove tecniche della comunicazione, della scienza, della pubblicità. L'industria come nemico, da conoscere, da affrontare, da sconfiggere, per il funzionario comunista o per l'operaio arrabbiato, per il sindacalista o per lo studente rivoluzionario. Oggi, per quanto l'industria incida e inciderà ancora sull'economia e sul carattere della città, quella storia pare davvero finita. E Torino non ha saputo o non ha voluto sopprimere alla fine della centralità della grande industria nella società. Quel che è riuscito alla Fiat di Giovanni e Umberto Agnelli, di Paolo Fresco e Paolo Cantarella, diversificarsi, investire nell'energia e nelle assicurazioni, nell'editoria e nell'alimentare, nella moda e nelle telecomunicazioni - in una parola: cambiare - non è riuscito alla città. Torino pare anzi partecipare di quel torpore, di quella tendenza all'autoriproduzione, di

quei meccanismi di conservazione che incatenano l'intero paese, per cui si eredita con i beni il mestiere e lo status sociale dei padri, i figli dei dentisti fanno i dentisti, dei notai i notai, degli attori gli attori; e anche Gobetti rischierebbe di fare il droghiere, o almeno di non trovare con tanta facilità intellettuali e politici disposti a scrivere sulla sua rivista o a rispondere alle sue lettere. Torino non è più una *company-town*, per quanto la Fiat vi pesi sempre molto, e non è ancora qualcos'altro. Lo diventerà, lo sta già diventando. Si riprenderà, qualcuno sostiene che si è già ripresa; ma la centralità, nella cultura, nella politica, quella pare davvero una condizione lontana. E quel che potrebbe sembrare normale per una città di meno di 900mila abitanti non lo è per la città che ha fatto l'Italia due volte, per la geografia e per l'economia, a San Martino e a Mirafiori.

Vale la pena, nell'attesa, prendere coscienza di un passato misconosciuto a volte dal resto della nazione, che ha dimenticato e talora irriso i fanti contadini caduti sotto il piombo austriaco e gli operai sotto le bastonate fasciste, che non ha mai amato una città sentita come fredda e nebbiosa, distante e ostile, il luogo delle macchine e della Juventus, dei sovrani reazionari e degli operai irrequieti; e misconosciuto a volte dai torinesi stessi. Vale la pena soffermarsi sui grandi personaggi salvati dalla memoria e sulla miriade dei sommersi dall'oblio, pensarli dentro la loro città, collocarli nei luoghi dove hanno vissuto e sofferto; e, a volte, quando nell'alba fredda appare in fondo alle strade dritte la linea delle montagne, quando le piazze metafisiche si vuotano la notte, pare quasi di vederla avanzare, la moltitudine dei torinesi morti dimenticati, i caduti in guerra, i perseguitati politici, i morti sul lavoro, con il loro peso di sofferenze, le vicende storiche della comunità, gli scioperi, la fame, i bombardamenti, e i tormenti quotidiani delle persone, le malattie, i tradimenti, gli amori non corrisposti. Di quella folla indistinta e senza nome si può tentare di salvare qualche immagine delle più nobili e rivelerla, Carlo Alberto che cerca invano una palla fatale sul campo di Novara, Umberto Terracini che ogni sera dei diciassette anni trascorsi nelle carceri fasciste ripiega i pantaloni sotto il materasso per averli stirati l'indomani, Luigi Einaudi di curvo su un articolo da consegnare a un diciannovenne figlio di bottegai: si può tentare di sentire la forza delle cose, dei luoghi, della città, e la loro prodigiosa spinta verso il futuro.

Un atto d'amore, venato di pietas e intriso di malinconia per Torino. Ma niente affatto crepuscolare, malgrado anche Gozzano campeggi in queste pagine. Ecco, *I torinesi* di Aldo Cazzullo, giornalista della redazione romana de *La Stampa*, non nuovo al cimento memorialistico, è essenzialmente questo. E lo stralcio del capitolo finale, che pubblichiamo, serve a intendere il punto. Vi si allinea in retrospettiva, a silloge conclusiva del volume, una galleria di figure intellettuali (e di realtà) lontane e vicine. Che più diverse non si può. Da Fruttero e Lucentini, - e poco prima da Zolla e Ceronetti - a Panzieri, Bobbio, Sofri, Gobetti, Luigi Einaudi, Terracini. Ne manca (come potrebbe?) la Juventus... Ebbene *I torinesi* non è zibaldone, libro di ricordi o esercitazione campanilistica. Benché poi la «torinesità» - come ben vede Cazzullo che è di Alba - non sia scavra di narcisistico orgoglio subalpino. No, c'è una tesi forte nel volume, colta sull'ab-

I semi di una città «altra» che ha fatto l'Italia

BRUNO GRAVAGNUOLO

brivio di una crisi, quella che oggi decentra e rende laterale l'ex capitale. E cioè: Torino è stata il cuore pulsante, culturale ed economico della nazione. Senza di cui l'Italia non sarebbe esistita. Nè sarebbe stata quel che è diventata. E il suo possibile declino mette in questione non solo il ruolo propulsivo dell'azienda, con cui città e paese nazionale si sono identificati. Ma anche la semina d'origine sulla quale la pianta-Italia, quella che conosciamo s'è costruita. Significa: un assetto produttivo, tra grande azienda e indotto capillare. Un certo rapporto tra politica, industria e cultura. L'idea stessa di conflitto sociale, pola-

izzato e articolato in politica che ha segnato i due dopoguerra. E poi forme di solidarietà, e di religiosità peculiari generate dalla società civile. Spiegato l'apologo, vediamo come è fatta questa storia di Torino. È un racconto per capitoli tematici, dall'«Italo Amleto» Carlo Alberto, passando a Cavour, ai torinesi d'oggi. Sfilano i monarchi, la tradizione militare subalpina tra rovesci e gloria. I santi laici e no, gli industriali, i comunisti, e gli intellettuali. Sullo sfondo, in guisa di «effetto Volpedo», ci sono la plebe, gli operai e i contadini inurbati. Fino ai giovani meridionali o figli di immigrati che magari tifano

Juve, e parlano dialetto piemontese. Ma con l'accento inguaribile dei padri. Qui, uno degli spunti più interessanti del libro. Torino è città che accoglie e valorizza, ma che in ragione della sua indole, non integra a pieno. Preserva identità, le raduna e le mette in risonanza. Il tutto sino ai giorni nostri. Infatti l'intero arco della storia post-unitaria, ha sempre generato «energie nuove». Una corallità dissonante e potente, che raggiunge l'apice nei *momenti* di una vicenda che diventa autobiografia della nazione. Vediamoli. L'avvio dell'unità, secondato dal genio spregiudicato e complottario del Conte di Cavour. Gli anni

del biennio rosso, culminati in disfatta politica ma crogiolo di alleanze tra umili e colti che non hanno l'eguale in altre parti. E infine l'età d'oro del boom economico, in cui la città diviene la vera capitale industriale del paese. Industriale e culturale. E culla di editoria, Tv, filosofia e persino di pop-art e «arte povera». Di mezzo c'è il fascismo e il formarsi dell'impronta *azionista* a cui deve tanto l'identità antifascista italiana. tema che come è noto ha dato luogo a polemiche storiografiche su «nicodemismo» e «compromissioni» col regime (Angelo D'Orsi contro Bobbio). Ebbene, si potrà eccepire fin che si vuole sulla tesi bob-

biana dell'«assenza di una cultura fascista» e anzi dell'«incultura» come stigma fascista. Tesi destinata a far corpo col refrain collaudato del *consenso* e quindi dell'*integrazione culturale* nel fascismo. E tuttavia un dato è certo, e Cazzullo non manca di rilevarlo: nessuna città come Torino rimase nel profondo così aliena da Mussolini. Ostile e ostilmente ricambiata dal Duce. E nessun luogo quanto Torino allevo in sé tante energie chiamate in seguito a confluire nell'antifascismo, e anche ad alimentarne il «mito». A Torino in tre accademici, su dodici in tutta Italia, non giurano. E Torino ci regala Foa, Ginzburg, Carlo Levi, Galante Garrone, Antonicevich, Mila Pavese. Dopo averci regalato Gramsci e Gobetti. Infine Torino - cupa e settaria per gli antiazionisti - ci ha regalato anche De Felice. Attraverso quella grande invenzione «ideologica» che fu la Einaudi di Giulio. Sponsorizzata da Palmiro Togliatti, torinese.

ARCHITETTI DEL PAESAGGIO
UN CONVEGNO A ROMA

«Professione architetto del paesaggio». Il convegno internazionale che si propone di approfondire e confrontare i temi della formazione di questa figura professionale si terrà domani nella residenza di Ripetta a Roma (Sala Bernini, via di Ripetta 231, dalle 9.30 alle 18.30). Il programma prevede gli interventi di Lars Nyberg (presidente Efta), Stefano Zappala (deputato al Parlamento europeo e referente alla Commissione UE per le professioni), Heiner Rodel (Ifpa), Giovanna Longhi (vice-presidente Aiapp), Antonio Soposen (Efta), Robert Holden (Efta), Francesca Mazzino (Aiapp).

filosofia

DEL VECCHIO, LA TEOLOGIA ATEA DI HEGEL CONTRO L'ALDILÀ

Leonardo Lotito

Per la prima volta vengono presentate al pubblico italiano (assieme alla traduzione di un prezioso frammento sull'hegeliana *filosofia dello spirito*, risalente agli anni tra il 1822 e il 1825) le recensioni che l'anziano Hegel scrisse a proposito di alcuni scritti di Göschel, di Ohlert e di Görres (G.W. Hegel, *Scritti Berlinesi*, Franco Angeli, 2001, a cura e con l'ottima traduzione di Marcello Del Vecchio, hegelista e studioso non nuovo a cimenti del genere). Di Göschel e di Ohlert, storiograficamente, si sa ben poco; diverso il destino di Görres, riscoperto nel nostro secolo da interpreti quali Bäumler e Benjamin. Eppure si può ricostruire un comune filo rosso teorico tra le opere di questi autori recensiti da Hegel, quel filo rosso che si snoda attorno alla contrapposizione tra intelletto e ragione, o, più in generale al rapporto

tra fede e sapere, tra verità concettuale (filosofia) e verità rivelata (religione). È attorno a questa questione che Hegel può allora rinvenire negli *Aforismi sul non sapere e sapere assoluto* di Göschel la conferma della sua tesi teorica concernente la possibilità di conciliare cristianesimo e filosofia speculativa, a patto però che da un lato la filosofia sia speculativa, ovvero dialettica, rifugga cioè le astratte opposizioni dell'intelletto, e dall'altro lato che il cristianesimo venga inteso in rapporto ad un Dio che è automediazione del Logos, e non ineffabile trascendenza (come è il caso ad esempio di un altro «non sapere», quello della «non filosofia» di Eschemayer). Anche Ohlert, che da un punto di vista teorico sembra piuttosto propendere verso la dottrina di Herbart

dell'esperienza, non può non riconoscere la profondità del pensiero hegeliano, laddove questo supera «l'infelice divisione tra filosofia e religione cristiana». Ma evidentemente questa professione di fede non basta al professore di Berlino che non manca di rilevare nell'*Idealismo* di Ohlert il vizio d'origine hegeliano, ovvero quella negazione eleatica del movimento e della contraddizione: ma una filosofia che non attraversa il travaglio della contraddizione, osserva Hegel, non può che approdare ad una parvenza di concetto. Ma la *contraddizione* esibita dalla filosofia hegeliana, la contraddizione già aprioristicamente ricompre - e dunque dimidiata - nell'automovimento del concetto, dovette apparire a Görres - uno dei protagonisti più eclettici e propositivi del romanticismo tedesco - tro-

po astratta, troppo logica, come un artificio speculativo privo di concretezza etico-religiosa. L'autentico negativo, l'autentica contraddizione, al di qua dei trucchetti di prestigio della logica, vengono testimoniati allora da Görres proprio dall'intuizione, dalla rappresentazione, da quell'ambito che Hegel insomma confina sprezzantemente in quella specie di preistoria del concetto che è il mito. La sferzante critica che Hegel muove nella sua recensione alle lezioni gōresiane sulla storia universale tradisce allora la consapevolezza occulta di uno schema teorico alternativo a quello che dal mito conduce al logos, nella misura in cui la rappresentazione non è un grado preparatorio e subordinato alla filosofia, ma può costituire l'effettiva alternativa.

Tempo di libri, tempi di guerra

Al Lingotto tra teorie fisiche e racconti degli inviati dai fronti del Kosovo e dell'Afghanistan

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Carmine Donzelli, alla Fiera del Libro 2002, si aggira nel suo stand nei panni che, negli ultimi tempi, dice, gli piacerebbe riuscire a indossare più spesso: quelli di editore. Anzi, di piccolo editore. Accarezza i suoi titoli più recenti, in mostra: per esempio *Breve storia del razzismo* di George Fredrickson e *America*, dopo di Alessandro Portelli (il «dopo» si riferisce ovviamente alle Twin Towers). Accarezza anche un libro di Walter Lippman: è *L'opinione pubblica*, un saggio, che definisce «fondamentale», sulla necessità che i mezzi che formano l'opinione pubblica - giornali come tv - siano «terzi», cioè indipendenti. Ne ha regalata una copia ciascuno agli altri componenti del Cda della Rai, appena il Consiglio si è insediato, ci racconta. Donzelli, piccolo editore e consigliere di minoranza alla Rai, per ironia della sorte, come un Davide contro Golia, col suo stand è esattamente di fronte al gigantesco spazio espositivo della Mondadori, il gruppo editoriale del presidente del Consiglio (che espone pile di volumi del re Mida degli scrittori, John Grisham, ed è un gruppo che, ci informa la rivista *Bookshop*, nel 2001 ha visto crescere il suo fatturato del 5,1%, con 1.557,6 milioni di euro, pappandosi il 30,7% del mercato).

Oltre a questa simbologia, il Lingotto quest'anno ne offre un'altra: è stato un cuore dell'industria dell'auto e, sì, da anni è diventato l'esempio di un buon utilizzo dell'archeologia industriale, da quando la Fiat l'ha ceduto alla città come spazio espositivo. Ma in questi giorni, con gli annunci delle messe in mobilità e delle casse integrazioni a Mirafiori, questa metamorfosi del Lingotto assume un sottotono più drammatico. Vero è che quest'anno, qui al Lingotto, si celebra la più post-industriale delle Fiere del libro. Tema, infatti, è il Tempo. Non il clima, ovviamente. Ma quel «tempo» che prima dell'industria l'umanità agricola percepiva come ciclico, stagionale. Che l'industria ha trasformato in una linea retta tesa alla creazione di un prodotto e che la catena di montaggio ci ha insegnato a scandire in secondi. Che il declinare dell'industria e l'affermarsi dei nuovi saperi ci restituiscono nella sua deflagrante complessità.

Una ditta che fabbrica orologi di lusso, la Lorenz, ha presentato ieri, giornata di apertura, il suo apporto alla questione: una biblioteca, per ora di cinquecento titoli ma che auspica di ampliarsi su suggerimento dei lettori, selezionati da Piero Bianucci ed Emilio Tadini. Ernst Bloch e Margherita Hack, Proust e Cervantes, ma anche De Crescenzo e Marina Ripa Di Meana esemplificano gli infiniti rivo-

il forum

È l'«International Book Forum» lo spazio dove la Fiera del Libro cerca di mettere un piede nel proprio futuro: è il luogo, realizzato in collaborazione con l'Ice, dove da quest'anno editori e agenti italiani e stranieri possono incontrarsi e trattare i diritti dei loro libri. A Torino ci sono i rappresentanti di 22 editori stranieri, tra cui Gallimard, Suhrkamp e Cambridge University Press. Tra gli italiani a caccia di successi stranieri per ora Giunti, Donzelli, Mondadori, Mulino, Sellerio. Quest'anno sono presenti 1.100 editori su una superficie di 46.000 metri quadrati. In programma oltre 250 convegni e centinaia di incontri, fino a lunedì sera. Per il nuovo versante «internazionale», che la Fiera si è data, ospiti d'onore sono le editriche della Svizzera e della Catalogna. Mentre, per il più tradizionale versante locale, le cifre parlano di un raddoppio di presenze nella giornata inaugurale: più di quattromila visitatori, in grande maggioranza allievi delle scuole cittadine. L'inaugurazione, ieri, è avvenuta alla presenza del presidente del Senato Pera, di Vittorio Sgarbi, del presidente della Regione Ghigo e del sindaco Chiamparino. I primi due, poi, sono incappati in conflitto d'interessi: Pera al banco dell'Eri ha caldeggiato «L'abc dell'Europa», libro di cui ha scritto la prefazione, mentre Sgarbi si è messo a firmare copie dei suoi libri allo stand Rizzoli. Assente per motivi di salute Elvira Sellerio, madrina della Fiera.

li del sapere, le modalità di scrittura, e i toni alti o bassissimi, in cui il tema «Tempo» può essere declinato. (La biblioteca del tempo è itinerante e arriverà a domicilio di Comuni e scuole che la richiedano, indirizzo in Rete www.labibliotecaalorenzdeltempo.it). Il tema è talmente basilare che si rischia la genericità. Ma, soprattutto, il timore è che, complice la fisica, complice il «tempo reale» della nuova comunicazione, complice la nuova dimensione spazio-temporale del «virtuale», nei prossimi giorni ci regali più di un mal di testa: per esempio sabato quando il fisico John D. Barrow ci spiegherà in una lectio magistralis come il tempo non va più considerato un flusso, ma un rubinetto che sgocciola, dove tra una goccia e l'altra c'è il nulla.

Ieri quattro giornalisti, Mimmo Candito, Ennio Ramondino, Stefano Tura e Andrea Nicastro, hanno parlato del «tempo di



Il primo libro italiano sul tempo, un testo del 1665, presentato ieri a Torino alla Fiera del libro nello stand della Biblioteca Lorenz

guerra»: corrispondenti per loro testate (*Stampa*, *Tg Rai* e *Corriere della Sera*) dal Kosovo e l'Afghanistan, non hanno regalato al pubblico (che era fitto) racconti di gesta gloriose al fronte. Tutt'altro. Hanno, piuttosto, spiegato come sia diventato arduo scrivere sapendo se ciò che si è visto sia vero o falso. Il nuovo inviato, raccontano i quattro, ha il problema di capire che ruolo ha nel gigantesco spettacolo della guerra che le tv globali mandano in onda nel pianeta: è un cronista o un attore, una pedina?

Roberto Marchesini, epistemologo e studioso di scienze biologiche, ha presentato da parte sua *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, un poderoso saggio per Bollati Boringhieri, che punta a rivoluzionare il tradizionale schema con cui noi umani interpretiamo il nostro rapporto col mondo animale, da un lato, e con la tecnologia, dall'altro.

Marchesini vede insidie sia nella «tecnofobia» che nella «tecnofilia» e propone un paradigma nuovo, che scardina entrambe. Di due soggetti diremo nei prossimi giorni. Uno è il «glocal»: gli stand della Fiera sono pieni di titoli che rimandano alle vicende che viviamo su scala mondiale (Islam e Medio Oriente soprattutto) ma in vetrina ecco Svizzera e Catalogna, «piccole patrie» dentro l'Europa, ed ecco il fiorire di stand delle editriche regionali italiane. L'altro è il refrain destra/sinistra. E qui, abbandonati i cieli ampi del Tempo fisico di Barrow e delle rivoluzioni culturali di Marchesini, eccoci nella morta gola italiana: qualche commentatore sostiene che la Fiera quest'anno rende omaggio al nuovo governo. Nei prossimi giorni vi riferiremo: Samuel Huntington, il teorico dello «scontro tra civiltà», sarà qui per la sua lectio magistralis per fare piacere a Bossi?

paese ospite

La vitalità letteraria della Catalogna

Roberto Carnero

Paese straniero ospite di quest'anno alla Fiera è la Catalogna, la cui letteratura, forte di un passato illustre, vive oggi un periodo di grande vitalità. Questo nonostante goda di una minore diffusione rispetto alla produzione in lingua spagnola, per l'ovvia ragione che i catalani rappresentano una minoranza linguistica (anche se il catalano è parlato anche in altre zone del Paese). Oggi la Catalogna è riconosciuta a tutti gli effetti come una «regione autonoma» all'interno dello stato spagnolo. «Il catalano - sostiene Giuliano Soria, presidente del Premio Grinzane Cavour - era una lingua repressa durante il franchismo, che oggi è invece importante promuovere, facendola dialogare con le altre lingue sorelle: per sabato abbiamo organizzato un convegno dal titolo *Spagne di Spagna*, in cui si parleranno ben quattro idiomi diversi: castigliano, catalano, galego e basco».

Non moltissimi, ma di ottima qualità gli scrittori catalani tradotti in Italia. Fazi è la casa più attenta a quest'area geografica: oltre al romanzo di Marcos Giral Torrente, *Parigi*, ha pubblicato *Dove finisce il blu* di Carme Riera, romanzo storico ambientato a Maiorca alla fine del XVII secolo, durante la persecuzione dei cosiddetti «cripto-giudei», gli ebrei che si fingevano cattolici per evitare il rogo. Spiega la scrittrice: «Cerco di recuperare la memoria collettiva. Gli ebrei maiorchini sono una minoranza perseguitata, di cui ho voluto ristabilire l'identità. È la memoria della mia gente, della mia città, e anche delle donne, spesso escluse da una storia agita e parlata dagli uomini». Marcos y Marcos vanta in catalogo quattro titoli di Quim Monzó, classe 1952, uno dei maggiori esponenti della letteratura catalana di oggi: *Il perché di tutto sommato*, *Olivetti*, *Moulinex*, *Chaffotteaux et Maury*; *Guadalajara*; *La magnitudine della tragedia*. «Sono racconti - afferma Michele Mari, scrittore e filologo romano, chiamato a presentare il collega catalano - che hanno per tema ossessioni quotidiane; fulminanti, cinici, a tratti sadici, sono però pervasi anche di una sorta di pietas sotterranea». Da non perdere anche i libri di Merce Rodoreda (1908-1983), pubblicati da Bollati Boringhieri. La sua opera più importante, *La piazza del Diamante*, un romanzo sulla «differenza femminile», è stato definito da Garcia Marquez «il più bel libro che sia stato pubblicato in Spagna dopo la guerra civile». Esattamente un anno fa a Narbonne è stato inaugurato l'*Eurocongresso occitano-catalano*, che terminerà nel 2004 nella catalana Barcellona, al termine di un biennio di iniziative che hanno coinvolto anche la Regione Piemonte. Ancora più significativa appare perciò la presenza della Catalogna in questi giorni a Torino.

A Mogliano Veneto in mostra una raccolta di ritratti e istantanee scattate tra il '47 e il '76: da Totò a Sordi, dalla Loren alla Magnani

Cameraphoto, le belle facce del cinema italiano

Marco Bevilacqua

C'è stato un tempo in cui i paparazzi, più che ladri di immagini, erano cronisti capaci di raccontare attraverso i loro scatti interi romanzi. Un tempo in cui il fotogiornalismo aveva dignità di professione e d'intenti, ed era spesso contiguo ai territori dell'arte. Una forma di espressione artigianale e sapiente concessa ai quotidiani e ai rotocalchi, che meglio di mille articoli si prestava a rivelare emozioni, decifrare pensieri, dipanare enigmi. Sembra un secolo fa, e invece erano gli anni Cinquanta e Sessanta, l'epoca d'oro del bianco e nero, del repentino passaggio dall'Italia raffazzonata e dolente del dopoguerra alle magie di Cinecittà e dei suoi miti di celluloido, specchio di un paese in cui tornava prepotente la voglia di sognare. Mentre a Milano sfilano i *Volti della storia* dell'inarrivabile Robert Capa, a Mogliano Veneto, a pochi chilometri da Mestre, scopriamo una galleria di volti del cinema italiano rubati dalle reflex di professionisti che certo non possono competere con Capa sul piano della genialità pura, ma che sotto il profilo della professionalità nulla hanno da invidiare ai loro più

celebrati colleghi della Magnum. *Volti del cinema italiano* presenta 130 immagini scattate dai reporter dell'agenzia Cameraphoto tra il 1947 e il '76 (ed ora parte integrante dell'Archivio Biancoconero diretto da Vittorio Pavan). Curata da Casimiro Di Crescenzo, la mostra offre inediti ritratti dei personaggi più amati del nostro cinema, convenuti alle Mostre degli anni Cinquanta e Sessanta. La dolce vita felliniana trasportata in Laguna, piccole verità raccontate attraverso gli scatti di questi fotografi da strada, gente abituata a non separarsi mai da ingombranti Rollei e dai negativi quadrati 6x6.

Tutto comincia nel 1946, quando a Venezia Dino Jarach fonda l'agenzia fotografica Interphoto, che subito comincia a farsi conoscere fornendo alla stampa nazionale servizi fotogiornalistici che documentano la vita culturale e mondana della città. Nel 1960 l'agenzia viene rilevata da Celio Scapin e Walter Stefani, fotografi de *Il Gazzettino*, ai quali presto si assoceranno Claudio Gallo e Duilio Stigher. L'agenzia - che nel frattempo (dal 1958) ha mutato il nome in Cameraphoto - consolida la propria rete di collaborazioni con i più importanti quotidiani e periodici italiani e stranieri, tra cui il *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *L'Europeo*, *Pa-*



Antonio de Curtis in arte Totò

ris-Match, *Time*, *Life*, *Der Spiegel*. Cameraphoto è attiva ancora oggi; dalla fine degli anni Settanta si è specializzata nella riproduzione di opere d'arte e nella documentazione di restauri artistici, cicli pittorici e immagini di Venezia. Ma il settore che le ha dato la

notorietà è stato proprio quello legato al cinema e ai suoi personaggi. Ed eccole qui, le stelle della settima arte. C'è innanzitutto un Totò al trucco o dietro le quinte, assorto nella lettura di un copione. E accanto al principe De Curtis troviamo una Lauretta De Lauri (attrice in *Totò sceicco*, 1950) che in camerino indossa un copricapo piumato. Ecco Federico Fellini, seminascosto da un ventaglio, forse impegnato in conversazione. È seducente. Gina Lollobrigida, impegnata sul set di *Pane, amore e fantasia* (1953), ma non può mancare un'altrettanto giovane e affascinante Sophia Loren, in posa sul Canal Grande. Alberto Sordi e Walter Chiari al Lido, due ritratti lontani nel tempo (rispettivamente 1956 e 1963), due espressioni altrettanto distanti, forse vicine al reale animo dei due attori: Albertone ilare e giocoso, portato in trionfo da un gruppo di scalmanati ammiratori. Walter seduto da solo su un lettino, lo sguardo perso nel vuoto, alle spalle la spiaggia deserta. Ma poi ci sono anche la Magnani, Germa, Latuada, Pasolini, Virna Lisi, Claudia Cardinale, una stupenda Lucia Bosè, Antonioni, De Sica... Un come eravamo che, nelle espressioni talvolta stupite, negli abiti e negli atteggiamenti, riguarda tutti noi.

mondovisione



Le Monde diplomatique/Il manifesto nel numero di maggio 2002

- PALESTINA Jenin, inchiesta su un crimine di guerra
- AMNON KAPELIUK
- ARABIA SAUDITA Riyadh nel nuovo scenario globale: reportage di ALAIN GRESH
- VENEZUELA Il golpe e contro-golpe dalle piazze di Caracas: reportage di MAURICE LEMOINE
- DOSSIER VIVENDI Una nuova pivota nelle nostre vite: articoli di IGNACIO RAMONET, FRÉDÉRIC LEBARON, FRÉDÉRIC LONDON, DAN SCHILLER, JEAN-PHILIPPE JOSEPH, FRANCK POPEAU e SERGE HALIMI
- OGM La nuova battaglia tra Europa e Stati Uniti: SUSAN GEORGE
- STATI UNITI I disastrosi risultati della «tolleranza zero»: LOIC WAQUANT

NELLO STESSO NUMERO:
EUROPA I volti diffusi dell'estrema destra • GEOPOLITICA Le prospettive strategiche di Washington in Medio Oriente • AFGHANISTAN Un paese che ripiomba nel caos • BELGIO I cugini del Front National in Vallonia... e altri ancora

In edicola il 15 maggio con il manifesto e 1,55 euro



“Con NewspaperGame
giocando si impara.”

Silvia, insegnante

NewspaperGame è un successo. In più di 1000 scuole italiane, studenti e docenti hanno ideato e pubblicato le loro "pagine scolastiche" sui cinque grandi quotidiani, **Corriere dell'Umbria, Gazzetta del Sud, Il Tempo, La Gazzetta del Mezzogiorno** e **La Sicilia**, che hanno promosso l'iniziativa.

C'è una gran voglia di fare, tante cose da dire e nuove tecnologie da imparare. Perché NewspaperGame è il grande gioco del giornalismo che porta il giornale a scuola e la scuola più vicino a voi. Vi piacerebbe saperne di più? Mandateci una e-mail all'indirizzo info@newspapergame.com, NewspaperGame vi aspetta.

NewspaperGame
www.newspapergame.com

*Ministero dell'Università
e della Ricerca del Tribunale*

YOMO
LO YOGURT

WIND

pillole di medicina

Italia

Ogni anno spendiamo 361 euro a testa per la salute

La spesa sanitaria delle famiglie ha ormai superato i 20 milioni di euro e una quota sempre più consistente, pari quasi al 30% del totale, viene spesa di tasca propria. È l'indagine condotta da Assoprevenienza che sottolinea come in sostanza ogni italiano spenda di tasca propria oltre 361 euro ogni anno per la salute. Secondo l'associazione le cose peggioreranno con l'avvento del federalismo. Spiega Federico Spadonaro, docente di Matematica Finanziaria alla Sapienza: «Oggi gli standard di assistenza sanitaria si ottengono grazie a un meccanismo centralista che distribuisce i fondi dal Nord al Sud. Con l'entrata in vigore del federalismo le regioni si occuperanno in prima persona dell'assistenza sanitaria e questo comporterà per forza di cose, specialmente al Sud, un aumento dei costi». (lanci.it)

Da «Science»

La vitamina D protegge dal cancro al colon

Un nuovo studio condotto dai ricercatori dell' Hughes Medical Institute assieme a colleghi del Salk Institute dell'università dell'Arizona e dell'Università del Texas mostra che la vitamina D protegge dal cancro del colon. L'azione della vitamina D aiuterebbe l'organismo a eliminare la tossicità delle sostanze rilasciate durante la digestione dai cibi ad alto contenuto di grassi. La scoperta viene pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Science». Secondo quanto affermato dai ricercatori, si potrebbe pensare ad un farmaco che agisca come la vitamina D per prevenire il cancro del colon «accendendo» i recettori della vitamina D e eliminando dal corpo un particolare acido biliare conosciuto per essere carcinogeno (acido litocolico). L'unico problema è che un alto livello di vitamina D potrebbe portare ad un eccesso di calcio nel sangue.



Oms

Parte un'indagine sulla sindrome da seconda classe

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha lanciato un programma di ricerca che per quattro anni indagherà sul possibile legame tra i lunghi viaggi aerei e i problemi di circolazione sanguigna potenzialmente fatali segnalati in varie occasioni negli ultimi mesi. Le compagnie aeree continuano a dirsi sicure che non esiste alcun nesso tra i voli aerei e la trombosi venosa profonda (caratterizzata dalla formazione di coaguli - i trombi appunto - che possono ostruire pericolosamente il normale flusso sanguigno), ma il crescere delle segnalazioni di una possibile relazione ha convinto le autorità sanitarie britanniche a stanziare circa due milioni di euro, grazie ai quali l'Organizzazione ginevrina finanzierà l'avvio del programma di ricerca, che punta a verificare se effettivamente l'immobilità prolungata e l'altitudine hanno qualche effetto sull'insorgenza della trombosi.

Stati Uniti

Primo brevetto per la clonazione umana

L'Università del Missouri sembra aver ottenuto il primo brevetto sulla clonazione umana. Infatti, sebbene il Patent and Trademark Office abbia esplicitamente detto di non permettere alcun tipo di brevetti su esseri umani clonati, lo stesso ufficio ne ha concesso uno su un metodo per clonarli. Questa notizia potrebbe gettare nuova benzina sul fuoco delle polemiche sulla clonazione, polemiche riaperte dall'annuncio di un certo dottor Zavos su una possibile gravidanza «clonata» in America entro la fine dell'anno. Secondo gli esperti, il brevetto non dà comunque a nessuno il diritto di clonare delle persone. Un portavoce dell'Università del Missouri ha comunque dichiarato che l'ateneo è contrario alla clonazione umana e che userà il brevetto per impedire ad altri scienziati di mettere in pratica questa procedura.

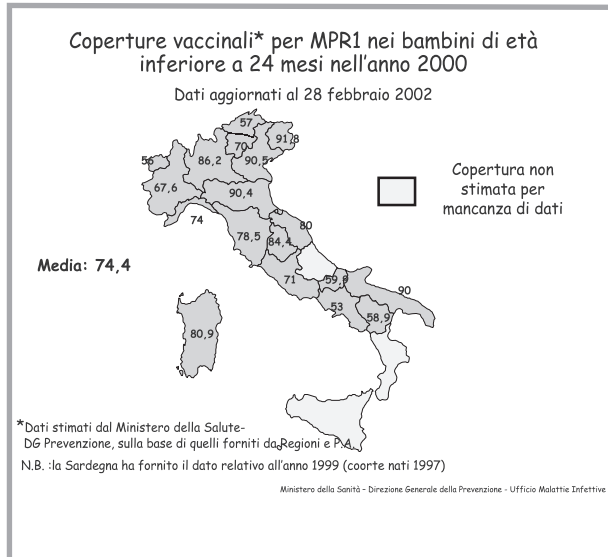
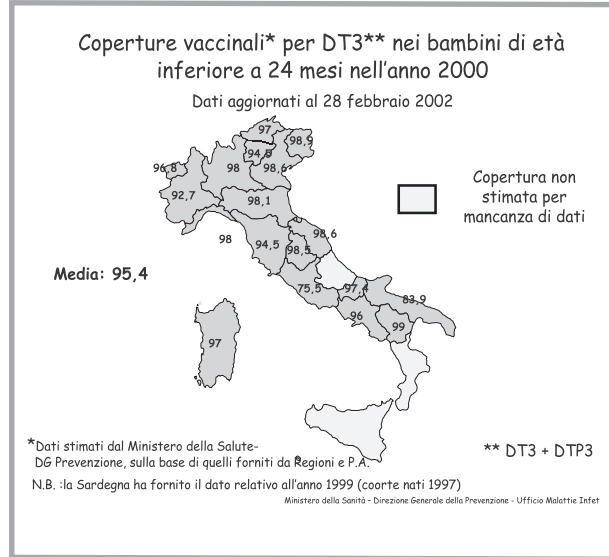
Vaccinazioni, si cambia registro

Fra poco anche in Italia non saranno più un obbligo, ma un diritto. Quanti le sceglieranno?

Eduardo Altomare

Le vaccinazioni dei bambini? Non vanno più considerate un'imposizione, ma un diritto. Dopo un lungo lavoro preparatorio, peraltro non ancora concluso, e dopo che la non obbligatorietà delle vaccinazioni è già stata sancita da altri Paesi europei come la Francia, il Regno Unito e l'Olanda, anche l'Italia si orienta verso strategie vaccinali facoltative, basate sul consenso (e sul buon senso). Una vera e propria svolta. E nell'approssimarsi di un altro evento epocale - il prossimo 21 giugno infatti l'Europa sarà ufficialmente dichiarata «polio-free», nel senso dell'avvenuta eradicazione della poliomielite - Dina De Stefano Caraffa, direttore dell'Ufficio Malattie Infettive del Ministero della Salute, illustra la svolta che ci attende e di cui si parla da tempo. Partendo proprio dal termine «obbligatorietà», che sembra ormai destinato al disuso.

«La scelta dell'obbligatorietà delle vaccinazioni antipoliomielitica, antidifterica e antitetanica - ricorda l'esperta - è derivata da ragioni storiche ed epidemiologiche (connesse all'elevata incidenza di quelle malattie, ai loro esiti invalidanti ed alla letalità), nonché dal fatto che in passato lo Stato pagava solo l'assistenza sanitaria e non la prevenzione». Si è cominciato con l'antitetanica negli anni '40, mentre l'antipolio orale è stata introdotta nel '64 (nel '57 erano state fatte le prime campagne con il vaccino inattivato dell'epoca). Si è poi andati avanti con strategie vaccinali sempre più al passo con i progressi scientifici. Alla fine degli anni Novanta, l'ex ministro Bindi ha affidato ad una specifica Commissione il compito di verificare la situazione generale delle vaccinazioni nel Paese. «Il Piano Sanitario Nazionale 1998-2000 - precisa De Stefano - aveva dato indicazioni sull'obiettivo da raggiungere: quello cioè raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che puntava al 95% di copertura vaccinale dei bambini al di sotto dei 24 mesi, senza distinzione tra le vaccinazioni obbligatorie e quelle raccomandate». E per eliminare l'obbligatorietà il Piano Nazionale Vaccini, elaborato da quella Commissione nel giugno del '99, prevedeva la



Nelle tabelle troviamo quanti bambini in Italia hanno ricevuto le vaccinazioni obbligatorie contro difterite, tetano e pertosse (DT o DTP a seconda se si tratti di bivalente o trivalente) e le vaccinazioni raccomandate contro morbillo, parotite e rosolia (MPR). Obiettivo dell'Oms per il 2000 era una copertura superiore al 95% entro i due anni d'età. In Italia è stato raggiunto solo in parte.

rivati (sono circa 30.000 quelle per danni da trasfusione) più che ai vaccini (circa 3.000). Ancora: l'ex ministro Veronesi si era impegnato ad eliminare il mercurio dai vaccini: «Ormai sono pochissimi quelli che contengono ancora mercurio. Ma posso dirle una cosa: si tratta di un problema "gonfiato", che riguarda piuttosto prodotti somministrati per terapie croniche. E non esistono in letteratura casi di danno da mercurio correlati ai vaccini».

Si è parlato di recente sulla stampa di un caso di poliomielite attribuito ad una vaccinazione: «In realtà è una vecchia segnalazione - replica De Stefano - che risale al '97. La frequenza di questi casi, in Italia come in altri paesi, era di circa 1 ogni 500-600.000 prime dosi. In effetti su 10 casi di polio associata al vaccino verificatisi negli ultimi dieci anni, 9 riguardavano la prima somministrazione». Col decreto dell'aprile '99 si è passati da una vaccinazione antipolio con OPV (vaccino orale vivente attenuato) ad una "mista" sequenziale, che prevede due somministrazioni con IPV (vaccino iniettabile inattivato) più due di OPV. Ora è in vista una nuova procedura: «Data la mutata situazione epidemiologica, la Commissione Vaccini ha deciso per una modifica, passando dalla schedula sequenziale ad un'altra con solo 4 somministrazioni di vaccino IPV».

Ma alla De Stefano preme un'ultima precisazione a proposito delle accuse che piovono dalle associazioni antivaccinali sull'inadeguatezza del sistema di sorveglianza nazionale: «Potrebbe essere migliore - riconosce - dato che noi raccogliamo le notifiche dal territorio, e si sa che la cultura della notifica è piuttosto scarsa. Ed anche su questo le Regioni stanno attivamente lavorando. Una cosa è certa: gli eventi gravi non ci sfuggono, anche perché esercitiamo un attento controllo su tutti i casi di paralisi flaccida acuta che insorgono da 0 a 15 anni di età».

clicca su

www.ministerosalute.it

www.iss.it

storia

Quando la polio regnava in Europa

«**L**a vaccinazione è il braccio armato dell'immunologia», scrive lo storico della medicina Giorgio Cosmacini. «Non è una tattica per vincere le piccole battaglie - aggiunge - ma una strategia per vincere la grande guerra: quella ingaggiata da secoli contro le malattie infettive che affliggono l'umanità». E l'ormai prossima eradicazione della poliomielite, dopo quella del vaiolo, ne è una conferma.

necessità di migliorare la comunicazione agli utenti, la formazione degli operatori, la qualificazione dei Servizi, e la sorveglianza sulle coperture vaccinali e sulle reazioni avverse.

Una politica basata sulla partecipazione e sul coinvolgimento dei genitori: «Si ritiene opportuno - spiega De Stefano - elaborare un documento che consentisse la libera astensione

Ma la vaccinazione è anche un grande problema sociale: e nella sua storia sociale la vaccinazione («Il favoloso innesto», edito da Laterza nel 1995) il pediatra Baroukh M. Assael sostiene che immunizzare conviene anche dal punto di vista dell'analisi farmaco-economica: «Nella grande maggioranza dei casi la vaccinazione si è dimostrata lo strumento economicamente più vantaggioso, che permette di ottenere i maggiori risparmi in termini finanziari, e i maggiori benefici in quantità di vite salvate e di anni di invalidità prevenuti, rispetto a qualunque altro tipo di intervento medico». Quanto alla necessità della vaccinazione contro la poliomielite, basta citare alcuni dati. L'effetto dell'introduzione del Sabin in Italia nel 1963 fu prorompente: i casi di malattia denunciati si ridussero in maniera immediata e im-

pressionante già a partire dal 1964. Nel secondo semestre di quell'anno furono dichiarati 212 casi contro i 1800 e i 2300 dello stesso periodo degli anni precedenti. Mentre i casi che colpivano i bambini non vaccinati restavano dell'ordine delle centinaia, nella popolazione vaccinata si riducevano a poche unità. E Assael riporta il problema all'attualità: «Nei paesi altamente industrializzati, dove l'immunizzazione è praticamente universale, persistono sacche di scarsa protezione, dovute al rifiuto della vaccinazione per ragioni religiose o ideologiche». I rischi di questo atteggiamento? «Le principali epidemie di poliomielite verificatesi negli ultimi anni in Europa e negli Stati Uniti sono quelle che hanno colpito le comunità di Amish, particolarmente in Olanda e nel Nord America».

e.a.

dalle vaccinazioni, affidando il giudizio ad una specifica commissione in sede Asl in base alla valutazione della situazione epidemiologica territoriale. Purtroppo non si è mai andati oltre questa proposta. Ma noi addetti ai lavori abbiamo ben presente la necessità di affermare una concezione della vaccinazione come diritto: e devo dire che questi anni sono comunque

serviti alla diffusione di una cultura vaccinale, e che il Piano Vaccini e l'adesione delle Regioni e dei Servizi hanno consentito un miglioramento rispetto a due-tre anni fa». Persistono tuttavia dei punti oscuri: l'Italia, ad esempio, appare ancora molto indietro nell'immunizzazione contro il morbillo: «Non essendo obbligatoria, ancora poco tempo fa aveva una co-

pertura bassissima», sottolinea De Stefano.

Il discorso si sposta inevitabilmente sui possibili effetti collaterali delle vaccinazioni e le relative richieste d'indennizzo per i presunti danni provocati dalla pratica vaccinale: «In realtà - sostiene l'esperta ministeriale - le domande d'indennizzo presentate si riferiscono soprattutto agli emode-

Emanuele Perugini

Sempre più spesso arrivano oltre i sessant'anni di età, come aiutarli ad essere autosufficienti? Le associazioni temono i tagli al Welfare di questo governo

Sindrome di Down: i bambini diventano anziani

Ora è un dato sotto gli occhi di tutti. Anche per le persone Down diventare anziani non è più un problema, anzi l'aspettativa di vita per una persona con sindrome di Down si è allungata in maniera considerevole in questi ultimi vent'anni. Secondo i dati elaborati dal professor Pierpaolo Mastriacovo, dell'università la Sapienza di Roma, una persona con sindrome di Down che riesce a superare i primi cinque anni di vita, ha davanti a sé una prospettiva di vita di almeno 60 o 65 anni. Un traguardo straordinario. L'aspettativa di vita di un bambino con sindrome di Down nato nel 1929 era di 9 anni, nel 1947 di 12 anni, mentre un individuo nato negli ultimi decenni ha almeno il 50 per cento di probabilità di vivere fino a 60 anni. E questo grazie ad un miglioramento complessivo della qualità

della vita e ad una più diffusa consapevolezza delle specifiche problematiche patologiche di queste persone. Sono infatti circa 49mila le persone che in Italia sono affette da questa che è una delle più note malformazioni genetiche. Molti di loro, il settanta per cento, hanno superato la soglia dei trenta anni. Il 13 per cento, quasi 5.000 persone, si colloca addirittura in una fascia di età compresa fra i 45 e i 65 anni. E la notizia in sé è come un bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno. Da un lato infatti c'è la gioia e la consapevolezza che ormai anche i Down hanno una prospettiva di vita molto ampia, dall'altro

però si aprono tutta una serie di nuove preoccupazioni che sono legate sostanzialmente a due fattori. Il primo è quello che riguarda il futuro di queste persone che molto probabilmente sopravviveranno ai loro genitori. Questo pone il problema di come riuscire a dare loro un'educazione e un grado di sufficiente emancipazione che ne possano fare delle persone il più possibile autonome e autosufficienti. Un problema che può essere superato mettendo le persone con Sindrome di Down progressivamente e quotidianamente a confronto con i problemi di tutti i giorni, dal trovare un lavoro, al prendere un autobus e, perché no, fino a riuscire ad avere e saper

gestire una relazione sentimentale ed anche una sana vita sessuale. «La sessualità dei Down - ha spiegato il professor Fabio Veglia dell'Università di Torino - deve essere affrontata con molta cautela, ma non deve assolutamente essere considerata negativamente. L'importante è che i ragazzi riescano ad essere consapevoli del fatto che stanno iniziando insieme un percorso di reciproca conoscenza». Il secondo è, invece, un elemento più strettamente correlato ai problemi di salute che la sindrome di Down comporta in quelle persone che ormai hanno superato una certa età. Uno dei problemi più importanti dell'invecchiamento di queste persone è sicuramente

quello del deterioramento cognitivo, dovuto principalmente alla malattia di Alzheimer. Inoltre, le capacità psicomotorie rallentano, peggiorano le funzioni di linguaggio, il cervello si atrofizza. E queste preoccupazioni sono sentite moltissimo dai genitori delle persone Down che si sono date appuntamento nei giorni scorsi a San Marino dove si è svolto il II Congresso Internazionale dell'EDSA, la European Down Syndrome Association a cui fanno capo anche molte associazioni italiane come l'Aipd e il Cepim - UniDown di Genova. Tema della tre giorni sanmarinese, proprio l'adulto con sindrome di Down «Una nuova sfida per la società». Se da un pun-

to di vista scientifico le novità emerse durante i lavori non sono state certo eclatanti, dalla sala del Teatro Titano è emerso però con chiarezza l'allarme delle associazioni verso uno scenario di «progressivo smantellamento del sistema del welfare del nostro paese». Un sistema, che va sottolineato, per quanto riguarda i meccanismi di integrazione delle persone disabili in generale e dei Down in particolare è un modello per tutta l'Europa. Un modello a cui, per esempio, aspirano anche i rappresentanti delle associazioni di paesi importanti come la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e la Svizzera. Paesi nei quali, per esempio, manca proprio il concetto di integra-

zione e dove i bambini disabili non vanno in classe con gli altri ragazzi, ma a loro sono destinati percorsi paralleli che li lasciano di fatto tagliati fuori dalla realtà di tutti i giorni. Il problema è, secondo le associazioni italiane, l'incognita rappresentata dal federalismo sanitario e della riforma Moratti della scuola. «Ormai - ha detto il coordinatore scientifico del Cepim di Genova, Aldo Moretti - si torna a parlare apertamente delle classi speciali, quelle cioè dove dovrebbero finire le persone disabili nelle scuole. Non vorrei che tra necessità di bilancio, tagli di spesa e privatizzazioni si finisca per condizionare fortemente il percorso di integrazione che è stato faticosamente costruito in questi ultimi vent'anni in Italia». «Anche per quanto riguarda il sistema sanitario - ha detto Moretti - il federalismo sta creando tutta una serie di difficoltà che prima non avevamo. Pensi solo alla Liguria e ai tickets».

I COSTI DELLA SCLEROSI

Ogni 4 ore un italiano viene colpito dalla sclerosi multipla. Ed è altamente probabile che quell'italiano sia un giovane tra i 20 e i 30 anni. Un ragazzo (anzi, forse dovremmo dire «una ragazza» visto che la malattia colpisce le donne due volte più degli uomini), quindi, nella fase più ricca di progetti della sua vita, si trova improvvisamente a fare i conti con questa grave patologia del sistema nervoso centrale che lo renderà progressivamente invalido. Un invalido non solo fisico, ma anche sociale: il 64% dei malati ha modificato la propria attività lavorativa, il 38% ha visto trasformarsi la sua vita relazionale, dicono i dati. Senza contare i costi: l'Oms ha definito la sclerosi multipla una delle malattie socialmente più onerose e si valuta che il costo medio annuo per ogni malato sia di 25.000 euro. Qual è l'aiuto che oggi possiamo offrire a questi malati? Dal 18 al 26 maggio si svolge la terza edizione della settimana nazionale dedicata a questa malattia. Il tema centrale è la qualità dei servizi sanitari offerta dai centri clinici di riferimento per la cura della malattia. L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (Aism) afferma che la maggior parte dei 200 centri esistenti mancano di strumenti e di personale per far fronte alle esigenze, mentre l'assistenza a domicilio è totalmente assente nella maggioranza delle regioni italiane. Una denuncia ancora più grave se si considera che l'Italia è uno dei paesi a più alto rischio di sviluppo della malattia con 50mila persone colpite. L'Aism presenterà il Progetto Qualis. Durante i prossimi due anni si definiranno gli standard di qualità, si mapperanno i 200 centri clinici di riferimento nonché la qualità dei servizi offerti. E saranno le persone affette da sclerosi multipla a dare la valutazione.

Le illusioni di Tremonti e il pasticcio fiscale

Non si può non apprezzare l'intento del governo di realizzare una riforma organica del sistema fiscale, ma è difficile accettare la formula «meno tasse per tutti, poi vediamo come». La riforma del fisco illustrata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti alle parti sociali ha lasciato aperte alcune questioni non di poco conto: quali interventi saranno messi in campo per alleggerire la pressione fiscale su cittadini ed imprese, chi sarà a beneficiarne effettivamente, dove saranno reperite le risorse necessarie a finanziare i tagli annunciati e, soprattutto, quando sarà varata? Nonostante l'irrefrenabile e piuttosto isolato ottimismo del ministro

Tremonti per il dato sul Pil, l'economia italiana mostra da tempo segni di stanchezza e di difficoltà. Le famiglie italiane spendono meno, i consumi non ripartono, le imprese, soprattutto piccole e medie, perdono terreno e capacità di creare nuova occupazione...

Il governo continua a parlare di una crescita del 2,3% mentre tutti gli istituti di ricerca si attestano credibilmente su un 1,4-1,5% che renderebbe difficoltoso se non impossibile finanziare una riforma come quella annunciata.

Le imprese chiedono certezze, per poter tornare a progettare, ad investire e quindi a crescere, recuperando la competitività perduta. La risposta è invece quella di una

Rilanciare i consumi significa non «tar-tassare» troppo famiglie e piccole imprese. Ma se il Tesoro abolirà l'Irap dovrà aumentare il prelievo di 30 miliardi di euro

MARCO VENTURI *

riforma «ordinamentale», vale a dire di una impalcatura che poi dovrà trovare i modi e soprattutto i mezzi per essere attuata.

Le imprese, piccole e medie in prima linea, chiedono misure chiare e mirate, scelte precise in luogo di tagli generalizzati.

Per questo abbiamo suggerito al ministro Tremonti di rinunciare all'abolizione dell'Irap, che avrebbe

un costo di circa 30 miliardi di euro (con il rischio che la necessità di coprirlo spinga il governo a spostare su altri il prelievo) senza essere risolutiva, intervenendo invece su Irap e contributi. Più che pensare di annullare un trattamento a favore delle piccole e medie imprese, basterebbe raddoppiare l'attuale beneficio che esenta dal pagamento i primi 10 milioni del-

la base imponibile, portandoli a 20 milioni, aggiungendo poi l'esclusione del costo del lavoro per le imprese piccole e medie, escludendone così moltissime dal pagamento delle imposte...

Quanto all'Irap, abbiamo proposto una differenziazione che preveda un'aliquota normale per le grandi imprese ed una ridotta per le imprese piccole e medie. Una mi-

sura che consentirebbe la crescita di quelle aziende che hanno dato il contributo più significativo allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

La priorità è però l'Irpef, che deve partire subito a favore dei redditi bassi e medi: la condizione che poniamo è che si faccia chiarezza sulle deduzioni e sulla quota esente, garantendo che non ci saranno disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e dipendenti.

I punti da chiarire sono molti. Molti sono i contenuti con i quali riempire la scatola della riforma fin qui progettata. Ma prima di tutto il governo deve rendere chiara come intende stimolare l'economia, se puntando di più sulla com-

petizione internazionale, privilegiando la fiscalità delle imprese industriali e più grandi, o promuovendo invece il mercato interno ed i consumi.

Noi riteniamo che un punto d'equilibrio si possa trovare, ma che comunque le maggiori attenzioni vadano destinate in questa fase alle famiglie ed alle piccole e medie imprese. La riforma del sistema fiscale è necessaria ed è necessario che venga attuata subito, già all'inizio del prossimo anno. Per questo è importante che il governo, dopo aver abolito la concertazione, avvii il dialogo sociale annunciato e mai realizzato.

*Presidente della Confesercenti

Itaca di Claudio Fava

GLI SPACCIATORI DI ACQUA

A un convegno fra democristiani, molti anni fa, si alzò un sindaco siciliano per spiegare che nel suo paese, rocce e pascoli sul mare d'Africa, l'acqua arrivava una volta alla settimana, d'estate e d'inverno. Ma scusa, gli disse un collega del Nord, da voi non piove mai? Che c'entra, rispose il nostro, l'acqua c'è. Sono io che la faccio arrivare razionata. Appena in paese cominciano a lamentarsi, gli apro i rubinetti dell'acquedotto così poi sono tutti devoti e contenti. E alle elezioni mi ringraziano pure. L'aneddoto è vero. E non ha a che fare solo con l'acqua. È il vecchio gioco di prestigio che trasforma i diritti in bisogni e poi, hoplà, i bisogni in regalate. Infallibile come un teorema. Vi si sono cimentate quattro o cinque generazioni di governo, senza lasciare nulla al caso. Prendete 30mila giovani disoccupati, trasformateli in 30mila precari a 800mila lire al mese, regalategli un'occupazione fittizia, noiosa e inutile per sei mesi. Alla scadenza, graziosamente, gli rinoverete

quel contrattino e li terrete a bagnomaria per i successivi sei mesi, come un pusher con i propri clienti. È andata avanti così per dieci anni. Alla scadenza dei contratti, partiva la questua per un altro rinnovo, altri sei mesi di precarietà in attesa che la Regione li assumesse tutti. Dieci anni di elemosine. I giovani precari sono diventati vecchi assistiti. Le stagioni utili per la loro formazione professionale, per tentare un rischio di impresa, per inventarsi nuovi mestieri si sono squagliate mentre loro facevano la guardia alle biblioteche o ai giardinetti comunali. Una generazione di siciliani è stata annullata nell'attesa del posto e nel ripiegio del precariato. In compenso, quel bisogno ogni sei mesi creava dipendenza. E la dipendenza crea voti. Quanto è lontano quel tempo di elemosine e ricatti dalla Sicilia dell'opimo Cuffaro? Onestamente poco. È vero, i siciliani si sono un po' affrancati, fatti più svegli, più consapevoli. Ma i vicere sono rimasti identici a quel tempo: governano con la nobi-

le sciattezza di chi si sente sempre più forte delle proprie menzogne. Diciamo questo pensando al contrattino di Cuffaro, sottoscritto per i suoi elettori giusto un anno fa. Non parlava, ci mancherebbe, di lotta alla mafia. Parlava piuttosto di sete e di acqua. Al primo punto, lo scrivevamo ieri. Ora, un politico eticamente onesto dopo il fallimento del suo obiettivo numero uno forse non si dimetterebbe (chi si dimette, in Italia?) ma chiederebbe almeno scusa. Cuffaro invece tira dritto: e domani sarà in giro a far campagna elettorale con i candidati sindaci del Polo. A Caltagirone, la terra di Sturzo, ha già promesso che terrà a battesimo tal Carullo, il candidato del centrodestra, facendogli da testimone alla firma del suo contratto elettorale, in finta carta da bollo, per trasformare definitivamente la politica in opera dei pupi, dove tutti ballottano e promettono obbedendo ai capricci di chi tira i fili. Insomma, un altro contratto di patetiche promesse, firmato davanti alle telecamere delle tv condominiali, un altro pretendente sindaco del Polo assieme al governatore Cuffaro per apporre le loro pregiate firme, giulivi e bugiardi. Quanto ancora durerà?

Maramotti



Un baratro tra Pera e Pannunzio

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

E cita tre questioni ancora aperte: la giustizia, la scuola, il lavoro che già le pagine del "Mondo" avevano a lungo trattato e discusso. E qui il discorso diventa storicamente assai discutibile e per molti aspetti inaccettabile alla svolta del primo anno di governo della maggioranza parlamentare di cui il presidente del Senato è uno dei maggiori esponenti.

Se il centro-sinistra dei primi anni Sessanta andò prima incontro a una stagione di immobilismo e poi fallì, mi sembra riduttivo e sbagliato attribuirne la responsabilità ai partiti, senza neppure indicare quali. Gli studi storici ormai consolidati su quella stagione hanno dimostrato in modo ormai chiaro che l'azione riformatrice del centro-sinistra venne fermata in un primo tempo dal «tintinnar di sciabole» del golpe tentato da De Lorenzo e quindi da una parte del partito cattolico che si oppose con le unghie e con i denti alle riforme

proprio nei campi indicati da Pera a cui è da aggiungere il settore dell'urbanistica che vide il naufragio del tentativo del ministro Sullo e i successivi accomodamenti di chi non intendeva rinunciare al disordine e alla speculazione edilizia.

Il discorso sarebbe lungo ma la filippica contro i partiti evoca immediatamente la stagione attuale nella quale la maggioranza parlamentare sembra riconoscersi in un leader carismatico che sogna la repubblica presidenziale e un consenso plebiscitario. E con questo si giunge all'altro aspetto del discorso di Pera che appare in netta contraddizione con le cose dette a proposito del "Mondo" di Pannunzio.

Come ci si può rifare oggi all'esempio di Pannunzio dall'interno di un partito e di una maggioranza che in questo primo anno di governo hanno mostrato di voler ignorare i pilastri essenziali della democrazia liberale come la libertà di informazione e l'indipendenza della magistratu-

ra? E che senso ha parlare dell'efficienza della giustizia di fronte a un disegno di legge delega sull'ordinamento giudiziario che si preoccupa assai più di assicurare i giudici all'esecutivo che di creare le condizioni per rendere efficiente la giustizia e motivare i magistrati a lavorare meglio per questo obiettivo?

Al senatore Pera verrebbe voglia di chiedere perché se Tocqueville e Croce sono i pensatori a cui ci si deve riferire né da lui né dagli altri esponenti della «Casa delle libertà» sono venute quest'anno, ma neppure in precedenza, proposte nella direzione di garantire quei due aspetti fondamentali di ogni democrazia liberale ma temiamo che non riceveremo risposta.

Anche per quanto riguarda i due altri problemi, la contraddizione tra le affermazioni di Pera e l'attività di governo nella quattordicesima legislatura è chiara ed evidente. Sulla scuola siamo di fronte a un disegno di legge delega attualmente in discussio-

ne al Senato che si qualifica per una forte tendenza alla discolazione, per la rinuncia a un processo di formazione eguale per tutti gli studenti, per una serie di misure che puntano a depotenziare la scuola pubblica a favore delle scuole private e confessionali.

È impossibile pensare che "Il Mondo" potesse essere d'accordo con una simile politica.

Infine, il lavoro. Sostenere oggi che la bandiera della liberalizzazione del mercato del lavoro sia rappresentata dall'attacco all'articolo 18 senza un serio progetto complessivo sugli ammortizzatori sociali significa ignorare una discussione che dura appunto dagli anni Sessanta e che fa apparire l'attuale politica di Berlusconi qualcosa di assai lontano da giuste esigenze di modernizzazione.

In conclusione, mi pare che il presidente del Senato non abbia ragioni per richiamarsi all'esempio di Pannunzio. O sbagliò?

Patrimonio dello Stato Spa

FULVIA BANDOLI *

L'avevano detto e l'hanno fatto, e nonostante una dura opposizione in aula alla Camera, ieri questo governo di centrodestra ha fatto passare la costituzione di due società per azioni che avrebbero in gestione tutto o quasi il patrimonio dello Stato, sia quello naturale sia quello artistico. Forse non si è ancora appieno compresa l'entità di una tale decisione che non ha precedenti in altri Paesi europei e che mette a rischio pesantemente ciò che finora si pensava fossero beni indisponibili perché patrimonio di un Paese, della sua storia, del suo paesaggio.

Ci hanno spiegato che saranno rispettosi, ma possiamo credere a questo governo che sull'ambiente ne ha fatte di tutti i colori? Ci hanno anche detto che lo fanno per valorizzare il patrimonio... ma non c'è traccia nel provvedimento di metodologie che vadano in questa direzione. L'unica cosa incontestabilmente chiara è che, se il Senato non

stralcerà come noi continuiamo a chiedere gli articoli 7 e 8 del provvedimento, avremo in Italia due società per azioni tra loro connesse e dirette dallo stesso ministro che avranno l'una -la Spa Infrastrutture- il compito di cercare fondi per le opere infrastrutturali e l'altra -la Spa Patrimonio- il ruolo di fornire garanzie a banche e cassa depositi e prestiti mettendo sul piatto come garanzia i beni dello Stato. Per dirla ancora più chiaramente vogliono far cassa, raccogliere risorse, e ipotecano i beni dello Stato a questo fine.

Se poi, con l'andare del tempo, lo Stato fosse insolvente ecco che i patrimoni messi a garanzia potrebbero essere smembrati, alienati e venduti al miglior offerente. Sarebbe il caso che il mondo della cultura e dell'ambiente

nei prossimi giorni si facesse sentire con forza, e non solo in Italia, se è vero che questo patrimonio non è solo nostro. Sarebbe il caso che anche il Presidente della Repubblica chiamato più volte in causa facesse sentire la propria voce in quanto garante di ciò che la Costituzione prevede in materia. Da ultimo va anche detto che ieri è nato un super ministero, quello del Tesoro, che accumula nelle mani di Tremonti sempre più poteri con pochissimi controlli e garanzie, e che tutto questo è avvenuto senza che i titolari dell'ambiente e dei Beni culturali abbiano battuto ciglio. Questo provvedimento non era tra gli impegni che Berlusconi si era preso con gli elettori si era forse dimenticato di dirci prima del voto che avrebbe fatto ciò che voleva di beni che sono di tutti e tutte noi. Penso che si debba fare tutto ciò che possiamo per impedirglielo!

* Deputata Ds Sinistra Ecologista



cara unità...

Mascalzone Latino non c'entra con An

Vincenzo Onorato

Egredo direttore, non entro nel merito dell'articolo apparso oggi sull'Unità che vede coinvolta la Mascalzone Latino Sailing Team e la nostra prossima partecipazione alla Coppa America. Tengo solo a precisare che le mie personali idee politiche non vanno nella direzione di Alleanza Nazionale né, tanto meno, posso io essere ritenuto «targato» proprio in tal senso.

Vicedirettori Rai con e senza tessera

Paolo Petruccioli

Gentile direttore, sorprende la pervicacia del suo giornale nel volere a tutti i costi affibbiare etichette di appartenenza politica ai giornalisti del servizio pubblico. Comunque, volendo divertirsi con l'etichettatura, occorre almeno informarsi. Vengo inopinatamente menzionato nell'articolo «Il centrodestra fa il pieno di vice direttori», a firma di Natalia Lombardo

(pag.7 del 16-5-2002). Le ultime tre righe del pezzo, quelle che mi riguardano, contengono una quantità impressionante di errori e falsità («E si prospetta un ingresso futuro di Paolo Petruccioli, vicino al Polo»); pur volendo tralasciare per carità di colleganza professionale l'apostrofo tra l'articolo indeterminativo e la parola ingresso, veniamo al quid: «ingresso futuro» dove? Al Giornale Radio? In realtà ci lavoro dal 1999. «Ingresso futuro» forse nel novero dei vicedirettori? In realtà ho la qualifica di vicedirettore dal 1996, anche se oggi ricopro un incarico diverso ma di pari rilievo che mi soddisfa pienamente. «Vicino al Polo»? Chissà come mai allora il Suo stesso giornale, nel 1996, quando il CdA della Rai mi nominò vicedirettore, mi attribuì un'etichetta diametralmente opposta? Per un giornalista che, in venti anni di Rai, non ha mai frequentato né partiti né clan né singoli uomini politici, il fastidio della «etichettatura» è il medesimo, ed è forte. Tuttavia va detto che sei anni fa i giornalisti dell'Unità attingevano quanto meno a fonti meglio informate. Peraltro, considerato che nello stesso articolo, una analoga inversione di «arruolamento» riguarda anche altri colleghi che ben conosco e le cui simpatie sono opposte a quelle indicate dalla Lombardo, può sorgere il sospetto che non si tratti di un semplice infortunio; perché mai altrimenti, se fossero tutti del centrodestra, le proposte di nomina dei vicedirettori sarebbero state approvate anche dai consiglieri iscritti all'opposizione? In ottemperanza della normativa vigente, Le chiedo la pubblicazione della presente lettera. Cordialità.

Prendiamo atto della precisazione. Ricordiamo però a Paolo Petruccioli che ieri il CdA della Rai ha ratificato le nomine dei vicedirettori a maggioranza e non all'unanimità.

Niente gladiatori nei radiogiornali

Giorgio Frasca Polara

Cara Unità, leggo, nel pezzo di ieri a sigla n.l. sui nominati o confermati come vicedirettori del Gr, che ci sarebbero «per il centrosinistra nomi non troppo "combattivi"». Che vuol dire? Che si vorrebbero dei gladiatori? E perché mai De Martino, Grandinetti e Valentini (appunto i non-gladiatori) andavano bene con la passata gestione della Rai e in particolare del Gr, ed oggi invece sono bollati come poco «combattivi»? Insomma, parliamo di professionalità o di arena del Colosseo? Immagino qualche malignità provocherà questa lettera dal momento che, dopo quarantatré anni all'Unità, da tempo collaboro proprio a Gr-Parlamento. Ma la cosa non mi imbarazza minimamente, e quindi non me ne dorrà. Cordialità e schietti auguri per il giornale

Immigrati anche bambini Non solo badanti!

Antonio Itri, Roma

Per conto della dott.ssa Bergamini (Dirigente Scolastico, Presidente del 21° Distretto Scolastico di Roma, impegnata in politica) io ed una mia collega abbiamo ricavato dal (S.I.M.P.I.) Sistema Informativo del Ministero della Pubblica Istruzione (ancora si chiama così

...ma forse la Moratti non lo sa!) i dati degli alunni stranieri presenti in alcune scuole elementari e medie del XIII Municipio del Comune di Roma. I dati, riferiti a dicembre 2001 riguardano 9.495 alunni di cui il 3,08% sono stranieri (n° 293) provenienti da 47 Stati. E fino a questo momento parliamo di famiglie «regolari» se aggiungiamo gli «irregolari» che non hanno famiglia si può capire come il fenomeno non riguardi poi una percentuale di presenza così bassa. Al di là dell'esame dei dati che la dice lunga anche su come le singole scuole rispondono alla richiesta di formazione degli starnieri (sono più presenti nei plessi distaccati che nelle sedi centrali) su come sono poco supportate dagli uffici centrali della pubblica istruzione e dagli enti locali per affrontare una problematica così evidente, variegata ma però certificata; ci siamo chiesti: «ma come possono gli Onorevoli Bossi e Fini pensare di governare questo aspetto della globalizzazione sociale e culturale risolvendo il solo problema delle badanti e delle colf? Sono coscienti e a conoscenza di quello che esiste nel nostro Paese? Gli si può consigliare di commissionare una elaborazione dei dati che la Pubblica Istruzione ha già?». Per parafrasare Benigni... Buon lavoro Bossi e Fini!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La difesa del modello europeo, in Francia, Germania e Italia, si è affermata sul terreno della conservazione

Dopo Mitterand solo il New Labour ha provato una via nuova, ma con troppe poche critiche a questa globalizzazione

Segue dalla prima

È ancora: ridimensionamento delle politiche sociali, mercati finanziari che diventano i veri arbitri della distribuzione del reddito, orientamento ad una totale liberalizzazione dei movimenti di capitali di qualsiasi tipo. Bisogna riconoscere che questo tipo di sviluppo ha accelerato la rivoluzione tecnologica e la globalizzazione e ha consentito di coinvolgere in essa grandi aree dell'Asia e dell'America Latina, caratterizzate da elevati tassi di crescita economica, sino all'esplosione della crisi finanziaria ed economica del Sud est asiatico.

Ha prodotto tuttavia altre importanti conseguenze - aumento delle disuguaglianze e della concentrazione della ricchezza all'interno di tutti i paesi, crescente instabilità dei sistemi economici e quindi crescente insicurezza per i lavoratori, insostenibile impatto ambientale - che contrastano con aspirazioni storiche e più recenti della sinistra. Questo modello di sviluppo, insomma, è nato dal pensiero e dalle politiche della destra liberale e continua a portare un segno di destra.

La sinistra europea non è stata finora in grado di prospettare una strategia di sviluppo e di globalizzazione diversa da quella in atto. L'unico tentativo di andare contro corrente fu fatto dal primo governo Mitterand con un programma economico ingenuamente keynesiano, appesantito da un programma di nazionalizzazioni di stampo antico. Quel tentativo fu travolto subito dai mercati e, da allora, Mitterand si limitò ad evocare un modo più dolce, cioè più conservatore, di realizzare la ristrutturazione. Del resto, un'attitudine conservatrice hanno avuto i governi di centro-destra susseguiti negli ultimi venti anni in Francia, Italia e Germania, nessuno dei quali ha realizzato una sola delle riforme proposte dalle grandi istituzioni internazionali ispiratrici del «Pensiero Unico». La difesa del modello europeo è avvenuta sul terreno della conservazione.

Perché un'Europa all'ombra della destra

SILVANO ANDRIANI

La vera grandezza di Mitterand sta nell'essere egli stato l'indiscutibile protagonista del rilancio del progetto europeo, anche per la consapevolezza acquisita dell'impossibilità di realizzare un progetto di sviluppo diverso da quello dominante in un solo paese. Colpisce il fatto che, negli anni Ottanta, Reagan e Thatcher imperanti,

la sinistra europea, all'opposizione quasi ovunque, fu in grado di elaborare un progetto per l'Europa condensato nel «libro bianco» di Delors, mentre negli anni Novanta, al governo quasi dappertutto, essa è apparsa anche intellettualmente subalterna al modello di sviluppo statunitense. L'unico tentativo di elaborare

una risposta complessiva è venuto dal New Labour, con la proposta di una «terza via». Essa, a mio avviso, presenta alcuni indubbi punti di forza, ma anche un limite profondo. Punto di forza è, ad esempio, l'affermazione di «un'etica della responsabilità», che comporta, se assunta, un mutamento sostanziale nell'approccio

alle politiche sociali rispetto a quello tradizionale orientato a garantire gli individui «dalla culla alla tomba». Punto di forza è anche la prospettiva di un'idea positiva del mercato. Da molti anni, certo, le socialdemocrazie hanno riconosciuto il ruolo del mercato, ma quasi come un male necessario.

Un approccio positivo al ruolo del mercato richiede tuttavia di rendere esplicita la differenza tra questa nuova visione del mercato e quella corrente nel pensiero neo-liberista. Il limite dell'approccio terzavista consiste, a mio avviso, nella mancanza di una valutazione critica del processo di globalizzazione in

atto e del modello economico sottostante. E nessuno sforzo per superare questo limite si intravede nel recente articolo di A. Giddens su La Repubblica, nel quale egli sostiene che le sconfitte della sinistra derivano dalla insufficiente capacità dei loro governi di adattare i rispettivi paesi al processo di modernizzazione. Nessun accento di critica alla forma concreta assunta da questo processo di modernizzazione e al tipo di sviluppo in atto. Oltretutto bisognerebbe considerare che proprio la Sinistra, in Italia, Francia e Germania ha avviato, in modo dolce, alcune di quelle «riforme» realizzate, con durezza, dalla Thatcher in Inghilterra. E che è difficile per governi di centro-sinistra portare avanti una modernizzazione che riduce le garanzie per i lavoratori, in un contesto nel quale aumentano le disuguaglianze, l'instabilità dei sistemi economici e l'insicurezza per i lavoratori.

Questa mancanza di senso critico e di proposte alternative diventa più preoccupante ora che più evidenti appaiono le défaillances del modello economico dominante: difficoltà a far ripartire la crescita economica; crescente frequenza delle crisi finanziarie; crisi in settori che furono terreni privilegiati della deregolazione, energia e trasporto aereo negli Usa, trasporto ferroviario in Inghilterra; mancanza di trasparenza e dilaganti conflitti di interesse messi in luce dal caso Enron.

La perdita di consenso di questo tipo di sviluppo è segnalata dall'espandersi in tutti i continenti dei movimenti No-global, dall'avanzata della destra radicale in Europa, ma anche da recenti sondaggi Gallup che ci dicono che circa i due terzi degli statunitensi ritiene di non aver adeguatamente beneficiato della crescita della ricchezza e che il mondo degli affari ha accumulato eccessivo potere.

Il caso dell'Argentina ci sta mostrando quanto possa essere pericoloso, per la democrazia, una situazione nella quale, di fronte ai fallimenti del modello di sviluppo neoliberista, si prospetti una totale mancanza di alternative.

la foto del giorno



Polizia...a dorso di cammello in Egitto

L'acqua rapita e il Lunardi nel pozzo

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Certo, vi sono alcune grandi opere indispensabili anche sul piano dei trasporti e delle infrastrutture e però poche e ben scelte, magari pure ferroviarie e non soltanto connesse all'Alta Velocità bensì all'efficienza dell'intero sistema su rotaia, drammaticamente debole al Sud, nelle Isole e pure al Centro. Non servono certo all'Italia le 760 opere individuate dal ministro Lunardi, per le quali le risorse pubbliche disponibili risultano irrisorie. Ma ecco spuntare la magica ricetta del coinvolgimento dei privati. Così, se per garantire l'ammmodernamento del trasporto su strada basta una attrezzata superstrada, essa si trasforma in autostrada con pedaggio al solo fine di attrarre capitali dai privati concessionari (ai quali si è steso il tappeto rosso).

I flussi di traffico attuali ci dicono, ad esempio, che lungo il litorale tirrenico da Cecina a Civitavecchia basta una moderna e sicura superstrada a quattro corsie senza più pericolosi accessi «a raso». Stesso discorso per la «nuova Romea» da Ravenna a Chioggia-Venezia. Ma, gli stessi amministratori delle due Regioni, la Toscana e l'Emilia-Romagna, fanno sapere che per un efficace «project financing» bisogna coinvolgere i privati e quindi passare dalla superstrada all'autostrada con pedaggio.

Per la Toscana in particolare, la Regione, per bocca del suo presidente Claudio Martini e dell'assessore alla partita Roberto Conti, si mantiene contraria al tracciato autostradale «interno» ritenen-

do che intacchi irrimediabilmente un paesaggio e un ambiente tanto straordinari quanto delicati e «difficili». Mentre lascia intendere che sul tracciato «costiero», dove corre attualmente l'Aurelia per intendersi, può venire incontro ai vecchi desideri di collegio dell'attuale ministro dell'Ambiente Matteoli, nativo di Cecina. Discorso grave e inaccettabile. Dati alla mano infatti, tanto la variante interna della Maremma, da Cecina a Civitavecchia, quanto la variante costiera attraversano (rispettivamente al 100 per cento e al 97,7 per cento) territori agricoli e a bosco. Anzi, rispetto alle aree di interesse naturale, il tracciato a costa presenta un «consumo» nettamente maggiore attraversandone 16,6 Km lineari contro 4,3. Stesso discorso, ovviamente, per l'intorno dell'infrastruttura autostradale. Quella costiera infatti prevede che, accanto alla grande arteria a pedaggio con caselli, vi sia una nuova Aurelia, complanare, gra-

tuita. Sul tracciato dell'attuale pedemontana? Fra la collina di Tarquinia, di Vulci, di Capalbio o di Ansedonia (tutte aree archeologiche di grande importanza) e il mare verrebbero a stendersi due ampi nastri di asfalto e cemento con viadotti, bretelle, sottopassi e sovrappassi, ecc. a poche centinaia di metri in linea d'aria l'uno dall'altro. Uno scarico orrendo che creerebbe il solito superinquinato «corridoio» di Tir, autostrade, autotreni, notte e giorno. Anche sulla Maremma, laziale e toscana, verrebbe calato una sorta di modello-Ladispoli, con effetti devastanti sul turismo qualificato che sta affermandosi, su di un'agricoltura ormai specializzata trainata da vini e olii doc e da altri prodotti tipici di trasformazione.

Chi conosce bene quella splendida zona e la sua gente laboriosa, la quale in cinquant'anni, dopo secoli di malaria e di miseria, di «Maremma cane», ha cambiato la faccia di un'area fortemente de-

presso, sa che il solo progetto di ammodernamento stradale «compatibile» coi valori ambientali, paesistici, naturalistici, agro-industriali e turistici di gran pregio è quello elaborato dall'Anas, sul quale si era raggiunta una intesa positiva Stato-Regione nel dicembre 2000. Un progetto molto accurato, dettagliato, attento anche alle oasi naturali, di costo limitato, quindi immediatamente cantierabile e che porrebbe tutta l'Aurelia in sicurezza, con quattro corsie di marcia, senza più accessi a «raso». Perché la Regione Toscana lo ha abbandonato? Forse perché ritiene che il tracciato autostradale costiero abbia un impatto meno distruttivo di quello interno al quale si oppone? Se questo è il motivo

di fondo, dati, cifre e cartine sono lì a demolirlo. Entrambi sono rovinosi. Di recente il ministro Matteoli che agli occhi degli ambientalisti figura il «meno peggio» rispetto al devastatore Lunardi e al silenziosissimo Urbani (nulla da dire neanche stavolta?) ha affermato che all'autostrada in Maremma si oppongono, più o meno, soltanto un po' di vip con ville nella zona. Modestissimo, populistico argomento. In realtà anche molti amministratori e produttori locali, oltre a tutte le associazioni che difendono il Bel Paese (Italia Nostra, WWF, Comitato per la Bellezza, Legambiente, ecc.) credono che gli irriproducibili beni dell'archeologia, dell'ambiente, del paesaggio storico siano decisivi anche per i valori economici, qui solidi, del turismo culturale e naturalistico, di un'agro-industria e di un artigianato di qualità, di residenze qualificate in Maremma come sul delta del Po.

Il progresso in Olanda nella lettura del Tg1

Tommaso Milani

Cari amici de "L'Unità", durante l'edizione dei Tg1 di giovedì 16 maggio l'invitato commentava le elezioni politiche olandesi descrivendo i passati governi conservatori come «gli unici a portare progresso», mentre con il governo Kok «erano arrivati i conti in rosso». Questo non è forse un modo scorretto di informare il cittadino? Perché non proporre i dati di crescita economica, i progressi sociali, le conquiste civili durante gli otto anni di guida socialdemocratica? O forse, dati alla mano, le superficiali e fuorvianti tesi degli inviati speciali perderebbero di efficacia?

La tangentopoli di Busto Arsizio

Franco Giannantoni, Varese

Caro Direttore e caro Condirettore, mi sarei aspettato che oggi il vostro giornale che leggo sempre con grande attenzione, avesse ospitato, se non un ampio servizio, almeno la notizia che a dieci anni esatti dal

primo arresto, il Tribunale penale di Varese aveva condannato a pesanti pene per corruzione e concussione sindaci Dc e Psi di Varese e Busto, segretari politici Dc, Psi e purtroppo anche dell'allora Pci-Pds, presidenti di consorzi, assessori provinciali e comunali, imprenditori, nel più grande processo dal punto di vista di presenza istituzionale di Tangentopoli mai celebrato in Italia. Una sentenza attesa al termine di un'inchiesta condotta dal pm Agostino Abate, quello a cui Umberto Bossi, ricordate? Invece, neppure una riga.

L'anonimo di Vespa

Piorgiorgio Cargasacchi

Chiedo se inventarsi palesemente una notizia - questo è una lettera anonima che, in quanto "anonima", potrebbe essere stata scritta dallo stesso Vespa - e costruirci sopra una trasmissionista sia deontologicamente corretto. Mi riferisco alle regole della professione di giornalista, non all'etica personale che mi pare ormai per più di uno non essere più una preoccupazione. Sarebbe come se un medico s'inventasse col paziente la malattia, per poterla poi curare. L'Ordine dei giornalisti ha niente da dire? Va tutto bene? E' questa l'attendibilità delle fonti che d'ora in avanti possiamo attenderci? Se così è, se l'Ordine non ha niente da dire, chi li compra più i giornali!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 maggio è stata di 131.767 copie

la Toscana cresce con te

Cresce con la qualità dello sviluppo.

Tieniti pronto.
Il DocUP, il programma di aiuti
allo sviluppo varato dalla
Regione Toscana, può darti
la spinta decisiva.

Presenta il progetto
d'investimento per ottenere
la certificazione di qualità,
ambientale o sociale per la tua
piccola-media impresa:
la metà delle spese
ti sarà rimborsata dalla
Regione Toscana.

Le certificazioni per la qualità
dei prodotti, la salvaguardia
dell'ambiente e il
rispetto dei diritti nei luoghi
di lavoro fanno crescere
la qualità dello sviluppo e
gli affari della tua azienda.

Per le domande di
certificazione devi rivolgerti
all' ARPAT, Area progetti
speciali e comunitari.

Per maggiori informazioni
consulta il sito
internet del DocUP o chiama
il numero verde.



preparati a fare il salto.

docup

documento unico di programmazione 2000 - 2006
della Regione Toscana

www.docup.toscana.it

numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA